

RASSEGNA
DEGLI
ARCHIVI DI STATO

nuova serie - anno III - n. 3

roma, set.-dic. 2007

Ministero per i beni e le attività culturali. Direzione generale per gli archivi. Servizio III, Studi e ricerca, Roma.

Direttore generale per gli archivi: Luciano Scala, direttore responsabile.

Comitato scientifico: il direttore generale per gli archivi, *presidente*, Paola Carucci, Antonio Dentoni-Litta, Patrizia Ferrara, *dirigente del Servizio III, Studi e ricerca*, Cosimo Damiano Fonseca, Guido Melis, Claudio Pavone, Leopoldo Puncuh, Antonio Romiti, Isidoro Soffietti, † Giuseppe Talamo.

Redazione: Ludovica de Courten (*segretaria*); Antonella Mulè De Luigi.

La «Rassegna degli Archivi di Stato», rivista quadrimestrale dell'Amministrazione archivistica, è nata nel 1941 come «Notizie degli Archivi di Stato» ed ha assunto l'attuale denominazione nel 1955.

I testi degli articoli, i volumi da segnalare e la richiesta di fascicoli in omaggio o scambio vanno indirizzati a «Rassegna degli Archivi di Stato», Ministero per i beni e le attività culturali. Direzione generale per gli archivi. Servizio III, via Gaeta 8/a 00185 Roma, tel. 06492251. Sito Internet: <http://www.archivi.beniculturali.it>; e-mail: dg-a.rassegna@beniculturali.it

I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono. È vietata la riproduzione, totale o parziale, degli articoli pubblicati, senza citarne la fonte. Gli articoli firmati rispecchiano le opinioni degli autori: la pubblicazione non implica adesione, da parte della rivista, alle tesi sostenute.

VENDITE E ABBONAMENTI: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato s.p.a., Area Relazioni istituzionali, Immagine, Comunicazione, Arte ed Editoria, Libreria dello Stato, via Salaria 691, 00138 Roma, tel. 0685082530 - fax 0685084117; e-mail: editoriale@ipzs.it (versamenti in c/c postale 387001, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato s.p.a., o richiesta contrassegno).

Un fascicolo € 28,00, abbonamento annuo € 65,00; estero: € 41,00 e € 93,00. Fascicolo doppio o arretrato, prezzo doppio.

FLAVIA NEGRO, <i>Fra riordinamento e reinvenzione. L'archivio storico della Città di Biella dal Medioevo al XX secolo</i>	499
RITA PEZZOLA, « <i>Per la bramata unione delle carte spettanti all'Archivio generale</i> ». <i>Nascita e primi passi dell'Archivio notarile di Sondrio (1807-1814)</i>	531
ROBERTA CORBELLINI, <i>Banche dati anagrafiche e comunicazione nel web</i>	565
NOTE E COMMENTI	
Piero Castignoli (1930-2010). Un profilo molto personale (<i>G. P. Bulla</i>)	587
DOCUMENTAZIONE	
ISDF - Standard internazionale per la descrizione delle funzioni	591
NOTIZIARIO BIBLIOGRAFICO	
F. Cavazzana Romanelli - G. Grivaud, <i>Cyprus 1542. The Great Map of the Island by Leonida Attar</i> (p. 671); <i>Codice diplomatico dei conti di Carpegna (secoli XII-XIV)</i> , a cura di S. Cambrini e T. di Carpegna Falconieri (p. 673); G. Goretti - T. Giartosio, <i>La città e l'isola. Omosessuali al confino nell'Italia fascista</i> (p. 675); F. Mottola, <i>Le cancellerie delle universitates meridionali. Gli esempi di Penne e di Sulmona (secc. XV-XVI)</i> (p. 680); G. Padulo, <i>I finanziatori del fascismo</i> (p. 683).	
LIBRI RICEVUTI	685
NOTIZIARIO LEGISLATIVO	687
INDICI DELL'ANNATA	688
Notiziario bibliografico	
Opere segnalate	690
Collaboratori	691

FRA RIORDINAMENTO E REINVENZIONE.
L'ARCHIVIO STORICO DELLA CITTÀ DI BIELLA
DAL MEDIOEVO AL XX SECOLO*

Chi voglia consultare la documentazione dell'Archivio storico della Città di Biella, attualmente depositato presso l'Archivio di Stato, si trova di fronte a una organizzazione del materiale del tutto particolare. Il complesso documentario, caso quasi unico, è organizzato con un criterio di classificazione misto: cronologico e per materia¹. Sulla base del primo è ordinata la documentazione fino al 1379, anno della dedizione di Biella ai Savoia, mentre la parte restante è classificata per materia.

L'atipicità di questa organizzazione è retaggio dei passati riordinamenti, e in primo luogo di quello di fine Ottocento ad opera di Quintino Sella e Pietro Vayra. È in questa fase che viene portata alle estreme conseguenze l'idea, già presente *in nuce* nei riordinamenti settecenteschi, di separare la documentazione precedente al 1379 da quella successiva, ma non solo: improntato ad una concezione della documentazione d'archivio che considerava prioritario il valore di memoria storica, l'intervento influì pesantemente sulla natura stessa dell'archivio comunale. Il progetto, esplicitamente dichiarato dal Sella, di creare « un archivio di tutti i documenti antichi che si possono riferire al Biellese », venne portato avanti con determinazione: non pochi documenti, prelevati dagli archivi comunali ed ecclesiastici dislocati sul territorio, confluirono fra la documenta-

* Alcune parti di questo articolo sono già state pubblicate in F. NEGRO, *Tracce di storia sull'antica Città di Biella*, Biella 2007, pp. 39-61: *Protagonisti e vicende nella vita dell'Archivio*.

Elenco delle abbreviazioni utilizzate: ASBI = Archivio di Stato di Biella; ASCB = Archivio storico della Città di Biella; s. = serie; b. = busta; cl. = classe; BSSS = Biblioteca della Società storica subalpina; BSBS = Bollettino storico-bibliografico subalpino.

Nel prosieguo dell'articolo si farà più volte riferimento ai quattro volumi della BSSS che contengono l'edizione delle fonti biellesi fino al 1379. Se ne forniscono qui gli estremi completi: *Le carte dell'Archivio comunale di Biella fino al 1379*, a cura di L. BORELLO - A. TALLONE, I, Voghera 1927 (BSSS CIII); II, Voghera 1928 (BSSS CIV); III, Voghera 1930 (BSSS CV); IV, a cura del solo Borello, Torino 1933 (BSSS CXXXVI); in seguito ci si limiterà a citarli nella forma abbreviata: *Le carte dell'Archivio comunale*, seguita dal numero del volume.

¹ Per un approfondimento sui metodi di ordinamento degli archivi comunali, sulla loro origine ed evoluzione, che permetta di contestualizzare le peculiarità del caso biellese, cfr. A. ANTONIELLA, *L'archivio comunale postunitario*, Firenze 1979, in particolare pp. 1-49; I. ZANNI ROSIELLO, *Andare in archivio*, Bologna 1996, pp. 64-68; E. LODOLINI, *Storia dell'archivistica italiana*, Milano 2001, in particolare pp. 127-164.

zione già presente nell'archivio del Comune, inquadrati senza distinzione nella classificazione pensata per quest'ultima².

Risulta dunque più che mai confermato dal caso biellese che la tradizione archivistica rappresenta « una sorta di potente ed esteso filtro tra le fonti e la ricerca storica »³. E questo vale ancor di più per gli archivi comunali, a proposito del cui ordinamento è stato osservato che ancora oggi, ad onta degli innumerevoli interventi legislativi succedutisi dall'unificazione amministrativa del 1865, « ogni archivio rappresenta un problema a sé »⁴.

Attraverso l'analisi di un caso concreto, vedremo come sono stati affrontati in passato problemi di stretta attualità, dal modo di concepire gli istituti conservativi e la loro funzione di memoria storica, al dialogo fra enti locali e Stato nel sostenerne lo sviluppo. Ma ripercorrere la storia di un archivio comunale significa innanzitutto ricostruire i tanti modi in cui una città ha guardato a se stessa e al proprio passato: lo sviluppo secolare di questi enti non è comprensibile prescindendo dalle vicende della realtà cittadina di cui fanno parte, e il caso di Biella testimonia un legame profondo e continuo, anche se in certe fasi sotterraneo, fra la storia della città e quella del suo archivio⁵.

1. LE ORIGINI REMOTE: L'ARCHIVIO DEL COMUNE BIELLESE DAL XIII AL XVII SECOLO

Le prime attestazioni di una sede deputata alla conservazione dei documenti prodotti dal Comune risalgono al 1245 e si trovano negli Statuti di Biella, dove un articolo stabilisce le modalità con cui la documentazione prodotta durante l'anno deve essere consegnata ai nuovi consoli e attesta l'esistenza di uno *scri-*

² L'ordinamento Sella-Vayra si discosta alquanto dalle attuali concezioni archivistiche, soprattutto per il mancato rispetto del principio di provenienza, già contemplato nel decreto per l'ordinamento generale degli Archivi di Stato del 1875. L'autorevolezza delle figure che l'avevano promosso e il peso avuto nel caratterizzare la struttura dell'archivio comunale hanno tuttavia prevalso fino ad oggi sull'opportunità di intervenire sulla classificazione dei documenti, considerata essa stessa un « documento » di cui conservare memoria. Sulla diffusione e la difficile applicazione del principio di provenienza: cfr. E. LODOLINI, *Storia dell'archivistica...* cit., pp. 165-205.

³ Cfr. P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991, p. 10.

⁴ Dal 1865 sono state ripetutamente emanate direttive per una corretta e uniforme tenuta degli archivi comunali (importante a questo proposito l'adozione del titolario Astengo nel 1897), ma tale obiettivo si è scontrato con la varietà della genesi e della storia di ogni archivio: cfr. A. ANTONIELLA, *L'archivio comunale...* cit., pp. 12-16, citaz. nella *Premessa*, p. v. Un'interessante analisi delle ripercussioni sull'ordinamento di un archivio storico comunale delle direttive emanate a livello generale in D. BRUNETTI, *L'archivio storico del Comune di Novi Ligure*, Alessandria 2008, pp. 15-66.

⁵ Gli specialisti del settore sottolineano sempre più l'interazione fra gli archivi e la società che li produce e li trasmette, leggendo le vicende delle carte come riflesso delle esigenze sempre mutevoli della collettività: cfr. da ultimo L. GIUVA - S. VITALI - I. ZANNI ROSIELLO, *Il potere degli archivi. Usi del passato e difesa dei diritti nella società contemporanea*, Milano 2007, in particolare la *Premessa* di Stefano Vitali, pp. VII-XI.

neum comunis in cui è conservata tutta la documentazione. A una data più tarda, allo scrigno si sostituì una più capiente *camera comunis*⁶. Essa si trovava molto probabilmente nell'edificio, sito nell'attuale piazza Cisterna nella zona alta di Biella, al Piazzo, che costituì la sede comunale fino al 1848, prima del definitivo trasferimento del municipio a Biella Piano⁷.

Quello del Comune non era, ovviamente, il solo archivio presente in città, e le sue vicende si intrecciano, come accade per molte altre realtà comunali, con quelle della documentazione prodotta dalle altre istituzioni cittadine, come il capitolo di S. Stefano, il convento di S. Pietro e il monastero delle monache cistercensi di S. Agata (poi di S. Caterina). Non a caso, alla fine del Settecento il Comune sentirà l'esigenza di avere a disposizione un quadro complessivo delle scritture esistenti a Biella, e provvederà alla redazione di un inventario che renda conto « ai signori lettori e cercatori di documenti antichi » non solo del contenuto dell'archivio comunale, ma anche dei documenti conservati negli archivi degli enti religiosi cittadini⁸.

Per un certo periodo si conservò a Biella anche la documentazione, o almeno una sua parte, dell'autorità cui la città fu soggetta sino alla dedizione ai Savoia del 1379, vale a dire il vescovo di Vercelli. La presenza di documentazione appartenente al presule è conseguenza indiretta del progressivo deteriorarsi dei rapporti fra quest'ultimo e il nascente Comune vercellese nel XII secolo. Nel 1160 il vescovo di Vercelli Ugucione, aveva concesso alcune franchigie agli *homines Bugelle* che si fossero trasferiti sulla collina a ovest della città, il Piazzo, ponendo le basi per la nascita del futuro Comune e facendo di Biella una delle roccaforti del potere vescovile⁹. Nei secoli successivi la signoria ve-

⁶ *Gli Statuti di Biella secondo il codice originale del 1245*, a cura di F. GABOTTO, Pinerolo 1908 (BSS XXXIV.III), art. 32, p. 338; secondo l'analisi paleografica del Gabotto, all'iniziale dicitura « in scrineo comunis » viene sostituita, « da mano posteriore », quella « in camera comunis ». Questa stessa formula ricorre nell'articolo corrispondente del secondo codice, trecentesco, degli statuti, cfr. edizione in *Statuta Comunis Bugelle et documenta adiecta*, a cura di P. SELLA, Biella 1904, I, pp. 1-92, rubrica 1 « De Cumsulibus », art. XVI, p. 4. Sempre dagli statuti più tardi (rubrica 3 « de comuni Bugelle », art. XCIII) risulta che nell'archivio comunale confluiva anche la documentazione prodotta dalla *confraria*. Altro documento del XIV secolo che attesta l'esistenza dell'archivio è la denuncia, che risale al 12 gennaio 1349, dell'avvenuto furto di carte e sigillo dallo « scrineo comunis »: *Le carte dell'Archivio comunale*, II, doc. CCLXXXV, p. 185.

⁷ L'acquisto dell'edificio da parte del Comune è stato identificato in un atto del 1298: *Le carte dell'Archivio comunale*, I, doc. CLVII, p. 246. In realtà già una serie di documenti del 1250-1251 attesta la vendita al Comune da parte di alcuni particolari « de locis quos habebant in domo nova de Placio Bugelle ». Questi atti potrebbero retrodatare l'esistenza della sede comunale alla metà anziché alla fine del XIII secolo, come ritenuto finora: cfr. *Le carte dell'Archivio comunale*, III, docc. XXXVIII-XXXIX-XL, pp. 45-48. Nel 1848 la sede del Comune fu trasferita nell'attuale piazza Fiume e successivamente (1871) a palazzo Oropa, nei pressi del Duomo. Sulle varie sedi del Comune cfr. L. BORELLO, *Dell'antica casa comunale di Biella*, in « La Rivista biellese », VI (1926), 8, pp. 3-6 e A. CODA BERTETTO, *Dal 1300 ad oggi le vicende delle sedi municipali*, in « Biella », V (1967), 6, pp. 58-61.

⁸ L'inventario, del quale si tratterà più estesamente oltre, si trova in ASCB, s. I, b. 341/1.

⁹ La concessione delle franchigie ai futuri abitanti del Piazzo segna un momento epocale nei rapporti fra la chiesa e la comunità biellese. Già agli occhi dei contemporanei e delle generazioni

scovile tenderà sempre più a incentrarsi su questo luogo, anche se con alterne vicende, finché il vescovo Uberto Avogadro, all'inizio del XIV secolo, non stabilirà definitivamente a Biella la sua residenza. Oltre che nel palazzo vescovile, documenti attestanti i diritti della Chiesa di Vercelli erano conservati nell'archivio del Comune, come dimostra un atto del 1349 in cui il vescovo Giovanni Fieschi, in un periodo di forte tensione con il Comune di Biella, chiede ai consoli di portargli in Masserano i documenti « spectantes et spectancia ad nos nostramque ecclesiam vercellensem »¹⁰.

I primi provvedimenti a noi noti, attuati allo scopo esplicito di tutelare la documentazione d'archivio, sono però molto più tardi, giacché risalgono al XVI secolo¹¹. Fra questi si rileva anche la stesura, nel 1573, di un inventario, di cui siamo informati grazie alla quietanza di pagamento indirizzata al Comune dall'autore Pietro Mussy¹². Probabilmente è correlata a questo provvedimento, che testimonia una rinnovata attenzione alla documentazione d'archivio, la richiesta rivolta al duca di Savoia nel 1574 di poter stampare gli statuti, dal momento che la comunità

« thiene suoy statuttj tanto civili che criminali e disponenti di viver publico et altri ordinj d'essa comunità e colleggi arteffici e cossi suoy privileggi scritti in carta pegorina e lingua latina cioè gli statuttj in alchuni volummj ney quali anco si conthiene la forma de giuramenti che devono prestare gl'ufficiali d'esso luoco et li privileggi si contengono in diversi pelli de quali per l'esser statty per bono spacio de tempo smaritj per le passate guerre puochi sono che ne abbiano piena informazione e noticia da che nasce che il più

immediatamente successive il documento sembra godere di una speciale considerazione, a giudicare dal trattamento che gli riservano gli Statuti cittadini. In entrambi i codici statutari (cfr. sopra, nota 6), gli articoli che riguardano la salvaguardia della documentazione comunale citano esplicitamente – ed è l'unico documento ad essere oggetto di tale riguardo – l'investitura del 1160. Evidentemente già allora fra le carte del Comune il « privilegium vetus » – così viene ricordato negli Statuti – occupa un posto particolare, come emblema di quella legittimità a operare autonomamente che il comune ritiene d'aver ricevuto, una volta per tutte, dal vescovo: cfr. *Statuta Communis Bugellae...* cit., I, p. 4, art. XVI, e *Gli Statuti di Biella...* cit., p. 338, art. XXXII.

¹⁰ Più che una richiesta, come emerge chiaramente dal tono minaccioso della lettera, si tratta di un ordine perentorio: « mandamus quatenus infra III dies a presentatione presencium numerandos, quorum dierum unum pro primo, secundum pro secundo, tercius pro tercio et perhentorio termino assignamus, dicta instrumenta, dictas sentencias dictaque iura coram nobis in castro Messerani per sufficientem sindicum aut nuncium specialem cum effectu presentare curetis »: cfr. *Le carte dell'Archivio comunale*, II, doc. CCCII, p. 260, p. 259 per la citazione nel testo. Per quel che concerne la conservazione di documenti nel palazzo vescovile del Piazzo, si hanno notizie grazie ad una serie di deposizioni di testimoni del 1378, a seguito dell'assalto al palazzo ad opera dei Biellesi, avvenuto l'anno precedente. Fra i beni rubati, rappresentati da armi, generi alimentari, denaro, vestiti, tessuti preziosi, utensili di vario genere, vi sono molti libri, privilegi, *cartas, scripturas* e *instrumenta* del vescovo (*Le carte dell'Archivio comunale*, II, doc. CDXXIV, pp. 461-534).

¹¹ Nicomede Bianchi accenna a provvedimenti presi dal Consiglio negli anni 1553-1554, 1558, 1560-1561, 1569, 1573, 1575-1576, 1587, 1629: cfr. N. BIANCHI, *Le carte degli archivi piemontesi*, Torino 1881, pp. 417-419, e gli ordinati cinquecenteschi del comune in ASCB, s. I, bb. 143-144.

¹² ASCB, b. 21, doc. 587. Della redazione dell'inventario viene data notizia, probabilmente sulla base dello stesso documento, in N. BIANCHI, *Le carte degli archivi...* cit., p. 419.

delle volte non siano osservati gionto che simili scritte si devono conservare nelli archivj ove poy non hano in ogni ocorenza tuttj comodità da poterli prontamente vedere cosa che puote riuscire in non poco danno si comune che particolare »¹³.

Il provvedimento prelude a una serie di richieste e inviti rivolti dal Comune ai privati, con toni sempre più perentori, perché si dichiari l'eventuale possesso di documenti utili alla difesa dei diritti della comunità e, nel caso, li si consegni alle autorità. Di questi reiterati ed evidentemente infruttuosi tentativi abbiamo notizia in un atto del 1587, nel quale i chiavari dei collegi delle arti si rivolgono al Consiglio comunale esortandolo

« a ritirar le scritte della comunità da mani delli particolari et reponerli nell'archivio publico per inventaro secondo le reformationi fatte tante volte, quali si mettono dietro le spalle in grande danno alla comunità, et così anchor interpellano far delle scritte dell'elemosina della Madonna altrimenti protestano voler raccorrer a S.A. et impetrar un comissaro che compellischa tutti coloro ch'anno dette scritte »¹⁴.

La documentazione del XVII secolo testimonia il permanere degli stessi problemi, anche se, inframmezzate alle solite richieste di restituzione, compaiono sempre più numerosi, elenchi di carte consegnate all'archivio da privati. Questi inventari, sempre parziali, si collocano soprattutto nella prima metà del Seicento¹⁵. Che a un certo punto si sia anche proceduto alla redazione di un inventario generale, è suggerito da un'annotazione fatta in occasione del riordinamento del 1733, in cui si fa riferimento ad un vecchio inventario, ormai inutile a causa della mole di carte che si sono aggiunte. È difficile dire se si tratti ancora dell'inventario cinquecentesco di Pietro Mussy, o di una redazione aggiornata, che tuttavia venne rapidamente superata dall'afflusso di nuovi documenti, e che in ogni caso è andata perduta. La prima metà del secolo, infatti, si concluse a Biella con il sacco degli spagnoli (ottobre 1649), e sembra che dopo quelle vicende traumatiche l'archivio sia stato lasciato a se stesso sino ai riordinamenti settecenteschi¹⁶.

¹³ *Statuta Communis Bugelle...* cit., II, *Monumenta* II, doc. LXIV (29 dicembre 1574), p. 190.

¹⁴ *Statuta Communis Bugelle...* cit., II, *Monumenta* III, doc. IV, p. 267.

¹⁵ Nicomede Bianchi afferma, in relazione all'archivio di Biella, che dal 1601 al 1651 « si fecero 23 inventari delle carte del Comune, i quali tuttora si conservano » (ID., *Le carte degli archivi...* cit., p. 419). La verifica di questa notizia non è agevole. La documentazione inerente all'archivio nei secoli XVI e XVII è conservata in ASCB, s. I, bb. 21, 22 e 23, ma molti dei documenti sono in cattivo stato, frammentari e di difficile lettura. Tutti, comunque, sono riconducibili alla volontà di radunare nell'archivio i documenti dispersi in mano di privati, spesso esponenti di famiglie nobili che avevano svolto mansioni all'interno del comune. Ne risultano appunto gli inventari parziali di cui s'è detto, compilati in occasione dell'uscita o del rientro di documenti; seppur numerosi, essi sono comunque attualmente in numero inferiore a quello indicato da Bianchi.

¹⁶ Cfr. l'introduzione all'inventario del 1733 (ASCB, s. I, b. 341/1, doc. 7722). Sembra invece improbabile che il vecchio inventario in questione risalga al regno di Vittorio Amedeo II (1666-1732), che pure emanò direttive in tal senso, N. BIANCHI, *Le carte degli archivi...* cit., p. XXXVI.

2. GLI INVENTARI DEL SETTECENTO

2.1. 1733: *l'inventario più antico*. – Finora era noto, per il Settecento, un unico riordinamento dell'archivio comunale biellese, avvenuto alla fine del XVIII secolo (e più precisamente, come vedremo, fra il 1783 e il 1790)¹⁷. Tuttavia, esaminando gli inventari settecenteschi tuttora conservati in archivio¹⁸, risulta che un primo intervento di riordinamento sistematico venne intrapreso già in occasione della redazione del più antico di quegli inventari, risalente al 1733.

Compilato per incarico del consiglio municipale da Gio. Pietro Masserio con la collaborazione del fratello, l'avvocato Marco Masserio, l'inventario si presenta sotto forma di un volume rilegato, suddiviso al suo interno in due parti, denominate libro primo e libro secondo, rispettivamente di 193 e 152 pagine, ognuna corredata da un indice¹⁹. L'interesse principale del documento, oltre che dalla possibilità di ricostruire le modalità del lavoro di organizzazione e registrazione del materiale d'archivio, è dato dalla lunga e articolata introduzione che precede l'inventario vero e proprio.

Il Masserio ripercorre innanzitutto la storia dei precedenti tentativi di riordinamento dell'archivio, attraverso la descrizione, connotata da toni quasi epici, delle vicende travagliate che hanno contraddistinto l'opera dei suoi predecessori, quasi paladini dell'ordine, contro le forze avverse del disordine e della confusione. È interessante notare che la medesima struttura in cui è articolata questa breve premessa si ritroverà, pur con toni decisamente meno altisonanti, in tutte le successive descrizioni degli interventi di riordinamento, da quelli tardo-settecenteschi a quello di Sella e Vayra a fine Ottocento, fino all'intervento novecentesco di Ferrerati e Borello: un'epoca d'oro di ordine e razionalità cui se-

¹⁷ N. BIANCHI, *Le carte degli archivi...* cit., p. 419; *Le memorie di Biella di G. Tommaso Mullatera...* per cura di EMANUELE SELLA e di MELCHIORRE MOSCA, Torino 1902, p. XIX; G. BOLENGO - M. CASSETTI, *Guida all'Archivio di Stato di Biella*, Biella 2000, p. 139.

¹⁸ In ASCB, s. I, b. 341/1, sono conservati gli inventari completi più antichi. Del contenuto della busta è stata data una sommaria descrizione in M. CASSETTI, *L'archivio storico della Città di Biella*, in « Rivista storica biellese », I (1983), pp. 91-108, in particolare p. 108, nota 10; a nota 17 vengono citate altre tre buste (341/2, 341/3, 341/4) contenenti inventari ed elenchi di documenti dell'archivio comunale. Nelle buste è conservato in effetti un numero consistente di registi di documenti relativi a vari archivi del Biellese, con ogni probabilità attribuibili, almeno in parte, al riordino Sella-Vayra: la b. 341/2 contiene registi relativi all'archivio del Capitolo di S. Stefano, la b. 341/3 registi dell'archivio Ferrero della Marmora; la b. 341/4 registi di vari archivi: di comuni biellesi come Andorno e Trivero, dell'archivio della famiglia Dal Pozzo, degli Archivi generali del Regno di Torino).

¹⁹ ASCB, s. I, b. 341/1, doc. 7722. Al termine del secondo libro, prima dell'indice (p. 150), si trovano le firme degli autori: « Ho proceduto alla formazione del sovrascritto inventario in compagnia del Signor Avvocato Marco Masserio mio fratello pur qui sottoscritto, et ciò in vigor di Deputazione in me fatta per ordinato dell'Ill.mo Consiglio in dipendenza del Reggìo Editto delli 29 Aprile 1733. In fede mi son sottoscritto. Biella Li 19 marzo 1734. Gio Pietro Masserio, Marco Masserio, Sapellani Segretario Archivistista ».

gue un tempo di decadenza in cui regnano disordine e confusione, e infine l'intervento provvidenziale di chi pone rimedio al degrado.

Il Masserio prosegue rilevando come l'esistenza di un archivio unitario sia indispensabile a una città; l'affermazione « non è da porsi in contrasto di disputa, poiché, non riuscendo possibile il tramandarne alla labile memoria de posterì inviolati gli interessi, conviene consegnarli alle carte, le quali divise in più luoghi facilmente si sperdono, et ivi unite sotto la dirrezione, e la custodia d'acurati deputati soglionsi conservare ».

Ma l'archivio per essere utile deve essere ordinato; e quello della Città di Biella, sostiene il Masserio, « già per circa un secolo, non ostanti le gravissime liti sofferte e saccheggi patiti, non aveva memoria di riforma ». L'amministrazione cittadina aveva quindi stabilito di far riordinare i documenti ma gli incaricati « appena posta la mano all'aratro, atterriti dalla difficoltà n'abbandonarono l'impresa ». In un secondo momento l'intervento, seppur con « pena grandissima e travaglio indefesso », era stato portato a termine, ma la frequente necessità di utilizzare i documenti a sostegno degli interessi della città aveva « di novo introdotta la confusione peggiore di prima ». A questa fase buia aveva posto fine l'opera del Masserio, che con queste parole ne richiama la necessità:

« laonde per restituirgli quell'ordine, che tanto dissimo necessario, non essendo altro l'ordine, che un unione, e complesso di più regolate divisioni, è stato d'uopo, per renderlo universale, non servendo più a nulla la già fatta, ed il fatto inventario per le cause già dette, procedere ad una nova e general divisione, che indi regolatamente unita partorine con altro sistema un altro ordine, anche migliore del primo, il che spero, benché con longa, et innenarabile fatica siami nel seguente modo riuscito ».

La difficoltà dell'impresa è ulteriormente ribadita alla fine, quando il Masserio, nei confronti di un ipotetico e troppo critico utente, non trova miglior castigo « se non di vederti costretto ad altrettanto, che all'or comprenderesti quanto ne sia lo stento, e la fatica ».

La seconda parte della premessa è dedicata ad illustrare come si sia concretamente instaurato quell'ordine, che il Masserio identifica con « un'unione e complesso di più regolate divisioni ». Alla conservazione delle scritture sono adibiti un « credenzone » e quattro « stagiere » (scaffalature); chi usufruisce dell'archivio risale, tramite il repertorio alfabetico delle materie allegato all'inventario, alla pagina in cui è descritto il documento che si cerca, con le indicazioni relative al « pacchetto » nel quale è conservato e alla sua collocazione fisica negli armadi. Il risultato è un sistema ordinato e « universale » in cui tutti gli elementi, dall'armadio, al « pacchetto », all'inventario stesso, occupano un posto ben preciso. Dopo aver spiegato in modo alquanto macchinoso il sistema di ricerca dei documenti, Masserio cerca di chiarirlo con un esempio concreto, il reperimento dell'« Atto di fedeltà giurata da questa città all'invincibile nostro monarca Carlo Emanuele ». Individuata la categoria cui appartiene il documento in « Fedeltà », alla lettera F si troverà il documento descritto fra gli altri « Atti di fedeltà giurata a' serenissimi et invittissimi reali suoi progenitori ». La rilettura

di quanto aveva scritto deve però averlo reso dubbioso sulla chiarezza della spiegazione: infatti avverte che quella appena enunciata è «Regola molto più facile a mettersi in opera, et comprendersi con la pratica, il che riesce in uno momento, che da descriversi».

Concretamente, il primo strumento che si trova davanti l'utente dell'archivio sono le tavole alfabetiche, che occupano le prime pagine dell'inventario. Queste riuniscono le voci più disparate – ad esempio sotto la lettera «C» troviamo i rimandi ai documenti su temi come Cardinale Guglielmo, Consegnamenti, Cerimoniale nelle Processioni, Causati, Cossila –, ma l'aspetto più interessante è che tali voci riportano in forma esplicita il giudizio dei contemporanei sull'evento di cui si vuol reperire la documentazione. Ad esempio chi cercasse i documenti che hanno come protagonista il vescovo Giovanni Fieschi, può trovarne il riferimento di pagina sotto la lettera «A» e sapere, già prima della consultazione, che si tratta degli «Atti del Vescovo Giò Fieschi per le sue ingiuste pretese contro Biella»; mentre, con considerazioni di segno opposto, sotto la lettera «M» sono inventariati i «Memoriali a' capi sporti da Biella a Reali Sovrani, con le Luoro benigne risposte di gran peso, e considerazioni».

Le singole voci delle tavole alfabetiche rinviano a una o più pagine dell'inventario, dove i documenti sono elencati a seconda della loro collocazione negli armadi, che segue a sua volta un più generico ordinamento per materia. Ad esempio a pagina 13 viene descritto il contenuto dei «pachetti» conservati «nel primo credenzzone, vano secondo superiore»: si tratta di tutti i documenti che si riferiscono ai «Privilleggi, Concessioni, Franchiggie, Immunità, e Dazie fatte, concesse, ed accordate dalla Real Casa di Savoia a questa Città». La riorganizzazione delle scritture dell'archivio per materie sembra essere stata pensata dallo stesso Masserio, che infatti rende spesso ragione delle scelte operate: la descrizione dei documenti contenuti nei singoli pacchetti esordisce con espressioni come «s'avvertirà, che pure vi si pongono le scritture di quel tempo che possono avere qualche connessione con la materia», oppure «segue un picciol pacchetto di scritture antiche concernenti quanto sopra (...) e qui poste co' le consimili». La tendenza a «sconvolgere ordinamenti originari per ricostituirli secondo 'razionali' classificazioni per materia» è del resto stata riconosciuta come una delle caratteristiche tipiche degli ordinamenti settecenteschi²⁰.

Particolarmente interessante per il nostro discorso la prima categoria, che riunisce le «antiche scritture poste in questo Archivio avanti la Felicissima dedizione fatta da Biella e suo mandamento sotto il Dominio della Real Casa di Savoia»: seppur in forma ancora embrionale, siamo di fronte alla prima enunciazione del principio che troverà piena attuazione nell'ordinamento ottocentesco di Quintino Sella²¹.

²⁰ P. D'ANGIOLINI - C. PAVONE, *Gli archivi, in Storia d'Italia*, V, *I documenti*, t. II, Torino 1973, p. 1665.

²¹ Nell'inventario la categoria delle carte anteriori alla dedizione di Biella ai Savoia, avvenuta nel 1379, comprende anche le scritture vescovili posteriori, inserite nel quarto e ultimo pacchetto

Dalla lettura della premessa parrebbe che a motivare il riordinamento dell'archivio siano state motivazioni strettamente connesse alla situazione particolare di Biella, che si era trovata nei decenni precedenti a dover fronteggiare « liti per la giurisdizione, per li redditi pubblici passati in mano di terzi, che si sono in parte recuperati, civili per il mercato, et altre di gran peso e conseguenza con le vicine comunità per li confini, con persone alte e potenti per gravi interessi ». In realtà dalla sottoscrizione degli autori apposta al termine del secondo libro, che attesta il termine del lavoro a meno di un anno dall'inizio, emerge che l'ordinato del Consiglio è a sua volta conseguenza di un'altra disposizione, il regio editto del 29 aprile 1733²². In tre dei ventisette articoli in cui è articolata questa ordinanza, che ha per oggetto il « buon reggimento delle città e comunità del Piemonte », sono enunciate le regole alle quali devono conformarsi gli archivi. I problemi cui si tenta di porre rimedio sono quelli, eterni, che già hanno motivato gli interventi dei secoli passati e che si sarebbero ripresentati in forme analoghe nei secoli successivi: la leggerezza con la quale i documenti escono dagli archivi, la loro dispersione nelle mani dei privati, l'inefficacia degli inviti alla restituzione. A questo si cerca di porre rimedio aggravando la pena in caso di inadempienza, e dal momento che « i mezzi più dolci che si sono praticati finora [non] sono stati vevoli per conseguirne la dovuta restituzione », si stabilisce una multa di 100 scudi estensibile, a seconda dei casi, alla galera.

L'esistenza di questa disposizione governativa colloca la redazione degli inventari non più sullo sfondo della vita politico-amministrativa del Comune ma su quello di una riorganizzazione delle strutture statali che, dopo il forte impulso dato da Vittorio Amedeo II, prosegue sotto le « paterne cure » di Carlo Emanuele III. L'opera del Masserio si pone al termine di un periodo in cui le disposizioni sabaude erano intervenute in tutti quegli aspetti amministrativo-finanziari che ricadevano prima sotto l'autonoma gestione locale, limitando fortemente il peso della consuetudine nel garantire la legittimità di diritti e prerogative²³. In questo contesto vanno collocati i tre articoli dell'editto esplicitamente dedicati agli archivi; l'ultimo paragrafo, il quindicesimo, è quello che interessa più direttamente la redazione dell'inventario, perché dispone, al fine di una migliore conservazione delle scritture, che ogni città e comunità « faccia formare, ove già non l'avesse, un inventaro ben ragionato di quelle che le appartengono » e « ne trasmetta copia al Segretario civile del Senato fra mesi sei, per riporsi ne-

della serie « per spedirsi intieramente di questa materia »: nell'ottica del Masserio questi documenti, per lo più conferme quattrocentesche di privilegi vescovili, rappresentano un residuo dell'epoca in cui Biella ricadeva sotto la signoria vescovile, e come tali riguardano il periodo anteriore alla dedizione di Biella ai Savoia.

²² *Raccolta per ordine di materie delle leggi, provvidenze, editti, manifesti, ecc., pubblicati... sino agli 8 dicembre 1798, sotto il felicissimo dominio della Real Casa di Savoia...*, a cura di F. A. DUBOIN, t. IX, vol. XI, Torino 1833, p. 422.

²³ G. QUAZZA, *Le riforme in Piemonte nella prima metà del Settecento*, I, Modena 1957, pp. 140 sgg.; R. ZANGHERI, *I catasti*, in *Storia d'Italia*, V, *I documenti*, t. I, Torino 1973, pp. 778-780.

gli archivi senatori ». A quest'ultima disposizione, tuttavia, la città probabilmente non ottemperò: nella Biblioteca del Senato si conserva infatti soltanto il secondo inventario, redatto alla fine del Settecento, al cui invio vennero costrette proprio le comunità che non avevano aderito alle disposizioni del 1733.

2.2. 1783-1790: il cosiddetto inventario Masserio-Torelli. – Il secondo intervento di riordinamento risale a una cinquantina di anni dopo e sfocia nella redazione di un inventario dal titolo *Biella. Inventario delle scritture esistenti nell'archivio di detta Città*, che porta sulla copertina la data 1783 ma, come vedremo, è stato redatto fra il 1783 e il 1785; un'aggiunta successiva, denominata *Supplemento dell'inventario dell'Archivio della Città di Biella*, porta la data 1790²⁴.

La prima questione intorno a questo riordinamento riguarda l'identificazione dell'autore. Nella prima pagina dell'inventario, dove è premessa una breve introduzione, troviamo la seguente titolatura: *Ripertorio ossia Inventario di tutte le scritture esistenti nell'Archivio della presente Città di Biella formato da noi Sottoscritti Avvocato Giovanni Martino Rondi Professore d'Instituta e Consigliere di detta Città, e notaio Giovanni Battista Masserio Segretario d'essa*.

Nella prima pagina del supplemento troviamo un'altra breve introduzione sottoscritta dal medesimo Giovanni Battista Masserio « segretario archivista ». Verrebbe quindi naturale attribuire il lavoro a quest'ultimo, con la supervisione del consigliere Rondi. Tuttavia Nicomede Bianchi, regolarmente ripreso dagli autori più recenti, afferma che a un primo riordinamento del Masserio ne seguì un altro ad opera dell'abate Torelli²⁵. Di questo secondo intervento non vi è traccia in alcun inventario conservato in archivio, se non nella copia di un repertorio dal titolo *Catalogo che credo esser dell'archivio del già monastero di S. Agata in Biella e che parmi compilato dall'abate Torelli sul finire dello scorso secolo (XVIII)*²⁶. Altro probabile riferimento a questo nome si trova sulle camicie di alcuni documenti antichi, in cui compare una segnatura che riporta l'indicazione « Cat. Tor. ». Allo stato attuale delle nostre conoscenze, tuttavia, non è possibile identificare l'intervento del Torelli. La notizia riportata dal Bianchi gli era stata probabilmente fornita, al pari di tutte le altre informazioni sull'archivio di Biella, dal Vayra e dal Sella, autori, come vedremo, del principale riordinamento ottocentesco, e ad essi si deve anche la compilazione dei registri in cui compare il riferimento « Cat. Tor. ». Appare a questo punto probabile che risalga a uno di loro anche l'attribuzione al Torelli del catalogo di

²⁴ ASCB, s. I, b. 341/1, docc. 7723 e 7711.

²⁵ N. BIANCHI, *Le carte degli archivi...* cit., p. 419; *Le memorie di Biella di G. Tommaso Mulatera...* cit., p. XIX; M. CASSETTI, *L'archivio storico...* cit., p. 108, nota 10. L'abate Torelli di cui si parla è certamente da identificarsi con Giuseppe Agostino Torelli, sacerdote che operò a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo nell'Archivio arcivescovile di Torino: su di lui cfr. G. CASIRAGHI, *La diocesi di Torino nel Medioevo*, Torino 1979 (BSSS CLXXXXVI), p. 81, nota 296.

²⁶ ASBI, CENTRO STUDI CAVALIERE PIETRO TORRIONE, *Raccolta*, b. 26, doc. 658.

S. Agata; ma non siamo in grado di stabilire se i due studiosi disponessero di informazioni oggi perdute o se si tratti di un'errata attribuzione.

Sin dall'inizio il Rondi e il Masserio dichiarano di aver voluto procedere nel riordinamento secondo un preciso ordine di priorità, « principiare sull'arrangiamento degli imposti, ossia causati, indi dalli conti esattoriali relativi ad essi causati poscia sulli registri delli ordinati ed atti consolari e successivamente dalli quinterneti delle esazioni, taglie, quartieri d'inverno, cottizzi ed altre imposizioni sol state solite farsi ne tempi trasandati e poscia di seguirarlo sino a suo debito fine ». Per la prima volta, quindi, si opera una netta bipartizione all'interno della documentazione d'archivio, separando i documenti recenti, i primi ad essere vagliati perché immediatamente utili all'amministrazione della città, da quelli più antichi, che verranno regestati in modo sommario e incompleto al termine del volume, e ripresi nel 1790 in un volume a parte. Anche l'accuratezza nei registi dei documenti è proporzionale all'utilità contingente: in molti casi si fornisce semplicemente l'indicazione del contenuto complessivo delle « pacchette », spiegando che « siccome questa pacchetta resta voluminosa e non interessa altro, senonché quanto si è sopra detto sembra però inutile farne qui menzione carta per carta »²⁷.

La redazione dell'inventario avvenne in due fasi, la prima conclusa il 10 dicembre del 1783, la seconda iniziata il 18 maggio 1785²⁸. Anche questa seconda parte è preceduta da un'introduzione in cui si avverte che si procederà prendendo in esame prima le carte « più necessarie alla Città, per averle poi prontamente alla mano ne' casi d'attentate liti », e in seguito « non essendo cosa in contrario si darà mano ad esaminare le pergamene che esistono nel cradenzone ». L'accenno alle pergamene del « credenzone » è l'unico riferimento che permetta di collegare il supplemento del 1790, che non contiene alcun elemento oltre al regesto dei documenti, all'inventario del 1783-1785. Questo volume conclusivo, che nell'operazione di riordinamento occupa, per stessa dichiarazione degli autori, un ruolo secondario, sarà invece il punto di riferimento imprescindibile dei successivi interventi, in cui, sostituito all'interesse amministrativo quello storico, la gerarchia fra documenti antichi e documenti recenti risulterà invertita.

Al pari del riordinamento del 1733, anche questo secondo intervento settecentesco trova ragione in una precisa disposizione del governo sabauda. Gli autori infatti dichiarano di aver voluto adempiere « se non in tutto, attesa la voluminosità delle scritture e documenti, almeno in parte » alle disposizioni del « Tit. 5 Cap. 4 del Regolamento annesso alle Regie Patenti 6 Giugno 1778 ». Esaminando il regolamento in questione, che occupa ben 59 pagine nell'edi-

²⁷ ASCB, s. I, b. 341/1, docc. 7723, p. 40.

²⁸ A p. 43v ci sono le sottoscrizioni degli autori Gio. Batta Masserio e avv. Giovanni Martino Rondi; nella successiva p. 44r si trova l'introduzione alla seconda fase del lavoro, datata 18 maggio 1785 e corredata delle firme dello stesso Gio. Batta Masserio e del sindaco, conte Gio. Agostino Teccio di Bajo.

zione del Duboin, si comprende come l'impresa abbia richiesto un arco di tempo così ampio. Pur non essendo interamente dedicato agli archivi, ai quali è riservato espressamente solo uno dei dodici titoli in cui è suddiviso, i riferimenti all'organizzazione e alla conservazione dei documenti vi ricorrono continuamente²⁹. Il capo 4 del titolo V, in particolare, cui fa riferimento il Masserio, è composto da tredici articoli e si presenta molto più complesso rispetto ai tre articoli della disposizione del 1733. Questa si limitava a enunciare delle direttive, e la scelta delle modalità da seguire nell'attuarle era lasciata all'arbitrio della comunità. Le disposizioni del 1778, al contrario, entrano nel dettaglio di ogni singolo argomento trattato. Per esempio, riguardo al ritiro delle scritture in archivio si stabilisce quali categorie di documenti debbano essere conservate ed in che modo, specificando che

« vi si riporranno pure tempo a tempo, e conserveranno in volumi distinti gli editti, ordini, manifesti, e circolari, lettere degli uffizj, e aziende, e specialmente le originali consegne delle granaglie da rimettersi annualmente dai Giudicanti ai Segretarj dei pubblici, e generalmente tutte quelle scritture, che d'or innanzi si formeranno, e perverranno al Consiglio, aventi rapporto all'amministrazione e interesse comunale ».

L'editto si occupa anche dei criteri con cui scegliere il personale addetto all'archivio, quando si presentasse « la necessità di uno speciale Archivistà pel miglior loro assetto, e servizio del pubblico ». Sono egualmente stabilite le modalità con cui compilare il registro attestante l'estrazione e il rientro delle scritture nell'archivio; registro che dev'essere « diviso in due colonne, in una descriveransi il dì della estrazione, la data dell'atto consolare predetto, il titolo della scrittura estratta colle identiche sue qualità, e la persona cui sarà stata rimessa; nell'altra si connoterà il giorno della seguita restituzione, e da chi fatta ». Un elenco di regole tanto particolareggiato e complesso, insomma, da rendere evidente il significato di quell'accenno del Masserio ad un adempimento « almeno in parte », soprattutto se si considera che le rimanenti disposizioni, pur non riguardando direttamente gli archivi, si concretizzavano in un ulteriore incremento della documentazione prodotta, che finiva indirettamente per gravare sulla gestione degli stessi. Una direttiva, ad esempio, riguarda l'obbligo di conservare in archivio non solo i documenti del Comune ma anche quelli dei « tenimenti aggregati »: una volontà di accentramento della documentazione che sarà ripresa, anche se con motivazioni differenti, da tutti i successivi interventi di riordinamento archivistico.

Ma il punto di partenza più immediato del riordinamento affidato al Rondi e al Masserio è il terzo articolo del capo 4, che ripropone la necessità di redigere un inventario, di cui, come già stabilito nell'editto del 1733, doveva essere trasmessa copia da riporre nell'archivio del Senato. Quest'ultima disposizione po-

²⁹ *Raccolta per ordine di materie delle leggi...* a cura di F. A. DUBOIN, t. IX, vol. XI cit., pp. 596-655. La parte relativa agli archivi, intitolata *Degli Archivj e custodia delle scritture dei pubblici* (Titolo V, capo 4), si trova alle pp. 617-619.

teva essere tralasciata nel caso fosse già stata adempiuta in precedenza, cosa che nel caso di Biella non era probabilmente avvenuta. Inviati a Torino, l'inventario del 1783-1785 e il supplemento del 1790 finirono nella Biblioteca del Senato, e da lì in quella del duca di Genova, dove Quintino Sella li ritrovò insieme a buona parte dei documenti provenienti dall'archivio comunale. Questo ritrovamento sarà all'origine del nuovo riordinamento ottocentesco, promosso proprio dallo studioso e uomo politico biellese.

3. L'OTTOCENTO: LA NASCITA DELL'ARCHIVIO STORICO DELLA CITTÀ DI BIELLA

3.1. *L'abate Gustavo Avogadro di Valdengo*. – Premessa fondamentale per comprendere quanto avverrà alla fine dell'Ottocento nel riordinamento Sella-Vayra, che si può considerare l'evento cardine nella costituzione dell'attuale archivio storico, sono le vicende della prima metà del secolo, che hanno come protagonista l'abate Gustavo Avogadro di Valdengo (1814-1857). Dell'attività di questo personaggio in relazione agli archivi biellesi viene ricordato solitamente un solo aspetto: l'aver provocato la dispersione dei documenti conservati nell'archivio comunale e in quello capitolare, inaugurando una nuova fase buia dopo i riordinamenti del Settecento. L'abate, dal 1841 membro della Deputazione subalpina di storia patria, avrebbe ritirato in questa veste gran parte dei documenti dell'Archivio comunale e del Capitolo di S. Stefano per pubblicare quelli meritevoli nei *Monumenta Historiae Patriae*. Sui criteri utilizzati in tale selezione, definiti « non sempre felici » dal Borello, non abbiamo informazioni, ma l'antichità del documento era certamente uno di questi. All'improvvisa morte dell'abate, avvenuta nel 1847, i documenti si trovavano in parte nella sede della Deputazione, e i rimanenti a casa dello studioso. Il passaggio successivo fu la vendita da parte degli eredi, tra il 1850 e il 1851, dei documenti biellesi rimasti in loro possesso a « S.M. la Regina vedova Maria Cristina, senza che se ne conoscesse la legittima spettanza di quel municipio », e il definitivo deposito alla biblioteca del duca di Genova³⁰.

³⁰ Cfr. L. BORELLO, *Dell'antica casa comunale...* cit., p. 5. In una nota dello stesso articolo (nota 1, p. 5) viene data qualche notizia in più sull'abate Avogadro ma non si specifica la fonte di tali informazioni. Stesse notizie ma meno accurate, per quanto riguarda le vicende della vendita, sono in *Statuta Communis Bugelle...* cit., I, pp. IX-X, e in *Le carte dell'Archivio comunale*, III, pp. I-II; tutti i riferimenti contenuti in opere successive utilizzano i dati riportati in queste pagine, che a loro volta derivano probabilmente dalla minuta del verbale di consegna dei documenti a Quintino Sella. La figura dell'abate meriterebbe certamente un'indagine più approfondita, che chiarisse il suo ruolo all'interno della Deputazione subalpina di storia patria e la sua attività di storico (egli fu tra l'altro accusato di aver falsificato, al fine di dimostrare l'antichità della chiesa di Oropa, alcuni documenti medievali. Cfr. P. TORRIONE, *Indagini e chiarimenti in difesa di Gustavo Avogadro*, in « Illustrazione biellese », n. monografico: « Oropa storica, preistorica e protocristiana », V (1935), 7-8-9). Gli scritti dell'abate Gustavo si conservano nell'archivio familiare Avogadro di Valdengo, acquistato nel 1972 dall'Archivio di Stato di Biella, allora Sezione, e inventariato soltanto nel 2001-2002. Da una prima, sommaria ricognizione sono emersi, oltre a un numero consistente di saggi storici, ap-

In realtà alcuni particolari della vicenda rimangono poco chiari. Sebbene nell'introduzione al terzo volume delle *Carte dell'Archivio comunale di Biella* si metta esplicitamente in connessione l'estrapolazione dei documenti dagli archivi con la loro prevista pubblicazione nei *Monumenta Historiae Patriae*, i curatori Borello e Tallone affermano che l'abate ricevette il materiale « verso il primo quarto del secolo », quindi ben prima che cominciasse la pubblicazione dei *Monumenta* (1836) e che il medesimo Avogadro divenisse membro della Deputazione (1841). Ancora più curioso è il fatto che nelle due opere più prossime agli eventi, quella ben nota di Nicomede Bianchi (1881) e quella di Luigi Schiaparelli sulle memorie storiche di Biella (1888) – e si tratta in entrambi i casi di autori in stretto contatto col Vayra e col Sella e dunque ben informati in proposito³¹ – la dispersione dei documenti venga deplorata senza affatto menzionare l'abate Avogadro. Lo Schiaparelli, in particolare, si sofferma ampiamente sulla « poca speranza » di conoscere le fasi antiche della storia locale attraverso le memorie storiche conservate negli archivi di Biella e del territorio,

« per la somma penuria di indicazioni autentiche contemporanee o quasi contemporanee, conservate negli archivi della città o dei comuni del Biellese, dove pure abbondavano ancora sul fine del secolo passato; e donde andarono in buona parte malamente disperse, e vennero distrutte o vendute come carte inutili »³².

Non è certo all'operato dell'Avogadro, almeno secondo la versione comunemente riportata, che si può riferire lo Schiaparelli quando parla di carte « malamente disperse » distrutte o vendute come carte inutili. Semmai potrebbe alludere, velatamente, alla scarsa attenzione prestata dagli eredi, che peraltro non furono i soli a non riconoscere la « legittima spettanza » dei documenti ritrovati in casa. La mancata menzione del nome dell'abate da parte degli studiosi ottocenteschi si potrebbe allora spiegare con il riguardo nei confronti di un'importante famiglia nobile locale; ma può aver giocato anche la consapevolezza di una corresponsabilità delle istituzioni preposte, che non sembrano essersi mai interessate di richiedere la restituzione dei documenti, rimasti lontani da Biella per molti decenni. Ciò vale anche per i documenti depositati alla Deputazione subalpina, che a loro volta andarono in parte dispersi, dal momento che è atte-

punti e registi di documenti, elenchi di carte donate o vendute all'abate da diversi enti religiosi, a testimonianza del fatto che la sua attenzione verso le fonti storiche va inquadrata nell'ambito di un interesse storico-culturale ben più ampio del circuito cittadino (ASCB, *Archivio Avogadro di Valdengo*, s. II, bb. 28-29).

³¹ Il Vayra, fra l'altro, fu stretto collaboratore del Bianchi, nel suo lavoro di archivista e nella stessa stesura dell'opera. Luigi Schiaparelli (1816-1897), padre dell'egittologo Ernesto, e da non confondere col più noto paleografo, fu anch'egli archeologo e professore di storia antica all'università di Torino; conosceva personalmente Sella e aveva pubblicato un saggio in cui trattava delle fonti da lui raccolte per la storia biellese: L. SCHIAPARELLI, *Una lettura sulle memorie storiche del comune e sugli statuti della repubblica di Biella, raccolte, ordinate ed in parte pubblicate da Quintino Sella*, Torino 1888, p. 1.

³² L. SCHIAPARELLI, *Una lettura...* cit., p. 5; N. BIANCHI, *Le carte degli archivi...* cit., p. 419.

stata la cessione di parte delle carte del Capitolo di S. Stefano a monsignor Adriani³³, che le donò a sua volta al Comune di Cherasco³⁴.

3.2. Il riordinamento Sella-Vayra e l'Archivio storico di Biella

3.2.1. *Bibliografia e fonti.* – L'intervento Sella-Vayra, iniziato nel 1867, ha profondamente condizionato l'organizzazione dell'archivio comunale di Biella e i successivi riordinamenti. La bibliografia al riguardo può essere suddivisa cronologicamente in tre fasi. La prima comprende i contributi editi quando il Sella era ancora in vita, negli anni immediatamente successivi alla sua morte, avvenuta nel 1884, o comunque da studiosi a lui contemporanei³⁵. Una nuova serie di pubblicazioni, che poco aggiungono a quanto era già stato detto, prende avvio dalla fine degli anni Venti del Novecento, quando il centenario della nascita del Sella (1927) e le conseguenti commemorazioni rinnovano l'interesse per queste vicende³⁶. La terza serie di contributi, più recenti, approfondisce diversi aspetti della questione, prendendo spunto anche dall'edizione dell'epistolario di Sella avviata nel 1980³⁷.

Oltre ai registi sulle camicie e a qualche lettera conservati in Archivio di Stato, fonti di prima mano sul riordinamento Sella-Vayra sono reperibili nella Biblioteca civica di Biella e nell'archivio della Fondazione Sella³⁸.

³³ Giovambattista Adriani (1823-1905), storico, archeologo, numismatico, socio della Deputazione subalpina di storia patria. Originario di Cherasco, donò le sue collezioni al Comune creando un Museo intitolato a suo nome.

³⁴ F. GUASCO DI BISIO - F. GABOTTO, *Documenti biellesi di archivi privati. 1039-1355*, Pine-rolo 1908 (BSSS XXXIV), p. 195, nota 3. Nel marzo 2007 nel fondo pergameneo del Museo civico Giovan Battista Adriani di Cherasco, conservato in locali attigui alla locale Biblioteca civica, sono stati identificati cinque documenti di provenienza biellese, tutti editi nei *Monumenta Historiae Patriae* (un sesto, relativo ad Andorno, risulta attualmente non più reperibile).

³⁵ N. BIANCHI, *Le carte degli archivi...* cit., pp. XXI-XXXIX; pp. 417-419; L. SCHIAPARELLI, *Una lettura...* cit., pp. 1-8; *Le memorie di Biella di G. Tommaso Mullatera...* cit., pp. IX-XLIV; *Statuta Communis Bugelle...* cit., I, pp. IX-XI.

³⁶ A questo anniversario risale la pubblicazione dei volumi de *Le carte dell'Archivio comunale di Biella fino al 1379...* cit. Si veda A. BORELLO, *La formazione dell'archivio generale dei documenti antichi del Biellese*, in « *Illustrazione biellese* », IV (1934), 6., pp. 5-6, e gli articoli apparsi su alcuni giornali locali in questo periodo, conservati in archivio fra la documentazione del riordinamento Ferrerati: *Riordinamento dell'archivio storico di Biella e sistemazione dell'ufficio anagrafe*, in « *Il popolo biellese* », 30 marzo 1931; *Cronache di letteratura storica*, in « *Corriere mercantile* », 4 agosto 1932; *Il riordinamento dell'Archivio storico del Comune di Biella*, in « *Il popolo biellese* », 30 giugno 1932;

³⁷ M. CASSETTI, *L'archivio storico...* cit.; G. QUAZZA, *L'utopia di Quintino Sella. La politica della scienza*, Torino 1992; *Epistolario di Quintino Sella*, a cura di G. e M. QUAZZA, I (1842-1865), II (1866-1869), III (1870-1871), IV (1872-1874), Roma 1980-1995; G. QUAZZA, *Scienza, organizzazione della cultura, politica: l'esempio di Quintino Sella*, Torino 1991 (Memorie dell'Accademia delle scienze di Torino, s. V, vol. 15); M. CASSETTI, *Vayra e Sella a caccia di documenti*, in « *Rivista biellese* », XVI (1999), 4, pp. 16-21.

³⁸ Per una lunga fase della sua storia l'archivio storico è stato collocato nella stessa sede della Biblioteca civica e ne ha condiviso la gestione; la documentazione relativa all'archivio si trova,

3.2.2. *I protagonisti.* – Delle due figure che crearono a tutti gli effetti l'Archivio storico della Città di Biella, quella del Vayra³⁹ è quasi sempre lasciata in ombra, benché l'importanza del suo contributo, in questa come nelle altre iniziative archivistiche e editoriali del Sella, sia ampiamente attestata. La collaborazione fra i due ha inizio presumibilmente dal 1865 e continua fino alla morte dello statista⁴⁰. Oltre che nell'ordinamento dell'archivio biellese, Vayra assiste Sella nell'edizione, rimasta incompiuta, degli Statuti di Biella⁴¹; in quella, giunta invece a felice compimento, del Codice Malabayla o *Codex Astensis*, rinvenuto dietro indicazione del Vayra nell'archivio di corte a Vienna e riportato in Italia nel 1876 come dono dell'imperatore Francesco Giuseppe al plenipotenziario Sella⁴²; nell'edizione della Pandetta delle dogane di Messina reperita nella Biblioteca universitaria di Cagliari⁴³; nell'esplorazione degli archivi delle famiglie e dei comuni del circondario; nella regestazione di un numero enorme di documenti antichi; infine come consulente per il reperimento e l'acquisto di documenti, come nel caso della Certosa di Asti (1883) ma anche presso i rigatieri di Porta Palazzo a Torino⁴⁴.

Questa breve e non esaustiva panoramica delle diverse attività che vedono il Sella (insieme al Vayra) impegnato contemporaneamente nel reperimento di documenti, nella loro edizione, e in operazioni politico-culturali dai risvolti più ampi come quella del Codice Malabayla, fa sì che il suo intervento a Biella non venga interpretato solo come un episodio isolato e caratterizzato esclusivamente dall'attaccamento al proprio luogo d'origine.

Per quanto riguarda Biella, Sella per primo concepì l'idea di costituire un archivio storico destinato a raccogliere tutti i documenti che avessero a che fare

frammista a quella della biblioteca, in quattro faldoni non inventariati conservati nella Sala Biella della Biblioteca civica. Sul materiale conservato alla Fondazione Sella cfr. M. CASSETTI, *L'Archivio storico...* cit., p. 107, nota 1, e ID., *Vayra e Sella a caccia di documenti...* cit., p. 21, note 7 e 9.

³⁹ Si veda la scheda biografica e professionale di Pietro Vayra (1836-1898) in *Repertorio del personale degli Archivi di Stato, I (1861-1918)*, a cura di M. CASSETTI, Roma 2008, pp. 267-268.

⁴⁰ M. CASSETTI, *Vayra e Sella...* cit., p. 18, e nota 9 a p. 21; G. QUAZZA, *L'utopia...* cit., pp. 335-337, 357-362. La collaborazione ventennale è attestata da una lettera del 13 dicembre 1890 indirizzata da Vayra allo storico Luigi Chiala (in ASBI, *Carte Chiala*, b. 5, fasc. 65) dove, per sostenere la propria candidatura alla Soprintendenza degli archivi dell'Emilia, egli elenca i propri titoli fra cui « la collaborazione di circa venti anni continui col Sella ».

⁴¹ Gli Statuti saranno editi a cura del nipote Pietro Sella nel 1904: *Statuta Communis Bugelle...* cit., pp. IX-XI.

⁴² *Del codice d'Asti detto de Malabayla. Memoria storica*, a cura di Q. SELLA, Roma 1887. Il volume fa parte dell'opera *Codex Astensis qui de Malabayla communiter nuncupatur* apparsa tra il 1880 e il 1887 negli Atti dell'Accademia dei Lincei: tre volumi con la trascrizione dei documenti erano stati pubblicati nel 1880. Tra il 1903 e il 1907 appaiono i quattro volumi nella traduzione italiana *Il codice d'Asti, detto de Malabayla tradotto in lingua italiana*, a cura di V. RATTI, Asti 1903-1907. Cfr. G. QUAZZA, *L'utopia...* cit., pp. 330-333.

⁴³ *Pandetta delle gabelle e dei diritti della curia di Messina*, a cura di Q. SELLA, con Prefazione di P. Vayra, Torino 1870. (« Miscellanea di storia italiana », X).

⁴⁴ M. CASSETTI, *Vayra e Sella...* cit., p. 16.

con la storia del Biellese, conferendo loro il « primo razionale ordinamento ». L'intenzione che motiva questo intervento si differenzia decisamente da quelle, di ordine burocratico-amministrativo, che avevano portato all'attuazione dei due precedenti riordinamenti del 1733 e del 1783. Una lettera diretta da Sella al sindaco di Biella Tarino, il 14 settembre 1867, viene spesso citata come il « manifesto » programmatico della fondazione dell'archivio storico: dopo averlo invitato a far sì che il patrimonio documentario recuperato fino a quel momento « sia ordinato e garantito da ogni ulteriore disperdimento », Sella parla esplicitamente della possibilità di creare « un archivio di tutti i documenti antichi che si possono riferire al Biellese », nel convincimento che « molti e molti documenti ora sparsi e disseminati presso diversi privati o comuni od altri corpi morali, facilmente verrebbero dati in dono od in deposito », arricchendo la raccolta del municipio che già conteneva « parecchie cose interessantissime per la storia biellese »⁴⁵.

La creazione dell'archivio storico è progettata in continuo dialogo con gli esponenti dell'amministrazione comunale, in un'ottica che il Sella illustrerà pochi anni dopo, nel discorso tenuto al Senato il 13 giugno del 1870⁴⁶, dove si tratta appunto della questione, sorta all'indomani dell'unificazione, della conservazione degli archivi e dei monumenti dello Stato. Il Sella è ovviamente persuaso che la conservazione « di codesti monumenti dei nostri antichi sia importante », ma poiché è in quel momento ministro delle Finanze, non può fare a meno di osservare che « si va incontro a una spesa; ciò che è una questione gravissima » perché « il Governo non è in grado di sostenerle da sé ». La questione degli archivi insomma è in realtà una « questione di finanza » la cui soluzione può essere solo una: a provvedere debbono essere « i corpi morali, i comuni, le provincie », perché « la passione del campanile (e questa è una buona passione quando è subordinata a quella della grande madre patria), eccita nell'animo un culto vivissimo delle cose patrie ». Quanto agli inviti rivolti al governo di assumersi l'impegno finanziario,

« permettetemi di dirlo non solo come ministro delle finanze, ma anche per la mia propria opinione al proposito, credo che queste sollecitazioni, che questi incoraggiamenti, oggi fatti e con ragione al Governo, debbansi anche nella vostra autorità da ciascuno nella sua cerchia rivolgere ai comuni, alle provincie, ai corpi morali; imperocché, o signori, non è possibile che lo Stato faccia tutto, veda tutto, conosca tutto ».

⁴⁵ La lettera è pubblicata in *Epistolario di Quintino Sella...* cit., II, pp. 362-363, ma riferimenti e brani della stessa ricorrono nella quasi totalità dei contributi: cfr. A. BORELLO, *La formazione...* cit., p. 5, e G. QUAZZA, *L'utopia...* cit., p. 357.

⁴⁶ *Discorsi parlamentari di Quintino Sella, raccolti e pubblicati per deliberazione della Camera dei Deputati*, I, Roma 1887, pp. 65-67. Alla questione degli archivi si affianca in queste pagine quella della vendita delle opere d'arte all'estero: « Io ne avrò certo fatte delle crude nell'interesse delle finanze, ma non sono mai giunto alla proposta di vendere le opere d'arte. Ma almeno si sapessero vendere! ».

L'intervento a Biella, con i contatti continui con «l'autorità locale» e il programma di creare un archivio che conservi le memorie «dei nostri antichi», sarà la concreta attuazione di quanto espresso nel discorso al Senato.

3.2.3. *Il progetto.* – Il progetto del Sella presenta due aspetti: il riordino dell'archivio esistente e l'acquisizione di documenti sul territorio. Al tempo della lettera citata al sindaco Tarino, da cinque mesi era stata recuperata la documentazione conservata nella Biblioteca del duca di Genova, una delle due istituzioni in cui erano conservati i documenti precedentemente affidati all'abate Gustavo Avogadro di Valdengo. Su questo ritiro esiste una lettera, datata 27 aprile 1867, anch'essa indirizzata dal Sella al sindaco⁴⁷. Dalle parole con cui descrive questi documenti («È un tesoretto da far andare in solluchero qualunque dilettante di antichità. Sono circa 110 pergamene oltre a molte carte. Fra le pergamene vi sono peraltro volumi in pergamena di valore assai grande») emerge un aspetto raramente sottolineato della sua attività di ricerca e raccolta di documenti antichi: il gusto personale del rinvenimento del pezzo raro e prezioso.

Ben si accorda questo commento con i diversi acquisti testimoniati, ad esempio, da una lettera del Vayra, nella quale vengono descritti i documenti reperiti nel mercato antiquario di Porta Palazzo per conto dell'amico. Il politico famoso per il suo ferreo senso dello Stato, insomma, era anche un appassionato collezionista, e questo duplice aspetto è costantemente riconoscibile nell'attività dispiegata per il recupero dei documenti biellesi. Nella trattativa con il duca di Genova, Sella aveva agito come delegato della Giunta municipale, e lo stesso farà per il ritiro, nel 1874, dei documenti conservati alla Deputazione subalpina di storia patria⁴⁸. Ma in realtà non tutti i documenti furono immediatamente restituiti al Comune: quelli recuperati presso la Deputazione resteranno a casa Sella fino al 1927, quando ne verrà fatta richiesta per la pubblicazione dei volumi de *Le carte dell'Archivio comunale di Biella fino al 1379*⁴⁹.

⁴⁷ La lettera, inedita, si trova in ASCB, *Secolo XIX, 1° nucleo*, b. 79, s. *Miscellanea*. In A. BORELLO, *La formazione...* cit., p. 5, si parla di una minuta del verbale di consegna da cui risulta che «il 27 aprile del 1867 nella biblioteca di S.A.R. il Duca di Genova in Torino, il direttore cav. Alessandro Ripa di Meana maggior generale di cavalleria e procuratore generale di S.M. il Re Vittorio Emanuele II nella tutela dello stesso Duca di Genova consegnava a Quintino Sella, delegato della Giunta municipale di Biella per deliberazione del 16 aprile, i documenti e i codici già esistenti all'archivio civico di Biella».

⁴⁸ Esiste a questo proposito una serie di lettere citate in A. BORELLO, *La formazione...* cit., pp. 5-6: lettera di Sella a Tommaso della Marmorata del 23 settembre 1874 (richiesta di delega per il ritiro dei documenti); deliberazione della Giunta municipale del 25 settembre 1874 (si approva la delega a Sella); lettera di Tommaso della Marmorata a Sella con annessa lettera a Federico Sclopis, presidente della Deputazione, per la delega.

⁴⁹ I quattro volumi furono pubblicati, come si è visto, a partire dal 1927, in occasione del primo centenario della nascita di Quintino Sella e del bicentenario della nascita di Giovanni Tommaso Mullatera, storico biellese della fine del XVIII secolo; nello stesso anno Biella fu sede del XX Congresso storico subalpino.

Sui metodi di acquisizione dei documenti individuati da Sella e Vayra durante le perlustrazioni nei comuni limitrofi possiamo farci un'idea attraverso le parole del nipote di Sella, Pietro, che ce lo descrive mentre « percorrendo con scrupolo ed attività tutti i paesi del circondario, pervenne a farsi cedere dai comuni i documenti più importanti »⁵⁰. Riguardo alla docilità con la quale i Comuni del circondario spogliarono i loro archivi al fine di contribuire alla nascita dell'Archivio storico del Biellese non sono rimaste testimonianze. Sembra che, almeno nel caso del Comune di Candelo, l'adesione non sia stata delle più entusiastiche, dato che si ha notizia di una richiesta per il rientro della documentazione dopo la morte del Sella, seguita da un nuovo invio a Biella fra il 1928 e il 1933, per ordine del commissario prefettizio Ferrerati. Il fatto che quando quest'ultimo, su cui torneremo, annunciò l'intenzione di continuare l'opera del Sella, la Prefettura di Vercelli abbia sottolineato che la cessione dei documenti doveva essere spontanea suscita ulteriori dubbi sui mezzi impiegati a suo tempo dal politico⁵¹.

Dei Comuni che depositano parte dei loro documenti all'archivio storico vi è un elenco incompleto nel Bianchi: Andorno, Candelo, Cavaglià, Mongrando, Mosso, Netro, Ronco, Sala, Tollegno, Torrazza, Zubiena. In archivio sono tuttora conservati diversi fascicoli non datati, contenenti elenchi di documenti appartenenti a diversi Comuni; confrontando le denominazioni dei comuni con l'elenco pubblicato dal Bianchi e la scrittura dei fascicoli con le lettere autografe di Vayra e Sella conservate in archivio, risulta probabile che essi siano riferibili alle spedizioni dei due protagonisti⁵². Oggi appare ovviamente contestabile, sul piano della teoria archivistica, il mancato rispetto del principio di provenienza nell'ottica della⁵³ creazione di un archivio che fosse espressione di un'unica storia, quella del Biellese. Per fortuna sulle camicie dei documenti venne riportato il nome del fondo di appartenenza, permettendo di risalire all'archivio originario.

⁵⁰ *Statuta Communis Bugelle...* cit., I, p. IX. Cfr. anche L. SCHIAPARELLI, *Una lettura...* cit., p. 6: « Quintino Sella, seguito da qualche amico, percorreva personalmente i comuni del circondario, esaminandone diligentemente e scrutandone gli archivi, e portandone seco le carte che potevano giovare al compimento della sua impresa ».

⁵¹ Cfr. lettera della Prefettura di Vercelli al commissario prefettizio Ferrerati del 17 gennaio 1933, in ASCB, s. II, *Secolo XX*, b. 1.6. Nella lettera alla Prefettura di Vercelli del 21 giugno 1932 il Ferrerati dichiara che, dopo la morte del Sella, « forse perché informati del non regolare ordinamento », diversi Comuni avevano chiesto indietro i loro documenti, ma non riporta quali. Nella memoria di diverse amministrazioni locali, come Candelo e Tollegno, l'attività di recupero del Sella ha assunto i toni di un vero e proprio esproprio.

⁵² Cfr. l'elenco in N. BIANCHI, *Le carte degli archivi...* cit., p. 419. I fascicoli si trovano in ASCB, s. I, b. 341/1, docc. 7713-7717.

⁵³ La tabella è stata elaborata sulla base delle indicazioni presenti sulle etichette poste sui dorsi delle cassette fatte fare dal Sella in occasione del riordinamento e delle notizie riportate in L. SCHIAPARELLI, *Una lettura...* cit., p. 7 e nell'introduzione al IV volume de *Le carte dell'Archivio comunale...* cit., p. 4.

3.2.4. *L'ordinamento*. – Per quanto riguarda l'ordinamento dato all'archivio, disponiamo di notizie abbastanza particolareggiate. Vengono utilizzate 226 cassette delle dimensioni di volumi *in folio*, collocate in scaffali⁵⁴. L'organizzazione del materiale è illustrata nella tabella 1. La documentazione presenta una netta bipartizione fra le carte anteriori al 1379, ordinate cronologicamente, e quelle posteriori al 1379, organizzate per materia.

CLASSI	N° CASSETTE	CONTENUTO
I	18	Carte anteriori al 1379
II	35	Liti e processi
III	3	Arti e commercio
IV	9	Atti privati
V	4	Archivio
VI	37	Corpi morali
VII	9	Statuti
VIII	39	Giurisdizione
IX	13	Riformazioni e ordinati
X	10	Conti e rendiconti
XI	27	Atti notarili
XII	21	Catasti e decime
XIII	1	Affari diversi

Tabella 1 - L'ordinamento Sella-Vayra

L'anno 1379 è la data della dedizione di Biella ai Savoia, e il motivo per cui è utilizzato come discriminante è chiaro: questa data ordina i documenti così come «ordina» la storia di Biella. L'idea che l'ordinamento dei documenti debba riflettere in qualche modo la realtà storica di cui sono testimonianza è esplicitata nel già ricordato saggio dello Schiaparelli, che può essere considerato, per quanto concerne il riordinamento dell'archivio, il testamento del Sella. La disposizione dei documenti, afferma lo Schiaparelli, venne effettuata «ordinandoli in modo che potessero facilmente essere adoperati a compiere le lacune e correggere le inesattezze nella storia civile e politica di Biella»⁵⁵. Sempre in queste pagine viene riferito un particolare delle operazioni che precedettero la definitiva sistemazione dei documenti. Il Sella, trovandosi a dover gestire «un cumulo di pergamene, di carte e di libri, che empivano quasi letteralmente una capace stanza», esaminò sommariamente i documenti «escludendone prima

⁵⁴ Lo Schiaparelli, ripreso da Pietro Sella, parla di 220 cassette in tutto, ma si tratta probabilmente di una svista: nella descrizione che lo studioso fa del contenuto, il numero delle cassette assomma a 226 unità (L. SCHIAPARELLI, *Una lettura...* cit., p. 7, e *Statuta Communis Bugelle...* cit., I, p. XI).

⁵⁵ SCHIAPARELLI, *Una lettura...* cit., p. 8.

quelli di minima importanza ed estranei al suo scopo ». Tale selezione, che portò alla creazione di una sezione a parte di documenti non inventariati, ha avuto fra l'altro ripercussioni sull'ordinamento attuale dei documenti più antichi, ad esempio della serie degli estimi⁵⁶.

Le pubblicazioni a stampa fra la fine dell'Ottocento e l'inizio del secolo successivo presentano il riordinamento Sella-Vayra come un lavoro compiuto, almeno per quanto riguarda la documentazione fino al XVII secolo, dando l'impressione che l'archivio fosse stato completamente riordinato: come scrive Nicomede Bianchi, « il comm. Quintino Sella fu il benemerito che ne raccolse le sparse membra, ne curò personalmente l'ordinamento, e lo dotò a proprie spese di eleganti armadii e di solide buste »⁵⁷. Lo Schiaparelli, nel 1888, descrive in toni entusiastici gli eleganti scaffali dell'archivio storico, che risulta diligentemente ordinato « per materie e cronologicamente », e che « ognuno è ammesso colle dovute cautele consultare nella Biblioteca della scuola Professionale »⁵⁸. Nel 1902, stando alle parole di Emanuele Sella e Melchiorre Mosca, l'archivio storico di Biella è ordinato e inventariato, pronto per acquisire nuova documentazione, nella linea inaugurata dai fondatori: al fine di evitare « smarrimenti dolorosi » sarebbe opportuno, sostengono i due studiosi, che i comuni del circondario « volontariamente rimettessero le carte più antiche »⁵⁹. Due anni dopo, nella prefazione all'edizione degli statuti di Biella, Pietro Sella osserva che « l'Archivio posto nella scuola professionale di Biella, consta ora di ben duecento venti cassette in forma di volumi in foglio contenenti i documenti ognuno in apposita busta: uno schedario esatto completa il bel lavoro »⁶⁰.

Questa immagine è però completamente smentita dalla documentazione non ufficiale, dalla quale risulta non solo che il riordinamento rimase incompiuto a causa della morte di Quintino Sella ma che quanto da lui fatto fu presto compromesso dalle successive traversie dell'archivio. L'importanza del Sella e l'influenza che la sua famiglia continuò ad esercitare in ambito cittadino dopo la

⁵⁶ La serie degli estimi conta, per il periodo anteriore al 1500, 32 registri, di cui 9 privi di datazione. In occasione del riordino Sella-Vayra i registri datati vengono inseriti nella categoria « Catasti e decime », quelli non datati in un gruppo eterogeneo di documenti, che lo Schiaparelli definisce « di minima importanza ed estranei al suo scopo ». I 350 documenti esclusi dal riordino Sella-Vayra vengono nuovamente presi in esame durante il riordino Ferrerati-Borello, e suddivisi fra « carte senza pregio, che converrà scartare » e « documenti di importanza ». Fra questi ultimi il Borello colloca i nove registri non datati, cui attribuirà la data 1380: questa datazione, priva di alcun riscontro nella documentazione, fu ipotizzata per poter inserire gli estimi nella categoria « Estimi e Catasti », che dato lo spartiacque imposto dal precedente riordino poteva accogliere solo i documenti posteriori al 1379. I registri datati anteriori al 1379, applicando rigorosamente il principio ordinatore del Sella, verranno estrapolati dalla categoria originaria, e inseriti fra la documentazione ordinata cronologicamente: cfr. F. NEGRO, *Prime ricerche sugli estimi del Comune di Biella nel XIV e XV secolo*, in « Bollettino storico vercellese », 62 (2004), 1, pp. 15-43.

⁵⁷ N. BIANCHI, *Le carte degli archivi...* cit., p. 419.

⁵⁸ L. SCHIAPARELLI, *Una lettura...* cit., p. 6.

⁵⁹ *Le memorie di Biella di G. Tommaso Mullatera...*cit., p. XIX.

⁶⁰ *Statuta Communis Bugelle...* cit., I, p. x.

sua morte avevano insomma spinto ad attribuire all'opera dello statista una compiutezza in realtà mai raggiunta. Lo stesso Sella nel 1873, a sei anni di distanza dall'approvazione del progetto sulla costituzione dell'archivio storico, oscilla parlando dello stato dei lavori fra un archivio quasi ultimato (« esso è per ogni verso avanzatissimo ») e un archivio solo « iniziato », che si trova già « in ragguardevoli proporzioni in una delle camere del Collegio convitto di S. Francesco », ma per il quale sollecita significativamente la nuova amministrazione affinché « entri nel divisamento di adoprarsi per continuare la formazione o dirò il completamento dell'Archivio circondariale »⁶¹. Inoltre sappiamo per certo che la documentazione da lui ritirata l'anno successivo come delegato della Giunta municipale dalla Deputazione subalpina di storia patria non venne mai depositata in archivio, ma rimarrà in possesso della famiglia fino al 1927, segno che alla sua morte il progetto di costituzione dell'archivio era lontano dall'essere stato ultimato⁶².

Una relazione sullo stato dell'archivio, datata 1883 e quindi un anno prima della morte del Sella, è inequivocabile a questo proposito: la prima voce riguarda proprio la parte antica, a proposito della quale si rileva « Disordine completo - Mancanza d'inventario - Impossibilità di trovare qualunque carta »⁶³. Questo stato di cose sembra confermato anche dalla testimonianza del paleografo Luigi Schiaparelli, che verso la metà degli anni '90, durante la preparazione della tesi di laurea sulle origini del Comune di Biella, ebbe modo di verificare personalmente la situazione in cui versava l'archivio storico. Gli « assurdi inciampi » che dovette superare per accedervi sarebbero stati tali da indurlo ad abbandonare gli studi storici di ambito biellese e « a drizzare la navicella del suo ingegno verso altri più accoglienti lidi »⁶⁴.

È probabile che sugli elementi di « incompiutezza » del lavoro del Sella abbia inciso non poco la difficoltà, da parte dell'amministrazione comunale,

⁶¹ Lettera del 19 ottobre 1973: BIBLIOTECA CIVICA DI BIELLA, *Archivio*, b. 2, fascicolo « Biblioteca-Doni-Cataloghi », 1862-1920.

⁶² Per la consegna dei documenti ritirati dalla Deputazione subalpina di storia patria cfr. lettera di Luigi Borello del 3 ottobre 1936 in ASCB, s. II, *Secolo XX*, b. 1.6: « Il dottor Venanzio Sella, per conto del dottor Pietro Sella, ebbe il 22 settembre 1927 a consegnare allo scrivente, per essere trascritti, molti dei documenti i quali da Quintino Sella non erano stati collocati mai nell'Archivio Civico ». Cfr. anche la *Prefazione* dello stesso Borello in *Le carte dell'Archivio comunale...* cit., III, p. II. Sembra che, anche dopo questa data, alcuni documenti destinati all'archivio storico siano rimasti a casa Sella e siano oggi conservati presso l'archivio della Fondazione Sella, nel fondo *Carte Quintino Sella, serie originaria*: cfr. M. CASSETTI, *Vayra e Sella a caccia di documenti...* cit., p. 21 nota 7.

⁶³ ASCB, s. II, *Secolo XX*, b. 1.62. La relazione si trova associata al fascicolo relativo alla circolare del Ministero dell'interno 1° marzo 1897, n. 17100/2 « Istruzioni per la tenuta del protocollo e dell'archivio per gli uffici comunali » che individua 15 categorie di titolarità per i documenti comunali. In diversi archivi questa classificazione fu applicata forzatamente a documenti più antichi, determinando l'alterazione dell'ordine originario.

⁶⁴ La sua testimonianza è riportata in A. BORELLO, *La formazione...* cit., p. 6. La dissertazione di laurea del noto paleografo fu pubblicata con il titolo *Origini del Comune di Biella*, in « Memorie della R. Accademia delle scienze di Torino », 46 (1896), pp. 203-258.

di adempiere alla propria parte nel progetto di costituzione dell'archivio storico: il reperimento di una sede consona e del personale necessario alla sua gestione. Il problema si era posto fin dalla prima fase progettuale: nella lettera indirizzata al sindaco Tarino il 14 settembre 1867 Sella propone che la documentazione, una volta ordinata, sia collocata in un locale «prossimo ad un istituto di pubblica istruzione», il che avrebbe offerto l'indiscutibile vantaggio di garantire una collocazione sicura ai documenti senza dover assumere altro personale, perché «potrebbe facilmente ottenersi senza spesa la conservazione dell'archivio stesso incaricandone chi presiedesse all'istituto stesso»⁶⁵. Il suggerimento viene accolto favorevolmente, e nella delibera comunale di un mese dopo il sindaco individua come sede più consona una camera posta al primo piano del Civico Collegio (situato nell'ex convento di S. Francesco), «ove già trovasi riposta la libreria testé donata al Municipio dal Sig. Sacerdote D. Ozzino»⁶⁶.

I documenti, che all'epoca della delibera dovevano ancora essere ordinati⁶⁷, saranno poi effettivamente trasportati in quella sede, ma la sistemazione dovette dimostrarsi presto poco idonea: pochi anni dopo, nel 1873, Sella sottopose all'allora sindaco di Biella Tommaso della Marmora l'ipotesi di istituire una biblioteca pubblica, chiedendo di assegnare «all'archivio ed alla biblioteca un locale sul quale si possa fare conto con qualche stabilità»⁶⁸. La nuova sede viene questa volta individuata nel complesso dell'ex convento di S. Sebastiano, che ospitava da qualche anno la Scuola professionale: analogamente a quanto concepito nel primo progetto, Sella propone che la gestione dei due enti sia affidata al personale dell'istituto scolastico «cui si assegnerebbe perciò una tenue retribuzione»⁶⁹. Ma la lettera rivela anche un dato del progetto di costituzione dell'archivio che non era emerso così chiaramente nei primi contatti con il sindaco Tarino. La collocazione dell'archivio in un locale dove già era conservato un fondo librario di proprietà del Comune non era stata casuale: richiamando

⁶⁵ Sella dichiara che «qualora il municipio di Biella giudicasse accettabile la proposta di dar mano alla creazione di un archivio di tutti i documenti antichi che si possono riferire al Biellese e volesse assegnargli una camera, io mi incaricherei di far allestire i mobili occorrenti, e di provvedere ad un conveniente ordinamento». Cfr. nota 45.

⁶⁶ La delibera del 12 ottobre 1867 è pubblicata in M. CASSETTI, *L'Archivio storico...* cit., pp. 92-93. Il Civico Collegio era situato nell'ex convento di S. Francesco (nell'attuale piazza Martiri della Libertà): dopo la soppressione della congregazione e vari passaggi di proprietà nel 1823 i locali passano definitivamente in proprietà del Comune, che più tardi li destinerà a sede delle scuole secondarie (A. ROCCA VILLA, *Biella cent'anni fa*, Biella 1900, pp. 82-84).

⁶⁷ Nella lettera del primo febbraio 1870 a Michelangelo Castelli Sella scrive che Vayra aveva ordinato l'archivio di Biella «nelle vacanze»: il riordinamento va quindi probabilmente collocato nell'estate del 1869 (M. CASSETTI, *Vayra e Sella a caccia di documenti...* cit., p. 21 n. 9; la lettera è edita in *Epistolario di Quintino Sella...* cit., III, p. 30).

⁶⁸ Lettera del 19 ottobre 1873: BIBLIOTECA CIVICA DI BIELLA, *Archivio*, b. 2, fascicolo «Biblioteca-Doni-Cataloghi», 1862-1920.

⁶⁹ La Scuola professionale, fondata dallo stesso Sella, viene istituita con regio decreto del 27 ottobre 1869 (cfr. G. QUAZZA, *L'utopia...* cit., pp. 431-435).

l'accordo con la precedente amministrazione, Sella dice esplicitamente che « si era iniziato un archivio delle carte antiche del circondario Biellese col proposito di farlo come il primo termine di ciò che sarebbe poi stato la biblioteca comunale di Biella ». Il progetto sulla costituzione di un archivio storico, quindi, nasce contestualmente a quello della Biblioteca civica, e d'altra parte la vita dei due enti rimarrà strettamente legata fino al deposito, nel 1998, dell'Archivio storico della Città di Biella nell'Archivio di Stato⁷⁰.

La collocazione della biblioteca e dell'archivio nel complesso di S. Sebastiano viene deliberata nel 1874 ma cinque anni dopo i lavori di adeguamento dei locali sono fermi ad uno stadio iniziale: il bibliotecario Vallino sottolinea nella sua relazione annuale come il proseguimento dei lavori di catalogazione sia vincolato all'apprestamento di locali ammobiliati e « messi al riparo dai venti e dall'umidità che, con danno della cosa pubblica, ora soffiano e penetrano da molte aperture inchiudibili »⁷¹. Quello nell'ex convento di S. Sebastiano fu il primo di una serie di traslochi che influirono non poco, come vedremo, sulla vita dell'archivio. Nel biennio 1920-1921⁷² un nuovo cambio di sede non fa che aggravare lo stato di confusione dell'archivio. Le due biblioteche comunali presenti in città – quella annessa alla Scuola professionale e quella annessa al Liceo⁷³, che era nata intorno al 1880 –, vengono riunite in un unico ente sotto la guida del bibliotecario di quest'ultima, il professor Alessandro RoccaVilla: alla nuova biblioteca e all'archivio annesso il Comune assegna « una vasta sala, quanto mai negletta e disadorna, con due camerette » in un vecchio edificio in via Arnulfo. La sistemazione, assai precaria date le carenze di spazio e personale, viene poi ulteriormente aggravata dall'esigenza di destinare i locali ad altro uso: i volumi, e possiamo presumere anche l'archivio, vengono così trasferiti in

⁷⁰ La convenzione di deposito, firmata nel 1987 dall'allora direttore dell'Archivio di Stato Maurizio Casseti e dal sindaco Luigi Squillario (delibera del 31 dicembre 1987), non comportò l'immediato trasferimento della documentazione, che rimase in un locale della Biblioteca civica sotto la gestione del personale dello stesso ente. Nel 1990 (con delibera del 13 febbraio) venne stabilito il deposito della parte più recente dell'archivio storico (XIX e XX secolo), che fino ad allora era conservata a Palazzo Oropa, sede del Comune: anche questo materiale venne portato nella Biblioteca civica con il resto della documentazione. Nel 1998, anno in cui Biella si avviava a diventare provincia, furono presi accordi per il concreto trasferimento dell'Archivio storico della Città di Biella all'Archivio di Stato: in due fasi l'intero complesso fu trasportato in via Arnulfo, nella nuova sede dell'Archivio di Stato.

⁷¹ La biblioteca viene istituita con delibera comunale dell'11 febbraio 1874 (cfr. L. MADERO, *Il riordinamento della Biblioteca civica di Biella*, Roma 1932, p. 1). Il 24 settembre 1874 viene fatta una perizia nei locali dell'ex convento di S. Sebastiano per verificarne l'utilizzazione come sede della biblioteca e dell'archivio (BIBLIOTECA CIVICA DI BIELLA, *Archivio*, b. 1). Per il resoconto del bibliotecario Domenico Vallino cfr. *Relazione sulla Biblioteca civica* del 16 maggio 1879 in BIBLIOTECA CIVICA DI BIELLA, *Archivio*, b. 2.

⁷² L. MADERO, *Il riordinamento...* cit., p. 2; da una lettera del Commissario prefettizio Ferrerati alla Prefettura di Vercelli (3 gennaio 1933) risulta che tale unione era stata progettata sin dal 1913-1914 (BIBLIOTECA CIVICA DI BIELLA, *Archivio*, b. 2).

⁷³ Sulla nascita e l'evoluzione della biblioteca comunale annessa al Liceo: cfr. A. ROCCA-VILLA, *Relazione sulla biblioteca comunale annessa al Liceo di Biella*, Biella, 1912.

un appartamento contiguo alla Biblioteca, dove rimangono « confusamente giacenti e gravemente danneggiati dall'umidità e dai roditori »⁷⁴.

Alla collocazione fisica non certo ottimale dell'Archivio e ai suoi continui trasferimenti corrispose in quei primi decenni di vita una gestione alquanto disinvolta della documentazione. L'archivio ben ordinato, descritto da Pietro Sella, non era certo più tale dopo le ricerche da lui stesso compiute per la pubblicazione degli *Statuta Comunis Bugellae*: tutti i documenti utilizzati in quell'occasione furono ritrovati più tardi ammassati alla rinfusa con la documentazione non ancora ordinata. Probabilmente a causa delle carenze di personale, agli studiosi era consentito non solo accedere personalmente nei locali dell'archivio ma asportare i documenti utili alle ricerche, senza che nessuno si incaricasse di verificarne la restituzione: a questa fase è forse da attribuire la perdita di « documenti di importanza » segnalata da più parti⁷⁵.

Non risolse del tutto il problema dell'asportazione dei documenti dall'archivio. la promulgazione di un Regolamento, approvato il 21 giugno 1921⁷⁶, quindi contemporaneamente al trasferimento dell'archivio in via Arnulfo. Esso prescrive che i documenti possano essere dati in consultazione a domicilio, anche se « in via eccezionale » e previo « un deposito del richiedente non mai inferiore a L. 50, secondo il numero e la natura dei documenti ». La scelta se derogare o meno dalla norma che imponeva la consultazione dei documenti nei locali della biblioteca era affidata all'arbitrio del bibliotecario, ed è facile immaginarne le conseguenze nell'ambiente culturale biellese, egemonizzato da una ristretta cerchia di studiosi legati da un fitto intreccio di rapporti di amicizia e di conoscenza⁷⁷.

⁷⁴ Cfr. L. MADERO, *Il riordinamento...* cit., p. 2. Sulla scarsa sensibilità dell'amministrazione comunale alle reiterate richieste del Roccavilla di dotare la biblioteca di locali e personale sufficienti a svolgere le sue funzioni cfr. anche la *Relazione sulla Biblioteca civica* dell'anno 1921 in BIBLIOTECA CIVICA DI BIELLA, *Archivio*, b. 2

⁷⁵ *Le carte dell'Archivio comunale...* cit., IV, p. XI. Nella lettera alla Prefettura di Vercelli del 21 giugno 1932, il commissario prefettizio Ferrerati accenna, per l'epoca successiva alla morte del Sella, alla probabile perdita di « documenti di importanza » (ASCB, s. II, *Secolo XX*, b. 1.6). Alberto Borello, che per lo stesso periodo parla di « qualche deplorabile manomissione », sembra lasciar intendere che la perdita non sia dovuta a semplice incuria: cfr. A. BORELLO, *La formazione...* cit., p. 6.

⁷⁶ Quello del 1921 sembra essere il primo regolamento dell'archivio storico. Per il periodo in cui l'archivio fu presso la Scuola professionale esiste solo un regolamento, emanato nel 1876, per l'annessa biblioteca municipale ma in esso non si fa alcun cenno a norme sulla gestione dell'archivio: cfr. *Regio Decreto che amplia e riordina la Scuola e Regolamento generale di essa*, Biella 1888 (il regolamento è alle pp. 22-24).

⁷⁷ Nel regolamento del 1933 la norma che prevede l'asportazione di documenti dall'archivio viene soppressa, probabilmente in seguito alla critica fattane dal soprintendente bibliografico di Torino: una sua notazione conservata in allegato alla bozza del regolamento sottolinea, in riferimento all'articolo in questione, come « atti e documenti storico archivistici sono per la loro natura insostituibile esclusi affatto da qualsiasi possibilità di prestito esterno ». Nonostante questa variazione le prassi di consultare a domicilio i documenti dell'Archivio permarrà tuttavia fino ad epoca recente. Alcuni documenti provenienti dall'archivio storico sono stati individuati fra la documentazione che

Sembra quindi che il lavoro di riordinamento del Sella, a qualunque stadio fosse arrivato, abbia avuto vita breve. Questa situazione permarrà immutata sino all'ultimo dei riordinamenti, promosso dal commissario prefettizio Mario Ferrerati intorno agli anni Trenta del Novecento.

4. IL NOVECENTO: IL RIORDINAMENTO FERRERATI-BORELLO 1930-1933

La fonte più immediata di informazioni sul riordinamento novecentesco è la prefazione che precede il quarto volume de *Le carte dell'Archivio comunale di Biella fino al 1379*, edito a cura di Luigi Borello nel 1933⁷⁸. Secondo il piano originario l'opera, che si inseriva nelle celebrazioni del 1927 per il primo centenario della nascita di Quintino Sella, avrebbe dovuto concludersi con il terzo volume, edito nel 1930, che contiene infatti gli indici di persona e di luogo⁷⁹. In seguito al riordinamento d'archivio cominciato in quello stesso anno, erano stati ritrovati numerosi documenti prima non individuati, il che aveva portato alla decisione di pubblicare un ulteriore volume che esaurisse la documentazione anteriore al 1379.

In modo ancora più esplicito di quanto già enunciato nella prefazione al primo volume, dove si rendeva omaggio alla memoria del « grande Biellese », il riordinamento del biennio 1930-1931 viene presentato come la naturale conclusione dell'opera iniziata da Quintino Sella. Secondo il breve riepilogo delle vicende dell'archivio steso dal Borello, al « completo e razionale ordinamento » operato dal Sella era seguito un periodo oscuro nel quale disordine, incuria e trascuratezza avevano quasi del tutto distrutta l'opera meritoria dello statista; ma ora, conclude Borello, « tutto ciò è ormai un ricordo passato, perché le carte di Biella si trovano pienamente ordinate, in attesa di essere collocate in un salone appositamente preparato ». Protagonista e fautore di questa rinascita è il « grande uff. nobile Mario Ferrerati, già prefetto del Regno, che in qualità di commissario prefettizio regge da anni l'amministrazione della città di Biella ». Subentrato alla morte del Roccavilla nelle funzioni di direttore della biblioteca e dell'archivio, avendo verificato il disordine e la disorganizzazione in cui versava l'archivio storico, egli decise di « salvare gli antichi documenti testimoni del-

gli eredi di Pietro Torrione, direttore della Biblioteca civica dal 1946 al 1971, donarono all'Archivio di Stato nel 1987.

⁷⁸ *Le carte dell'Archivio comunale...* cit., IV, pp. I-VIII. I documenti attraverso i quali è possibile ricostruire i tempi e le modalità dell'intero processo di riordinamento dell'archivio storico sono conservati in ASCB, s. II, *Secolo XX*, b. 1.6, nella quale, oltre alla corrispondenza Borello-Ferrerati, si trovano alcune delibere comunali e articoli di quotidiani dell'epoca. Altra documentazione si trova in BIBLIOTECA CIVICA DI BIELLA, *Archivio*, b. 2.

⁷⁹ Che con l'edizione del terzo volume l'opera dovesse considerarsi conclusa è chiaramente espresso nella prefazione, che esordisce con le seguenti parole: « Con questo volume delle Carte di Biella viene esaurito tutto il materiale documentario fino all'anno 1379 », cfr. *Le carte dell'Archivio comunale...* cit., III, pp. I-III, p. 1 per la citazione.

le glorie passate di Biella, disponendo per essi un nuovo e generale riordino ». Viene infine sottolineata la continuità fra l'opera iniziata più di settant'anni prima dallo statista biellese e l'impresa promossa dal Ferrerati, cui va il merito « d'aver voluto che fosse portata a termine l'opera di Quintino Sella »⁸⁰.

Non si tratta di una dichiarazione d'occasione, motivata dalle finalità celebrative dell'opera: in tutta la documentazione amministrativa prodotta durante il riordinamento dell'archivio il Ferrerati non manca di presentarsi continuamente agli occhi dei suoi interlocutori in qualità di erede e continuatore dell'opera di Sella⁸¹. La stessa insistenza del commissario prefettizio, a fianco dei richiami all'opera meritoria dello statista, sullo stato ancora provvisorio del suo lavoro, sono motivati dalla volontà di avvalorare questo ruolo. A prescindere dalle dichiarazioni di principio, la continuità fra i due momenti è evidente dalla perfetta corrispondenza fra il programma del Ferrerati e quello elaborato cinquant'anni prima dal Sella: oltre al riordinamento dell'archivio, il commissario prefettizio si attiva per fare affluire nuova documentazione dagli archivi dei Comuni biellesi⁸² e per la nascita di una nuova sede per la biblioteca e l'archivio. Su quest'ultimo punto il Ferrerati si impegna con particolare energia, consapevole che proprio le traversie relative alla sede avevano costituito l'anello debole del precedente riordinamento⁸³. Nei suoi resoconti egli parla più volte, per il periodo successivo alla morte del Sella, di un archivio rimasto « in disordine in locale annesso alla biblioteca » e di « sconvolgimenti avuti dalla biblioteca stessa », nonché di trasferimenti dell'archivio « che ne aumentarono il disordine (...) con

⁸⁰ Lo stesso concetto si trova nell'articolo anonimo dal titolo *Riordinamento dell'archivio storico di Biella* pubblicato sul quotidiano « Il popolo biellese » del 30 marzo 1931, e nell'articolo di Alberto Borello, cugino di Luigi, pubblicato sulla rivista mensile « Illustrazione biellese » del luglio 1934, *La formazione...* cit., pp. 5-6.

⁸¹ Cfr. la lettera di Ferrerati alla Prefettura di Vercelli del 21 giugno 1932, il verbale di deliberazione del 13 luglio 1932, la lettera al podestà di Cuneo del 18 ottobre del 1932, il verbale di deliberazione del 28 ottobre 1932, nonché l'articolo su « Il popolo biellese » del 30 marzo 1931 dal titolo *Riordinamento dell'archivio storico di Biella e sistemazione dell'ufficio anagrafe*, tutti in ASCB, s. II, *Secolo XX*, b. 1.6.

⁸² Il 21 giugno 1932 Ferrerati, avendo verificato personalmente che « i podestà non si mostrano completamente contrari », invita il Prefetto di Vercelli ad inviare alle amministrazioni comunali una circolare consigliando « il deposito dei loro documenti, nell'ora riordinato archivio storico esistente presso il municipio di Biella »; la circolare verrà effettivamente inviata il mese successivo. Il 28 ottobre 1932 il Comune di Biella, con esplicito richiamo all'impegno del Prefetto per la salvaguardia dei documenti storici e alla sua circolare del 15 luglio, delibera « di richiedere ai Comuni ed enti del Biellese di voler depositare in custodia nell'archivio storico della Città di Biella i loro documenti anteriori al 1800 » (BIBLIOTECA CIVICA DI BIELLA, *Archivio*, b. 2). Una lettera della Prefettura di Vercelli al commissario prefettizio Ferrerati del 17 gennaio 1933 sottolineerà come la cessione da parte dei Comuni dei documenti debba essere volontaria (ASCB, s. II, *Secolo XX*, b. 1.6). Il ripetersi negli anni successivi degli inviti alle autorità podestarili affinché « vogliano benignamente assecondare l'opera degli esperti », sembra comunque rivelare una certa riluttanza delle amministrazioni comunali a cedere i loro documenti più antichi: A. BORELLO, *La formazione...* cit., p. 6 nota 3.

⁸³ Il problema di una nuova sede della biblioteca viene posto nel 1929 in un articolo sul « Popolo biellese » del 31 gennaio 1929. Cfr. BIBLIOTECA CIVICA DI BIELLA, *Archivio*, b. 2.

molta probabilità della asportazione di documenti di importanza »⁸⁴. Venne pertanto deliberata e portata a termine, con il contributo finanziario del Ministero dell'Educazione nazionale, la costruzione di un nuovo edificio in via Pietro Micca, fra il palazzo delle Poste e la Casa del Fascio: al piano terreno trovò posto la Biblioteca civica, mentre l'Archivio storico, con il Museo e la Pinacoteca, vennero collocati al primo piano. Nella stessa struttura – « sede logica e degna a cui dovrebbe confluire e da cui dovrebbe irradiarsi ogni attività diretta alla cultura dei Biellesi ed alla valorizzazione della nostra regione » – trovavano posto anche l'Istituto fascista di cultura e la redazione della rivista « *Illustrazione biellese* »⁸⁵.

La corrispondenza fra Borello e Ferrerati nel biennio 1930-1931⁸⁶ permette di ricostruire nei particolari lo svolgimento dell'operazione, dagli aspetti più concreti del trasporto dei documenti e dell'acquisto del materiale di cancelleria, a quelli riguardanti la metodologia archivistica e i rapporti fra i vari protagonisti dell'operazione.

A svolgere, concretamente, il lavoro di riordinamento fu Luigi Borello, che figurava già, con Armando Tallone, fra i curatori dei primi tre volumi delle fonti biellesi. Il Ferrerati lo invitò a venire a Biella per « esaminare l'archivio antico » e fornire « suggerimenti agli effetti di una regolare sistemazione ed ordinamento di detto archivio ». Dopo un sopralluogo, quella che in origine doveva essere una breve consulenza si trasformò rapidamente in una delega al Borello per tutti gli aspetti concernenti l'analisi e l'ordinamento dei documenti. L'operazione prende avvio alla fine di ottobre 1930 con la consegna al Borello, che vive a Torino, della prima parte dei documenti da regestare. Per tutta la durata del lavoro, i documenti viaggeranno fra Biella e Torino a mezzo corriere⁸⁷.

⁸⁴ Cfr. lettera di Ferrerati alla Prefettura di Vercelli del 21 giugno 1932, in ASCB, s. II, *Secolo XX*, b. 1.6. Nella delibera del 28 ottobre 1932 Ferrerati attribuisce il mancato completamento dell'opera del Sella alla carenza di personale e « di locali adatti all'accoglimento e riordino di detto archivio »: BIBLIOTECA CIVICA DI BIELLA, *Archivio*, b. 2.

⁸⁵ L. MADERO, *Il riordinamento...* cit., p. 6. Sulla collocazione nello stesso edificio dell'Istituto fascista di cultura e dell'« *Illustrazione biellese* », cfr. A. BORELLO, *La formazione...* cit., p. 6. La collocazione dell'Archivio nella nuova sede di via Pietro Micca non è sufficiente nel lungo termine a garantire la corretta conservazione delle carte. Nel 1952 la Soprintendenza archivistica per il Piemonte invita la Prefettura di Vercelli a prendere « disposizioni affinché sia maggiormente tutelato il materiale dell'Archivio » di Biella, dal momento che il locale in cui è conservato « è troppo facilmente accessibile ed è destinato anche ad altri usi quali ad esempio ripostiglio di mobili » (ASCB, s. II, *Secolo XX*, b. 1.6).

⁸⁶ Le fonti d'archivio sull'operazione Ferrerati (sopra nota 78) sono costituite da lettere, verbali e rassegna stampa. I verbali, inerenti stanziamenti di fondi per il personale impiegato nel lavoro, per la pubblicazione del IV volume o per il ritiro dei documenti degli altri comuni, sono sottoscritti dal Ferrerati; il tono ossequioso delle lettere del Borello è probabilmente dovuto ai vantaggi che egli sperava potessero derivargli dal rapporto con una personalità influente, tant'è che in seguito otterrà per diversi anni la direzione della Biblioteca e dell'Archivio annesso. Gli articoli pubblicati su giornali locali sono firmati con pseudonimi, ma gli autori sono citati nelle lettere indirizzate dal commissario al Borello.

⁸⁷ Cfr. lettere del 15 ottobre e 15 novembre 1930. L'intera corrispondenza è in ASCB, s. II, *Secolo XX*, b. 1.6. Borello, originario di Biella (vedi lettera del 19 settembre 1931), abitava a Torino

La possibilità di ricostruire passo a passo l'evolversi del lavoro, che si protrarrà, come vedremo, oltre il termine previsto per il riordinamento dei documenti, è dovuta proprio al fatto che tranne per pochi e sporadici incontri, il commissario prefettizio Ferrerati a Biella e il Borello a Torino coordinano la loro attività per corrispondenza, tenendosi reciprocamente al corrente degli sviluppi e dei problemi che mano a mano si presentano. Il contenuto delle prime lettere riguarda per lo più accordi sugli aspetti pratici del lavoro, come l'acquisto delle cartelle bianche che serviranno da camicia ai documenti o la modalità di pagamento del corriere; solo dopo qualche mese compaiono i primi accenni relativi a questioni di metodo.

In concreto il lavoro è organizzato nel modo seguente: Ferrerati con l'aiuto di un impiegato comunale si occupa di rintracciare e riorganizzare in gruppi omogenei per natura e datazione i documenti da mandare a Torino, dei quali viene fatto un elenco in duplice copia da allegare alla cassa che verrà spedita. Le competenze archivistiche del promotore dell'iniziativa e degli « impiegati scrivani » che lo affiancavano non dovevano essere molto approfondite, se fra le raccomandazioni del Borello troviamo quelle di prestare attenzione a non scambiare i « 7 » per dei « 3 » o a non confondersi nella datazione dei secoli perché « l'anno 1931 è secolo XX, e per essi l'anno 1531 è secolo XVI e non XV ». Altri suggerimenti del Borello aprono uno spiraglio sul suo metodo di archivistica. Ad esempio riguardo l'archivio della famiglia Bertodano di Tollegno, ch'egli consiglia di ricostituire perché smembrato « contro ogni legge archivistica »; oppure, di fronte ad una richiesta di Ferrerati sulla possibilità di avere « un pochino più spiegati ed estesi i registi », Borello risponde in un modo che lascia trasparire un certo disappunto: « per i registi ho seguito il sistema scientifico del regesto sintetico, e che usai nei tre volumi a stampa; ma se Ella desidera registi analitici, mi uniformerò nelle sue direttive »⁸⁸.

Ricevuti i documenti, Borello confronta il contenuto della cassa con l'elenco che la accompagna, ed è probabilmente alla compilazione di questi elenchi che si riferiscono gli errori d'interpretazione da lui rilevati. Se tutto corrisponde, una copia rimane a Torino e l'altra, firmata, torna a Biella con i documenti da restituire regestati e accompagnati da indicazioni sulla categoria in cui devono essere collocati. A Biella i documenti vengono collocati secondo le indicazioni ricevute, e per ogni documento viene prodotto un « cartellino » destinato alla costituzione di uno schedario. Queste schede, di cui troviamo la descrizione in una lettera inviata dal Ferrerati al podestà di Cuneo in merito alle modalità di riordinamento dell'archivio, sono quelle tuttora conservate all'Ar-

in via Balbis n. 1. Per il trasporto dei documenti, effettuato a spese del Comune, ci si servì della ditta Avandero. Il trasporto dei documenti rappresentò un costante motivo di preoccupazione per Borello, tale da creare un continuo via vai di elenchi di documenti firmati per ricevuta e richieste di conferme di avvenuta consegna.

⁸⁸ Lettere del 10 marzo e del 10 giugno 1931.

chivio di Stato di Biella e pervenute quando l'archivio storico, per insufficienza di locali, venne trasferito dalla Biblioteca civica⁸⁹.

L'ultima lettera citata ci offre la possibilità di conoscere quali fossero, negli anni Trenta del Novecento, i criteri in base ai quali l'amministrazione di un centro minore procedeva alla riorganizzazione del proprio archivio. Gli avvenimenti storici continuano ad essere le « indicazioni che costituiscono base del criterio di riparto e classifica dell'archivio locale ». Decisamente più articolata la classificazione dei documenti, ora divisi in tre serie, ciascuna suddivisa in varie categorie, a parte la prima, che raccoglie ancor sempre tutti i documenti fino alla dedizione ai Savoia del 1379 (cfr. Tabella 2).

L'assiduità con cui si susseguono le lettere a breve distanza di tempo attesta che il lavoro procedeva molto velocemente, e diversi sono i riferimenti più o meno espliciti da parte di Borello alla difficoltà di proseguire con la rapidità voluta per terminare il lavoro entro l'autunno del 1931, come gli era stato chiesto. Le ragioni di questa esigenza verranno esplicitate in una lettera del 22 ottobre, quando al Borello sarà chiesto un prolungamento della sua consulenza con un'ulteriore visita a Biella da effettuarsi « un po' presto, perché il locale non è riscaldabile ». Nonostante l'enormità dell'impegno, che lo costringerà « a un lavoro di un turno lunghissimo, senza interromperlo neppure nei giorni festivi », il lavoro di inventariazione nel frattempo era stato terminato, come testimonia la lettera del 19 settembre, nella quale, terminato il lavoro, viene presentata, completa di particolareggiata giustificazione, la parcella:

« ... mi pregio di significarle che, con Sua preventiva approvazione, fisserei la cifra degli onorari nella complessiva somma di lire quattromila. Questa cifra mi viene suggerita dai seguenti dati: dal 31 ottobre 1930 al settembre 1931, spazio di tempo nel quale atesi esclusivamente al lavoro affidatomi, risultano dieci e più mesi di lavoro. Riducendo ad otto i miei lavorativi (per tenere conto delle interruzioni tra invio e invio dei documenti, nonchè dei venti giorni di ferie), con un mensile di L. 500, ne risulta una cifra di L. 4000. Calcolando il numero dei documenti letti e regestati in cinquemila, e con un lavoro per ciascuno di dieci minuti, fanno ottocento ore, che a lire 5 all'ora, porta alla stessa cifra. Naturalmente in essa restano comprese le giornate di lavoro a Biella nell'archivio, quando ivi venni in seguito a suo invito. Lascio a Lei come Le chiesi, prima di inoltrare la mia parcella, di giudicare la mia domanda. Mi sono attenuto, trattandosi della mia città, ad una cifra che certo sarebbe stata superiore ove il lavoro avesse riguardato un altro ente ».

⁸⁹ Lettera al podestà di Cuneo del 18 ottobre 1932, in risposta a richiesta in merito ai criteri adottati per l'ordinamento degli archivi storico e di deposito fatta dal podestà di Cuneo il 28 settembre del 1932. L'identificazione delle schede attualmente presenti in archivio con i cartellini-schedario nominati nelle lettere si basa sulla corrispondenza fra la loro struttura e quella del riordinamento Ferrerati-Borello. Non è stato possibile avere conferma dell'ipotesi né dal personale della biblioteca civica né da quello dell'archivio. L'indicazione della tipografia (cart. tip. Mersi) che confezionò le schede non ha permesso l'identificazione di un termine cronologico, perché gli attuali proprietari non hanno potuto fornire indicazioni in merito.

SERIE	CATEGORIA	CLASSE	
I: Ante 1379	Unica	Unica	
II: 1380-1795	I	Disposizioni sovrane	
	II	Investiture e concessioni feudali	
	III	Statuti	
	IV	Archivio	
	V	Industria agricoltura e commercio	
	VI	Servizi militari	
	VII	Atti privati	
	VIII	Provvedimenti sanitari	
	IX	Corpi morali (enti di culto)	1. enti vari
			2. capitolo di S. Stefano e abazie
			3. liti e processi
			4. Oropa
	X	Corpi morali (enti di beneficenza)	
	XI	Corpi morali (Biella)	1. atti di amministrazione
2. rogge e acque			
3. ordinati			
4. liti e processi			
5. causati			
6. conti e rendiconti			
7. consegnamenti, estimi e catasti			
8. censimenti			
XII	Miscellanea e registi di documenti		
XIII	Protocolli notarili		
XIV	Atti provenienti da altri Comuni		

Tabella 2 - Il riordinamento Ferrerati-Borello. Dalla tabella, elaborata sulla base della documentazione conservata in ASCB, s. III, *Secolo XX*, b. 1.6, risulta evidente come, nonostante la maggiore articolazione del complesso documentario, il riordinamento mantenga inalterata la bipartizione ante e post 1379

Resta da segnalare che non tutti, a Biella, erano soddisfatti della concentrazione di tutti i documenti della città e del circondario in un'unica sede. Lo dimostra, per fare un esempio, la controversia che contrappone, alla fine degli anni Trenta del Novecento, il capitolo di S. Stefano e il Comune di Biella in relazione al possesso di un certo fondo documentario proveniente dal capitolo.

Nel tentativo di ottenere la restituzione del materiale, versato all'archivio comunale tra il 1867 e il 1874, ma di cui continuano a considerarsi i legittimi proprietari, i canonici non esitano a ricorrere « A Sua Eccellenza Benito Mussolini, Duce d'Italia meraviglioso e invitto, glorioso fondatore dell'impero e rinnovatore dell'epica grandezza antica sui colli fatali di Roma », denunciando il vero e proprio furto di cui si ritengono vittime⁹⁰. Non risulta, tuttavia, che il tentativo abbia avuto esito positivo.

FLAVIA NEGRO

*Università degli studi
del Piemonte Orientale
« Amedeo Avogadro »*

⁹⁰ ASCB, s. II, *Secolo XX*, b. 1.6. Da una lettera di Borello (3 ottobre 1936), interrogato in merito dal podestà di Biella, risulta che parte di questi vennero restituiti al Capitolo negli anni '20 del Novecento da Alessandro Roccavilla, allora direttore della Biblioteca civica e responsabile dell'archivio. Prova dell'avvenuta restituzione, a dire dello studioso, erano le camicie vuote dei documenti che aveva avuto modo di vedere in archivio, e che in quel momento non gli era più riuscito di rintracciare. Il Borello conclude la lettera dicendo che in ogni caso, a prescindere dalla restituzione già fatta, « è innegabile » che fra i documenti dell'archivio storico « qualcuno appartiene all'Archivio Capitolare », e sconsiglia vivamente di concedere al canonico Rivetti, che ne aveva fatto richiesta, « l'esame dell'archivio e dei documenti ivi contenuti, poiché da questa visita ne potrebbero seguire delle contestazioni sull'appartenenza di determinati documenti, generando delle questioni che non si potrebbero risolvere ». Le camicie cui fa riferimento il Borello sono tuttora conservate, vuote, in Archivio di Stato, e portano a fianco dei registi una 'R' a matita, forse con riferimento al fatto che il documento che contenevano era stato « restituito » (ASCB, s. II, *Secolo XIX*, b. 77).

« PER LA BRAMATA UNIONE DELLE CARTE
SPETTANTI ALL'ARCHIVIO GENERALE ».
NASCITA E PRIMI PASSI DELL'ARCHIVIO NOTARILE DI SONDRIO
(1807-1814)*

I. « SECONDO I VEGLIANTI REGOLAMENTI »¹: L'ISTITUZIONE DELL'ARCHIVIO NOTARILE DIPARTIMENTALE DI SONDRIO

1.1 *I protagonisti*. – Con decreto del 6 ottobre 1807, il viceré del Regno d'Italia Eugenio de Beauharnais istituì a Sondrio un Archivio notarile, secondo quanto previsto dal *Regolamento del notariato* del 17 giugno 1806². All'interno

* ABBREVIAZIONI ARCHIVISTICHE: AN = Archivio notarile; AS MI = Archivio di Stato di Milano; AS SO = Archivio di Stato di Sondrio; *p. m.* = parte moderna.

Desidero aprire questo studio ringraziando, per l'attenta rilettura e per i preziosi spunti di discussione, Massimo Della Misericordia, ricercatore di Storia medievale presso l'Università degli studi di Milano-Bicocca, e Pierluigi Piano, funzionario della Soprintendenza archivistica per la Lombardia, il quale per primo – mentre era direttore dell'Archivio di Stato di Sondrio – mi ha introdotto alla scoperta di questo Archivio notarile. Grazie anche alla ex direttrice dell'AS Sondrio, Annamaria Andriola, e all'attuale, Carmela Santoro, per la gentilezza collaborativa con cui hanno sempre accolto le mie curiosità d'indagine. La mia riconoscenza va anche al personale degli istituti archivistici, per avere agevolato le ricerche, e a Giacomo Cittarini. Dedico questo lavoro alla cara amica Lella, che lo avrebbe letto con gioia. Segnalo che l'espressione riportata nel titolo generale di questo contributo è tratta da AS SO, AN, b. « Concentrazione di originali istrumenti dal 1809 al 1851 », fasc. « 1811 » (lettera di Giovanni Pietro Petrucci in data 9 aprile 1811).

¹ AS SO, AN, *Protocollo generale degli esibiti e delle determinazioni del conservatore dell'Archivio generale notarile dipartimentale dell'Adda* (d'ora in avanti *Protocollo generale*), n. 22, 1807 (per il contesto da cui è estrapolato l'*excerptum* cfr. la nota 14 e relativo testo). Si segnala che l'Archivio notarile (ora conservato in AS SO) non è riordinato e non possiede inventario. Il *Protocollo generale*, che riporta estesi transunti della corrispondenza in entrata, si rivela fonte preziosa soprattutto in tale contesto archivistico « sfavorevole ». Ogni volta che è stato possibile ritrovare le missive dentro alle buste di pertinenza, esse sono segnalate con la segnatura più precisa possibile. Tuttavia non sono mancati casi in cui l'unica testimonianza individuata e reperibile oggi è proprio quella del *Protocollo generale*.

² Una nota descrittiva dell'Archivio notarile di Sondrio, con alcuni cenni storici, è in *Guida generale degli Archivi di Stato Italiani*, voce *Archivio di Stato di Sondrio*, a cura di G. SCARAZZINI in collaborazione con G. BERTAZZINI e F. PALAZZI TRIVELLI, IV (S-Z), Roma 1994, p. 251. Un inventario sommario dei fondi dell'Archivio è in G. P. SCARLATA, *L'Archivio di Stato di Sondrio ed altre fonti storiche della Provincia*, Sondrio, Bonazzi, 1968. Cfr. inoltre G. F. SALACRIST, *Note di archivistica, paleografia e diplomatica con cenni di storia istituzionale della Valtellina e notizie*

di quel regolamento il titolo V, intitolato *Degli Archivi* (artt. 122-145), aveva infatti disciplinato in modo uniforme per tutto il Regno l'istituzione ed il funzionamento degli Archivi notarili³.

Venne stabilito che i *tabularia* dei notai locali fossero riuniti, per concentrare tutta la documentazione in un'unica sede di conservazione, istituita presso ciascun capoluogo di Dipartimento: così anche a Sondrio⁴, si dovevano raccogliere e custodire in un unico Archivio generale « i protocolli, i repertori, le filze matrici e i segni di tabellionato de notai defunti » (art. 122).

Del 7 ottobre 1807 è la nomina, da parte del medesimo viceré, di Giovanni Pietro Petrucci a conservatore dell'Archivio notarile di Sondrio⁵, « Archivio di

sull'Archivio di Stato di Sondrio, dattiloscritto ad uso didattico interno, Archivio di Stato di Sondrio 1981. Ma – soprattutto – si rimanda a: P. PIANO, *Archivio di Stato di Sondrio*, in corso di pubblicazione nella collana « Archivi italiani » edita dalla Direzione generale per gli archivi, con una estesa descrizione del fondo, degli strumenti di corredo disponibili e una bibliografia completa relativa all'Istituto.

³ Per una analisi puntuale del regolamento, atta a chiarire anche i passaggi che condussero alla sua redazione definitiva, si rimanda a F. MAZZANTI PEPE, *Modello francese e ordinamenti notarili in età napoleonica*, parte II: *L'innesto del modello francese sulle tradizioni notarili italiane in età napoleonica*, cap. III: *Il Regno d'Italia (« Regolamento sul notariato » del 17 giugno 1806)*, in F. MAZZANTI PEPE - G. ANCARANI, *Il notariato in Italia dall'età napoleonica all'unità*, Roma, Consiglio nazionale del notariato, 1983 (Studi storici sul notariato italiano, VII), pp. 175-203. Il titolo V è commentato alle pp. 198-202. Il regolamento, che riprendeva quello francese del 16 marzo 1803, dispose la creazione di un Archivio generale in ogni capoluogo di Dipartimento e di Archivi sussidiari nei Comuni principali del Dipartimento, retti da un viceconservatore e da un cancelliere. La Mazzanti Pepe evidenzia che in questa normativa vi fu nel contempo « la volontà di proporre un regolamento che presentasse maggiori legami con la tradizione locale piuttosto che con quella francese (...) ». Nella relazione preliminare alla stesura del regolamento si esordì infatti affermando che « la miglior legislazione è quella che più si adatta allo stato della Nazione cui deve servire », e si conclude in questi termini: « noi nol dissimuliamo, nel compiere l'opera ingiuntaci (...) non abbiamo dovuto che riformare e correggere le leggi ed i regolamenti esistenti sull'arte notarile » (p. 181). Il riferimento è, ad esempio, al diritto di nomina del notaio attribuita al sovrano, suprema autorità. Il testo integrale del regolamento si trova all'interno del *Bollettino delle leggi del Regno d'Italia*, parte II, *Dal 1 maggio al 31 agosto 1806; coll'aggiunta dei decreti pubblicati negli Stati veneti avanti la loro riunione al Regno*, Milano, Reale Stamperia, [1806], pp. 664-717. Un abstract è consultabile on line sul portale regionale « Lombardia storica », all'indirizzo: <<http://arceleggi.lombardiastorica.it>>.

⁴ Per l'organizzazione delle terre dell'attuale provincia di Sondrio durante l'età napoleonica si rimanda, in particolare, a F. DE CENSI, *La Valtellina e le sue vicende nel periodo napoleonico*, Sondrio, Società storica valtellinese, 1994 (Raccolta di studi storici sulla Valtellina, XXX). Cfr. soprattutto il cap. I: *Condizioni della Valtellina alla fine del sec. XVIII*, pp. 13-38. Inoltre: G. ROMEGIALLI, *Storia della Valtellina e delle già contee di Bormio e Chiavenna*, Sondrio, Della Cagnoletta, IV, 1839, pp. 170-554; *Der Freistaat der Drei Bünde und die Frage des Veltlins. Korrespondenzen und Aktenstücke aus den Jahren 1796 und 1797 herausgegeben und eingeleitet von Alfred Rufer*, Basel, Birkhauser, n.s., I, sez. III, parte I, t. I, 1916, II, 1917 (Quellen der Schweizer Geschichte); ma soprattutto S. MASSERA, *La fine del dominio grigione in Valtellina e nei contadi di Bormio e di Chiavenna. 1797*, Sondrio, Credito valtellinese, 1991 (Collana storica, 6); ID., *Napoleone Bonaparte e i Valtellinesi. Breve storia di una grande illusione*, Sondrio, Credito valtellinese, 1997 (Collana storica, 9).

⁵ Decreto originale in AS MI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. m., b. 371, fasc. « Nomine fatte dal viceré dei conservatori, vice conservatori e cancellieri degli Archivi notarili,

quarta classe, poiché la popolazione del rispettivo loro Dipartimento non giunge alle 200 mila anime »⁶. A lui sarebbe spettata anche la presidenza della Camera di disciplina notarile⁷, secondo l'articolo 95 del *Regolamento*.

Il Petrucci, stimato notaio di Albosaggia⁸, si era distinto tra i protagonisti della scena politica negli anni in cui la Valtellina, cessata la secolare dipendenza dai Grigioni, venne unita nel 1797 alla Repubblica cisalpina. In particolare Giovanni Pietro Petrucci risulta già tra i delegati valtelinesi prescelti per recarsi a Coira, nel 1789, al fine di trovare un accordo con le Tre Leghe grigioni in materia di indipendenza economica e di tolleranza religiosa per i complessi rapporti tra cattolici e riformati⁹.

anno 1807 » (il decreto, registrato in AS SO, AN, *Protocollo generale*, n. 1, 1807, è relativo sia alla nomina del Petrucci, sia a quelle del vice conservatore Ranzetti e del cancelliere Ciampini). I compiti del conservatore erano specificati all'interno dell'art. 123 del *Regolamento*. La nomina, come pure quelle del vice conservatore e del cancelliere, era governativa. Il Petrucci avrebbe retto l'Archivio sino al 1813, anno della sua morte. Gli sarebbe successo Costantino Ranzetti (cfr. il decreto di nomina del Ranzetti, in data 9 maggio 1813, contenente la notizia della morte del Petrucci, in AS MI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 384-385, fasc. « Sondrio - conservatori »).

⁶ L'informazione è contenuta all'interno di un rapporto del gran giudice ministro della giustizia all'indirizzo del principe Eugenio Napoleone di Francia, n. 11276, in data 5 novembre 1806, allorché l'Archivio notarile di Sondrio era ancora a livello progettuale (gli altri Archivi di quarta classe erano quelli di Belluno, Capo d'Istria, Modena e Reggio). In base a tale qualifica veniva stabilito il compenso da destinarsi al conservatore (lire 2.300), al vice conservatore (lire 1.600) e al cancelliere (lire 1.600). AS MI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 371, fasc. « 1806 ».

⁷ La Camera di disciplina era « come un magistrato di polizia notarile che esercita una specie di giurisdizione, benché subordinata all'autorità della Corte d'Appello », cfr. F. MAZZANTI PEPE, *Il notariato in Italia...*, parte II: *L'innesto del modello francese...*, cap. III: *Il Regno d'Italia...* cit., p. 191. Costituita da un numero variabile di membri, da 4 a 8 (art. 94), la Camera di disciplina notarile era istituita a fianco di ciascun Archivio generale dipartimentale. Oltre che un ruolo primario nell'esame per la nomina dei notai (artt. 16-19), esercitava importanti compiti coercitivi e sanzionatori nei confronti dei notai negligenti nella consegna delle scritture, in loro possesso, dei colleghi defunti (artt. 131-132).

⁸ Cfr. AS SO, AN, bb. 9263-9267, per la sua attività di notaio esercitata dal 1761 al 1807.

⁹ Gli altri deputati valtelinesi erano il capodelegazione Francesco Peregalli (cancelliere di Valle, succeduto a Diego Guicciardi) e Andrea Corvi; per Chiavenna parteciparono Fieramonte Paravicini e Paolo Antonio Pestalozza. Su questa missione diplomatica cfr. G. ROMEGIALLI, *Storia della Valtellina...* cit., IV, capo III, pp. 198-211. In particolare alle pp. 202-203 è possibile leggere integralmente il documento presentato dalla delegazione, mirante a far « sperare che tolti verranno coi mezzi più efficaci e valevoli per sempre tutti li articoli de' pubblici gravami e ridotte nel loro sistema le due suddite provincie, assicurate ne' propri diritti ed effettuata la perfetta osservanza del ridetto Capitolato di Milano, in ogni sua parte ». Al termine degli incontri i Grigioni emandarono un documento in quindici punti, nel quale confutavano tutte le ragioni avanzate dai deputati di Valtellina e Valchiavenna; essi a loro volta « presentarono ai capi delle Leghe solenne protesta da inoltrarsi e diffondersi sui Comuni sovrani » (*ibid.*, p. 209). La spedizione diplomatica si concludeva così senza un esito concreto. Cfr. anche F. DE CENSI, *La Valtellina...* cit., p. 49 e seguenti. Riguardo al citato Capitolato di Milano del 1639, che aveva previsto, « essenzialmente, il ritorno di Valtellina e contadi sotto il dominio delle Tre Leghe, controbilanciandolo con la piena ed esclusiva affermazione della confessione cattolica, al punto da imporre l'allontanamento dal territorio di tutti i riforma-

In quello stesso 7 ottobre 1807, il notaio Costantino Ranzetti di Polaggia¹⁰ fu nominato vice conservatore. Anche il Ranzetti, come il Petrucci, apparteneva a quell'indirizzo politico e ideologico che rivendicava l'indipendenza della Valtellina dai Grigioni. Il Ranzetti aveva cooperato attivamente alle trattative per l'annessione alla Cisalpina: il suo nome appare all'interno della *Mozione e dichiarazione d'alcuni valtelinesi ai loro compatriotti*, atto conclusivo dell'assemblea di notabili ed ecclesiastici convocata a San Pietro Berbenno il 29 maggio 1797 e che sanciva la nascita della Società patriottica valtellinese. L'obiettivo era quello di « eccitare legalmente il resto de' loro compatriotti a scuotersi da quello stato d'indolenza e d'inazione (...) sull'oggetto importantissimo della sistemazione dello stato politico della Valtellina ». Già il 2 giugno la Società, che in pochi giorni aveva raccolto più di 2.000 aderenti, stabilì di inviare una delegazione alle autorità francesi¹¹.

Contestuale fu pure la nomina del terzo incaricato stabile dell'Archivio, il notaio Pietro Maria Ciampini di Tresivio, con la qualifica di cancelliere¹². A lui, secondo quanto previsto dall'articolo 125, spettava la custodia gelosa delle chiavi dell'Archivio. A lui fu pure affidata la cassa (art. 144).

Conservatore, vice conservatore e cancelliere avrebbero preso servizio dal primo di novembre di quello stesso anno¹³, con l'impegno del « giuramento, che devono prestare a senso dei veglianti regolamenti in proposito »¹⁴. Esso fu reso, il giorno 12 dicembre, presso la Corte di giustizia civile e penale in Sondrio su delega della Corte d'appello in Milano, dalla quale l'Archivio e la Camera di disciplina dipendevano¹⁵.

Appare evidente che la scelta operata dalle autorità francesi riguardo ai responsabili del nuovo Archivio notarile era caduta su figure professionalmente qualificate e politicamente « fidate ». La nuova istituzione necessitava di credi-

ti », cfr. in particolare S. XERES, « *Il pretesto della religione* ». *La questione confessionale in Valtellina e Valchiavenna*, ottobre 2004 – in rete all'indirizzo <<http://www.castellomasegra.org/saggi/Xeres.pdf>>.

¹⁰ AS SO, AN, bb. 9881-9888, per la sua attività di notaio esercitata dal 1780 al 1822.

¹¹ S. MASSERA, *La fine del dominio grigione...* cit., pp. 32-34; con riproduzione della mozione alle pp. 130-131.

¹² Si sono conservate le lettere dei tre notai « esternanti i sentimenti di riconoscenza » per la loro nomina. La missiva del Ranzetti, scritta a Polaggia il 20 ottobre 1807, si distacca un poco da più consuete espressioni di circostanza, laddove il notaio si esprime in questi termini: « Me fortunato se i scarsi miei talenti potranno in qualche modo adempiere agl'obblighi della carica che mi si addossa, più fortunato ancora se guidato dai vostri consigli, dal vostro esempio potrò con l'assiduità e zelo per servizio del sovrano supplire alle cognizioni che mi mancano. Sono veri sentimenti del più profondo rispetto e distinta stima » (AS MI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. m., b. 371, fasc. « Nomina degli impiegati presso gli Archivi notarili in singoli dipartimenti, anno 1807 »).

¹³ AS SO, AN, *Protocollo generale*, n. 1, 1807.

¹⁴ *Ibid.*, n. 22, 1807.

¹⁵ Cfr. in particolare la sezione II del tit. IV del *Regolamento*: « Ispezioni delle Corti d'appello relativamente a' notai ».

bilità, di autorità e prestigio, di riconoscimento istituzionale e sociale. Tutte queste condizioni potevano essere garantite da una gestione affidata a personaggi locali eminenti, credibili e politicamente « non sospetti », figure dotate di « somma probità e di generale confidenza del pubblico »¹⁶. Il fine era quello di assicurare, con un avvio fermo e deciso, una garantita conservazione perpetua degli atti notarili e la loro effettiva fruibilità: non doveva essere « solo cautelato il deposito della pubblica fede dal pericolo di qualunque abuso, ma altresì garantito a favore di tutti quel disinteressato e puntuale servizio che nelle pubbliche e private occorrenze rendesi necessario »¹⁷.

Ai primi tre addetti si sarebbero presto affiancati altri due « incaricati provvisori »: il 12 gennaio 1808¹⁸ venne nominato dalla Camera di disciplina Giuseppe Broggi di Sondrio, con la qualifica di « primo servitore »¹⁹, identificato in seguito anche come « scrittore »²⁰. Venne assunto anche Davide Balestra di Castione²¹, « notaro capace ed assiduo »²², quale vice cancelliere. Nell'aprile del 1808 risulta, poi, essere impiegato anche Giuseppe Zanatti, « patrocinator capace ed assiduo ». Lo Zanatti e, insieme a lui Balestra, sono detti « istrutti in lingua latina, accostumati alla lettura di caratteri antichi »²³.

¹⁶ AS MI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 371, fasc. « 1806 ». L'espressione è tratta dal rapporto del Consiglio legislativo, datato 1° dicembre 1806, n. 6229, che riguardava in modo specifico il reclutamento del personale per gli Archivi notarili. Dopo avere rilevato le scarse possibilità di carriera offerte da tale professione (« il conservatore è sempre conservatore e giunto a quel sommo grado di pratica utile non conviene di trasferirlo ad altro posto »), veniva sottolineata l'esigenza primaria di individuare incaricati di alta levatura, soprattutto morale. Si legge infatti: « D'altronde, sebbene tali uffici non esigano uomini dotati di molto sottile ingegno per la qualità delle annesse incombenze, è però vero che richiedono assolutamente soggetti di somma probità e di generale confidenza del pubblico ».

¹⁷ AS MI, *ibidem*. Inoltre, a questo proposito cfr. più avanti il paragrafo: 2.1 *Riflessioni politiche di Gian Battista Paribelli*.

¹⁸ AS SO, AN, *Protocollo generale*, n. 33, 1808.

¹⁹ *Ibid.*, n. 32, 1808.

²⁰ AS SO, AN, b. « Normali Archivio e Camera », fasc. « 1809 ».

²¹ AS SO, AN *Protocollo generale*, n. 32, 1808. Riguardo a Davide Maria Balestra: AS SO, AN, bb. 10250-10260, per la sua attività di notaio esercitata dal 1769 al 1823.

²² Così viene detto nello *Stato delle operazioni eseguite nei mesi di aprile e maggio 1808 dagli impiegati senza qualifica*: AS SO, AN, b. « Normali Archivio e Camera », fasc. « 1808 ».

²³ AS SO, AN, b. « Normali Archivio e Camera », fasc. « 1808 ». Grazie ad uno scambio epistolare, è possibile venire a conoscenza del bagaglio culturale degli addetti all'Archivio, oltre evidentemente alle competenze notarili. Il regio procuratore generale presso la Corte d'appello di Milano, infatti, il 27 dicembre 1808 aveva inoltrato un quesito alla Camera di disciplina notarile del Dipartimento dell'Adda. Chiedeva informazioni riguardo « il contegno tenuto dai cancellieri d'Archivio e notai se fosse trovato inserto un qualche atto scritto in un idioma dai detti cancellieri o notai ignorato »: AS SO, AN, b. « Normali Archivio e Camera », fasc. « 1808 ». Il Petrucci, in data 13 gennaio 1809, rispondeva che « gli atti che trovansi inserti nelle minute e abbreviature deposte in questo ufficio sono quasi tutti o in lingua latina o italiana, eccetto pochissimi o in Tedesco o in Reto o Francese, e fra questi impiegati di questo ve n'è taluno che non ignora il Tedesco ed il Reto, tutti poi il Francese e il Latino. Rispetto agli istrumenti scritti in caratteri gotici o semigotici, de' quali

Proprio al Balestra e allo Zanatti sarebbe toccata la maggior parte dell'organizzazione materiale delle scritture acquisite dall'Archivio. Il conservatore e il suo vice, invece, avrebbero principalmente sovrinteso all'esecuzione della disposizione secondo la quale gli eredi e successori dei notai defunti, anche se essi stessi notai, avevano l'obbligo di depositare all'Archivio notarile tutti gli atti in loro possesso (artt. 130-131).

1.2 *Gli spazi*. – In un rapporto del 27 febbraio 1807 della Corte d'appello di Milano si legge: « come in questo Dipartimento non esiste attualmente alcun pubblico Archivio notarile, così si incaricò il regio procuratore di informare se vi fosse in Sondrio un locale nazionale disponibile ed opportuno all'uopo e di trasmettere la perizia de' corrispondenti adattamenti coll'ammontare della spesa necessaria »²⁴.

Il regio procuratore presso i tribunali del Dipartimento dell'Adda, Nicola Noghera, avanzò un'ipotesi, che però dovette essere presto scartata. La proposta era di « collocare l'Archivio nel soppresso convento de' Cappuccini fuori di Sondrio. Non si trovò per altro di adottare simile posizione mentre il convento de' Cappuccini, oltre che riusciva incomodo e fors'anche troppo esposto perché situato fuori dal paese, esigea eziandio una spesa troppo riflessibile »²⁵.

Lo stesso Noghera infatti, in una successiva comunicazione alla Corte d'appello del 27 luglio 1806, propose la seguente nuova soluzione:

non poco abonda l'Archivio, sin ora gli estratti si sono eseguiti dagli stessi impiegati e, qualora qualche più difficile scritto non riuscisse a trascriverlo, da questa [necessità] vi è persona che può prestare al caso la di lui opera » (AS SO, *ibid.*, fasc. « 1809 »).

²⁴ AS MI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 384-385, fasc. « Sondrio - Archivio notarile Sondrio, locali, Dipartimento dell'Adda onde adattarlo ».

²⁵ *Ibidem*. Giovanni Tuana, nella sua descrizione *De rebus Vallistellinae* del 1636, annota che « avanti pochi anni li padri Capucini hanno cominciato un fabricato della chiesa di Santo Francesco con il loro convento sopra una rupe soprastante a quella parte di Sondrio quale guarda verso mattina, et è già in termine sicuro »: G. TUANA, *De rebus Vallistellinae*, a cura di T. SALICE, Sondrio, Società storica valtellinese, 1998, p. 142 (Raccolta di studi storici sulla Valtellina, XXXIV). Padre Fedele Merelli, responsabile dell'Archivio provinciale dei cappuccini lombardi, ricostruisce la storia di questa comunità e del suo convento. L'autore documenta che gli abitanti di Sondrio, già l'8 marzo 1621, eressero una croce sul colle prescelto per la desiderata edificazione di un convento; ma i frati, in un primo tempo, non accolsero la richiesta a causa della distanza dall'abitato cittadino. Solo il 19 maggio 1628 giunse parere favorevole da Milano, a seguito di votazione, e – il 7 giugno del medesimo anno – la concessione a erigere da parte del vescovo di Como Lazzaro Carafino. Fu immediato l'inizio dei lavori: il 19 giugno 1628 vi fu la posa della prima pietra del convento che prevedeva la chiesa dedicata all'Immacolata Concezione e a san Francesco. La consacrazione della chiesa si sarebbe avuta il 3 novembre 1638. F. MERELLI, *I frati cappuccini a Sondrio*, in « Bollettino della Società storica valtellinese », LVIII (2005), pp. 211-220, anche relativamente alla soppressione ottocentesca. Cfr. anche A. MOSCONI, *Lombardia francescana. Appunti per una storia del movimento francescano nella regione lombarda*, Milano, Provincia di Lombardia "S. Carlo Borromeo" dei Frati minori, 1990, p. 291, dove – relativamente alla chiesa – l'autore indica che « prima dedicata all'Assunzione di Maria, fu poi consacrata di nuovo all'Immacolata Concezione nel 1638 ».

« Esiste nella piazza maggiore di questa Comune l'oratorio della soppressa Confraternita del Suffragio²⁶. Questo locale è di architettura solida, moderna, e vagamente dipinto, con piccola sagrestia e piccole stanze superiori laterali, vicinissimo al palazzo di residenza dell'Appello e della Pretura, interamente isolato: egli riunisce i sommi vantaggi d'essere vicino all'acqua e tutto fabbricato a volte, munito di ferriate a tutte le finestre²⁷. La stessa larghezza della strada lo separa da una piccola casa di ragione dello Stato quale sarebbe adattabilissima per la Camera di disciplina notarile, per il conservatore e cancelliere »²⁸.

La chiesa risultava quindi dotata di tutte le idonee caratteristiche strutturali. Nel contempo, la scelta della sede si collegava al processo di « costruzione della istituzione » nel contesto cittadino che era allora in corso: l'Archivio sarebbe stato collocato nel cuore di Sondrio, sulla piazza principale, accanto ai palazzi del governo, col vantaggio rappresentato da una struttura isolata e a « giusta distanza », tale da favorire riservatezza e tutela delle carte. La solidità dell'architettura – massiccia e voltata – costituiva un'altra garanzia per la salvaguardia delle scritture. Infine, l'edificio permetteva una adeguata articolazione di spazi e di locali, sì che si sarebbe potuta attivare un'efficiente organizzazione del lavoro, in prossimità dei principali organi istituzionali e dei servizi (l'acqua *in primis*). L'assenza di caratteristiche vantaggiose come queste, unitamente a motivazioni di natura economica, avevano fatto decadere l'ipotesi del convento dei Cappuccini: troppo lontano dal borgo, troppo isolato, più faticosamente adattabile per una sicurezza conservativa e una disponibilità funzionale delle scritture.

Ma perché soltanto in seconda battuta era stata avanzata l'ipotesi della chiesa del Suffragio?

Il Noghera, nella medesima citata missiva, attribuisce la responsabilità al prefetto Giulio Pallavicini, il quale « aveva fatto osservare con suo foglio 29 marzo prossimo passato che questa chiesa è stata costantemente riconosciuta necessaria ai bisogni spirituali di questa Comune. Fu perciò che io non osai proporla a vostra eccellenza. Non si manca quindi altro locale che il soppresso convento de' Cappuccini. Ma avendomi questo signor ricevitore del demanio ultroneamente (*sic*) avvertito essere intenzionata la direzione del demanio di alienare la suddetta chiesa, io non ho tardato un istante ad approfittare della notizia per sottoporre la proposizione all'approvazione di vostra eccellenza »²⁹.

²⁶ L'oratorio del Suffragio di Sondrio fu iniziato nel 1670 su di un'area che già era stata cimitero dei cristiani riformati (presso piazza Campello, in prossimità della chiesa parrocchiale dei SS. Gervasio e Protasio). L'edificio sacro, chiuso al culto nel 1806, sarebbe stato demolito nel 1936. Tre cartoline del 1899 (G. Brughera e Suardi editori in Sondrio) ne tramandano la memoria come sede dell'Archivio notarile (vedi fig. 1).

²⁷ In realtà la mancanza delle « ferriate » alle finestre è un rilievo che sarebbe stato spesso formulato nelle successive visite ispettive.

²⁸ AS MI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 384-385, fasc. « Sondrio - Archivio notarile Sondrio, locali, Dipartimento dell'Adda onde adattarlo ».

²⁹ *Ibidem*.

Ed in effetti in quegli anni, in seguito alle soppressioni napoleoniche degli ordini religiosi, fu prassi assai diffusa l'uso di destinare le chiese alienate a locali di deposito per gli archivi³⁰.

Certo, era necessario eseguire dei lavori di ristrutturazione e di adeguamento dei locali; in particolare si dovevano « evvacuare ed otturare i sepolcri, demolire gli altari, costruire le scansie e gli scaffali »³¹. Questi gli interventi necessari segnalati dal progettista, l'ingegnere Soave di Milano. Il costo stimato era di 9.000 lire³². L'incarico dell'adeguamento dei locali dell'Oratorio del Suffragio fu appaltato al capomastro Giuseppe Caimi. I lavori si protrassero per alcuni mesi, tanto che le attività erano ancora in pieno corso nella primavera del 1808 e giunsero ad una fase conclusiva solo nell'estate di quell'anno. Il Caimi « consegna le chiavi del locale d'Archivio » al conservatore Petrucci il giorno 28 luglio 1808³³.

Gli ispettori incaricati dalla Corte d'appello di Milano, i giudici Francesco Bonchielli e Leopoldo Poma, effettuarono una prima visita il 12 dicembre 1808 ed espressero una valutazione positiva circa l'idoneità dell'oratorio, « fabbricato erariale già chiesa e sagrestia confiscata, destinata ad uso d'Archivio notarile della provincia », minuziosamente descritto:

« Il fabbricato consta di due piani coi sotto tetti. Entrando: atrio, piccola stanza del portiere, altro atrio con latrina, stanza media del cancelliere, altra stanza della Camera e locale del vice conservatore. Vasta chiesa ricoperta di scaffali in cui sono riposte le matrici; altro regresso unito con matrici colla scala pel 2° piano. A secondo piano: tre piccoli ambienti in cui vi sono le matrici con piccolo ripostiglio. Superiormente: tre sottotetti

³⁰ Si pensi al caso assai noto dell'Archivio governativo di Milano, nucleo originario dell'attuale Archivio di Stato di Milano, istituito da Giuseppe II nel 1781 con le funzioni di archivio generale dell'amministrazione asburgica in Lombardia con sede nell'ex casa dei gesuiti in San Fedele. Oppure si legga il rapporto del gran giudice ministro della giustizia del 28 aprile 1809 a Eugenio Napoleone, relativamente all'Archivio notarile di Milano: « Non essendovi disponibile altro locale di pubblica ragione fuorché le chiese ultimamente sopprese, feci praticare le occorrenti indagini per rilevare se taluna di esse fosse adatta all'uopo » (AS MI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. m., b. 370, fasc. « Uffici regi, Archivio notarile Milano - Locale »).

³¹ AS MI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. m., b. 384-385, fasc. « Sondrio - Archivio notarile Sondrio, locali, Dipartimento dell'Adda onde adattarlo »; l'espressione è contenuta nella lettera del Noghera del 27 luglio 1806.

³² *Ibid.*, l'informazione è contenuta nel rapporto del 27 febbraio 1807 della Corte d'appello di Milano.

³³ AS SO, AN, *Protocollo generale*, n. 185, 1808. In realtà a questa data l'opera di adeguamento dei locali non può considerarsi definitivamente conclusa. Infatti, già il 15 gennaio 1809, il conservatore si interessava per « riparare il guasto che la pioggia minaccia al vólto del locale d'Archivio ed in conseguenza al dissipamento delle carte ivi riposte »: AS SO, AN, *Protocollo generale*, n. 277, 1809. Il 23 gennaio 1809 si provvide a tali inconvenienti assegnando « al signor Giuseppe Caimi di far eseguir senza dilazione alcuna le opportune riparazioni al tetto dell'Archivio, onde togliere il pericolo che ne può derivare al vólto ed alle abbreviature »: AS SO, *Protocollo generale*, n. 279, 1809.

ed altra scaletta che serve di ripostiglio con due sotterranei piccoli ad uso ripostiglio della legna »³⁴.

Fu rilevato un solo aspetto non conforme a piena regolarità: alle finestre « non vi sono poste le grate ossia ramate »; lo stesso rilievo sarebbe stato riproposto nella successiva visita del 14 dicembre 1810³⁵.

Negli spazi predisposti, secondo quanto previsto dal regolamento sul notariato, furono poi collocate delle capienti scaffalature, dette « casse ». Queste erano suddivise in scomparti, chiamati « caselle » secondo lo schema di ripartizione e numerazione contrassegnato dalla lettera « N » delle *Istruzioni generali per l'attivazione del Regolamento sul notariato*, secondo lo schema di seguito riportato in *facsimile* dall'originale³⁶:

	Cassa I.		Cassa II.		Cassa III.		Secondo ordine
I		I		I			
II		II		II			
III		III		III			
IV		IV		IV			
V		V		V			
	Cassa IV.		Cassa V.		Cassa VI.		Primo ordine
I		I		I			
II		II		II			
III		III		III			
IV		IV		IV			
V		V		V			
							N

Gli ispettori, nella visita del 1810, rilevarono qualche irregolarità circa alcuni arredi predisposti: « gli scaffali, ossia armadi dove si conservano gli atti che per loro natura richiedono una più gelosa custodia, non sono ancora muniti delle chiavi a norma dell'articolo 125 del regolamento sul notariato 17 giugno

³⁴ Tale puntuale descrizione dei locali fu predisposta dagli ispettori per l'Ufficio del registro in ottemperanza alla richiesta del 3 agosto 1865, nella quale, in riferimento al r.d. 25 maggio 1865 n. 2319, « unificando l'imposta sui fabbricati (...) [si obbligavano] tutti i proprietari a denunciarne la rendita reale o presunta »: AS SO, AN, b. « Normali Archivi e Camera 1815 al 1820 » (ma in realtà 1815-1820 e 1860-1879), fasc. « 1865 ».

³⁵ AS SO, AN, b. « Normali Archivio e Camera », fasc. « 1810 ».

³⁶ Un esemplare in AS SO, AN, b. « Normali Archivio e Camera », fasc. « 1808 ».

1806». Tuttavia misero in luce la corretta numerazione delle casse e caselle, constatando che erano « colla massima esattezza osservate le prescrizioni dell'articolo 128 ».

L'impegno precipuo dei funzionari fu quello di riempire quelle casse e caselle, riunendovi le scritture, secondo le modalità previste dal regolamento napoleonico. Delle varie fasi del lavoro svolto dai conservatori per riempire quegli armadi si tratterà nei successivi paragrafi; grazie agli elenchi di versamento ancora oggi conservati è possibile immaginare – quasi visivamente – il progressivo « animarsi » dell'Archivio grazie all'afflusso delle carte che andavano via via a gremire gli scaffali.

2. « NON ESISTEA ALCUN ARCHIVIO NÉ NOTARILE NÉ PUBBLICO »³⁷: CONSERVAZIONE DELLE SCRITTURE PRIMA DELL'ISTITUZIONE DELL'ARCHIVIO NOTARILE

2.1 Riflessioni politiche di Gian Battista Paribelli. – Viene ora presentata una testimonianza particolarmente preziosa, specie nella feconda prospettiva di studio³⁸ che correla agli eventi politico-istituzionali la nascita e l'organizzazione dell'Archivio notarile dipartimentale di Sondrio, con i suoi protagonisti e i suoi spazi. Si tratta di una lettera che l'8 maggio 1817 Giovanni Battista Paribelli indirizzava al « suo buon amico » Gian Pietro Petrucci, al quale non mancava di rinnovare attestazioni di stima umana e professionale. Il Paribelli nel 1797 si era imposto all'attenzione come uno dei più attivi organizzatori della già citata Società patriottica: era stato lui in quell'anno a chiedere l'appoggio di Napoleone Bonaparte, su delega del Consiglio di Valtellina, e a condurre trattative con le autorità della Cisalpina per l'aggregazione della Valtellina a quella Repubblica³⁹. Avvenuta l'unione, fu chiamato a far parte del Consiglio degli Iuniori e continuò una brillante carriera politica anche sotto la Repubblica italiana e il successivo Regno d'Italia⁴⁰.

³⁷ La frase è tratta dalla lettera che Gian Battista Paribelli scrisse al Petrucci l'8 maggio 1817: AS SO, AN, b. « Concentrazione di originali istrumenti dal 1809 al 1851 », fasc. « 1817 ».

³⁸ Sollecitati a questo proposito dalla lezione di M. Foucault, (*L'archeologia del sapere. Una metodologia per la storia della cultura*, Milano, Rizzoli, 1971), cfr. l'ormai classico G. R. CARDONA, *Antropologia della scrittura*, Torino, Loescher, 1981, nonché lo studio di M. KILANI, *L'archivio, il documento, la traccia. Antropologia e storia*, in *Fra antropologia e storia*, a cura di S. BORUTTI e U. FABIETTI, Milano, Mursia, 1998, pp. 24-37 e quello di A. ASSMANN, *Ricordare. Forme e mutamenti della memoria culturale*, Bologna, Il Mulino, 2002 (soprattutto la parte terza: *Depositati*, pp. 381-444).

³⁹ Sui fatti del 1797, cfr. soprattutto S. MASSERA, *La fine del dominio grigione...* citato. Per la delegazione inviata a Milano, composta dal Paribelli, insieme all'arciprete di Berbenno don Andrea Paravicini e al medico sondriese Pietro Martire Ferrari: ID., *Napoleone Bonaparte e i Valtellinesi...* cit., pp. 28-29.

⁴⁰ All'epoca della missiva Paribelli era presidente della Corte di giustizia di Sondrio, nonché membro del Consiglio generale del Dipartimento dell'Adda (cfr. il rapporto del segretario generale

Nell'appassionato scritto al Petrucci, il Paribelli – in modo assai lungimirante – proponeva che l'Archivio notarile diventasse garante della conservazione non solo delle imbreviature notarili ma anche di « tutti li documenti aventi relazione alle esposte cose », cioè le scritture contabili e amministrative della Valle, « come anche alli privilegi della Provincia, loro propugnazione e difesa, li richiami delle missioni verso la Repubblica Reta, il principe garante ed altri principi; le storie, le croniche delle guerre e rivoluzioni emergono dagl'atti di Valle, o vi sono annessi, e questi giacciono presso li eredi e successori de' cancellieri generali e distrettuali, mal tenuti e forse ignorati, in buona parte guasti anco e dissipati »⁴¹. La proposta, che « accrescerebbe entità ed interesse dell'Archivio », si fondava sulla convinzione profonda della bontà della concentrazione delle scritture in vista « dell'ordine e bene pubblico ».

La lettera costituisce un punto di vista retrospettivo privilegiato, estremamente acuto e politicamente profondo, e testimonia quale fu la percezione che del nuovo istituto di conservazione avevano maturato la classe politica locale e una buona parte degli intellettuali valtelinesi. Essa era scaturita da una consapevole riflessione riguardo al passato politico locale e da una sperimentata conoscenza dei meccanismi di trasmissione delle scritture, spesso legata all'esercizio del notariato e/o alla pratica assidua di compiti amministrativi⁴².

La proposta relativa all'Archivio notarile quale istituto di concentrazione derivava dalla sperimentata conoscenza dei modi della conservazione delle scritture nei territori della Valtellina e dei contadi, riguardo ai quali il Paribelli offre la propria testimonianza diretta di amministratore. Scrive infatti:

e della Prefettura del Dipartimento dell'Adda alla Cesarea reggenza provvisoria di governo di Milano, in data 13 gennaio 1815, n. 10968: AS MI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. m.*, b. 10, fasc. 76). Riguardo a questo personaggio si rimanda alla nota biografica contenuta in S. MASSERA, *La delegazione valtelinesa al Congresso di Vienna (1814-1815)*, Sondrio, Banca piccolo credito valtelinesa, 1981 (Collana storica, 1), p. 130.

⁴¹ Il problema dello stato di conservazione dei documenti non fu certo secondario. All'atto dell'acquisizione delle imbreviature da parte dell'Archivio notarile, non mancarono i rilievi di alcuni casi di stato precario di conservazione. Così, ad esempio, per gli « atti corrosi » del notaio Ferrari Raimondo di Montagna (cronologicamente compresi tra il 1440 e il 1456), consegnati da parte di Giovanni Pietro Stoppani di Tresivio: cfr. *Indice generale secondo il cognome e nome de' notai, i rogiti de' quali furono rassegnati nell'Archivio notarile della provincia di Sondrio, o anche detto Indice generale secondo il cognome e nome de' notai coll'indicazione dei compartecipanti alle tasse degl'istromenti* (d'ora in avanti *Indice generale*), n. 1, p. 29.

⁴² Per una stimolante comparazione, quasi antitetica, con una diversa « cultura » documentaria, caratterizzata da « incomprensione culturale sempre incombente su un sistema documentario che presentava caratteri di complessità semantica storica, che richiedeva competenze ed un sapere politico "organico" per essere letto e decodificato », cfr. A. AIRÒ, *L'inventario dell'archivio che non c'è più. I privilegi aragonesi come deposito della memoria documentaria dell'università di Taranto*, in *Archivi e Comunità tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di A. BARTOLI LANGELI - A. GIORGI - S. MOSCADELLI, Roma 2009, pp. 521-558, pp. 536-537 per la citazione (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 92). In particolare si rimanda al paragrafo 2: *Un'ipotesi di dispersione otto-novecentesca*.

« Essendo ormai presso che il solo superstite già membro del Consiglio della Valtellina sotto il Governo Reto, io solo quasi per conseguenza posso saper le cose o le costumanze nostre politiche di quell'epoca. Devo dunque osservarle che in que' tempi non esisteva alcun Archivio né notarile né publico; ma li documenti diplomatici ed amministrativi riguardanti le cose e gl'atti delle provincie di Valtellina, Valchiavenna e Bormio rimanevano presso li singoli soggetti che n'erano amministratori in capo a loro eredi, come anche le carte spettanti ali distretti, ossia Terzieri e Squadre, rimanevano presso quelli che li rappresentavano, e le carte spettanti alle singole Comuni presso li consoli, decani e cancellieri eletti delle medesime »⁴³.

Tale modalità policentrica di trasmissione delle scritture⁴⁴ in Valtellina era stata regolamentata all'interno degli statuti dei Grigionì del 1531, nel capitolo 24 degli statuti civili (*Appresso de chi debbano restar l'abbreviature de nodari morti*):

« È anco statuito che l'abbreviature de quelli nodari, li quali lassano descendentì, o uno o più rimangano appresso del più utile nel'arte dela nodaria di essi descendentì, purché sia idoneo & sofficiente di estrahere quelli ad arbitrio de consoli di la Giurisdizione de tal nodari morti; ma se non lassarà alcuno descendente da lui nodaro, se diano al più prossimo parente da parte di padre, il quale sia della detta Giurisdizione idoneo sofficiente & laudato come di sopra (...) »⁴⁵.

⁴³ Il 9 aprile 1811, su richiesta della Corte d'appello di Milano – in data 5 aprile – di « dare un succinto ragguaglio dello stato attuale dell'Archivio, cioè quali abbreviature siano state rassegnate e quante rimangano da rassegnarsi con i modi di effettuare la concentrazione dell'archivio provvisorio o depositi per la bramata unione delle carte spettanti all'Archivio generale » (AS SO, AN, b. « Concentrazione di originali istrumenti dal 1809 al 1851 », fasc. « 1811 »), il Petrucci segnalava che « niun archivio provvisorio o sussidiario esisteva in questo Dipartimento e che le minute o protocolli de notai morti o cassati restavano o appresso li loro eredi o appresso d'altra persona che a istanza degli eredi veniva subrogato ». Nella medesima missiva si legge inoltre: « La più gran parte delle dette minute o protocolli furono nel termine superiormente fissato trasmesse a quest'Archivio e se mi è pervenuto a notizia che alcuno avesse mancato a questo suo preciso dovere, non ho mancato di usare la possibile diligenza ed istanza affinché vi adempisse, come di fatti li a me noti hanno adempiuto e se giojnerò a scoprire che altri ancora tengono presso di sé degli atti da consegnarsi all'Archivio non mancherò di usare i mezzi prescritti dal *Regolamento notarile* per ridurlo all'ubbidienza ».

⁴⁴ Raffaele Santoro usa un termine forte ma efficace per definire questa modalità di trasmissione familiare, qualificandola come « anarchica »: R. SANTORO, *Introduzione*, in *In the shadow of Montecassino. Nuove ricerche dai frammenti di codice dell'Archivio di Stato di Frosinone*, Frosinone, Archivio di Stato, 1995, p. 5 (Quaderni dell'Archivio di Stato di Frosinone, 3).

⁴⁵ *Li magnifici signori delle Tre eccelse Leghe. Statuti ed ordinamenti di Valtellina nel periodo grigionè*, a cura di D. ZOIA, Sondrio, L'officina del libro, 1997, pp. 17-18 (il volume contiene l'edizione degli Statuti di Valtellina). Cfr. anche G. F. SALACRIST, *Note di archivistica...* cit. e P. PIANO, *Archivio di Stato di Sondrio...* citato. Ma si tenga presente che « gli stessi statuti di Valtellina approvati nel 1531 intervenivano nel campo della produzione scrittoria con misure molto povere, se paragonate a quelle contemporanee di alcuni Comuni rurali »: M. DELLA MISERICORDIA, *Mappe di carte. Le scritture e gli archivi delle Comunità rurali della montagna lombarda nel Basso Medioevo*, in *Archivi e Comunità tra Medioevo ed Età moderna...* cit., pp. 155-278 (p. 196 per la citazione).

Questa norma, che definiva in modo scrupoloso i passaggi delle imbreviature dei notai, statuiva una prassi che affondava le radici in un passato remoto e accomunava queste terre alpine con quelle più prossime alla città di Como⁴⁶. Lì aveva sede il Collegio notarile da cui – almeno formalmente – dipendevano le terre di Valtellina e i contadi di Chiavenna e Bormio⁴⁷.

La trasmissione, in passato, avveniva principalmente per via di parentela. Sono ben attestate linee familiari notarili, entro le quali scritture e saperi erano consegnati di padre in figlio; così ad esempio per gli Ambria a Caiolo, o per i Sermondi a Bormio, oppure – caso particolarmente emblematico – per i Castelli d'Argegno di Morbegno⁴⁸. Appare perciò evidente che lo studio della trasmissione delle scritture notarili non può essere disgiunta dalla storia delle famiglie notarili⁴⁹.

E inoltre: l'archivio di un notaio serbava testimonianze e recava tracce delle prassi agite dal professionista (e dai suoi predecessori) entro la linea familiare ereditaria delle imbreviature. Il notaio spesso ricopriva cariche istituzionali e nello stesso tempo viveva una vita privata che frequentemente era intessuta e intrecciata con le locali vicende politiche ed economiche. Siamo in presenza di figure che di frequente possedevano, almeno nel loro ambito territoriale, uno spessore sociale e politico di rilievo. Risulta pertanto chiaro che lo studio della trasmissione delle scritture notarili non può essere altresì disgiunta dalla storia delle scritture delle istituzioni locali, sia civili che religiose⁵⁰.

⁴⁶ Analogamente a quanto rilevato per le terre di Valtellina, « non facevano parte del quattrocentesco Archivio collegiale [di Como] le imbreviature dei notai defunti: fin dal Duecento, infatti, la documentazione dei notai che cessavano l'attività veniva affidata a notai "ad hoc substituti vel subrogati" »: M. L. MANGINI, *Il notariato a Como. « Liber matricule notariorum civitatis et episcopatus Cumarum » (1427-1605)*, Varese, Insubria University Press, 2007, p. 40. La citazione presente nel testo della Mangini è dal *Liber statutorum Communis Novocomi*, edizione a cura di A. CERUTI, Augustae Taurinorum, 1876, *Historiae Patriae Monumenta*, vol. XVI: *Leges municipales*, 2.1, cap. CXLIX.

⁴⁷ A questo proposito, anche in relazione più specifica con i contadi di Bormio e Chiavenna, cfr.: M. L. MANGINI, « *Membra disiecta* » del collegio notarile di Como. *Notai e forme di organizzazione della professione notarile in Valtellina e nel Bormiese (secc. XV ex - XVI in)*, in « Bollettino della Società storica valtellinese », LVIII (2005), pp. 149-194; ID., *Il notariato a Como...* cit., pp. 109-115.

⁴⁸ Su questa specifica famiglia: M. DELLA MISERICORDIA, *Figure di Comunità. Documento notarile, forme della convivenza, riflessione locale sulla vita associata nella montagna lombarda e nella pianura comasca (secoli XIV-XVI)*, 3.3.4. *Il mutamento: sei generazioni di una dinastia notarile*, ipertesto disponibile nel sito dell'associazione culturale "Ad Fontes": <<http://www.adfontes.it/biblioteca/scaffale/notarile/notarile550.html>>. Più in generale, si veda l'*Indice topografico delle imbreviature notarili* in G. P. SCARLATA, *L'Archivio di Stato di Sondrio ed altre fonti storiche della Provincia...* cit. che, se pur con cautela, consente di individuare e valutare la massiccia presenza di linee di parentela notarile.

⁴⁹ Un esempio significativo: all'interno di AS SO, AN, b. 589, accanto alle imbreviature del notaio Bernardo Casolari di Bormio relative agli anni 1500-1547, si trova un *quaternus memorialis* della famiglia. Ringrazio Massimo Della Misericordia per la segnalazione.

⁵⁰ Questi aspetti sono stati di recente analizzati da chi scrive nel contesto della regestazione e del riordinamento dell'Archivio del Comune di Talamona (SO), promosso dall'Amministrazione comunale in collaborazione con la Soprintendenza archivistica per la Lombardia e di recente con-

Il potenziale « politico » degli archivi notarili non era sfuggito alle autorità grigioni. I capitoli degli statuti grigioni del XVI secolo che si riferivano alla regolamentazione del notariato, se trascuravano aspetti più prettamente attinenti all'*ars notariae* (come la formazione dei notai), davano però ampio spazio alla regolamentazione dell'estrazione di instrumenti dalle imbreviature dei notai defunti (sia relativamente ai modi di trasmissione delle scritture, sia ai modi di autenticazione dei documenti)⁵¹. È evidente la volontà di fornire coordinate certe riguardo alla procedura da seguire nella trasmissione della memoria di un negozio giuridico. L'archivio del notaio (e in particolare le imbreviature) costituiva invero la garanzia per la perpetuazione dell'efficacia di un diritto, di un dovere, di un obbligo. Appare netta la consapevolezza che l'archivio di un notaio era latore di un pubblico servizio.

Tuttavia questa situazione era assai sfuggente e di difficile controllo. La sopra descritta modalità di trasmissione delle scritture professionali aveva infatti determinato una ramificazione delle linee di trasmissione degli archivi notarili: accanto alla linea di discendenza familiare, numerosi protocolli dei professionisti venivano tramandati anche dalle istituzioni presso le quali i notai avevano prestato la loro attività professionale come scribi del Comune o cancellieri. Talora, infatti, « sebbene le imbreviature fossero pertinenti al notaio rogatario gli uffici delle cancellerie comunitarie potevano essere luoghi di conservazione promiscua delle carte »⁵². Altri elementi complicavano ulteriormente questo già articolato quadro, come il caso della vendita di imbreviature⁵³, nonché altri meccanismi di acquisizione fortuiti ed inaspettati. Così, ad esempio, al principio del registro di Claudio di Paravicini del fu Bartolomeo di Caspano, contenente imbreviature dal 3 gennaio 1615 al 14 dicembre 1615, si legge che « questo libro fu trovato nella strada publica ed era per essere abbrugiato insieme a molti altri »⁵⁴.

cluso: *Archivio storico del Comune di Talamona (Sondrio): sezione di Antico Regime (1398-1801)*, introduzione e regesti a cura di R. PEZZOLA, in corso di pubblicazione, cap. 2: *Storia dell'Archivio*. In particolare, sin dal testo posto in premessa, si sottolinea che « il confine osmotico tra sacro e civico ha evidenziato una situazione porosa tra le istituzioni ecclesiastiche e quelle laicali: è emersa l'interazione – più o meno pacifica – tra la Comunità e la Parrocchia nella gestione del "sacro". E le carte, invero, documentano sfere di competenza talora sovrapposte, talora integrate ».

⁵¹ Il riferimento è in particolare ai seguenti capitoli degli *Statuti civili di Valtellina*: cap. 21. *De la sostituzione de li nodari per refer l'instrumenti, o cavar fuori in publica forma da l'imbreviature de nodari morti o absenti o altrimenti inhabili (Li magnifici signori... cit., p. 15)*; cap. 24. *Appresso de chi debbano restar l'imbreviature de nodari morti (ibid., pp. 17-18)*; cap. 26. *De la fede, la qual s'ha prestare a l'instrumenti de nodari morti o altrimenti impediti, estratti per de' nodari sopra de essi laudati (ibid., p. 19)*. Cfr. anche M. L. MANGINI, *Il notariato a Como... cit.*, p. 115.

⁵² L'efficace espressione è di M. DELLA MISERICORDIA, *Figure di Comunità... cit.*, 3.1.4. *La negoziazione dei modelli documentari*: <<http://www.adfontes.it/biblioteca/scaffale/notarile/notarile430.html>>.

⁵³ Cfr. M. L. MANGINI, *Il notariato a Como... cit.*, pp. 113-114.

⁵⁴ AS SO, AN, b. 3705, c. 1r. L'assoluta stranezza della cosa era rimarcata anche dagli addetti dell'Archivio notarile che riportarono questo dato all'interno dell'*Indice generale* (AS SO, AN, *Indice generale*, n. 2, p. 55).

Tutto ciò, evidentemente, era causa di numerose difficoltà di controllo e di gestione delle scritture del passato. A più riprese si cercò di porre rimedio alla situazione conservativa, sia con « iniziative officiose », sia con « progetti ufficiali », senza tuttavia mai giungere a esiti risolutivi.

Già in un precedente studio avevo formulato l'ipotesi che l'alta concentrazione delle scritture negli archivi di alcuni notai, pur costituendo una iniziativa privata, era vista in modo favorevole dalle autorità governative⁵⁵: tale situazione poteva costituire un punto di incontro tra gli interessi di privati e interessi della sfera pubblica. Probabilmente secondo questa prospettiva può essere letta, ad esempio, l'esperienza della famiglia dei Fontana di Bema. Essa intorno alla metà del Settecento riuniva presso il proprio archivio oltre 1.500 protocolli notarili dal XIV al XVIII secolo⁵⁶.

Non mancarono, nel contempo, progetti di accentramento delle scritture da parte di istituzioni pubbliche. In particolare, a più riprese furono gettate le basi per la costituzione di un Archivio del Consiglio di Valle « quale, per essersi logorato, è altresì spogliato delle pubbliche scritture, quali si veggono disperse fra le case dei particolari »⁵⁷. Ma tali tentativi non andarono mai in porto e l'Archivio di Valle restò un progetto mai realizzato.

⁵⁵ R. PEZZOLA, « *Scritture della veneranda arciconfraternita di Maria Vergine delle Grazie di Morbegno* ». *Inventario di Carlo Giacinto Fontana (1724-1725)*, in « Archivio storico della diocesi di Como », XII (2001), pp. 129-214, in particolare p. 137.

⁵⁶ Quello dei notai Fontana, originari di Bema (paese della Velgerola) e poi attivi a Morbegno, fu certamente uno dei casi più evidenti, se non il più eclatante. Nell'archivio professionale di linea familiare vennero via via inglobati archivi notarili acquisiti per via ereditaria o mediante acquisto. L'archivio di questi notai si era progressivamente arricchito anche con archivi di altre famiglie, come quello dei Vicedomini, e di altre scritture – per lo più acquistate in seguito ad alienazione da parte di alcune Comunità – come quelle dei Consigli di Valle. Inoltre a ciò si aggiungono le scritture individuate e acquisite dall'erudito settecentesco Carlo Giacinto Fontana. Cfr. G. R. ORSINI, *Carlo Giacinto Fontana paleografo e storico valtellinese*, in « Archivio storico lombardo », LIX (1932), s. VI, vol. IX, fasc. III, pp. 298-331.

⁵⁷ Eccone le tappe fondamentali. Il 19 novembre 1604 il Consiglio della Squadra di Morbegno (capoluogo di giurisdizione) aveva deliberato che « si facesse una indagine di tutte le scritture pubbliche della Valtellina e che in qualche archivio fossero consegnate ». Il Consiglio di Valle del 25 novembre 1644 deliberava che « le scritture di Valle fossero custodite in Sondrio in un archivio chiuso con tre chiavi diverse, una per terziere ». Fu altresì stabilito che « si facesse un inventario generale delle scritture ». Tre anni dopo, il 23 giugno 1647, deliberava in modo ancora più concreto che le scritture della Valle fossero poste « in una stanza involtata del signor Andrea Carbonera di Sondrio ». Nel consiglio di Valle 6 settembre 1683, si stabiliva che « le scritture attinenti alla Valle dovessero essere riposte e archiviate nella cassa od archivio della Comunità di Sondrio » e che « la chiave resti nelle mani del signor cancelliere di Valle, da dove niuno le possa levare, ma occorrendone bisogno ad alcuno, facciano fare a proprie spese di chi avrà bisogno di copie ». Ma non si giunse ad alcuna concreta soluzione, se ancora, nel Consiglio di Valle del 29 gennaio 1717, si ingiungeva al nuovo cancelliere di « procurare l'unione di tutte le scritture, decreti, libri e consigli di Valle; e riporre tutto in Sondrio in un archivio sotto due chiavi, da tenersi l'una pro tempore dal cancelliere di Valle e l'altra dal cancelliere del terziere di mezzo ». Nel marzo 1721, durante il consiglio del giorno 23, si confermava la deliberazione del 1717, ovvero sia la prescrizione « che i rogiti dei cancellieri di Valle e tutti i decreti ed altre scritture, dovessero di biennio in biennio consegnarsi all'Ar-

Molteplici furono le cause che determinarono il cattivo esito di tali iniziative. Alcune sono riconducibili ad interessi privati e ad una prassi conservativa consolidata che favoriva la frammentazione. Ma, almeno a partire dal Settecento – presumibilmente – ebbero il loro peso anche delle considerazioni di carattere politico e di utilità sociale. Giova a questo proposito ritornare alla lettera del Paribelli, presentata in apertura di questo paragrafo: essa palesa una lettura squisitamente politica, coerente con la mentalità dell'epoca, del fenomeno della dispersione delle scritture in epoca grigione e dei precedenti fallimenti di accentramento delle scritture:

« In tempo del governo Reto sarebbe stata pericolosa cosa l'unirli [tutti i documenti] in un luogo od archivio, perché sarebbe stato dalla forza o dalla frode de' prepotenti giudici griggioni e loro aderenti valtelinesi traditori espoliato (...), come lo furono gl'atti de' nodari riguardanti interessi privati, quali atti pure (...) si cercava amalgamarli per timore dell'istessa sopraffazione tendente a far vacillare o dileguare le basi degl'odiati suoi privilegi. Ma oggi che tal timore più non esiste sarebbe, a mio modo di vedere, cosa sommamente proficua all'interesse pubblico e privato e di gran decoro alla Provincia e loro abitanti non che conducente al buon servizio sovrano il richiamare tali documenti, l'ordinarli e depositarli in codesto Archivio notarile per esservi conservati e facilmente consultati ad ogni occorrenza ».

Le affermazioni del Paribelli scaturiscono da esigenze concrete. Emerge però – ed è opportuna questa sottolineatura – una concezione dell'archivio accentrato (rappresentata dal Notarile) caratterizzata da alto profilo morale: valore civile ed etico sono riconosciuti all'Archivio, istituto che può svolgere pienamente i suoi compiti solo in un contesto politico considerato non dispotico. Entro un siffatto Stato l'Archivio svolge una funzione certificativa dei diritti e garantisce quindi certezza di equità sociale⁵⁸. In virtù del significato morale

chivio di Sondrio ». Nel Consiglio di Valle del 30 giugno 1727 si faceva la proposta di nominare un incaricato, perché provvedesse al miglior ordinamento dell'Archivio della magnifica Valle, « quale per essersi logorato è altresì spogliato delle pubbliche scritture, quali si veggono disperse fra le case dei particolari ». Si deliberò inoltre di supplicare il notaio Francesco Paravicini di farsi momentaneamente depositario delle scritture della Valle. Ma il Paravicini declinò la richiesta poiché nessuno voleva consegnare le proprie scritture. Nel 1751 nel Consiglio di Valle è menzionato un altro Carbonera, Francesco, cancelliere del Terziere di mezzo nominato archivista della Valtellina, ma il luogo dell'Archivio era ancora da fissare. Veniva stabilito inoltre l'obbligo, ribadito anche nel 1754, per ogni cancelliere di giurisdizione di consegnare copia autentica degli atti rogati. Tuttavia nel 1763 Francesco Peregalli, cancelliere di Valle, denuncia che le scritture presenti nell'Archivio di Valle « sono mal tenute e in casse rotte ». I documenti ai quali si fa riferimento e che risultano attualmente irrimediabilmente, sono citati in F. ROMEGIALLI, *In Valtellina. Conversazioni storiche*, Sondrio, Moro, 1886, pp. 60 e seguenti.

⁵⁸ Esemplificativo di tale concezione dell'Archivio è anche il testo della circolare che, il primo settembre 1821, l'allora conservatore Ranzetti avrebbe trasmesso ai parroci: « acciò leggendolo al suo gregge nel primo suo concorso festivo più numeroso, si compiaccia soggiungervi le di lei più persuasive esortazioni pastorali, impegnando anche le coscienze all'adempimento di un dovere (...). Infatti si agita della scoperta ed assicurazione di documenti, che viepiù sono interessanti alla società, in quanto che su di essi è pur fondato il sacro diritto di proprietà pubblica e privata. Trattasi di assi-

attribuito all'Archivio, che è percepito in tutto il suo potenziale di « arsenal de l'autorité »⁵⁹, il principio dell'acquisizione delle scritture in archivio doveva essere previsto e tutelato senza eccezioni⁶⁰. L'Archivio, quale si configura nelle parole del Paribelli, appare come « un elemento integrante dell'organizzazione amministrativa dello Stato, di uno Stato che vuole e deve essere efficiente e competente nella sua azione di governo »⁶¹, soprattutto strumento « tecnico amministrativo in senso moderno, funzionale alle attività di chi lo conserva, di rapida e sicura consultazione »⁶².

curare ad ognuno il suo, che solo pel difetto delle necessarie giustificazioni è preoccupato dall'usurpatore, dal debitore di male fede, e dall'uomo iniquo e doloso ». Un esemplare della comunicazione è conservato presso l'Archivio parrocchiale di Chiuro, b. 5, fasc. 62. Ringrazio mons. Felice Rainoldi per la segnalazione.

⁵⁹ La celebre espressione, così come « laboratoire pour l'histoire », sono di R. H. BAUTIER, *La phase cruciale de l'histoire des archives: la constitution des dépôts d'archives et la naissance de l'archivistique (XVI - début du XIX siècle)*, in « Archivum », XVIII (1968), pp. 139-149 (in particolare pp. 140-141).

⁶⁰ A questo proposito cfr. *Erudizione e fonti. Storiografia della rivendicazione*, a cura di E. ARTIFONI - A. TORRE, n. mon., « Quaderni storici », XXXI (1996), n. 93, in particolare la premessa dei curatori, pp. 511-518. Inoltre, M. BOLOGNA, *Il metodo peroniano e gli « usi d'ufficio »: note sull'ordinamento per materia dal XVIII al XX secolo*, in « Archivio storico lombardo », CXXIII (1997), pp. 233-280 e A. R. NATALE, *La ricerca della « verità storica » e la scoperta degli archivi durante l'Illuminismo in Lombardia*, in « Ricerca scientifica ed educazione permanente », IV (1977), 1, p. 7.

⁶¹ M. BOLOGNA, *Il metodo peroniano...* cit., p. 252.

⁶² Riguardo questa « cultura dell'archivio », politica ed etica, pare utile citare un altro episodio avvenuto in quegli anni. Il prefetto del Dipartimento dell'Adda, Giacomo Ticozzi, inoltrava una propria comunicazione al Ministero dell'interno, datata 5 novembre 1809, contenente la richiesta di una gratifica economica a favore dell'impiegato Giuseppe Bellottini e degli inservienti Giovanni Andrea Riatti e Agostino Pedrotti. Fu grazie al loro eroismo se almeno una parte delle scritture antiche conservate presso la Prefettura si erano potute salvare durante una sommossa antifrancese avvenuta all'interno degli uffici il 6 maggio di quell'anno. Ecco il racconto dei fatti nelle parole del Bellottini: « La mattina del sei maggio tutto Sondrio era scompiglio pel ravvicinamento de' briganti: fu in quella mattina che anch'io mi determinai pel viaggio che tennero tutti gli altri impiegati. Ero già sortito dalla città quando mi cadde il pensiero che le prime rabbie de' briganti, non trovando le persone da loro divise, si sarebbero scagliate sopra le scritture degli uffici. Questo bastò per farmi quasi dimenticare la mia salvezza, retrocessi e mi portai immantinentemente in prefettura, chiamando meco gli inservienti d'ufficio Riatti e Pedrotti, e tutti e tre coll'intenzione di salvare quanto mai si poteva del prezioso archivio, incominciammo dai protocolli: n'erano già raccolti numero cento e più volumi, quando ci sopraggiunse la fattale notizia e già non tardarono i colpi de' fucili a confermarla, che i briganti erano entrati in Sondrio facendo fuoco sulle armi del regno che loro per le prime s'affacciarono. Fu a questo estremo che il nostro coraggio venne meno (...). Il tempo non fu propizio alle nostre premure che per salvare i prefati registri » In concreto, come appare dalle parole del prefetto, i dipendenti avevano nascosto i registri in un mucchio di terra, coperto da letame: « Costoro con loro rischio e pericolo attesero a nasconderli dal furore de' briganti, fatto un mucchio di terra e di concime ». E il prefetto conclude affermando che « la conservazione di questi documenti fu ed è di un grande vantaggio alla prefettura, allo Stato, ai privati, fornendo essi quei lumi che invano nella dispersione di tutti gl'altri atti d'ufficio si sarebbero altrimenti potuto raccogliere ». Il Bellottini avrebbe ricevuto una gratifica di 25 lire, i due inservienti di 15 lire ciascuno (AS MI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. m., b. 10).

I funzionari si adoperarono in questa direzione, sentendosi investiti di questo incarico amministrativo e di siffatte responsabilità morali. Quanto alla realizzazione concreta del progetto, le difficoltà si presentarono considerevoli e i motivi di contenzioso emersi furono frequenti.

3. «RASSEGNO A CODESTO ARCHIVIO NOTARILE»⁶³: ACQUISIZIONE DELLE SCRITTURE

3.1 *Le trattative preliminari.* – Quanto sino ad ora esposto circa i modi di conservazione delle scritture in questa zona dell'arco alpino sino all'età napoleonica, mette in risalto due serie di problemi che si profilavano al conservatore dell'Archivio notarile dipartimentale dell'Adda ed ai suoi collaboratori.

Il primo, come già detto, concerneva la conservazione disseminata degli archivi dei notai: era necessario individuare gli ambiti di conservazione, facendo chiarezza riguardo ai detentori delle scritture notarili da acquisire. A tal fine furono inviate comunicazioni riguardanti l'istituzione dell'Archivio notarile di Sondrio e gli obblighi che ne derivavano per tutti coloro che erano in possesso di scritture di notai. Vennero contattati i principali Comuni del Dipartimento: Bormio, Chiavenna, Morbegno, Sondrio, Tirano, Teglio, Ponte. Questa prima fase operativa può essere definita come informativa⁶⁴, in due direzioni: da un lato i possessori di scritture notarili dovevano essere istruiti riguardo al dovere di consegnare le carte in loro possesso e riguardo alle procedure per la consegna; contemporaneamente, gli addetti all'Archivio notarile organizzavano le informazioni per impostare il lavoro di acquisizione, curavano la compilazione di elenchi dei notai presenti sul territorio, raccoglievano i nominativi di enti e di privati possessori di imbreviature notarili.

Furono numerosi, da subito, i dubbi operativi che sorsero in chi era incaricato della raccolta dei documenti e nei notai che dovevano consegnare le scritture.

Tra la corrispondenza, ricchissima, evasa in quei primi mesi di attività contenente richieste di delucidazioni, possiamo qui ricordare, a titolo di esempio, una missiva del 10 marzo 1808 con la quale Francesco Antonio Schena, « notaio in Bormio », « fa delle interpellanze per avere dei lumi sopra vari punti del

⁶³ Si tratta dell'*incipit* dell'accompagnatoria del notaio Giacomo Guicciardi in data 22 agosto 1810 all'indirizzo dell'Archivio notarile: AS SO, AN, b. « Concentrazione di originali istrumenti dal 1809 al 1851 », fasc. « 1810 ». Il verbo « rassegnare » è quello più usato, come termine tecnico, per indicare la consegna delle scritture.

⁶⁴ Si parla analogamente di un « fitto carteggio con intenti ricognitivi » per indicare la simile fase che precedette a Bergamo l'acquisizione delle scritture presso l'Archivio notarile di quella città: J. SCHIAVINI TREZZI, *Dal Collegio dei notai all'Archivio notarile. Fonti per la storia del notariato a Bergamo (secc. XIV-XIX). Inventario dell'Archivio*, Bergamo, Provincia di Bergamo, 1997 (Fonti per lo studio del territorio bergamasco, XV), p. 53. Tuttavia sono da rilevare anche le debite differenze a motivo della esistenza di un archivio del collegio dei notai locali.

proprio ministero e supplica perché al suo commesso signor de Gasparis vengano date delle nozioni in proposito»⁶⁵. Oppure la lettera datata 14 marzo 1808 con la quale Filippo Foico di Piuro «rassegna l'elenco degli atti d'esso rogati prima dell'attivazione del regolamento notarile 17 giugno 1806 ed eccita a rilasciare un cenno di ricevuta, e ad indicarli come debba contenersi nella trasmissione delle abbreviature de notari defunti presso lui esistenti»⁶⁶.

Il secondo problema, una volta indentificati le istituzioni e i privati che conservavano le scritture, riguardava la selezione delle scritture stesse: quali di esse, entro complessi archivistici articolati come gli archivi di famiglia, erano di pertinenza dell'Archivio notarile? Ovvero: quali carte erano costitutive dell'archivio del professionista e quali appartenevano semplicemente alla famiglia o a un suo singolo componente? E riguardo ai notai al servizio delle istituzioni comunali: quale doveva essere il trattamento delle imbreviature che si trovavano presso i Comuni? E quali diritti poteva avanzare l'Archivio notarile sugli archivi delle istituzioni? La linea di demarcazione tra le scritture che dovevano essere trasferite e quelle che potevano rimanere presso gli archivi di provenienza non fu sempre chiara, come si vedrà meglio in seguito.

La fase di trattativa fu spesso caratterizzata da toni «forti». In numerosi casi si aprirono contenziosi tra l'Archivio notarile e i detentori delle carte: essi si vedevano costretti a cedere scritture spesso appartenenti da secoli alla famiglia e ancora garanzia di diritti produttori reddito. Né furono aliene da queste tensioni, motivazioni di ordine più generale, legate a posizioni politiche nei confronti della Cisalpina.

Sintomatico, in tal senso, è il caso di Bormio che aveva tiepidamente aderito alla Cisalpina e che non aveva potuto ignorare un certo tono di minaccia nelle esortazioni da parte della Società patriottica valtellinese⁶⁷.

L'atteggiamento reticente messo in atto dalle istituzioni e dai notai bormiesi nella trattativa per la consegna delle scritture della «magnifica terra» era una delle modalità con cui si manifestava la gelosa volontà di conservare la propria autonomia. La custodia delle «proprie» scritture *in loco* era infatti considerata come un elemento che favoriva la tradizione di una identità territoriale oltre che politica: pertanto la «spogliazione» degli archivi notarili veniva avvertita come una violazione del particolarismo storico di quelle terre, percepito come valore.

Sono di seguito proposte le tappe fondamentali per ricostruire l'*iter* dell'acquisizione delle imbreviature dei notai del contado di Bormio da parte del-

⁶⁵ AS SO, AN, *Protocollo generale*, n. 88, 1808.

⁶⁶ AS SO, AN, *Protocollo generale*, n. 92, 1808.

⁶⁷ Il riferimento è in particolare al messaggio della Società patriottica della Valtellina ai reggenti del contado di Bormio, in data 19 giugno 1797. In esso si legge che «qualora sconsigliatamente non vorreste aderire a questo fratellvole invito, rimarreste isolati ed abbandonati a voi stessi e così privi de' grani d'ogni parte ed aggravati da dazi per tutte le cose che entreranno nel contado» (la lettera è edita integralmente in S. MASSERA, *La fine del dominio grigione...* cit., pp. 144-146. Per una ricostruzione generale dei fatti, *ibid.*, pp. 51-59).

l'Archivio notarile. Nel periodo tra febbraio e marzo del 1808, gli incaricati dell'Archivio di Sondrio inviarono alle istituzioni bormiesi una « istruzione » che le informava sulla recente fondazione dell'Archivio notarile dipartimentale e notificava loro in modo chiaro e perentorio l'obbligo di consegna all'istituto di conservazione di tutti gli archivi di notai⁶⁸.

Dal momento che le scritture non iniziarono ad affluire presso l'Archivio dipartimentale di Sondrio, secondo la richiesta, i toni iniziarono a cambiare. In data 16 agosto 1808, l'Archivio notarile trasmise alla Municipalità di Bormio una comunicazione di questo tenore:

« Si prega la di lei compiacenza ad avvisare chiunque possedesse abbreviature di quel Cantone, perché immediatamente ne facciano la dovuta consegna a quest'Archivio colla dovuta cautella pel trasporto »⁶⁹.

A questa nuova richiesta seguì una risposta assai deludente. Il 29 di agosto la Municipalità « comunica di non conoscere quali siano i possessori de abbreviature notarili in Bormio, quindi non essere in grado di compiacere a quanto gli viene ingiunto, senonché prevenire l'istessi con avviso apposito sulla pubblica piazza perché si uniformino alle superiori prescrizioni »⁷⁰.

Nel frattempo, anche alcuni notai di Bormio avevano inoltrato richiesta di proroga, oppure avevano inviato documentazione incompleta. Tali comportamenti diedero origine ad una corrispondenza assai cavillosa, con frequenti richiami a maggiore precisione⁷¹.

Il 14 settembre l'ufficio dell'Archivio di Sondrio trasmise al regio procuratore generale presso la Corte d'appello di Milano la « copia conforme della let-

⁶⁸ La Municipalità di Bormio, il 26 febbraio, comunicò all'Archivio notarile l'avvenuta « affissione delle istruzioni 25 settembre »: AS SO, AN, *Protocollo generale*, n. 74, 1808. Il cancelliere del censo di Bormio, in data 10 marzo 1808, « accusa la ricevuta delli avvisi ad esso spediti li 4 andante con lettera n. 82, e di averne fatta la rispettiva diramazione ai notari residenti in quel Cantone, come di aver inoltrato alla Municipalità di Sondalo altri due avvisi ivi destinati », *ibid.*, n. 87, 1808. E ancora: il 23 marzo si chiede al cancelliere del censo di Bormio (così come a quelli di Morbegno, Sondrio, Chiavenna, Ponte, Tirano) di « diramare alle rispettive Municipalità dei loro Cantoni vari avvisi acclusi da affigersi al luogo solito della Comune e ritirarne un cenno di ricevuta dalle stesse », *ibid.*, n. 98, 1808. E l'11 aprile, il cancelliere censuario di Bormio « rimette i certificati delle eseguite affissioni degli avvisi a stampa », *ibid.*, n. 110, 1808. Il 27 aprile 1808, l'ufficiale del registro di Bormio « trasmette (...) l'elenco de notari che hanno esercito nella propria professione nel suo Cantone dal primo novembre 187 [così, per 1807] in poi », *ibid.*, n. 128, 1808.

⁶⁹ AS SO, AN, *Protocollo generale*, n. 202, 1808.

⁷⁰ *Ibid.*, n. 208, 1808.

⁷¹ Ad esempio, in data 14 giugno 1808, la Municipalità di Bormio inoltra una « memoria del già notaro Cristofano Rocca di detto Comune riguardante ad ottenerne proroga alla consegna delle abbreviature presso di lui esistenti »: AS SO, AN, *Protocollo generale*, n. 167, 1808; a cui segue, il giorno seguente, risposta perentoria: « Non può accordare proroga alcuna », *ibid.*, n. 168, 1808. E ancora: l'11 agosto 1808, al signor Francesco Schena « si ritornano due copie repertoriali da esso trasmesse a quest'ufficio perché mancanti di più punti, affinché riordinate siano sollecitamente ritornate all'Archivio con il restante delle competenze dovute », *ibid.*, n. 195, 1808.

tera emanata da questa ufficio, eccitando il Cantone di Bormio all'eseguimento dell'art. 130 del regolamento sul notariato 17 giugno 1806, non essendo quindi pervenute altre abbreviature da quel Cantone che quelle d'un sol notaio. Si previene quindi il signor regio procuratore acciò l'altrui ritardo non sia imputato a negligenza dell'ufficio, unendoli il riscontro auto dalla stessa Municipalità di Bormio»⁷². A seguito di questa comunicazione, così come la legge prevedeva, vi fu un intervento deciso da parte della Camera di disciplina notarile del Dipartimento dell'Adda. Il 5 ottobre 1808, la detta Camera ingiunse alla Municipalità di Bormio la consegna delle imbreviature dei notai:

« Superiormente incaricata all'esatta osservanza di quanto prescrivono li articoli 130-131 del regolamento del notariato, previene la Municipalità di Bormio che la Camera con apposita determinazione le ha prefisso il perentorio termine di giorni quindici alla rassegna delle abbreviature di quel cantone, a ciò a scampo di maggiori spese »⁷³.

Dopo l'intervento della Camera disciplinare, alla fine del mese di ottobre, iniziarono le consegne delle scritture notarili⁷⁴.

Anche infrangere gli antichi e radicati diritti familiari fondati sul possesso di grandi archivi privati – diritti sia di natura economica sia determinati dall'ampio controllo sul « passato documentario locale » – necessitò di un atteggiamento deciso e fermo da parte del Petrucci e dei suoi collaboratori.

Emblematico, in tal senso, è il caso della già citata famiglia Fontana di Morbegno.

Giuseppe Fontana e il nipote Bernardo, per la consegna delle scritture, scelsero la via del temporeggiamento⁷⁵. Il 31 maggio 1808, comunicarono di non avere intenzione di rassegnare le scritture sino alla sentenza relativa alle « spese del trasporto a questo ufficio »⁷⁶. Ma dopo la sentenza sfavorevole ai

⁷² AS SO, AN, *Protocollo generale*, n. 226, 1808.

⁷³ AS SO, AN, *Protocollo della Camera di disciplina*, n. 277, 1808.

⁷⁴ Quale esempio si riporta l'elenco dettagliato di quelle che furono le consegne di imbreviature dalle terre della magnifica terra di Bormio (ricostruite a partire dall'*Indice generale*) da parte di Rocca Cristoforo. Quel notaio di Bormio, il 29 ottobre 1808, rassegna le imbreviature di: Bonetti Giovanni Antonio del fu Bartolomeo, Bonuzio Giovanni Antonio del fu Bartolomeo, Casolari Giovanni Pietro del fu Baldassarre, Casolari Giovanni del fu Baldassarre, Fogaroli Giuseppe Maria del fu Giovanni Cristoforo, Fogaroli Antonio Bernardo del fu Pietrantonio, Fogliani Bonetti Antonio del fu Giacomo, Fogliani Abramo del fu Baldassarre, Bonetti Giacomo del fu Antonio, Grassoni Bernardo del fu Marco, Picchi Giacomo Ignazio del fu Francesco; Romano Giovanni Antonio e Zuccola Baldassarre. Mentre la Municipalità di Bormio in quel medesimo 29 ottobre consegna le imbreviature di Fogliani Baldassarre del fu Pietro Paolo. Su Bormio cfr. anche R. PEZZOLA, « *Nel difetto delle relative matrici ed attesa la importanza dell'oggetto* ». *Per una storia del "Fondo Pergamene" dell'Archivio notarile di Sondrio: il versamento dalla pretura di Bormio (1339-1634)*, in « *Bollettino storico Alta Valtellina* », X (2007), pp. 49-88.

⁷⁵ Riguardo a questo contenzioso anche: AS MI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. m., b. 384-385, fasc. « Sondrio - Consegna de Rogiti ».

⁷⁶ AS SO, AN, *Protocollo generale*, n. 147, 1808.

due notai morbegnesi, « i quali devono dunque provvedere a loro spese alla consegna delle abbreviature dei notai defunti »⁷⁷, un'altra difficoltà viene messa in campo. Il 15 settembre 1808, Bernardo Fontana « fa sapere aver disposte le abbreviature da lui possedute per inviarle a quest'ufficio, ma che stante l'escrescenza de' fiumi non ha potuto rimetterle per non metterle a pericolo e che tosto le strade saranno carreggiabili si eseguirà il trasporto »⁷⁸.

A causa di questo procrastinare, occorsero tre anni per la consegna dei protocolli di casa Fontana. E in ogni accompagnatoria alla « rassegna » (mai termine fu più appropriato...) delle imbreviature conservate in casa Fontana risuonava un tono di dolorosa protesta. Così scriveva Giuseppe Fontana, il 21 marzo 1809:

« Per essere spogliato di dette mie abbreviature (erano il mio patrimonio) or ora ridotto a dovere questuare per vivere (...), più per avermi obbligato a pagare le spedizioni... Un archivio così nominato, compito, voluminoso di documenti (povero Fontana!) spedito col mezzo del solito carattere [carrettiere] numero tre bisacche di abbreviature (...). Mi giova per altro di farle presente il danno gravissimo ed essendo vicino all'età di 70 anni »⁷⁹.

Infine, il 20 aprile 1811 il « povero Giuseppe Fontana »⁸⁰, come ormai abitualmente si firmava nella corrispondenza con l'Archivio dipartimentale, nella lettera inviata al Petrucci « significa che le abbreviature che erano presso di me sono state spedite tutte con grande mio discapito » ed aggiunge un ampio *post scriptum* con una amara conclusione: « Li frati ed altri sono stati levati, ma sono stati premiati con pensione alla rata »⁸¹.

⁷⁷ AS SO, AN, *Protocollo generale*, n. 220, 1808. Nel 1816 Bernardo Fontana sarebbe stato rimborsato delle spese di trasporto: cfr. la nota 81

⁷⁸ AS SO, AN, *Protocollo generale*, n. 228, 1808.

⁷⁹ AS SO, AN, b. « Concentrazione di originali istrumenti dal 1809 al 1851 », fasc. « 1809 ».

⁸⁰ Si veda anche la lettera del 10 marzo 1810, contestuale alla spedizione del suo segno di tabellionato e di alcune pergamene, nella quale la firma è « il povero Giuseppe Fontana già notaro spogliato del suo patrimonio ed impiego »: AS SO, AN, b. « Concentrazione di originali istrumenti dal 1809 al 1851 », fasc. « 1810 ».

⁸¹ Ed effettivamente Bernardo Fontana avrebbe presentato istanza per ottenere « un compenso per la consegna da lui fatta all'Archivio generale notarile di quella provincia di 1200 volumi di rogiti notarili ». In una nota del 15 novembre 1816, n. 11980/4512, dell'I. R. Tribunale d'appello, si legge che « un solo caso si conosce in cui il passato governo abbia assegnato qualche compenso fuori delle norme portate dal *Regolamento sul notariato* 17 giugno 1806 a chi rassegnava dei rogiti agli archivi notarili, ed è la sola famiglia Masini di Bologna che, possedendo un copioso archivio di atti ricevuti da 1500 notai, poté ottenere dal viceré di allora (...) un'annua vitalizia pensione (...). Il caso però dei Masini è ben diverso da quello del notaio Giuseppe Fontana, poiché la famiglia Masini avea fatto formare completissimi repertori dei detti atti notarili con somma spesa, ed in foglio stragrande, costituenti 100 volumi e pel titolo singolarmente della cessione dei detti volumi di repertorio fu accordata con decreto 21 ottobre 1808 la suddetta pensione vitalizia dal viceré (...) ». La causa si era pertanto conclusa stabilendo « di compensare lo stesso notaio di quanto ha speso pel trasporto de' rogiti e di accordargli anche in via graziosa la compartecipazione in avvenire alle tas-

Infine, delle difficoltà minori, che tuttavia furono causa di tensioni con l'Archivio e determinarono dei ritardi sui tempi fissati per la consegna, dipesero da aspetti più pratici, come quello del pagamento delle spese di spedizione – che gravava sul mittente –, specialmente da parte di notai anziani o di eredi privi di sostanze⁸².

3.2 *L'acquisizione di casse, cassette e « bisacche »*. – A seguito di trattative più o meno lunghe e più o meno conflittuali, presso l'Archivio dipartimentale iniziarono a giungere le prime casse contenenti imbreviature.

Ebbe così avvio un afflusso regolare e costante di atti e di registri notarili. Vi fu l'acquisizione di scritture coeve e di un numero impressionante di scritture antiche. Vi approdò – dall'intera valle e dai contadi – una massa di imbreviature notarili corposa, risultante da cinque secoli di produzione documentaria⁸³.

La prima cassa fu consegnata all'Archivio il 17 aprile 1808. Una « ricevuta informale » venne rilasciata a Lorenzo e a Giovanni Antonio del fu Antonio Raviscione di Chiavenna⁸⁴. Il mese successivo, il 14 maggio 1808, avvenne la seconda consegna: si trattava delle scritture inviate da Filippo Pestalozzi di Chiavenna, il quale trasmetteva « numero 5 casse d'abbreviature con sua accompagnatoria »⁸⁵. Pochi giorni dopo, ecco altre consegne da Chiavenna: proprio

se, giusta l'articolo 138 del detto regolamento » (AS MI, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. m., b. 384-385, fasc. « Sondrio - Consegna de Rogiti »).

⁸² Il 27 maggio 1808, ad esempio, la Municipalità di Chiavenna « fa noto al signor conservatore che certo notaio Pietro Antonio Giovanoli di quella Comune, con petizione, ha rimesso a quell'ufficio municipale le proprie abbreviature consistenti in tomi 14 perché fossero trasmesse a questo Archivio; la stessa fa inoltre presente che lo stato di miseria del detto notaio e l'età ottuagenaria meritano dei riguardi (...) »: AS SO, AN, *Protocollo generale*, n. 144, 1808. Il medesimo Comune, il 17 giugno di quello stesso anno informa pure che « le due vedove Tognina » si trovano « in estrema impossibilità »: AS SO, *ibid.*, n. 171, 1808. Queste due lagnanze vengono trasmesse dal conservatore dell'Archivio notarile di Sondrio alla Corte d'appello di Milano in data 18 giugno 1808: AS SO, *ibid.*, n. 173 (1808). L'8 di agosto 1808 il procuratore della Corte d'appello di Milano « fa conoscere (...) che il trasporto a quest'Archivio delle abbreviature possedute da Pietro Antonio Giovanoli e dalla vedova Domenica Tognini di Chiavenna debban essere a carico dello stesso Archivio senza alcuna riserva di compenso, attesa l'età ottuagenaria dell'uno, lo stato dell'altra e la povertà assoluta d'entrambi »: AS SO, *ibid.*, n. 192, 1808. Il 24 maggio 1808 vengono infine presi accordi tra i conservatori dell'Archivio notarile e la Municipalità di Chiavenna per il trasporto delle casse contenenti quella documentazione: AS SO, AN, b. « Concentrazione di originali istrumenti dal 1809 al 1851 », fasc. « 1809 ».

⁸³ Scrive Pierluigi Piano: « È questo [l'Archivio notarile] sicuramente il fondo più pregevole dell'Archivio di Stato di Sondrio. Raccoglie imbreviature ed atti dei notai che rogarono nella Valtellina, nella Valchiavenna e nel Bormiese (...) per un complesso di 10.729 volumi (1321-1886) (...) » (P. PIANO, *L'Archivio di Stato di Sondrio...* citato). Dei protocolli conservati, tutti cartacei, i più antichi sono di Guidino Castelli Argegno, notaio morbegnese attivo tra il 1321 e il 1354, AS SO AN, bb. 2 e 3.

⁸⁴ « Si accusa una interinale ricevuta d'una cassa d'abbreviature, protocolli e scartafazzi pervenuti a quest'ufficio, riservandosi a rilasciare altra ricevuta più regolare, a termini dell'articolo 68 delle istruzioni 25 febbraio 1806 »: AS SO, AN, *Protocollo generale*, n. 118, 1808.

⁸⁵ AS SO, *ibid.*, n. 133, 1808.

quella valle appare la più solerte nell'ottemperanza alle disposizioni della legge. Il 21 maggio giungono le scritture inviate da Guglielmo Mai, Giuseppe Antonio Torricella Balbiani, e il 24 maggio quelle di Filippo Pestalozzi, tutti notai di Chiavenna⁸⁶.

Come appare sin da queste prime descrizioni, le imbreviature notarili venivano consegnate all'Archivio prevalentemente in casse; ma non mancano testimonianze di consegne di carte entro sacchi o bisacche⁸⁷.

Le casse (o altri contenitori) giungevano a destinazione con lettera accompagnatoria nella quale il detentore elencava, in modo più o meno preciso, il contenuto. Si procedeva quindi alla loro apertura. Nel giorno concordato si effettuava una verifica sistematica e completa del contenuto delle casse. Solitamente l'incarico di provvedere a tale verifica e alla compilazione dell'elenco di versamento in modo preciso e puntuale era esercitato da Davide Balestra o da Giuseppe Zanatti. Tale elenco veniva scritto sulla medesima accompagnatoria del rassegnatario, di seguito all'elenco da quest'ultimo già predisposto. Quindi al detentore veniva consegnata una ricevuta. Diversamente, dandosi degli impedimenti per tale verifica, alla cassa erano apposti dei sigilli, mentre a chi rassegnava quelle carte veniva rilasciata una ricevuta provvisoria. Era poi stabilita la data per un nuovo incontro dedicato alla ispezione della o delle casse⁸⁸.

3.3 *I contenuti delle casse: registri, volumi, fasci, filze, « scartafazzi ».* – Grazie alle lettere accompagnatorie dei consegnatari e agli elenchi di versamento oggi è possibile ricostruire l'*iter* dell'apertura delle casse e dello svuotamento dei sacchi da parte degli addetti dell'Archivio notarile⁸⁹ e di conoscere la natura delle scritture che gli impiegati si trovarono di fronte.

Nella maggior parte dei casi, le casse contenevano registri di imbreviature. Ad esempio, Bernardo Fontana il 31 luglio 1810 rassegnava « volumi 20, compresi alcuni quinterneti a rogito di Bernardo Domenico quondam Marc' Antonio de' Zugnone detto Bellotto di Cosio, dal 1685 8 genaro al 1717 21 novembre »⁹⁰.

Inoltre consegnava anche « volume uno imperfetto [mutilo] di Francesco Bettinalli, nodaro di Buglio, quondam ***, dal 1595 4 dicembre al 1597 6 de-

⁸⁶ AS SO, *ibid.*, nn. 140 e 141, 1808.

⁸⁷ Si, veda in generale, AS SO, AN, b. « Concentrazione di originali istrumenti dal 1809 al 1851 ».

⁸⁸ In data 17 maggio 1808, lo stesso procuratore presso la Corte d'appello di Milano aveva approvato che, « stante la molteplicità di matrici de notai defunti da consegnarsi all'Archivio, possono queste essere sigillate quelle che portano al lungo le operazioni necessarie per verificare lo stato di esse, e che rilasciar si debba a proprietari di quelle una ricevuta avvertendoli del giorno che verrà fissato in cui avrà logo il disigillamento perché sianvi presenti per così effettuare la specifica consegna di dette matrici e ritirarne la regolare ricevuta »: AS SO, AN, *Protocollo generale*, n. 133, 1808.

⁸⁹ Numerosissimi esempi sono presenti in AS SO, AN, b. « Concentrazione di originali istrumenti dal 1809 al 1851 », alla quale si rimanda in modo complessivo.

⁹⁰ AS SO, AN, b. « Concentrazione di originali istrumenti dal 1809 al 1851 », fasc. « 1810 ».

cembre»⁹¹. Come appare dagli esempi citati, insieme a registri o volumi di considerevole consistenza, venivano consegnati anche i «quinternetti»⁹² caratterizzati da un limitato numero di carte, spesso rilegati dallo stesso notaio mediante utilizzo di coperte membranacee flosce, ricavate da antichi codici o da strumenti il cui valore giuridico era ormai considerato esaurito.

In effetti gli statuti grigioni prevedevano che ogni notaio possedesse un registro per le imbreviature rilegato e ben cartulato⁹³; e già la prassi dei secoli conclusivi del Medioevo aveva conosciuto, anche in sede locale, la predisposizione di imbreviature rilegate⁹⁴.

Tuttavia le prescrizioni stabilite dagli statuti non sempre erano state osservate con precisione.

Infatti l'operazione di consegna-verifica rivelava che accanto alla pratica del protocollo rilegato, erano frequenti anche i casi di documenti scritti su fogli sciolti. In questi casi non era possibile avere la stessa certezza in merito alla «paternità» dei documenti e, a volte, sfuggiva anche la relativa datazione, a

⁹¹ Si tratta del registro oggi in AS SO, AN, b. 2749. Mutilo delle prime 96 carte, attualmente si presenta formato da 234 carte complessive. È rilegato con una pergamena di reimpiego (su di essa si trova un *instrumentum divisionis* rogato da Pietro Malacrida de Caspano, figlio di Blasio, *publicus imperiali auctoritate notarius Cumanus*, il 22 dicembre 1490). Il registro, sul piatto anteriore, reca la seguente intestazione: «Littera "G". Hic est liber imbreviaturarum | omnium instrumentorum rogatorum per me Franciscum | Bettinalum annorum 1595, 1596 et | 1597». In seguito fu apposta una etichetta (sec. XVIII) con la seguente scritta: «Imbreviatura de Francesco Bettinallo de Buglio 1595-1596-1597» (probabilmente da ricollegare al periodo di conservazione presso l'archivio Fontana). Segue: «Bettinallo Francesco rassegna di Bernardo Fontana» (di mano di un addetto dell'Archivio notarile). Il corposo registro, all'interno della medesima busta di cartone con dorso in carta cenerina, è accostato ad un altro del medesimo notaio, consegnato però all'Archivio da altro rassegnatario. Una annotazione, scritta dagli addetti del Notarile sul piatto anteriore della cartella, sintetizza la complessa storia di trasmissione dei due registri del notaio Bettinallo: «1. Bettinalli Francesco quondam Lorenzo di Buglio, volumi 2 ridotti in uno: 1585 31 dicembre sino 1588 19 dicembre rassegnato da Giovanni Dea; indi 1595 4 dicembre sino 1597 6 dicembre rassegna di Bernardo Fontana».

⁹² Si avverte che questo termine non era evidentemente utilizzato con accezione codicologica precisa.

⁹³ Nel capo 16, *Del ordine che debbano tenere li nodari circa a soi scritte*, infatti, si legge: «È anco statuito che ciascun nodaro in tutta la Valtellina, essercendo pubblicamente l'arte de la nodaria o tabelionato sia tenuto et debba esercire & osservare l'infrascritta forma, regola & ordine circa l'arte sua cioè è: prima sia tenuto & debba haver uno quaterno o ver libro ben ligatto nel quale scriva o vero, altrove scritti, reporti tutti l'instrumenti di qualunque sorte (...) per lui rogadi & tradadi & notati cum debito ordine, secondo l'anno indittione & li giorni successivi de la rogatione (...). Sia tenuto il detto nodaro di regolare il detto libro di sue imbreviature in questo modo, cioè: nel principio del libro scrivere il milesimo di quel anno & l'indittione che al' hora corre & anco la fede la qual si debba prestare a esso libro come autentico & scritto cum propria mano d'esso nodaro, et signare tutti li fogli per numero, talmente che comprender si possa se alcun foglio forse con fraude se cavasse fuori; anchora rubricare tutti li instrumenti acciò che più chiaramente et facilmente se trovano. Anchora nel margine de caduno instrumento postillare il nome del instrumento et di colui et di coloro a li quali appartiene esso instrumento, acciò che ogni cosa concorra in verità» (*Li magnifici signori...* cit., pp. 12-13).

⁹⁴ Cfr. M. DELLA MISERICORDIA, *Mappe di carte...* cit., p. 31.

meno che non fossero stati sottoscritti ed ordinatamente numerati dallo stesso rogatario: cosa che non sempre avveniva.

Nella succitata spedizione di Bernardo Fontana, del 31 luglio, erano presenti anche « filze 12 a rogito di Giovanni Giacomo Simonetta quondam Michele di Talamona, dal 1682 20 maggio sino 1738 4 luglio »⁹⁵. In realtà, in questo caso, non si trattava di vere e proprie filze, ma di fasci di documenti, come risulta da una verifica delle scritture e come conferma pure dall'etichetta descrittiva della prima busta del Simonetta predisposta dagli addetti: « .I. Simonetta Giovanni Giacomo quondam Michele di Talamona volumi 10 composti da 12 fasci. 1682 20 maggio sino 1685, rassegna Fontana Bernardo di Morbegno ».

Che la conservazione in filza fosse prassi diffusa nelle valli qui considerate è attestato da numerose fonti, di diverse epoche. È assai significativa e suggestiva, a questo proposito, la descrizione che Francesco Romegialli fece delle scritture del Consiglio di Valle:

« Noi stessi abbiamo veduto, or fa mezzo secolo, il piccolo armadio intitolato *Archivum magnificae Communitatis*. Ma prima, ed anche allora, gli atti si appendevano infilzati in una cordicella, materia per materia, e le filze erano numerizzate, costumanza adottata anche nella cancelleria di Valle, e dicevasi: "Il tale atto è ancora nella filza", come si direbbe oggidi nel relativo fascicolo, oppure in cartella. Si tenevano poi, certo i più importanti, nel cassetto delle scritture; e lo vediamo quando, nel 1593, si fece la proposta che quel recipiente dovesse avere due chiavi; ed il Consiglio rispose col solito laconismo: "Non est attendendum minimis"; che può tradursi nel senso che non si voleva badare ad inezie, forse perché, trattandosi di piccola spesa, non valeva la pena di prendere una deliberazione »⁹⁶.

E la conservazione in filza è ben attestata sin dai secoli conclusivi del Medioevo: due cartelle dell'Archivio notarile ne conservano un ricco « campionario ». Il riferimento è alle buste 8999 e 9000: « Atti di notai anonimi ». Sono presenti numerose imbreviature conservate in filza, risalenti al XV secolo, e riferibili a notai operanti soprattutto nelle terre di Chiuro e di Ponte, nella media Valtellina. E ancora, il notaio Gian Antonio Carugo, allorché nel XVI secolo rogava in qualità di « notarius Comunitatis Vallistelline », scriveva su carte sciolte che conservava in filza⁹⁷.

Gli addetti dell'Archivio notarile, oltre che registri, volumi, fasci e filze, all'interno delle casse trovarono anche ciò che nelle fonti dell'epoca viene descritto con il nome di « scartafazzo »⁹⁸.

⁹⁵ AS SO, AN, b. « Concentrazione di originali istrumenti dal 1809 al 1851 », fasc. « 1810 ». Ora le scritture del notaio Simonetta si trovano in AS SO, AN, bb. 6315-6324.

⁹⁶ F. ROMEGIALLI, *In Valtellina...* cit., pp. 58-60. Citato anche in P. PIANO, *Archivio di Stato di Sondrio...* cit., p. 12.

⁹⁷ Questo dato è riferito da M. DELLA MISERICORDIA, *Mappe di carte...* cit., p. 20.

⁹⁸ Ad esempio viene riferito « d'una cassa d'abbreviature, protocolli e scartafazzi pervenuti a quest'ufficio », in relazione alle scritture consegnate da Lorenzo e da Giovanni Antonio del fu Antonio Raviscione di Chiavenna: AS SO, AN, *Protocollo generale*, n. 118, 1808. In numerosi casi

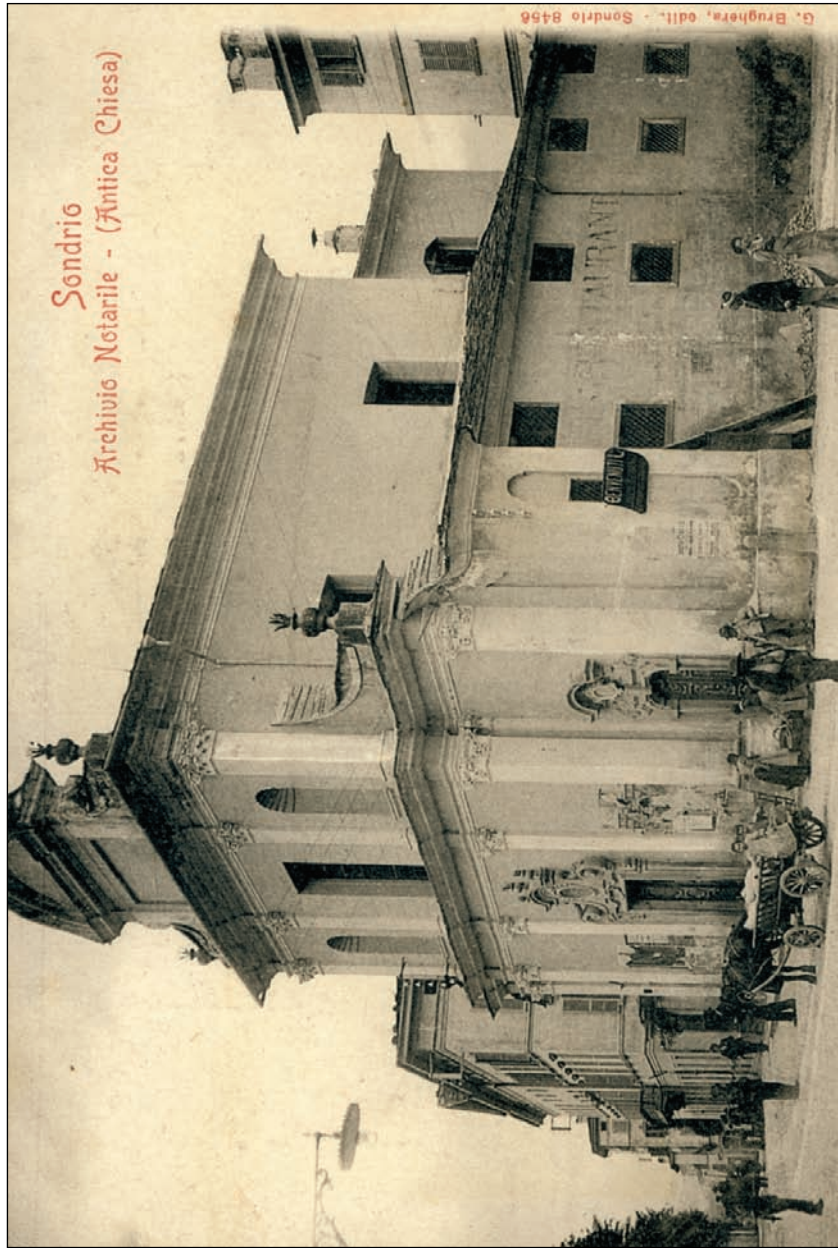


Fig. 1. L'Oratorio del Suffragio, sede dell'Archivio notarile, in una cartolina del 1899 (G. Brughera editore in Sondrio, Collezione privata Moraschinelli-Cittarini).



Fig. 2. Buste di epoca napoleonica in carta cenerina con dorsi scritti in inchiostro bruno dagli addetti all'archivio, i quali « hanno l'incombenza di apporre al dorso delle abbreviature le epoche de rogiti che contiene ciascun tomo notarile » (AS SO, AN, b. « Normali Archivio e Camera », fasc. « 1810 ») foto U. Zecca.

Si trattava di gruppi di carte non rilegate, di cui non erano chiaramente identificabili la natura, il loro ordinato succedersi e, talora, la paternità. E invero, tra questi « scartafazzi », non è raro individuare delle carte che – in linea teorica – non sarebbero dovute essere oggetto di consegna all'Archivio notarile: è il caso di carte di famiglia oppure di scritture legate all'amministrazione di una istituzione, come inventari di beni o di scritture, carte contabili e anche epistolari.

Gli « scartafazzi » sono il concreto riflesso della difficoltà di sceverare, da complessi di scritture personali e familiari dalla fisionomia composita, quelle carte che dovevano essere di specifica pertinenza dell'Archivio notarile.

A questo proposito, si possono rilevare i diversi tipi di interpretazione sugli obblighi di consegna delle scritture.

Un versamento inteso in senso « estensivo » si ebbe, ad esempio, da parte degli eredi del notaio Bartolomeo Paravicini di Caspano⁹⁹. Una scelta « restrittiva », invece, riguardò le scritture di notai conservate tra le carte della famiglia Nesina di Bormio: furono estrapolate dall'archivio di famiglia soltanto quelle carte – le imbreviature rilegate – che indubitabilmente erano oggetto di consegna all'Archivio dipartimentale. Nella registrazione dell'atto di consegna del 13 settembre 1808 da parte di Ferdinando Nesina, si legge che quell'esponente della notevole famiglia bormiese, « avendo solamente col giorno 13 andante rassegnate le poche abbreviature che gli fu fatibile rinvenire e separare dalle molteplici carte, scritture e libri di privato diritto della di lui famiglia, unisce a quelle la presente memoria comprovante i giusti motivi della tardata presentazione »¹⁰⁰.

Appare così evidente il sussistere di criteri incerti circa la linea di demarcazione tra ciò che doveva essere consegnato e ciò che poteva rimanere presso gli archivi di provenienza¹⁰¹.

All'interno delle casse si trovarono anche alcuni atti redatti in pubblica forma su pergamena. Un esempio è fornito dalle annotazioni sull'accompagna-

viene sottolineata la condizione poco ordinata delle scritture. Alcuni esempi, tra i numerosissimi disponibili: i documenti di Antonio Cigalini di Ponte (dal 1441 al 1459), rassegnate da Michele Foppoli di Ponte, son detti « atti confusi e mancanti » (AS SO, AN, *Indice generale*, n. 1, p. 20). E sono « atti confusi » pure quelli di Giovanni Giacomo Ferrari di Montagna (dal 1473 al 1514), rassegnati da Giovanni Pietro Stoppani di Tresivio (*ibid.*, n. 1, p. 29). Sono « carte in disordine », invece, gli « atti trovati in Teglio in casa del dottor Luigi Pains », ovvero le imbreviature di Claudio Gatti di Teglio (dal 1596 al 1620) (*ibid.*, n. 1, p. 37). Relativamente ai documenti di Simone Quadrio quondam Pietro (dal 1519 al 1551), rassegnati da Giovanni Antonio Quadrio di Ponte, viene annotato: « Sono atti de vari anni ma confusi » (*ibid.*, n. 2, p. 61).

⁹⁹ Su questo notaio si legga l'approfondimento alle pp. 559 e seguenti

¹⁰⁰ AS SO, AN, *Protocollo generale*, n. 224, 1808.

¹⁰¹ Si tratta di un aspetto della « storia culturale » dell'archivio, tralasciando qualunque valutazione in merito alla legittimità di tale modo di procedere. Come già precedentemente accennato, lo studioso di oggi dovrà riflettere sulla necessità di correlare l'Archivio notarile con gli archivi delle famiglie e quelli delle istituzioni.

toria di Bernardo Fontana per la consegna di scritture in data 10 marzo 1810, ove si legge: « Con alcune pergamene, ossia alcuni istromenti estratti in pergamena »¹⁰².

Tuttavia la maggior parte delle « membranæ » che entrarono nell'Archivio notarile in quegli anni erano dei reimpieghi, utilizzati nelle legature dei protocolli notarili, come si è già accennato. E a quell'epoca, nei loro confronti, si ebbe un sostanziale disinteresse: sulle coperte in membrana, infatti, gli stessi addetti dell'Archivio notarile spesso scrissero delle annotazioni identificative come si vedrà più avanti.

4. « PER L'IMPIANTO DELL'ARCHIVIO SI SONO FATTE LE SEGUENTI OPERAZIONI »: RIORDINAMENTO DELLE SCRITTURE

4.1 *Individuazione e accorpamento delle scritture, condizionamento e redazione degli strumenti di corredo.* – L'insieme dei dati sino ad ora esposti fa apparire in modo chiaro la situazione problematica e delicata in cui si trovarono ad operare gli addetti dell'Archivio notarile: di fronte ad essi stava una ingente mole di scritture, caratterizzata da estrema complessità. Era necessario dare una sistematizzazione a tutto quel « materiale », « stante l'immensa quantità di abbreviature mal regolate »¹⁰³. Ulteriori difficoltà erano date dall'assenza di un adeguato supporto di personale e dalla scarsità di risorse finanziarie¹⁰⁴. Tanto più che spesso era prescritta una rapida esecuzione del lavoro¹⁰⁵.

¹⁰² AS SO, AN, b. « Concentrazione di originali istrumenti dal 1809 al 1851 », fasc. « 1810 ».

¹⁰³ Che il lavoro di acquisizione e di successiva organizzazione delle scritture fosse cosa di seria portata era stato riconosciuto anche dalla Corte d'appello di Milano, tanto che il procuratore, in data 23 marzo 1808, non aveva mancato di richiamare a varie osservanze nel procedere. Bisognava che venissero « meglio eseguiti li ordini superiori, aver ordinati li avvisi a stampa da diramare su tutte le Comuni del Dipartimento, interpellandolo inoltre (...) stante l'immensa quantità di abbreviature mal regolate che perverranno, stante la tenuità d'impiegati, non potendo a quelle dare pronta evasione come in proposito possa contenersi »: AS SO, AN, *Protocollo generale*, n. 99, 1808.

¹⁰⁴ La situazione economica dell'Archivio era assai precaria tanto che in data 12 agosto si comunica che « nonostante il sussidio straordinario di Lire 1700, non poter quest'ufficio far fronte a ulteriori spese »: AS SO, AN, *Protocollo generale*, n. 196, 1808.

¹⁰⁵ Spesso si fa riferimento alla necessità di sbrigare il più celermente possibile tali operazioni. Un esempio è la lettera del 17 febbraio 1810, con la quale il procuratore generale presso la Corte d'appello di Milano « fa conoscere a questo signor conservatore (...) l'importanza che siano prontamente organizzati li archivi notarili e lo eccita a partecipare le migliori direzioni per giungere colla possibile celerità a questo scopo e mantenere in ogn'incontro la indispensabile economia », AS SO, AN, *Protocollo generale*, n. 9, 1810. Riguardo al progetto elaborato dal Petrucci, finalizzato ad una realistica pianificazione del lavoro per l'organizzazione dell'Archivio, il conservatore scrive: « Circa poi al tempo verosimile da impiegarsi a compimento di detto impianto, siccome tra tutti questi notai dodici solamente hanno rassegnate le loro abbreviature con rubrica regolare, giudico che a formare le prescritte rubriche de rogiti de notai dall'ultimo secolo scorso a questa parte (avendo quasi tutti scrittura intelligibile) con gli attuali impiegati si potrà nel corso d'anni cinque o sei circa terminare quest'opera; ma la formazione delle rubriche tutte degli notai antecedenti, che cominciano

Tutto ciò determinò, a volte, delle scelte non del tutto coerenti riguardo a molte delle scritture acquisite, specie di quelle più antiche presenti in numerosi « scartafazzi ». Esse furono rifuse sulla base di schemi organizzativi che non prevedevano eccezioni, per renderne più agevole la reperibilità e la consultazione¹⁰⁶, operando inevitabilmente delle forzature e creando assemblaggi a posteriori come nel già citato caso del notaio Bettinallo di Buglio che vede riuniti in una medesima busta due corposi registri di abbreviature di diversa provenienza.

Nella maggioranza dei casi si ebbe la giustapposizione in ordine cronologico dei registri. Su di un gran numero di questi vennero annotati con inchiostro nero, da parte del Balestra o dello Zanatti, il nome del rogatario accompagnato da patronimico, gli anni dei rogiti riportati nel protocollo e talvolta anche la località di residenza del notaio. Nel caso in cui nell'intestazione originale dei protocolli (su carta o membrana) erano già in parte presenti questi dati, gli addetti procedettero alla loro integrazione, giustapponendo o sovrascrivendo le loro annotazioni agli antichi caratteri. I dati riportati sulle costole delle singole buste costituivano poi la sintesi dei dati annotati su ogni singolo registro o volume.

In altri casi, alle carte sciolte dei fasci o delle filze fu dato un ordinamento cronologico prima di collocarle all'interno delle buste come nel caso del già citato notaio Giovanni Giacomo Simonetta di Talamona¹⁰⁷.

In un caso almeno – ma non è escluso che una analisi sistematica di tutte le cartelle ne identifichi anche altri – i registri furono privati delle legature e smembrati. Le loro carte furono accorpate a quelle in filza e ad altre scritture conservate sciolte sempre secondo un criterio cronologico. Il riferimento è alla busta 517. Essa riunisce un coacervo di scritture e si configura quale testimonianza della complessità dell'archivio di un prestigioso notaio quattrocentesco. All'interno di quella busta è conservato il « tabularium » (o almeno un suo consistente spezzone) di Bartolomeo Paravicini di Caspano, residente a Tresivio, professionalmente attivo nella seconda metà del XV secolo.

sino dall'anno 1300 essendo i loro atti scritti in carattere gotico e quasi gotico e talmente abbreviato ed a cifre, non vorrei garantire che possa compiersi in anni cinquanta. Ben è vero che tale operazione crederei potersi tralasciare come, se non del tutto, quasi inutile per più ragioni a questo Dipartimento », AS SO, AN, b. « Normali Archivio e Camera », fasc. « 1810 ».

¹⁰⁶ Esemplare in tal senso è AS SO, AN, b. 604, le cui carte sono attribuibili al notaio Giovanni Battista Marioli di Bormio, oppure le già citate buste miscellanee 8999 e 9000 contenenti carte di notai ignoti. Anche Della Misericordia sottolinea che: « È bene tenere conto che è ancora da compiere uno studio esaustivo sulle complesse vicende di trasmissione delle abbreviature, durante le quali si sono a volte accorpate e rilegate carte di notai diversi, capace di dirimere pure tutte le attribuzioni incerte, se non erronee, avanzate da chi nei secoli ha curato il loro ordinamento »: M. DELLA MISERICORDIA, *Figure di Comunità...* cit., 1. *Azioni sociali e modelli culturali: un problema storiografico e documentario*: <<http://www.adfontes.it/biblioteca/scaffale/notarile/notarile100.html>>.

¹⁰⁷ Cfr. la nota 95.

All'interno della corposissima busta (di complessive 618 carte) si trovano anche i protocolli del notaio Paravicini nell'esercizio dell'« ars notariae » come privato professionista. Inoltre si rileva la presenza di numerosissimi verbali dei Consigli generali della Valtellina tenuti nella Terra di Tresivio durante la reggenza di Giovanni Pietro Arrigone, capitano e commissario della Valtellina; non tutti rogati dal Paravicini, ma anche da Stefano Fontana¹⁰⁸. La loro conservazione nell'archivio del notaio sarebbe giustificata dalle varie cariche – anche di cancelleria – rivestite dal Paravicini, oltre che dal suo indiscusso peso nel contesto politico locale.

È presente anche documentazione non notarile. Ad esempio la preziosa « Descriptio corporum instrumentorum et cartarum repertorum in domo nunc quondam domini Petri de Beccaria »: un raro inventario di transunti di documenti, compresi tra il 1253 e il 1492, appartenenti all'archivio della nobile famiglia valtellinese dei Beccaria¹⁰⁹; vi sono anche alcune lettere, già edite, riconducibili alla famiglia Beccaria: fra di esse una missiva del 18 dicembre del 1490 da parte degli « homines Squadre Trahone » a Giovanni Beccaria riguardo alla « murata da Morbegno », e l'altra del 16 gennaio 1492 di Giovanni Galeazzo Maria Sforza a Giovanni Beccaria, capitano di Valtellina, relativa alla erezione delle mura di Tirano¹¹⁰. Vi è contenuta anche corrispondenza privata del Paravicini¹¹¹.

L'analisi delle modalità di acquisizione delle scritture del Paravicini si rivela particolarmente preziosa per comprendere l'attuale situazione composita della busta. Per una verifica puntuale è possibile riferirsi in particolare al già citato *Indice generale*. Questo strumento di corredo documenta dettagliatamente, caso per caso, tutta la procedura di acquisizione e – in alcuni casi – anche di organizzazione delle imbreviature notarili, nonché la collocazione dei volumi e dei registri nello spazio dell'Oratorio del Suffragio. All'interno dell'*Indice* i nomi dei notai rogatari sono disposti in ordine alfabetico; accanto a ciascun

¹⁰⁸ Il riconoscimento della mano di questo notaio si deve agli studi di M. DELLA MISERICORDIA, *Mappe di carte...* cit., p. 43.

¹⁰⁹ AS SO, AN, b. 517, cc. 319-349. L'intestazione riferita è alla c. 319r, insieme all'indicazione dell'anno di redazione: il 1492. La stesura dell'inventario risulta essere collegata alla lite che vi fu all'interno della famiglia Beccaria a seguito della morte di Pietro negli anni immediatamente precedenti al 1492: M. DELLA MISERICORDIA, *Giudicare il consenso. Giustizia vescovile, pratiche sociali e potere politico nella diocesi di Como nel tardo Medioevo*, in « Archivio storico ticinese », XXXVIII (2001), pp. 179-218; cfr. anche http://fermi.univr.it/RM/biblioteca/scaffale/Download/Autori_D/RM-Della%20Misericordia-Consenso.zip (nell'edizione digitale il riferimento alla lite è alla p. 26).

¹¹⁰ AS SO, AN, b. 517, cc. 185r e 311r, edite in G. SCARAMELLINI, *Le fortificazioni sforzesche in Valtellina e Valchiavenna*, Chiavenna, Centro di studi storici chiavennaschi, 2000 (Raccolta di studi storici sulla Valchiavenna, XV), n. 315, pp. 368-369 e n. 389, pp. 407-409.

¹¹¹ Ad esempio la missiva in data 30 marzo 1493, proveniente da Como, nella quale Francesco Rochus comunica che « Bernabò Visconte a scritto una lettera molto gagliarda (...) in favor de li Visconti », AS SO, AN, b. 517, c. 409r. Altra missiva personale dal medesimo Rochus alla c. 381r.

nome è posto il nominativo del privato o dell'istituzione che ha rassegnato le scritture, segue la data del versamento, infine viene indicato chi ha il diritto di percepire i diritti per il rilascio degli estratti dei documenti. Talora seguono alcune annotazioni¹¹².

Alla pagina 76 dell'*Indice*, per tornare al notaio « Paravicini Bartolomeo quondam Giovanni, residenza Caspano », si legge che le imbreviature vanno « da 1485 27 marzo a 1528 5 settembre; numero della cassa LXX, numero del rango o casella IV-V, coloro che hanno diritto di partecipare alla tassa d'estrazione: Fontana Giuseppe di Morbegno ». Ma nella riga successiva, nuovamente si legge « Paravicini Bartolomeo quondam Zanni, abitat in Tresivio, da 1486 febbraio 15 a 1526 agosto 16, cassa LXX, casella V ». Il rassegnatario risulta essere « Paravicini Francesco d'Ardenno: mancano gl'atti d'alcuni anni, vi sono vari consigli generali di Valle, però vedasi il primo volume ».

Rilevata la omonimia¹¹³ e la corrispondenza delle due cronologie, gli impiegati dell'Archivio decisero di accorpare le scritture che erano state rassegnate dai due diversi detentori. Così i due righe vennero unificati con una parentesi graffa al margine.

Le scritture furono quindi materialmente assemblate, secondo un ordine di progressione cronologica, all'interno di due buste di carta cenerina, alla prima delle quali fu apposta una etichetta recante la seguente intestazione: « Paravicini Bartolomeo f. quondam Zanne di Caspano abitante in Tresivio. Volumi 4 ridotti in 2 volumi: 1486 15 febbraio sino 1495. Vi sono poi consigli generali della Valtellina tenuti nella terra di Tresivio per diversi oggetti sotto il regenza di certo Giovanni Pietro Arigone Capitano e commissario della Valtellina. Rassegna Paravicino Francesco d'Ardenno »¹¹⁴. Ma veniva così tralasciato il dato relativo alla consegna da parte di Giuseppe Fontana, che non era davvero indifferente soprattutto in relazione alla presenza di carte di Stefano Fontana.

Le operazioni per il riconoscimento e l'accorpamento delle scritture furono attività assai impegnative all'interno dell'Archivio. Il Petrucci, il 27 gennaio 1810, redasse una relazione riguardo al funzionamento dell'Archi-

¹¹² Ecco un esempio di registrazione nell'*Indice generale* riguardante la consegna da parte della Municipalità di Bormio delle imbreviature del notaio Giuseppe Sermondi, notaio e scriba di quel Comune. I registri di imbreviature di Giuseppe Sermondi del fu Gasparino, residente a Bormio, furono rassegnati dalla Municipalità di Bormio. I registri di imbreviature si dice andassero dal primo febbraio 1528 al 7 dicembre 1551, che non fossero rubricati, che furono posti nella cassa (armadio) CXII, alla casella V, al numero 41. Furono rassegnati dalla Municipalità di Bormio il 24 novembre 1808, si trattava complessivamente di 2 registri. Viene inoltre indicato che il godimento del diritto alla compartecipazione delle tasse per istrumenti estratti spettava all'Archivio notarile; infine tra le osservazioni si legge: « Confusi e mancanti del 1550 ».

¹¹³ Effettivamente si trattava dello stesso notaio il cui archivio pervenne da diversi rassegnatari.

¹¹⁴ La busta oggi 518 reca la seguente intestazione: « II. Paravicini Bartolomeo quondam Zanne. 1500 sino 1526 16 agosto. Mancano li registi delli anni 1496 sino 1499 inclusive ».

vio¹¹⁵ contenente alcuni passaggi al riguardo. Il conservatore sottolineava: « si è impegnato gran tempo nel riconoscere le abbreviature che di mano in mano venivano da notai o possidenti di quelle rassegnate all'Archivio, e nel fargli la corrispondente riceuta, ed – avendo quelle nella maggior parte ritrovate confuse – nel ridurle ad epoca regolare, e nell'apporvi al dorso di ciascun tomo l'epoca prima ed ultima de rogiti in esso contenuti ». La parte conclusiva della relazione è ancor più dettagliata in proposito: « Balestra e Zanatti, che sono li due impiegati provvisorii, hanno l'incombenza di appore al dorso delle abbreviature le epoche de rogiti che contiene ciascun tomo notarile, come prescrive l'articolo 128 del *Regolamento notarile*, e di disporle nelle casse e caselle secondo prescrive la detta tabella "N" ». Ma già un documento del 1808 fornisce informazioni sulla impostazione del lavoro di questi due impiegati ed in particolare dello Zanatti che, in concreto, appare il principale addetto: « [Giuseppe Zanatti] fa continuo e giornaliero il ricevimento delle abbreviature, la separazione e l'applicazione de' viglietti [biglietti, etichette mobili] nel dorso de' libri de' rogiti portanti i nomi de' notai e la serie degli anni in cui vennero rogati, relative annotazioni per le carte rassegnate a termini delle istruzioni 25 settembre 1806 e rilascio di alcune ricevute ». La competenza dello Zanatti, che avrebbe prestato servizio presso l'Archivio per numerosi anni, era particolarmente apprezzata, tanto che ancora nel 1823 si sarebbe scritto che era « tuttora necessario a quest'Archivio l'impiegato Zanatti come unico conoscitore fra le persone disponibili in provincia de' caratteri semigotici, dele antiche abbreviature notarili, e che questo non figurò nella prima pianta formata dalla Camera notarile perché è assunto dopo e provvisoriamente ritenuto »¹¹⁶.

L'attività del Balestra e dello Zanatti prevedeva dunque anche un lavoro di condizionatura delle scritture. È probabilmente da attribuire a loro anche la predisposizione delle buste, in cartone di colore cenerino, con lacci per la chiusura in spago grezzo o in cotone (*nastola*). Sui dorsi, in carta marmorizzata, furono poste le etichette scritte su cartoncino. Ancora oggi le buste del notarile possie-

¹¹⁵ AS SO, AN, b. « Normali Archivio e Camera », fasc. « 1810 ». La relazione del Petrucci fu scritta in risposta alla richiesta del 26 gennaio 1810, nella quale il procuratore regio presso la Corte d'appello di Milano chiese un « dettagliato ragguaglio sullo stato di questo Archivio in cui siano distintamente espresse: 1. Le operazioni fatte finora per l'impianto dell'Archivio medesimo, 2. Quelle da praticar a compimento del medesimo impianto cioè per l'ordinazione de' rogiti notarili prescritti, indici *et cetera* colla indicazione del verosimili tempo necessario a sifatto travaglio, 3. Come sia distribuito il lavoro tra i vari impiegati d'Archivio: AS SO, AN, *Protocollo generale*, n. 4, 1810. Il Petrucci inizia così: « Ho l'onore di significarle che per l'impianto dell'Archivio si sono fatte le seguenti operazioni », con l'espressione che si è scelta da titolo a questa sezione dell'articolo.

¹¹⁶ Questa comunicazione fu scritta in risposta alla lettera del 9 luglio 1823, nella quale l'I. R. Tribunale di appello in Milano « chiede informazione se si verifica la necessità di conservare presso questo Archivio l'impiegato Zanatti, e se questi è stato compreso nella prima pianta d'Archivio e per qual posteriore determinazione vi sia tutt'ora addetto ». Sia la richiesta in estratto che la minuta della risposta sono in AS SO, AN, *Protocollo generale*, n. 1958, 1823.

dono questo condizionamento: traccia di un lavoro manuale che costituì solo la fase conclusiva di un intenso impegno dagli impiegati – stabili e precari – dell'epoca¹¹⁷.

4.2 *La collocazione delle scritture nelle casse e nelle caselle.* – La già citata relazione del conservatore Petrucci del 27 gennaio 1810 descrive, infine, anche l'organizzazione dell'Archivio nello spazio dell'Oratorio del Suffragio: « Di poi si sono disposte nelle casse e caselle come prescrive la modula "N" delle dette istruzioni ed in tal ordine sono disposte tutte dalla lettera "A" sino alla lettera "M" inclusivamente »¹¹⁸.

Nel medesimo scritto viene prospettata come imminente la collocazione dentro agli armadi delle altre carte contrassegnate con le altre lettere dell'alfabeto: « Le operazioni da farsi al compimento d'esso impianto sono di riordinare secondo l'epoca il restante delle abbreviature, cioè dalla lettera "N" sino alla "Z"; di apporvi al dorso di ciascun tomo l'epoca prima ed ultima de rogiti in esso contenuti (e notisi che li volumi già rassegnati arrivano al numero di 10.672); di collocarli nelle rispettive casse e caselle, qual operazione sarà molto se si potrà terminare nel corrente anno, atteso massime che per essere il locale d'Archivio troppo freddo non si può in esso travagliare che circa sei mesi dell'anno ».

Nel 1811 l'Archivio appare ordinato sino alla lettera "S": « Nel locale poi di questo stabilimento sono in ordine alfabetico rigoroso distribuiti i protocolli dei notai sino alla lettera "S", e non si è mancato di porre le più recenti nelle caselle più commode e nelle più elevate quelli di data più vecchia, si è pure procurato d'apporvi sul dorso a caratteri e note chiare i nomi de notai, la data prima ed ultima de loro rogiti, ed ove erano in disordine sono stati al possibile riordinati, e con li detti atti le casse e caselle della sala grande sono pienamente occupati, ed in quest'estate mi supongo che verranno disposti anche li restanti sino all'ultima lettera dell'alfabeto, a riserva di quelle però consegnate nell'inverno prossimo per le quali ad evitare un trasporto di volumi troppo lungo e penoso penso quando però ciò venga approvato da codesta Corte d'appello di formare un alfabeto sussidiario »¹¹⁹.

¹¹⁷ Sono frequenti le registrazioni dei pagamenti per acquisti del « materiale di condizionamento » e degli inchiostri. All'inizio delle attività dell'ufficio, le spese furono particolarmente consistenti, finalizzate all'organizzazione efficiente dell'Archivio. Così, ad esempio, tra le spese straordinarie del 1808 figurano: « Carta di varie dimensioni, calamai co' stabini di peltro, penne, temperini, raspini (...), ceralacca, ossi per lisciare, libri legati, compassi, forbice e simili ad uso dell'Archivio e Camera notarile » per complessive 43, 36 Lire » (AS SO, AN, b. « Normali Archivio e Camera », fasc. « 1808 »). Inoltre, nel giugno 1808, il cancelliere spese 33, 80 Lire « per provisioni nastola, cartone e per vari altri oggetti dell'ufficio » (*Ibidem*).

¹¹⁸ AS SO, AN, b. « Normali Archivio e Camera », fasc. « 1810 ».

¹¹⁹ *Ibid.*, fasc. « 1811 ». Le etichette a quest'epoca dovevano essere mobili e le cartelle risultano essere collocate in posizione orizzontale. Questi dati si evincono da una relazione del 1835 compilata dall'I.R. Camera notarile di Sondrio all'indirizzo della Corte d'appello di Milano: « Salvo

Così nell'ampio Oratorio del Suffragio vennero disposte le scritture organizzate all'interno delle buste, ordinatamente collocate entro le « casse » e nelle « caselle ». Quel luogo, già denso di storia, progressivamente si colmò di altre testimonianze, divenendo scrigno prezioso di altrettanto preziose fonti: « vasta chiesa ricoperta di scaffali in cui sono riposte le matrici »¹²⁰.

RITA PEZZOLA

Università degli studi di Pavia

che i volumi anziché riporli in sede orizzontale uno sopra l'altro con viglietto mobile facile a smarrirsi si collocassero verticalmente in serie unita e progressiva a guisa di biblioteca ottenendosi così la immediata rimozione d'un volume senza scompaginarne gl'altri ed a risparmio di tempo nella ordinazione. Tenendo la proposta norma si ha la facilità di rinvenirne il volume più sollecitamente » (*Ibid.*, fasc. « 1835 »).

¹²⁰ AS SO, AN, b. « Normali Archivi e Camera 1815 al 1820 » (ma in realtà 1815-1820 e 1860-1879), fasc. « 1865 ».

BANCHE DATI ANAGRAFICHE E COMUNICAZIONE NEL WEB

Il grande impegno rivolto in questi anni a produrre collezioni digitali di documenti, favorirne la consultabilità *on line*, e soprattutto adeguare la descrizione archivistica agli standard internazionali, ha rimandato il dibattito su altri modelli di valorizzazione del patrimonio documentario adatti al web e rivolti a quei fruitori che seguono filoni tematici cercando nei siti archivistici risposte mirate alla propria domanda culturale¹.

Il sito dell'Archivio di Stato di Udine – <www.friulinprin.beniculturali.it> incentrato sulla banca dati storico-anagrafica Anagrafe storica delle famiglie friulane che andremo più avanti ad analizzare – può essere utile per tentare un bilancio sulle dinamiche della comunicazione istituzionale nei sistemi multimediali e nei linguaggi della rete.

Non si tratta di un caso isolato. Altri istituti archivistici si occupano di fonti per la ricerca genealogica, per la storia di persone e della popolazione con *link* e pagine dedicate a questa tematica, che sembra un vero banco di prova per misurare la duttilità del nostro mondo quando viene sollecitato da nuovi interlocutori.

Navigando tra i siti archivistici incontriamo diverse proposte: semplici pagine in sequenza che descrivono i fondi e la modalità per visionare gli atti², oppure accurate interfacce - che introducono a banche dati di consultazione capaci di filtrare le richieste e ridurre i tempi morti della ricerca.

¹ Recenti contributi per la valorizzazione del patrimonio archivistico in reti informative settoriali vengono descritti in L. NARDI, *I portali degli archivi d'impresa in Italia: stato della questione e proposte per il futuro*, in «Le carte e la storia», 2009, 1, pp. 20-25: il paragrafo 3 riferisce sul progetto di un portale dedicato alla conoscenza del lavoro e dell'impresa sostenuto dalla Direzione generale per gli archivi in partnership con il Politecnico di Torino e alcune tra le più importanti imprese italiane. Più in generale sulle strategie di reti e siti specialistici rimando a: *La storia a(l) tempo di internet. Indagine sui siti italiani di storia contemporanea (2001-2003)*, a cura di A. CRISCIONE - S. NOIRET - C. SPAGNOLO - S. VITALI, Bologna, Pàtron, 2004; M. CRASTA - G. MONINA, *Istituzioni culturali: la storia e la nuova scrittura per il web*, in «Le carte e la storia», 2007, 2, pp. 5-16; M. GUERCIO, *Dalle reti virtuali di archivi alle reti istituzionali, ovvero dalle reti casuali al governo coordinato di architetture complesse*, in «Archivi & Computer», 2008, 1, pp. 23-39; L. ZANNINO, *Il patrimonio di carta. Le parole e le cose: le relazioni negate*, in «Le carte e la storia», 2008, 1, pp. 15-25.

² Si vedano a titolo di esempio i siti di presentazione dei servizi per le ricerche anagrafiche degli Archivi di Stato di Belluno, Benevento, Como, Firenze, Gorizia, Reggio Calabria, Salerno, Treviso, Vicenza.

Talvolta intere sezioni propongono fonti di natura anagrafica in una cornice che manifesta l'attenzione alle identità regionali, ai caratteri tradizionali di luoghi e popolazioni. Non a caso queste realizzazioni si trovano in aree dove si è creata una convergenza di interessi tra l'Amministrazione archivistica e altri soggetti o dove studi, progetti culturali, leggi particolari hanno valorizzato la specificità di un territorio. È il caso di Latina con le immagini della bonifica pontina e la banca dati che raccoglie i nomi degli operai immigrati per realizzare la grande riforma agraria, o di alcuni istituti della Lombardia, della Campania, del Veneto per il recupero della memoria dell'emigrazione³ in dialogo con portali istituzionali locali.

Apprendiamo allora che il web è lo strumento che organizza e disciplina l'interazione ma è anche il mezzo per realizzare progetti scientifici impegnati su temi di grande pregnanza e attualità.

Sono stili diversi che ci conducono a osservazioni e utili letture per bilanciare l'incisività dei nostri prodotti. Ma prima, a nostro avviso, dobbiamo scoprire alcune carte. Chiederci ad esempio a quale livello, non solo statistico, collochiamo i nuovi interlocutori e soprattutto che indicazione possiamo trarre da questa esigente domanda di fonti, di archivi ordinati, di servizi e banche dati che esprimono un indubbio bisogno di passato.

ARCHIVI E NUOVI INTERLOCUTORI

Una notizia. – Alcuni mesi fa su un rivista nazionale di grande tiratura veniva intervistata un'esperta di comunicazione sociale, Roberta Bartoletti, su un curioso fenomeno in vistosa crescita nel mondo: il *Genealogical Travel*. Il giornale voleva capire origine ed effetti di quel turismo culturale che sta portando masse di persone nei più diversi luoghi del globo al solo scopo di ritornare nella terra d'origine degli antenati. Sembrerebbe una proposta del mercato turistico in sintonia con un bisogno latente di emozioni legate all'identità storica.

« Credo che questo desiderio di ritrovare i propri antenati e il retroterra affettivo – spiegava la sociologa – possa essere messo in relazione con la dissoluzione di tutte le narrazioni che spiegavano le origini di ciascun individuo all'interno di una storia collettiva, nazionale, di classe, religiosa. Oggi sempre di più questo sguardo indietro è lasciato a un percorso individuale o a siti che lavorano per chi vuole mettere in ordine il proprio passato. E quindi il proprio presente »⁴.

³ Si prenda la Regione Veneto che promuove da molti anni iniziative per favorire il rientro e per garantire i contatti con le comunità di origine veneta, in questo ambito il sito e la rivista *on line* « Veneti nel mondo » valorizza i contatti con gli Archivi di Stato e i servizi messi a punto dall'Amministrazione archivistica per le ricerche anagrafiche. Si vedano poi i progetti degli Archivi di Stato di Cosenza <<http://www.poster.beniculturali.it>>, Mantova, <<http://ricerchefamiliari.lombardinelmondo.org>>, Latina, <<http://www.arcstatolatina.beniculturali.it/index.php?it/123/gli-operai-della-bonifica>>.

⁴ Si veda l'intervista di Laura Taccani dal titolo *Globetrotter della nostalgia*, in « La Repubblica delle donne », 19 aprile 2008, pp. 166-167. La Bartoletti ha anche pubblicato sull'argomento

Gli utilizzatori di questi pacchetti scelgono infatti le loro mete dopo aver compiuto un percorso di ricostruzione del passato, attingendo a fotografie, ricordi, lettere ingiallite, frammenti di racconti, ricerche in archivi e biblioteche suggerite dai siti specializzati nella costruzione dell'albero genealogico⁵:

Un libro. – Nel 2007 usciva nelle librerie *Il potere degli archivi. Usi del passato e difesa dei diritti nella società contemporanea*⁶, un inedito approccio di tre archivisti al tema della organizzazione della memoria nella cultura contemporanea, tema ampiamente esplorato già dagli anni Settanta del Novecento da alcuni storici del calibro di Le Goff⁷ o Revel, che per primi avevano osservato profonde trasformazioni nell'uso della memoria, divenuta una categoria tanto importante da dominare tutti i processi delle identità individuali e collettive del XX secolo.

Il libro percorre lo sviluppo di questa tesi negli ambienti accademici, nelle riviste specializzate ma anche nel cinema, nella letteratura, nel campo del diritto, e lo fa per riattivare tra il lavoro degli archivisti e la società una presa diretta che per varie ragioni si è andata indebolendo. In effetti, può essere vero che certi tecnicismi ci abbiano allontanato dalle aree pulsanti del comune scambio di esperienze, ma, come spiega il volume, è proprio il tradizionale rapporto con il passato che si è andato progressivamente modificando.

Vorremmo a questo punto richiamare quanto Jacques Revel, direttore dell'École des hautes études e collaboratore delle « Annales », aveva dichiarato durante una celebre intervista del 1995⁸. Da storico attento ai cambiamenti aveva notato l'inclinazione narcisistica che la società europea stava manifestando attraverso le sue « imprese produttrici di memoria ». Lo vedeva nei mille musei regionali, nei mille centri di documentazione, nella museificazione del presente che sovvertiva il naturale processo di sedimentazione/selezione delle azioni umane. E osservava: « le nostre società si pensano ormai come collezioni di individui di cui ciascuno deterrebbe una memoria particolare che non sarebbe un

Memoria e comunicazione. Una teoria comunicativa complessa per le cose del moderno, Milano, Franco Angeli, 2007. Sulla funzione del web come luogo sociale di condivisione dei ricordi rimando al progetto *Memoro* (nato a Torino nel 2007) dedicato alla raccolta di testimonianze di persone nate prima del 1940, accessibile dal 2008 nel sito <<http://www.bancadellamemoria.it>>.

⁵ Cfr. <<http://www.parentistretti.it>> o <<http://www.genealogiafamiliare.it>> sono il corrispettivo italiano dei più famosi e collaudati siti francesi, scozzesi, tedeschi o multinazionali, come ad esempio <<http://www.familytreemaker.com>>. Un sondaggio ha contato almeno 50 siti italiani prodotti da associazioni e singoli, che diffondono il culto della ricerca familiare, araldica e genealogica, mettendo in condivisione informazioni, documenti e foto.

⁶ L. GIUVA - S. VITALI - I. ZANNI ROSIELLO, *Il potere degli archivi: usi del passato e difesa dei diritti nella società contemporanea*, Milano, Mondadori, 2007.

⁷ J. LE GOFF, *Storia e memoria*, Torino, Einaudi, 1982.

⁸ Il testo dell'intervista, *La memoria e la storia*, rilasciata a San Marino l'11 giugno 1995, è pubblicato in più siti tra cui <http://www.emsf.rai.it/tv_tematica/trasmissioni.asp?d=303> e <<http://www.memoteca.it/modules.php?op=modload&name=News&file=article&sid=135>>.

riassunto o una flessione della memoria generale ma che varrebbe per la sua stessa singolarità».

Collezioni di individualità che altre discipline, più di recente, hanno letto come sintomo di una coesione sociale venuta a mancare. Gli osservatori della società globalizzata da tempo parlano di spaesamento delle generazioni. I cambiamenti accelerati – sostengono psicologi e sociologi – stanno allentando i legami tra anziani e giovani. Spesso le generazioni più vecchie e teoricamente più attrezzate per mantenere in equilibrio il rapporto con il tempo e la storia non si sentono più in possesso di un racconto attivo e collettivo e iniziano a produrre veri e propri salti narrativi nella trasmissione dell'esperienza fino al silenzio, che devasta le identità.

L'enfaticizzazione della memoria, individualista e amplificata, di Revel, sembra andare in direzione opposta alla tendenza all'emarginazione narrativa di intere generazioni ormai senza diritto di parola e di testimonianza.

A questi due fenomeni possiamo aggiungere un terzo. Tzvetan Todorov in *Memoria del male, tentazione del bene* analizza sul piano storico un altro fattore di alterazione. Il Novecento è stato il secolo della costante manipolazione del passato per esaltare dittatori, miti nazionalisti e la loro illusione di infallibilità. I regimi totalitari del XX secolo – egli afferma – hanno rivelato l'esistenza di un pericolo prima insospettato: quello di una manomissione completa della memoria:

« Non che in passato si sia ignorata la distruzione sistematica dei documenti e dei monumenti ma non essendo totalitari questi regimi intaccavano solo i depositi ufficiali della memoria, lasciando sopravvivere altre forme, per esempio i racconti o la poesia. Avendo capito che la conquista delle terre e degli uomini passa attraverso quella dell'informazione, le tirannie del XX secolo hanno sistematizzato la manomissione della memoria e tentato di controllarla fino nei suoi angoli più riposti »⁹.

Hanno costruito potenti macchine di gestione del consenso con i media e la propaganda, veri apparati di sorveglianza di gruppi e individui, fondati sulla capillare registrazione e schedatura di fatti e persone e, nell'atto dell'archiviazione, sempre eccessivo, sia nella costruzione delle prove documentali sia nella loro necessaria secretazione, hanno creato il proprio dispositivo legittimante e simbolico. Tra i procedimenti più comuni vanno menzionati i roghi dei libri, la censura delle culture minoritarie e dissidenti, il divieto intimidatorio alla popolazione di informarsi e diffondere notizie, infine la cancellazione delle tracce, la sparizione dei testimoni, per l'ampio apporto dato all'opera di manomissione.

Dunque le generazioni non si allontanano solo perché ad un certo punto compiono divergono nelle convinzioni, nelle esperienze, nel dialogo tra vecchi

⁹ T. TODOROV, *Memoria del male, tentazione del bene. Inchiesta su un secolo tragico*, Milano, Garzanti, 2004, p. 139.

e giovani, nella trasmissione delle basi comuni¹⁰. La continuità generazionale viene infranta anche perché fattori esterni elaborano la « smemoria » e l'oblio, e il Novecento è esemplare in questo senso. Sotto il profilo demografico in nessun altro periodo storico si è verificata la convivenza così lunga di quattro generazioni all'interno dello stesso arco temporale, eppure questa convivenza è stata segnata da continue fratture¹¹: le rivoluzioni tecnologiche, le trasformazioni operate negli spazi abitativi, le emigrazioni di masse di uomini e donne, le guerre e le deportazioni. Tutto questo che altro può aver prodotto se non la separazione, fisica e culturale, di interi gruppi sociali? Todorov, come altri autori¹², sviluppa una propria teoria sul buon uso della memoria nelle moderne democrazie dopo i guasti del totalitarismo, ponendo in essere un inevitabile postulato: la violazione delle libertà e dei diritti è stata una responsabilità di tale portata da richiedere un processo riparatore di cui si devono far carico i singoli e le istituzioni.

Ed è qui che entrano di nuovo in campo gli archivi. Se tutto il discorso si è via via polarizzato sui deficit di memoria dovuti alla perdita del senso unitario di nazione, all'irrompere della modernizzazione o alla pregressa distruzione di prove, il futuro della conoscenza è affidato anche al rapporto degli archivi con la trasmissione del sapere. Ed è su questo che si interroga *Il potere degli archivi*: gli archivisti hanno un ruolo attivo da svolgere « non semplicemente acquisendo i documenti di valore ma creando valore, cioè un ordine che ha valore, con il collocare le cose al proprio posto, con il far posto ad esse »¹³, e ciò attraverso un continuo confronto con tutti i mutamenti degli ordini di rilevanza che la storiografia, il mondo, le società si danno.

Il riferimento agli archivi come potenziale strategico delle società democratiche è il fulcro dell'indagine di Linda Giuva, che in *Archivi e diritti dei cittadini* analizza¹⁴ la legislazione di vari Stati e i processi di abbandono e poi di

¹⁰ PH. ARIÈS, *Generazioni*, in *Enciclopedia*, VI, Torino, Einaudi, 1979, pp. 557-563. Ariès non utilizza la partizione tradizionale – ogni 25 anni una nuova generazione – ma prende in esame un'altra scala: le modificazioni di mentalità che creano discontinuità culturale e quindi il vero cambio generazionale che influisce sui comportamenti e sulle strutture del vivere.

¹¹ Per il Novecento europeo rimandiamo alla nota introduttiva di P. BAIROCH - E.J. HOB-SBAWM a *Storia d'Europa. L'età contemporanea, secoli XIX-XX*, Torino, Einaudi, 1996; in questo volume gli aspetti strettamente demografici sono trattati da J. PIERRE POUSSOU, *L'uomo europeo: aspetti demografici*, pp. 5-22.

¹² Memoria e verità storica sono al centro della riflessione avviata negli anni Ottanta del secolo XX sull'Olocausto, poi estesa a tutti i fenomeni di violazione dei diritti umani compiuti nel Novecento. Per questo contributo si è tenuto conto di quanto affermano sulla responsabilità del lavoro storico G. AGAMBEN, *Quel che resta di Auschwitz. L'archivio e il testimone*, Torino, Bollati e Boringhieri, 1998; A. WIEVIORKA, *L'era del testimone*, Milano, Raffaello Cortina, 1999; M. FLORES, *Tutta la violenza di un secolo*, Milano, Feltrinelli, 2005; E. TRAVERSO, *Il passato: istruzioni per l'uso. Storia, memoria, politica*, Verona, Ombre Corte, 2006; M. FLORES, *Il genocidio degli armeni*, Bologna, Il Mulino, 2006; D. BIDUSSA, *Dopo l'ultimo testimone*, Torino, Einaudi, 2009.

¹³ I. ZANNI ROSIELLO, *Archivi, archivisti, storici*, in *Il potere degli archivi...* cit., p. 60.

¹⁴ L. GIUVA, *Archivi e diritti dei cittadini*, *ibid.*, pp. 135-191.

recupero alla trasparenza di interi giacimenti documentari in Brasile, Croazia, Germania, Romania, Russia, Serbia, Spagna, Stati Uniti, Sud Africa, Sud America. La transizione dalle dittature alle democrazie, dalla manomissione della memoria alla conoscenza della verità, è stata possibile attraverso l'ascolto dei testimoni e la disponibilità di prove e, più in generale, con una nuova politica sul passato che ha rilanciato gli archivi messi al centro di un movimento collettivo nel quale le istanze dei singoli si sono unite alle ragioni di interi popoli.

Nel contributo di Stefano Vitali troviamo invece i nuovi interlocutori. *Memorie, genealogie, identità* fornisce esempi importanti di nuovi centri di documentazione europei, di archivi personali intenzionalmente raccolti e donati. E non sbaglia nel presentare dati anche sull'incremento annuale dei fruitori di notizie anagrafiche che ogni giorno arrivano nelle nostre sale di studio per svolgere ricerche che riguardano la loro storia, il loro passato. Non da esperti, ovviamente ma da persone che si spingono nei vasti territori delle fonti per ritrovare le « radici », iscrivere nell'albero genealogico nuovi parenti, appurare con prove documentarie narrazioni familiari e ricordi.

Vera tradizione di studi genealogici – si chiede Vitali – oppure una nuova relazione con la percezione della propria soggettività storica? Tutto il testo di Vitali approfondisce gli intrecci tra memoria e identità, per entrare nei punti di contatto tra memoria pubblica e memoria privata.

Così ecco riaffiorare il ragionamento di Jacques Revel quando Vitali scrive che « nel corso della seconda metà del Novecento (...) in linea con il crescente interesse manifestato dalla storiografia e dalle scienze umane nel loro complesso verso la soggettività (...), le strategie conservative hanno teso a includere in misura sempre crescente materiali più personali »¹⁵. Ed ecco la sua posizione verso le politiche delle identità. Se il rapporto presente-passato-futuro è fortemente condizionato dai processi di globalizzazione, se a questi processi si reagisce con arroccamenti identitari, con memorie collettive autoreferenziali, proprio dagli archivi deve uscire il valore delle diversità che connota tutta la nostra storia. Ed è probabile – sostiene Vitali – « che istituzioni archivistiche e archivisti debbano interrogarsi ancora a lungo su quale sia il modo più intelligente per assolvere le responsabilità, etiche oltre che culturali », misurandosi con « quelle politiche identitarie, oggi così diffuse, basate su interpretazioni semplificate e spesso mitizzate del passato »¹⁶.

¹⁵ S. VITALI, *Memorie, genealogie, identità*, in *Il potere degli archivi...* cit., p. 80. Si rimanda alla parte del testo che si occupa dell'intera questione delle identità: *Gli imperativi dell'identità e le nuove responsabilità dell'archivista*, pp. 115-134.

¹⁶ *Ibid.*, p. 131. Prosegue ancora Vitali: « (...) gli archivi possono insomma servire alla collettività e agli individui, non solo per cercare nel passato qualche rassicurazione sulle nostre identità, ma anche per confrontarsi con intelligenza con le trasformazioni che le mettono oggi in discussione, a cominciare (...) da quelle che investono la composizione stessa dei nostri territori e delle nostre comunità per i flussi migratori che li stanno investendo », *ibid.*, p. 132. Cfr. anche F. BENIGNO, *Identità*, in *Le parole che noi usiamo. Categorie storiografiche e interpretative dell'Europa moderna*, a cura di M. FANTONI - A. QUONDAM, Roma, Bulzoni, 2008, pp. 341-353; sull'identità agganciata al

Tuttavia è certo che la capacità delle nostre istituzioni di governare la propria missione nel veloce mutamento viene messa alla prova, se non altro per l'apporto di contenuti che immettiamo nella vastità enciclopedica del web.

BANCHE DATI TERRITORIALI: TRA SERVIZI ARCHIVISTICI LOCALI E SISTEMI DI INFORMAZIONE CULTURALE

1994: primi passi nella progettazione di un servizio. – Che valori collettivi e individuali si intreccino continuamente nelle nostre attività lo sappiamo da tempo. Le statistiche che ogni anno elaboriamo sul funzionamento delle sale di studio dimostrano un aumento costante di interesse per le fonti. Citando Paul Ricoeur¹⁷, se la fenomenologia della realtà sociale comprende la fenomenologia della memoria, è con la storia che possiamo offrire schemi di mediazione tra i poli estremi della memoria individuale e della memoria collettiva. Il nostro lavoro tecnico di tutela, recupero, riordinamento delle carte e pubblicazione di strumenti di corredo si è infatti sempre misurato con la storiografia come utilizzatore finale, mentre la nostra competenza scientifica ha dialogato costantemente con il trattamento critico delle fonti, la verifica delle testimonianze, la discussione sulla prova documentaria per la spiegazione/comprendimento del passato.

I numeri ci dicono anche che sono in aumento per varietà di temi e quantità di pubblicazioni i lavori degli storici su argomenti di interesse locale e nazionale basati sull'uso delle fonti d'archivio. Questi dati possono confortarci. Il grande sforzo compiuto nell'ultimo ventennio per promuovere il patrimonio documentario ha ottenuto un primo risultato e dimostra quanto l'atteggiamento istituzionale sensibile al rapporto tra storia e prova documentaria sia stato produttivo.

Nessun archivio in questo ha fallito. Ma vale lo stesso per la ricerca anagrafica che, come si è visto, esprime prima di tutto interessi personali, contagiati da suggestioni nostalgiche apparentemente lontane dalla categoria di memoria a cui per tradizione si riferiscono gli archivi?

È la stessa domanda che nel 1994 era stata posta a un gruppo di lavoro formato da archivisti del Veneto e del Friuli durante un corso sull'innovazione della pubblica amministrazione. Il seminario promosso dal Ministero per i beni culturali e ambientali¹⁸ per dirigenti di musei, biblioteche, archivi e soprinten-

sentimento di appartenenza alla nazione rimando a M. HROCH, *La nascita del nazionalismo*, in *Storia d'Europa. L'età contemporanea...* cit., pp. 1426-1448.

¹⁷ P. RICOEUR, *La memoria, la storia, l'oblio*, Milano, Raffaello Cortina, 2003, p. 185. Il testo analizza la fenomenologia della memoria e della rappresentazione del passato, riletta attraverso il pensiero filosofico e la storiografia contemporanea.

¹⁸ Il seminario « Informatica e processi decisionali », organizzato dal Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli affari amministrativi e del personale (Venezia, marzo-maggio 1994) trattò dei progetti per la semplificazione dei procedimenti amministrativi. Nella sezione riservata alla progettazione, gli Archivi di Stato (Padova, Rovigo, Trento, Treviso, Udine, Vene-

denze doveva occuparsi solo a livello teorico e a grandi linee di nuove metodologie nei processi decisionali. Tuttavia alcuni istituti avevano scelto una applicazione pratica e otto archivi avevano individuato il proprio campo sperimentale nella progettazione delle attività per le ricerche anagrafiche. Da un paio di anni, infatti, stavano ritoccando l'organizzazione di questo settore, incalzati da una nuova utenza che aveva posto alcuni problemi sul piano dell'efficacia degli strumenti adottati e dell'efficienza della risposta. Un rapido confronto di esperienze di lavoro, con valutazioni sul *trend* delle ricerche, sulla provenienza dei nuovi utenti, sui metodi adottati per favorire l'accesso alle fonti, ed ecco formulata la risposta: la ricerca genealogica si stava inquadrando tra i nuovi diritti di cittadinanza. Non era solo una nostalgica voglia di ascendenti ma una precisa domanda di prove documentarie per ripristinare un legame parentale. Poiché il fenomeno è ancora in corso e ha prodotto da quella data ad oggi una pluralità di iniziative su scala nazionale, pensiamo sia necessario dare conto di alcuni punti fermi raggiunti nel 1994.

A monte dobbiamo porre la legge 5 febbraio 1992, n. 91 riguardante « Nuove norme per la cittadinanza italiana », attualmente in vigore con le successive integrazioni¹⁹.

Tutti gli archivi a livello nazionale, in particolare se collocati nelle aree del paese interessate dal grande fenomeno migratorio iniziato nell'Ottocento, erano stati sollecitati a rilasciare informazioni o documenti. Arrivavano lettere dai paesi oltreoceano che cercavano indicazioni sull'esistenza di una persona e documenti che la riguardassero con cui attestare la discendenza da un italiano. Si doveva far fronte alle lacune delle notizie familiari, alle imprecisioni dei documenti di espatrio e di immigrazione su cui nomi e luoghi potevano risultare storpiati o generici. A New York o a Buenos Aires nel 1886 non cambiava molto scrivere Pietro Baselli o Pedro Baseli, proveniente da Udine piuttosto che dal comune di Gonars, in provincia di Udine. Né importava molto a chi stava lasciando un mondo per entrare in un altro. Ma le incertezze sulla esatta dizione di un nome, oppure i frequenti casi di omonimia, facevano arenare le domande,

zia, Verona e Vicenza) elaborarono lo studio di fattibilità per un servizio integrato tra diverse istituzioni per la ricerca e il rilascio di certificazioni anagrafiche, di stato civile e per la cittadinanza. Il servizio intendeva « superare lo stato di frammentazione burocratica derivata dalla differente natura istituzionale degli uffici che conservano la documentazione con un referente unificato che garantisce all'utente l'esito della sua richiesta ».

¹⁹ L. 5 febbraio 1992, n. 91 e d.p.r. 12 ottobre 1993, n. 572 (regolamento): la norma prevede, per decreto del presidente della Repubblica, l'acquisto della cittadinanza italiana da parte di cittadini di altro Stato non residenti in Italia ma discendenti da italiani e richiede la produzione di documenti che attestino il legame parentale e soprattutto lo stato di cittadinanza dell'antenato. Da questa norma discende il diritto d'iscrizione all'AIRE (Anagrafe storica degli italiani residenti all'estero) con diritto di voto a tutte le sessioni elettorali nelle liste del comune da cui è partito l'antenato. Per le modifiche e integrazioni alla legge 91/92 si veda la legge 8 marzo 2006, n. 124 « Modifiche alla legge 5 febbraio 1992, n. 91 concernenti il riconoscimento della cittadinanza italiana ai connazionali dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia e ai loro discendenti », che riguarda i residenti nei territori dello Stato italiano ceduti alla Repubblica jugoslava in forza del trattato di pace (Parigi 10 febbraio 1947) e del trattato di Osimo (10 novembre 1975).

soprattutto negli uffici dei Comuni e delle parrocchie. In breve e alla prova dei fatti agli Archivi di Stato veniva attribuito un ruolo chiave. Di fronte alla disseminazione delle fonti anagrafiche e di stato civile, di fronte ad una storia della loro formazione articolata e difforme sul territorio nazionale e particolarmente sulle aree di confine, tra vecchi e nuovi Stati, tra vecchie e nuove costituzioni, solo i nostri istituti risultavano un punto di riferimento comune per risolvere casi di cittadinanza perduta.

Ogni giorno pervenivano richieste telefoniche o contatti epistolari da persone non residenti in Italia e non esperte della nostra tradizione normativa. Le richieste, a pioggia, frequentemente erano prive di dati certi per velocizzare la risposta. Spesso giungevano tramite un ente o un ufficio legale e contenevano una delega implicita ai nostri istituti per risolvere casi di cittadinanza perduta.

La legge aggiornava le norme in materia, riconfermando il principio di discendenza *ius sanguinis* ma poiché la commissione parlamentare in fase di elaborazione del testo aveva ritenuto di ammettere l'ereditarietà anche per i non residenti, i legami tra madrepatria e discendenti di emigranti venivano rafforzati. Il momento storico evidentemente richiedeva un rilancio delle politiche verso le comunità ancora legate al nostro paese, così l'ottenimento della cittadinanza veniva reso più agevole a chi poteva dimostrare di essere nipote o lontano parente di un italiano che aveva lasciato la propria terra anche oltre un secolo addietro.

Accolta con entusiasmo dalle organizzazioni degli italiani nel mondo, propagandata attraverso conferenze, incontri, organi di stampa, a giudicare dalle richieste che si ammassavano non solo negli Archivi di Stato ma negli uffici dei comuni e delle parrocchie, la legge sembrava innescare un viaggio di ritorno a lungo atteso, un'occasione per risalire a un evento che aveva segnato l'identità di un intero gruppo, tanto da configurarsi come un risarcimento storico più che preteso, dovuto. Dov'era il luogo da cui era partito l'antenato? Aveva fatto la guerra prima di lasciare il vecchio continente? Con quale documento poteva essere accertata la sua cittadinanza?

Le lettere che arrivavano dagli argentini, brasiliani e venezuelani, parlavano di vuoti di memoria. Le famiglie degli emigrati possedevano qualche esile traccia ma nel complesso dimostravano una perdita di contatto a livello spaziotemporale e linguistico. Lo si vedeva nelle dizioni dei nomi, dei cognomi ormai naturalizzati, nei vaghi riferimenti ai luoghi d'origine e alle date di nascita e di partenza. Certo si trattava di nostalgia. Ma per molti di questi nuovi utenti degli Archivi di Stato l'iscrizione alla cittadinanza di uno Stato europeo con tutti i diritti connessi rappresentava anche una porta aperta sul futuro, tanto importante se coincidente con un'emergenza come la guerra, le congiunture economiche negative, le difficoltà politiche insorte in ambito nazionale e internazionale²⁰.

²⁰ Ci si riferisce in particolare ai paesi in cui è ammessa la doppia cittadinanza (ad esempio Argentina e Brasile). Richieste sono giunte anche durante la guerra nella ex Jugoslavia da discendenti di italiani, soprattutto da residenti nei territori della Croazia e della Bosnia.

Il fenomeno sembrava di una portata fino ad allora sconosciuta agli archivi. Ed è proprio questa doppia valenza – diritto individuale/ricostruzione storica di un fenomeno sociale – che catalizzava l'ipotesi progettuale degli istituti, e non solo perché la maggioranza delle lettere si fermava sulle scrivanie in quanto priva di riferimenti documentari.

Nel 1994 forse per la prima volta veniva afferrata la diversità di approccio progettuale tra un sistema organizzato per produrre informazione culturale e un sistema di servizio i cui requisiti e strumenti si andavano definendo attorno ad alcune marcate evidenze riassunte in tre passaggi logici.

Primo: la relazione di cittadinanza è ben documentata nei nostri istituti archivistici. Essa si dipana in reti di documenti sempre più fitte attorno ai singoli individui. È un rapporto di diritto/dovere incardinato già dagli inizi dell'Ottocento²¹ sull'obbligo di leva per i maschi, sull'obbligo di riconoscere i propri figli creando il vincolo di parentela, e sull'obbedienza alle leggi fiscali. Nel corso del Novecento lo *status* di cittadinanza si esprime attraverso un sistema sempre più penetrante di annotazioni. Gli archivi della moderna burocrazia sono archivi composti di fascicoli individuali, di schedari nominativi, di repertori ed elenchi di persone.

Secondo: la ricostruzione delle singole situazioni, di cui resta memoria nella stratificazione degli atti, è un compito da svolgere attraverso le istituzioni che a diverso titolo conservano gli archivi per gerarchia di funzioni, compito che non può essere affidato all'episodicità degli interventi di riordinamento, a iniziative non coordinate su scala nazionale.

Terzo: agli Archivi di Stato compete in particolare l'organizzazione di un sistema informativo basato sulla affidabilità del dato, su raffinate tecniche per il recupero e la restituzione dell'informazione, su metodologie collaudate, a partire dai fondi di propria competenza fino alla costruzione di un servizio territoriale integrato con gli ufficiali di stato civile e le parrocchie per collegare le molecole sparse delle individualità.

E poiché il contenuto teorico del seminario era impostato anche sull'applicazione della legge 241/1990²², tutto l'impianto del sintetico progetto finiva per esaltare l'interazione virtuosa dei due dettati normativi: con il diritto di accesso alle fonti, ovunque esse si trovassero si tutelava un intero patrimonio, inteso nella sua globalità.

Nel 1994 il web era appena ai primordi ma l'architettura del servizio che fu disegnata in dettaglio immaginò di ottenere quello che oggi il web consente: un

²¹ Cfr. M.E. MARINELLI - S. MOCERI, *Gli archivi di stato civile fra passato e futuro. Un excursus normativo*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», n.s., III (2007), 1, pp. 121-170; in particolare sulla documentazione di area friulana si veda: R. CORBELLINI, *Per la storia della popolazione friulana dalla caduta della Repubblica all'età austriaca: fonti all'Archivio di Stato di Udine*, in *Economia e popolazione in Friuli dalla caduta della Repubblica di Venezia alla fine della dominazione austriaca*, a cura di M. BRESCHI e P. PECORARI, Udine, Forum, 1998, pp. 31-52.

²² L. 7 agosto 1990, n. 241 «Nuove norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi».

facile contatto e una risposta strutturata e veloce. Furono soppesate le qualità informative delle fonti (leva, catasti, stato civile, anagrafi), si focalizzò la corretta costruzione di repertori alfabetici condivisi e di altri aggregati di dati comunicabili all'utente e infine si tracciarono il flusso del procedimento e le strategie per creare uno sportello efficiente che non abbandonasse mai i richiedenti ai propri dubbi, alla solitudine della propria « smemoria ».

Che cosa si fece di questa buona pratica? Molti archivi coinvolti nel seminario riservato alle regioni del Nord-Est verificarono la compatibilità dell'esperienza con la propria struttura. L'amministrazione centrale lasciò che ciascuno facesse il proprio tentativo, accettando la territorialità delle iniziative e in sostanza la separazione dei percorsi.

Oggi, a oltre un decennio da quella data, possiamo rileggere l'ambizioso progetto in rapporto alle effettive realizzazioni soprattutto per valutare la tenuta di quella idea di servizio, che era partita da un diritto delle persone per dilatarsi a un dovere di organizzazione degli istituti.

I servizi anagrafici attivati presso le sale di studio ci dicono che, di fronte ad una domanda in costante aumento proveniente dalla legge 91/92 ma anche da istanze di memoria, il modello operativo è stato la comunicazione strutturata. La maggior parte degli istituti infatti ha sfruttato la propria esperienza scientifica per guidare l'utente verso una comprensione più profonda del patrimonio documentario nazionale, ha assunto il ruolo di mediatore dell'informazione storica riguardante il territorio, ha basato il servizio sulla produzione di dati organizzati in serie interrogabili.

Tutti gli istituti hanno preso come base di partenza gli archivi della leva militare, le cui potenzialità informative solo in parte si diversificano²³. Le liste di leva e quelle di estrazione²⁴ elencano i nati in un certo anno convocati per assolvere l'obbligo verso lo Stato, annotando gli assenti con le motivazioni ammesse dalla legge. Per identificare con precisione la persona e non incorrere in errore nei casi di omonimia, per ogni nominativo vengono forniti anche: luogo e data di nascita, paternità e maternità, luogo di residenza e mestiere esercitato, elementi antropometrici e stato di salute. Le liste si differenziano dai fogli o ruoli matricolari perché elencano tutta la popolazione maschile di un territorio indipendentemente dal futuro arruolamento. Le matricole

²³ Per un quadro normativo e istituzionale si rimanda a C. LAMIONI, *La documentazione dell'Ufficio di leva di Firenze. Classi di nascita 1842-1939*, in « Rassegna degli Archivi di Stato », n. s., III (2007), 2, pp. 253-300.

²⁴ Liste di leva: sono elenchi dei cittadini maschi, residenti nel comune, che hanno raggiunto l'età per il reclutamento, predisposti annualmente dagli uffici comunali di leva sulla base dei registri di stato civile e trasmessi al Consiglio provinciale di leva: Liste di estrazione: elaborate dal Consiglio di leva, contengono i nominativi contenuti nelle liste di leva ma secondo l'ordine di estrazione a sorte in vista della formazione del contingente; le liste contengono le decisioni del Consiglio dopo la visita medica che giudica l'idoneità e aggiunge l'assegnazione nei ruoli secondo la categoria, l'inabilità, la renitenza ecc., cfr. C. LAMIONI, *La documentazione dell'Ufficio di leva...* cit., pp. 261-262.

dei ruoli²⁵ registrano invece coloro che effettivamente hanno svolto il servizio militare.

I registri di estrazione dei coscritti sono stati dunque riordinati e quindi dotati di ragionati repertori, che integrano l'elenco alfabetico con dati utili a consolidare l'identità anagrafica della persona cercata. Anche i fogli matricolari sono stati ordinati e resi accessibili attraverso repertori nominativi. Talvolta questo pilastro informativo è stato integrato da altri apparati, creando collegamenti con altri bacini di fonti dello stesso periodo storico, ad esempio con i registri dello stato civile conservati in Archivio di Stato.

Ma quello che sembra di maggiore interesse è che, raggiunta la razionalizzazione del servizio interno, si siano cercati altri canali di comunicazione, altre piattaforme. Molti istituti, completate le banche dati, hanno scelto di valorizzarle in un contesto più aperto, rendendole disponibili in internet, possibilmente in un sistema nazionale o territoriale di dati. È quanto emerge da alcune delle iniziative che ora andiamo a descrivere. L'Archivio di Stato di Padova nel mese di dicembre 2009 ha pubblicato una rilevante banca dati costruita in circa dieci anni di lavoro. Basata sulla indicizzazione delle liste di estrazione²⁶, ordina i coscritti delle province di Padova e Rovigo per nome, cognome, data di nascita, maternità e paternità a partire dalla classe 1846. Vi si accede dal sito dell'istituto attraverso una schermata di iscrizione che riproduce il funzionamento delle sale di studio. Il sistema memorizza gli accessi, archivia gli estremi identificativi dichiarati da chi consulta il sito e in questo modo verifica anche il bacino dei propri utenti e il *trend* delle ricerche di natura anagrafica.

Nel mese di ottobre 2009 anche l'Archivio di Stato di Treviso²⁷ rende accessibile sulla rete i propri dati sui ruoli matricolari della provincia dalla classe 1874. La griglia di indicizzazione è analoga: nome, cognome, maternità, paternità, data e luogo di nascita del soldato di cui si annota anche il mestiere esercitato, la residenza, numero di estrazione e anno di leva. Ovviamente si riportano gli estremi dell'atto e la segnatura archivistica per richiederlo. In questi due sistemi riconosciamo il modello ipotizzato nel 1994, che peraltro anche l'Archivio di Stato di Venezia²⁸ ha adottato nella creazione di una propria banca

²⁵ Nel ruolo ciascun soldato viene registrato con i dati tratti dalle liste, a cui si aggiungono: assegnazione a un corpo, campagne di guerra, congedi provvisori e definitivi, decorazioni, residenze all'estero nel caso di emigrazioni temporanee.

²⁶ Il fondo *Ufficio leva* conservato presso l'Archivio di Stato di Padova comprende attualmente le classi dal 1846 al 1911 per i mandamenti di Padova e per i mandamenti della attuale provincia di Rovigo; la banca dati copre il periodo 1846-1902.

²⁷ L'istituto dispone di due banche dati: della serie dei ruoli matricolari (consistente in 635 registri dal 1874 al 1924) per ora è consultabile la trascrizione dei ruoli dal 1874 al 1879 con la sottoserie dei renitenti 1855-1873; della serie delle liste di estrazione è consultabile per ora la trascrizione dei registri datati 1902-1905.

²⁸ È in fase di completamento la banca dati delle liste di estrazione del distretto di Venezia che copre il periodo 1832-1911. Attualmente sono stati trascritti i dati per le classi 1832-1890; la trascrizione mette a disposizione schede relative a ciascun coscritto.

dati di prossima consultazione. Il quadro sembra dunque completarsi a livello territoriale per il Veneto (anche con gli archivi di Belluno, Rovigo, Vicenza²⁹) e va segnalato che anche il sito della Regione Veneto fornisce un primo orientamento per le ricerche anagrafiche, completo di informazioni e dei link utili per iniziare la ricerca presso i Comuni, le parrocchie e gli Archivi di Stato del territorio <<http://www.regione.veneto.it/Servizi+alla+Persona/Veneti+nel+Mondo/Servizi+Utili/Ricercheanagrafiche.htm>>.

La banca dati dei coscritti annotati nelle liste di estrazione a partire dalla classe 1845 pubblicata in linea dall'Archivio di Stato di Mantova può dirsi una realizzazione pilota per la Lombardia. Avviata in collaborazione con l'associazione Lombardi nel mondo è diventata la capostipite di una famiglia di banche dati che l'associazione intende promuovere in ogni provincia della regione, con l'apporto tecnico-scientifico degli istituti archivistici. Il tracciato dei dati (nome, cognome, maternità, paternità, luogo e data di nascita del coscritto chiamato alla visita di leva), raccolto da un *software* prodotto dall'istituto, ha dato prova di efficienza e di grande affidabilità per le esigenze degli utenti.

Reti di dati ma anche istituti in rete. È quanto si propone l'Archivio di Stato di Cosenza tramite il sistema denominato « Il portale per la storia degli Italiani », finanziato con i fondi CIPE, *on line* dal mese di giugno 2009. Il progetto può dirsi una gemmazione del sistema SIAS (Sistema informativo degli Archivi di Stato) in quanto presenta l'immagine dei documenti anagrafici che quel sistema descrive. Il rapporto tra la biografia individuale e le fonti è sviluppato dal programma tramite il collegamento di ogni nominativo con un atto o una pluralità di atti (liste di leva, registri di nascita, matrimonio, morte). Nel sistema confluiscono tipologie di notizie controllate – nome, cognome, paternità, maternità, data e luogo di nascita, professione – e i *thesauri* per le professioni e per i toponimi. Messo in linea per il territorio della provincia di Cosenza, mentre procede l'implementazione per i 155 comuni di pertinenza (atti dello stato civile dal 1809 al 1865, liste di estrazione fino al 1900), il progetto sta assumendo una dimensione sovraprovinciale proponendosi come struttura organizzativa per altri Archivi di Stato e per archivi storici comunali, parrocchiali e diocesani.

Attualmente hanno già aderito al « Portale per la storia degli Italiani » gli Archivi di Stato di Avellino, Ferrara, Modena, Nuoro, Palermo, Ragusa, Vibo Valentia, che utilizzeranno il medesimo *software*.

²⁹ L'Archivio di Stato di Belluno, ad uso dei servizi interni, dispone di una banca dati alfabetica (nome, cognome, classe segnatura archivistica) ricavata dai ruoli matricolari per la classi dal 1836 al 1922; è in preparazione la pubblicazione nel sito dell'istituto. L'Archivio di Stato di Rovigo sta sviluppando l'indicizzazione del fondo versato dal Distretto militare (registri delle classi 1922-1937). Il *data base*, utilizzato per ora dai servizi interni, riporta le seguenti informazioni: nome, cognome, paternità, maternità, data e luogo di nascita, comune di iscrizione e mandamento. L'Archivio di Stato di Vicenza sta integrando la banca dati delle liste di estrazione, già completata per il periodo 1873-1889 e già a disposizione degli utenti. Il tracciato dei dati risulta ampio (cognome, nome, paternità, maternità, comune e anno di nascita, comune di residenza, mestiere, esito della visita); alla conclusione del lavoro è previsto l'accesso *on line* tramite il sito dell'istituto.

Ma non è tutto. Porta la data del marzo 2010 l'ultima versione del sito dell'Archivio di Stato di Benevento, rinnovato in alcune funzioni di servizio e pagine descrittive anche per la consultazione dei nuovi repertori informatici quali la serie dei fogli matricolari di soldati e sottufficiali a partire dalla classe 1874 e gli atti di nascita dal 1809 al 1860. Si tratta di un veloce sistema di indicizzazione con un'articolazione di dati che soddisfa sia l'interesse biografico che la gestione della fonte.

L'Anagrafe storica delle famiglie friulane. – Anche l'Anagrafe storica delle famiglie friulane prodotta dall'Archivio di Stato di Udine e resa pubblica dal mese di giugno 2008 nel sito Friulinprin, si colloca nell'alveo di questo percorso. La consistenza dei dati immessi è considerevole³⁰, in quanto vengono trattati 200.000 atti delle visite di leva riferite a coscritti nati tra il 1846 e il 1899 e 84.000 atti di matrimonio celebrati tra il 1891 e il 1900. Le certificazioni nuziali riguardano tutti i comuni compresi nell'attuale provincia di Udine, mentre gli atti della leva provengono dai mandamenti militari delle attuali province di Udine e Pordenone.

Dunque si tratta di un servizio che utilizza la tecnologia per promuovere l'accesso alle fonti mettendo a disposizione una consultazione semplice e intuitiva; inoltre l'estensione territoriale tocca una larga utenza se si considerano, oltre ai privati, gli uffici di stato civile dei comuni e le parrocchie. Tuttavia va detto che questa banca dati persegue anche un altro obiettivo.

Alcuni elementi informativi presenti nelle due fonti provengono da un contesto sociale, da un'area regionale i cui caratteri peculiari sono da anni oggetto di studio e tutela. Il Friuli è una regione di confine, crocevia di traffici economici, punto d'incontro di culture latino-mediterranee, germanico-nordiche e slavo-orientali. La grande varietà di motivi e di elementi che caratterizzano questo territorio provengono dalla fusione di sostrati culturali di antica tradizione, riasorbiti da una civiltà che nei secoli ha sviluppato istituzioni pubbliche originali, quali il Parlamento della Patria del Friuli³¹, e una lingua, il friulano, dalle spiccate caratteristiche storicamente datate³².

³⁰ La banca dati è in continuo popolamento; il dato qui riportato si riferisce alla situazione di completamento della seconda fase di *data entry* avviata per l'anno 2009 con due progetti sostenuti dalla legge 482/99 «Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche» e da un contributo della Fondazione Cassa di risparmio di Udine e Pordenone; nel 2010 la terza fase sarà svolta in collaborazione e con il contributo dell'Università degli studi di Udine, Dipartimento di scienze statistiche.

³¹ *Rappresentanze e territori. Parlamento friulano e istituzioni rappresentative territoriali nell'Europa moderna*, a cura di L. CASELLA, Udine, Forum, 2003.

³² G. FRANCESCATO - F. SALIMBENI, *Storia, lingua, società in Friuli*, Udine, Casamassima, 1977, p. 7 e p. 9, nota: «Al crocevia di importanti correnti di traffici economici ed intellettuali, la regione ha saputo elaborare una sua civiltà che ha trovato espressione precipua in maniera esemplare in una lingua friulana dalle proprie spiccate caratteristiche, storicamente datate (...). Lo studio delle caratteristiche riveste quindi particolare importanza per la comprensione della stessa cultura medievale».

La tradizione storiografica si è sempre rapportata alla originalità del sostrato linguistico e culturale friulano e soprattutto nell'ultimo ventennio ha cercato di sondarne i fattori di persistenza, pur nei lenti o veloci mutamenti dall'età antica alla contemporanea. Ne consegue che la valorizzazione del patrimonio culturale, soprattutto se documentario, non ha potuto mai prescindere dal legame esistente tra le popolazioni e il tessuto etnoantropologico.

Tutti gli archivi, di fatto, attraverso la scrittura degli eventi riportano la relazione esistente tra uomini e cose, tra uomini e consuetudini, tra uomini e luoghi, tra uomini e linguaggi della memoria ma le fonti di natura anagrafica lo fanno con particolare disciplina, attraverso l'organizzazione seriale degli eventi, e una scrittura sistematica dei «fatti» biografici che derivano dalle regole comunitarie e su queste riferiscono. Di che cosa parlano gli atti di matrimonio infatti se non di coloro che fondano nuovi nuclei familiari dove e quando è possibile farlo? Di che cosa parlano gli atti della leva se non di un obbligo di cittadinanza comune a tanti coetanei ma diseguale per condizionamenti ambientali favorevoli o sfavorevoli? Persino l'assegnazione a un corpo e ad una categoria, per non parlare dello stato di salute rilevato alla visita medica o il livello di alfabetizzazione dichiarato, costituiscono una cartina di tornasole del retroterra familiare.

L'Anagrafe storica delle famiglie friulane per questi motivi si è realizzata nell'ambito della legge 482/99 «Norme in materia di tutela della minoranze linguistiche storiche»³³, provvedimento che fin dal 2000 ha coinvolto le pubbliche amministrazioni nei piani di valorizzazione del friulano sia scritto che parlato.

Non parleremo qui della obbligatorietà o meno di introdurre il bilinguismo a tutti i livelli – dalla toponomastica pubblica alla comunicazione istituzionale in rete –, accenneremo piuttosto alle premesse teoriche che hanno portato a norma il principio di parità tra la lingua nazionale e alcune lingue locali, premesse che hanno orientato anche l'architettura informativa dell'Anagrafe.

Il rispetto delle minoranze è stato riconosciuto dal diritto anche a seguito del lungo lavoro di ricerca compiuto da storici e linguisti attorno ai valori contenuti negli idiomi locali, all'esemplare ricchezza espressiva di gruppi e comunità minoritarie e alle conseguenze del livellamento prodotto in tutta l'Europa nella prima metà del Novecento da ideologie nazionaliste e dai regimi dittatoriali. La norma ne tiene conto soprattutto dove si rapporta alle comunità di confine, dove tratta l'organizzazione di realtà più vaste e complesse, dove individua un debito contratto per errori del passato. L'art. 11 lo riconosce apertamente, concedendo di ripristinare la dizione originaria di nomi e cognomi forzatamente

³³ L. 15 dicembre 1999, n.482 (regolamento applicativo 13 settembre 2001). Le minoranze tutelate sono: albanesi, catalani, franco provenzali, franco provenzali francesi, friulani, germanici, greci, ladini, occitani, occitani francesi, sardi, sloveni, comunità insediate nelle regioni: Abruzzo, Basilicata, Campania, Calabria, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Piemonte, Puglia, Provincia autonoma di Trento, Sicilia, Sardegna, Veneto, Valle d'Aosta.

italianizzati sotto il fascismo, utilizzando fonti d'archivio e altre prove documentarie.

L'Anagrafe storica delle famiglie friulane si è quindi calata nella legge 482/99 aggiungendo al servizio in senso stretto funzioni specializzate. Per correlarsi quanto più possibile ai valori storici, demografici, culturali si è servita della cooperazione di due discipline: l'archivistica – che dei documenti conosce la genesi, le finalità istituzionali, la formalizzazione dei linguaggi – e la demografia storica, che sa costruire le opportune interazioni per aumentare le potenzialità informative di queste fonti. Peraltro la collaborazione con i demografi del Dipartimento di scienze statistiche dell'Ateneo udinese, in particolare con il presidente della SIDES (Società italiana di demografia storica) Marco Breschi, aveva già suggerito di aprire l'iniziale formulazione del progetto ad altre istanze.

L'esperienza dei demografi collimava tra l'altro con l'esperienza di chi si stava già misurando con storie familiari, alberi genealogici, pratiche amministrative per i residenti all'estero.

Nel 2002 quindi l'Archivio di Stato portava a termine il suo prototipo, sulla scorta di un accurato studio preliminare. Dopo la collazione dei testi per verificare il maggior numero possibile di sinergie tra le fonti, dopo la creazione di un *software* adatto a testare le tecniche di trascrizione e la restituzione dei dati, iniziava l'attività di immissione.

Il test aveva dimostrato che i migliori risultati nel rapporto tra tempo di immissione dei dati e quantità di informazioni reperite venivano raggiunti con le trascrizioni degli esiti di leva³⁴ e degli atti di matrimonio³⁵. Ciascuna fonte portava notizie su un numero soddisfacente di individui: sei persone (i due sposi e i rispettivi genitori) nell'atto di matrimonio, tre nell'esito di leva (il coscritto, il padre e la madre). Le due fonti inoltre si integravano compensando lacune (soprattutto sulla parte femminile della popolazione), completando dati parziali o incerti.

Le potenzialità del sistema informativo sembravano interessanti anche nella restituzione del profilo biografico individuale. La banca dati poteva organiz-

³⁴ In particolare erano stati scelti i registri delle liste di estrazione. Il fondo *Ufficio circondariale di leva di Udine* contiene le liste di estrazione (classi 1846-1890) e quelle di leva (classi 1891-1937) per i mandamenti di Ampezzo, Cividale, Codroipo, Gemona, Latisana, Moggio, Palmanova, San Daniele, San Pietro, Tarcento, Tolmezzo, Udine; le liste di estrazione (classi 1846-1889) per i mandamenti di Maniago, Pordenone, Sacile, San Vito, Spilimbergo. Il complesso documentario è descritto da L. CERNO, *L'Ufficio di leva e il suo archivio*, in «I quaderni di *in prin*», 1 (2008) <http://www.friulinprin.beniculturali.it/ita/quaderni_inprin/docs/numeri/cerno_leva.pdf>.

³⁵ I registri di matrimonio (1871-1900) sono parte integrante delle serie *Atti di stato civile* dei fondi *Tribunale di Udine*; e *Tribunale di Tolmezzo*. Si tratta delle copie originali prodotte dai Comuni e conservate presso i tribunali provinciali secondo quanto disposto dal r.d. 15 novembre 1865, n. 2602 «Ordinamento dello stato civile nel Regno d'Italia» che entrò in vigore nelle province venete con l. 26 marzo 1871, n. 129. Il complesso documentario è descritto da L. CERNO, *Le fonti di stato civile nell'Archivio di Stato di Udine*, in «I quaderni di *in prin*», 1 (2008) <http://www.friulinprin.beniculturali.it/ita/quaderni_inprin/docs/numeri/cerno_fonti.pdf>.

zare le informazioni relative a: luogo di nascita, mestiere dichiarato alla visita di leva e al momento del matrimonio, luoghi di residenza in successione cronologica, sequenza generazionale nel legame tra genitori e figli e altre relazioni parentali (fratelli/sorelle). Infine, e in ottemperanza a quanto richiesto dall'art. 11 della legge 482/99, era possibile costruire una ricca campionatura delle dizioni scritte dei cognomi e del loro processo di standardizzazione. Per effetto della progressiva burocratizzazione, soprattutto nelle aree di confine dove risiedono minoranze di lingua slava o tedesca, alcuni caratteri grafici del cognome (h finale, doppie o gruppi di consonanti) quando non risultavano rigorosamente conservati e ripetuti dal compilatore della fonte, finivano per separare e differenziare gruppi familiari pur discendenti dallo stesso ceppo. Insomma la perdita di lettere e segni grafici creava variabili e ramificazioni nella trasmissione del cognome. L'elemento aveva un peso nei procedimenti di *data entry* perché l'architettura del sistema doveva far convergere le fonti e ricondurle con certezza alla medesima persona, soprattutto in vista della restituzione dei dati all'utente finale.

Con tale bagaglio di informazioni il sistema aiutava a ricondurre con precisione ad una persona identificata le fonti presenti in archivio, risolveva casi di omonimia, avvicinava segmenti prima disgiunti utili per una biografia ed inoltre, attraverso una accurata aggregazione dei dati, poteva costruire dizionari: thesauri onomastici, toponomastici e di mestieri. Alla prova dei fatti il patrimonio che si andava accumulando aveva una caratteristica singolare: basato su notizie individuali e parcellizzate, sfruttando la serialità e la sistematicità delle annotazioni, riusciva a costruire filiere di dati di carattere generale.

Circa poi la tradizione linguistica: nomi, cognomi, soprannomi risultavano « sensibili » alla lingua e alle consuetudini dei parlanti³⁶, come i microtoponimi³⁷ quando venivano citati nelle fonti.

Ci sarebbe molto da dire sui criteri di trascrizione, sui codici attribuiti ai toponimi per georeferenziarli³⁸ o ai mestieri per collegarli ai codici HISCO (Historical International Standard Classification of Occupations)³⁹ adottati da

³⁶ A. MAUCHIGNA, *Tutti i nomi del signor Josè. Appunti su un primo tentativo di lettura di alcuni dati onomastici (Friuli, 1846-1900)*, in «I quaderni di in prin», 1 (2008) <http://www.friulinprin.beniculturali.it/ita/quaderni_inprin/docs/numeri/mauchigna_tuttinomi.pdf>.

³⁷ A. MARZONA - A. FORNASIN, *L'anagrafe informatica delle famiglie friulane costruita sulla base delle fonti presenti presso l'Archivio di Stato di Udine*, in «Archivi & Computer», XVII (2007), 2-3, pp. 172-198, in particolare pp. 176-179, par.2.2.1 *Il codice toponimo*; par.2.2.2 *L'onomastica*.

³⁸ Ogni località, citata nella fonte, è stata classificata con un codice, prendendo per base il codice comunale ISTAT.

³⁹ L'idea di codificare voci per le professioni e i mestieri fu discussa per la prima volta da un gruppo ristretto di storici a Leida. Il progetto prese una forma più stabile a partire dal 1968, attraverso una serie di incontri internazionali tenuti ad Amsterdam presso l'International Institute for Social History e nelle varie sessioni delle European Social Science History Conferences, che hanno riunito negli anni vari esperti provenienti dalle Università di Berlino, Birmingham, Laval, Leuven, Utrecht e da altri centri di ricerche sulla storia della popolazione europea quali il Demographic

altri rilevamenti europei, oppure sugli schemi logici di aggregazione dei dati e gli automatismi del sistema introdotti con il progressivo popolamento.

Per tutti questi approfondimenti si rimanda alle pagine del sito e all'articolo, pubblicato in riviste specializzate, di Alessio Fornasin e Anna Marzona del Dipartimento di scienze statistiche dell'Università degli studi di Udine, curatori del progetto esecutivo⁴⁰.

Qui vorremmo concludere con una sintesi di risultato. Oggi la banca dati, che consente di avviare una pratica amministrativa per l'acquisizione della cittadinanza o il recupero della dizione originaria del cognome familiare, che permette agli utenti di iniziare una ricerca genealogica o di storia familiare, che produce tabelle di sintesi sul territorio, è parte dinamica di un sistema di comunicazione circolare, che va oltre la banca dati stessa, perché ne chiarisce gli utilizzi attraverso la struttura del sito che la contiene e i *link* con altri siti istituzionali.

Quanto abbiamo detto in premessa a proposito delle facili strumentalizzazioni dei percorsi di memoria e dei valori dell'identità, che frequentemente manipolano il passato, sottoutilizzano i risultati delle discipline storiche a tutto vantaggio di un uso della storia spettacolare e suggestivo, ci porta a dover chiarire se non altro le finalità di alcune sezioni del sito che affiancano la banca dati. Il web è un immenso bacino di immagini, notizie, forme di contatto tra contenitori di informazioni. Tutta la conoscenza si sviluppa attraverso la relazione con gli « altri », la circolarità del sapere. Il problema della collocazione strategica di un sito è fondamentale per dare chiarezza sui suoi fini; www.friulinprin.beniculturali.it non poteva galleggiare nell'immenso bacino del web, sganciato dall'amministrazione di appartenenza come da altri soggetti che sul territorio svolgono analoghi servizi a cui il sito ovviamente rimanda. In questo senso la mappa della regione⁴¹, collegata alla *homepage*, è uno strumento di dialogo con l'utente per fornire il profilo storico dei Comuni e delle parrocchie che gestiscono le fonti di stato civile e per favorire un contatto. Non diversamente dalle sezioni Storie di storia o Galleria delle immagini⁴², che raccolgono testi forniti dagli utenti della banca dati.

Database di Umea. I risultati del lungo lavoro progettuale, con i codici internazionali studiati su realtà campione quali Belgio, Canada, Francia, Germania, Gran Bretagna, Norvegia, Olanda, sono pubblicati in *HISCO, Historical International Standard Classification of Occupations*, Leuven University Press, 2002.

⁴⁰ Si rimanda a A. MARZONA - A. FORNASIN, *L'anagrafe informatica delle famiglie frulane...* citato.

⁴¹ Viene visualizzata attraverso la funzione Territorio rilevato. A ciascun comune della regione è stata associata una scheda che riporta alcune sintetiche informazioni sull'istituzione dell'ente con indirizzi per stabilire contatti. Interessante anche il grafico della popolazione secondo i censimenti (fonte ISTAT) a partire dal 1871.

⁴² Le pagine di Storie di storia al momento della redazione di questo articolo pubblicano diciotto biografie familiari, altre dieci sono in preparazione. La Galleria delle immagini mette a disposizione documenti offerti da privati, le fotografie sono suddivise in sottosezioni: famiglie, ritratti,

Sono brevi ricostruzioni di vite di persone, memorie di emigranti, resoconti di protagonisti di eventi bellici, o ritratti d'epoca che fissano l'immagine di gente al lavoro, di occasioni solenni, di giovani coscritti o soldati in partenza per il fronte. Tutto questo materiale compone una sorta di resoconto di gruppo in cui la memoria individuale si aggrega ad un profilo più collettivo, come le foto, tratte da album privati che sul web entrano a far parte di una comunità.

L'indirizzo culturale dell'istituto sull'accezione data a « memoria », « identità », « ricostruzione genealogica » si fa ancora più palese nella sezione Quaderni, predisposta per trattare le problematiche della ricerca attraverso il continuo riferimento alla demografia, alla comprensione delle biografie entro la linea del tempo e le tensioni della storia.

Quaderni di *in prin* pubblica periodicamente monografie e approfondimenti dando spazio a temi collegati al rapporto tra storia e testimonianza, tra ricordi personali e avvenimenti indagati dalla storiografia contemporanea affinché l'utilizzo della banca dati esca dalla visione localistica e autoreferenziale.

Un portale nazionale per le ricerche anagrafiche. – Concludiamo questo nostro percorso con una notizia recente e la disamina di un progetto che contiene incoraggianti prospettive e un rilancio delle esperienze fin qui condotte dagli istituti che hanno accettato la sfida innovativa.

Tutte le tematiche che abbiamo toccato sono confluite nel documento *Tra genealogia e storia sociale: banche dati anagrafiche in rete*, presentato a Bologna in occasione della Seconda conferenza nazionale degli archivi (novembre 2009)⁴³.

A ragion veduta possiamo considerarlo il testo più avanzato approdato a un tavolo di discussione programmatica per i servizi anagrafici. Il documento tenta infatti di superare la frammentazione delle esperienze e di dare un indirizzo unitario al patrimonio di dati accumulato.

La proposta si incentra sulla costruzione di un portale nazionale, accessibile attraverso il sistema informativo dell'Amministrazione archivistica (SAN), con un'articolazione che vale la pena elencare, citando il testo stesso ma con alcune premesse.

Il documento è stato redatto come un resoconto sulle realizzazioni e sui progetti futuri. Ha esaminato le iniziative nazionali e internazionali, pubbliche e private, e ha fissato tre punti focali. Il primo: per la ricerca genealogica e familiare i servizi forniti dagli Archivi di Stato devono possedere alcuni requisiti che

infanzia, uomini e donne in divisa, vita quotidiana, arti e mestieri, territorio. Le sezioni vengono aggiornate periodicamente.

⁴³ Il documento integrale, consultabile nel sito della Conferenza nazionale <<http://www.conferenzanazionalearchivi.beniculturali.it>> nella sezione Gruppi di lavoro. Documenti in discussione, <<http://www.conferenzanazionalearchivi.beniculturali.it/index.php?it/93/tra-genealogia-e-storia-sociale-banche-dati-anagrafiche-in-rete>> è stato prodotto dal gruppo di lavoro composto da Diana Toccafondi (SA Toscana, coordinatrice), Roberta Corbellini (AS Udine), Patrizia Ferrara (Direzione generale per gli archivi) Anna Maria Letizia Fazio (AS Cosenza), Daniela Ferrari (AS Mantova).

garantiscono qualità, certezza del dato e coerenza. Il servizio pubblico infatti deve adottare un modello da cui traspaia l'attendibilità del soggetto che lo produce «scegliendo sotto il profilo del metodo, di mettere al centro del sistema l'informazione rigorosamente controllata, fondata sulla centralità delle fonti».

Va detto subito che non viene proposto un modello rigido, sovrastante le realizzazioni autonome degli istituti e i retroterra storici di ciascuna regione ma piuttosto che le basi di dati, analoghe per tipologia di fonti (come le liste di leva o gli atti di stato civile), debbano essere costruite su «tracciati standard leggeri» tali da garantire la condivisione di un set minimo di dati e la loro interoperabilità. Insomma il portale recepisce la vocazione di servizio delle attività in corso e ne indirizza lo sviluppo verso piattaforme compatibili e convergenti «per produrre l'interrogazione dei dati entro una struttura unitaria».

Il secondo punto focale riguarda quindi la funzione di raccordo delle iniziative locali per rendere fruibile la ricchezza del patrimonio archivistico nazionale. In questa direzione va letta anche la funzione specifica del portale quale *repository* delle immagini digitali delle fonti e dei metadati per un accesso diretto e veloce ai singoli atti al fine di tutelare gli originali pur aumentandone l'utilizzazione.

Il terzo punto considera obiettivi e criteri di valorizzazione del patrimonio di dati e immagini via via organizzato e accumulato.

La cultura della memoria, come si è visto, pretende una elaborazione istituzionale consapevole del suo valore per la collettività. Il documento in vari passaggi indica l'orizzonte concettuale in cui si muove il progetto. Il punto di fuga è la storia sociale e collettiva piuttosto che la genealogia individualizzata, la ricostruzione delle generazioni e dei loro caratteri sociali piuttosto che la ricerca delle radici in senso stretto.

Dunque il portale aggrega risorse e strumenti alla conoscenza storica, antropologica, demografica della popolazione, in una società che ieri come oggi si presenta fortemente dinamica, composita, in movimento:

«Sarebbe estremamente significativo che il portale diventasse non solo strumento di ricerca degli antenati da parte di chi (come i discendenti degli emigrati) ne ha perso le tracce, ma anche collettore di informazioni, notizie, elaborati e racconti degli immigrati che oggi raggiungono il nostro paese e che, a loro volta, rischiano di perdere la loro memoria: un archivio vivo e un segno di integrazione».

Ne consegue un'interessante e articolata architettura del portale.

In via di prima approssimazione – scrive il testo – il sistema dovrà fornire l'accesso diretto ai singoli progetti (siti istituzionali, sistemi di *data base* prodotti a livello territoriale e pubblicati *on line*); offrire la possibilità di effettuare ricerche in modo integrato su tutto il patrimonio disponibile mediante l'unificazione degli indici dei singoli *data base* (con ricerche per cognome, nome, data di nascita, luogo di nascita, paternità, maternità, mestiere/professione); rendere disponibili strumenti e informazioni di approfondimento (es.: mappa storico-geografica della distribuzione delle fonti; mappe, tabelle e dati aggregati sulla

diffusione di cognomi, mestieri maschili e femminili). Infine accogliere il contributo di utenti per una accelerata crescita dei contenuti secondo il modello web 2.0: « Gli utenti potranno partecipare alle pagine web fornendo documentazione ritenuta interessante (foto, testi ecc.) per incrociare percorsi individuali e storia collettiva ».

Per la struttura del portale si veda l'Appendice.

Conclusione con aneddoto. – Alcuni anni fa un pioniere friulano di storia familiare aveva esibito al nostro istituto un magnifico albero genealogico. Un lavoro immenso costruito attraverso le fonti di stato civile, le anagrafi parrocchiali, le liste di leva, le fotografie e gli archivi di famiglia. Il suo grafico genealogico occupava quattro metri quadri. La quantità di nomi era notevole, non era stato tralasciato nessuno. Era la genealogia di una grande famiglia nobile friulana. Eppure l'autore ne era orgoglioso per altri aspetti: quella sequenza di generazioni era diventata uno spaccato di demografia locale; il suo valore stava nel descrivere su una partitura di pochi le tensioni della storia, le reazioni alla mortalità infantile, alle tradizioni nuziali, alle politiche nelle alleanze matrimoniali, alle scelte strategiche di inurbarsi o di restare in campagna, alle guerre.

« Io ho fatto memoria », aveva detto rivolgendosi all'archivio, detentore, a suo dire, di un grande potere sulla storia attraverso l'informatica. Forse aveva sopravvalutato le possibilità del nostro settore di lavoro, tuttavia, aveva colto una potenzialità reale offerta dalle tecnologie: trasformare una risorsa per pochi in un servizio utile a tanti.

ROBERTA CORBELLINI
Archivio di Stato di Udine

APPENDICE

Si pubblica la prevista articolazione del Portale « Antenati »

GUIDA ALLA RICERCA

Le fonti: la Leva; lo Stato civile: ambiti geografici, caratteri, normative, tipologie documentarie negli antichi Stati italiani e nello Stato postunitario.

Le istituzioni: articolazioni istituzionali e territoriali dei soggetti produttori e detentori di documentazione per la ricerca anagrafica.

Il territorio: mappa geografica della distribuzione territoriale delle istituzioni e delle fonti; thesaurus di toponomastica.

Le persone: distribuzione territoriale dei cognomi a partire dalle fonti anagrafiche trattate.

LA RICERCA

Motore di ricerca che operi attraverso un'unica maschera di ricerca sui dati provenienti dai *data base* locali. *Hub* di accesso ai progetti locali.

IL LAVORO, I SAPERI MATERIALI, LA SOCIETÀ, LA FAMIGLIA

Materiali fotografici e audiovisivi relativi alle storie familiari, alle persone, agli eventi, ai mestieri; *thesaurus* delle professioni e liste controllate di termini legati ai mestieri.

RACCONTAMI UNA STORIA

Testi, lettere, diari, biografie, racconti di emigrazione, racconti di immigrazione.

SERVIZI

Come fare una ricerca - Come ottenere una copia - A chi chiedere una certificazione, ecc.

COMMUNITY UTENTI

PIERO CASTIGNOLI (1930-2010).
UN PROFILO MOLTO PERSONALE

Una lunga continuità nella direzione degli istituti non è inconsueta fra gli archivisti di Stato. Quella di Piero Castignoli (assieme a quella del fratello Paolo a Livorno) fu nondimeno strepitosa: ben 34 anni, e 35 se si aggiunge anche l'anno cremonese. Come fanno o faranno molti di noi appartenenti a questa ristretta e rispettabile cerchia passò quasi quarant'anni negli archivi: dopo la laurea in lettere classiche (in storia della filosofia) e dopo il diploma di archivistica, dal 1958 al 1960 prestò servizio all'Archivio di Stato di Milano, per quasi un anno diresse l'Archivio di Stato di Cremona e dal 16 maggio 1961 al 30 aprile 1995 resse quello di Piacenza. Contemporaneamente alla direzione dell'Archivio di Stato Castignoli fu incaricato, dal 1961 al 1993, della direzione dell'Archivio storico del Comune di Piacenza e in questa veste poté agevolmente promuoverne nel 1976 il deposito presso l'Archivio di Stato il quale, grazie a lui, aveva appena trovato una più degna sistemazione nel recuperato Palazzo Farnese.

Durante la sua attività istituzionale inventariò numerosi fondi archivistici a Milano, Cremona e Piacenza; collaborò a numerose edizioni di fonti documentarie e in particolare al progetto sulle fonti medioevali del *Corpus Membrarum Italicarum*. Fu relatore in numerosi convegni storici; insegnò archivistica e diplomatica speciale presso l'Università cattolica di Milano e presso la Scuola annessa all'Archivio di Stato di Parma e fu commissario d'esame delle Scuole di archivistica degli Archivi di Stato di Parma, Modena e Milano. Collaborò a numerose riviste scientifiche fra cui: « Archivio storico delle Province parmensi », « Bollettino storico piacentino », « Nuova Rivista Storica », « Piacenza economica », « Rassegna degli Archivi di Stato ». Pubblicò saggi in volumi miscelanei e in ultimo, nel 2008, il volume *Eresia e Inquisizione a Piacenza nel Cinquecento*. Il 16 maggio 2008 fu celebrato nella sua città con una Giornata di studi i cui contributi furono raccolti l'anno seguente nel volume di atti *Medioevo piacentino e altri studi*, che conteneva anche la sua bibliografia. Si può aggiungere che la basilica patronale di Piacenza per le sue benemeritenze storiche e archivistiche (gli studi di medievistica e il riordinamento dell'archivio capitolare) lo insignì nel 1986 del premio « Antonino d'oro ». Fece parte di numerose associazioni culturali. Fu tra i fondatori dell'Istituto storico della resistenza e

dell'età contemporanea, dell'Ente del restauro di Palazzo Farnese e dell'associazione Amici del Bollettino storico piacentino. Fu membro effettivo della Deputazione di storia patria delle Province parmensi, della cui Sezione piacentina fu presidente dal 1972 al 1981, e dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, Comitato di Piacenza; ricoprì cariche direttive nell'Associazione nazionale archivistica italiana. Insomma, fu a tutto tondo archivista e storico quando ancora i due ruoli potevano agevolmente coesistere, quando era ancora salvaguardato il tempo dilatato della ricerca.



Piero Castignoli durante un intervento

Che dire di Piero Castignoli? Senza mezze parole, sono quel che sono, da quel giovanotto senza grandi aspirazioni che ero quasi trent'anni fa, anche grazie a lui che nel lontano 1984 si fidò a scatola chiusa e affermò di volermi con sé. E in effetti, buon mestierante, con lui imparai a fare di tutto: dall'economista al

dattilografo, dal bibliotecario all'archivista, perché Castignoli – a parte lo scrivere a macchina o usare il personal computer – sapeva arrangiarsi pienamente in un'amministrazione ricca di possibilità ma pure di vischiosità, quelle di una incumbente burocrazia che pian piano arrivò a detestare e di una spicciola ragione politica che egli, da uomo di cultura anzitutto, non poteva ammettere. Appunto come tale era conosciuto Piero Castignoli, soprattutto un uomo che esprimeva e rispecchiava la sua cultura, un uomo per certi versi, non lo si legga in senso negativo o marginale, di altri tempi. In un mondo in cui spesso e volentieri ci si fa notare facendosi largo o per meriti a dir poco dubbi, egli è stato un personaggio un po' fuori registro, quasi appartenesse ad un'altra epoca o meglio ad un'altra dimensione. La dimensione in cui quel che conta è, da una parte, il sapere (non la saccenteria), la competenza e, dall'altra, la sobrietà, la misura. Ma Castignoli non era persona tanto mite da essere spenta, era uno spirito molto vivace, perfino esuberante. E questa sua riservata esuberanza aveva imparato a trattenerla, forse a imbrigliarla e di ciò mi pareva che addirittura fosse giunto a soffrirne.

Oltre ad aiutarmi e a condurmi nella professione mi trasmise, quasi incidentalmente, l'amore per le fonti storiche, quelle medievali soprattutto, e un'attenzione non « provinciale » alla propria città e alle proprie radici. Spirito libero e acuto sotto l'apparenza di studioso impeccabile, molto si dedicò alla storia del Comune medievale piacentino del XII-XIII secolo, alle sue lotte e alle sue contraddizioni, ai bagliori di supremazia dapprima fiaccati dal dominio milanese e poi, di tanto in tanto, riaccessi e presto spenti. Negli ultimi anni, quasi a ribadire il suo spirito anticonformista, si era occupato alacramente dei movimenti ereticali e della loro influenza locale.

Al di là dell'uomo di studi posso parlare di Castignoli, per i dieci anni in cui abbiamo lavorato insieme, come direttore dell'Archivio di Stato: capace, competente, determinato e pugnace quando occorreva. Era un direttore energico e possedeva un indubbio carisma, a causa del suo bagaglio culturale anzitutto, ma anche grazie ad una personalità spiccata e volitiva, come bene sanno coloro che l'hanno conosciuto: dietro la figura dello studioso si affacciava netta la realtà di un uomo vivace e spiritoso.

Ho condiviso con Piero forse gli anni più importanti – anche per altri motivi – della mia vita, nei quali grazie anche a lui ho messo le basi di quel che sono ora, dal punto di vista professionale ma anche umano. Mi aveva dato fiducia, una prima e definitiva volta. Piero aveva fiducia negli uomini e in particolare nei più giovani, se la concedeva la concedeva completamente, non era per niente diffidente; tuttavia se riteneva che fosse stata mal riposta con profondo e sofferto rammarico arrivava a ritirarla. Aiutava senza gelosie gli studiosi e sappiamo come ciò non sia frequente. Era buono, ed era religioso. Ma la sua bontà veniva dall'animo, aveva qualcosa di innato, frutto di una religiosità originaria che era un po' insofferente dei precetti e delle formalità. Era comunque energico ed autorevole, con l'azione, con la parola, con l'intelletto, con la condotta irreprensibile. Fin tanto che i suoi gravi e inibenti problemi di salute non lo

sprofondavano nell'abisso della sofferenza spirituale. Ed era umile, di un'umiltà spontanea, curiosa e insieme naturalmente colta come quella francescana.

Resta vivo in me, e penso in tutti coloro che l'hanno conosciuto, il ricordo di quella peculiare umiltà che contraddistingue il vero studioso, che è partecipe e ci fa partecipi, oltre che delle vicende storiche, anche di ogni vicenda umana.

GIAN PAOLO BULLA
Archivio di Stato di Piacenza

Documentazione

ISDF
STANDARD INTERNAZIONALE
PER LA DESCRIZIONE DELLE FUNZIONI

Prima edizione

*Elaborato dal Comitato per le buone pratiche e gli standard
Dresda, Germania, 2-4 maggio 2007*

Elaborato dal Comitato per le buone pratiche e gli standard del Consiglio Internazionale degli Archivi - Adottato

ISDF prima edizione è distribuito gratuitamente a tutti i membri del Consiglio Internazionale degli Archivi (ICA). È disponibile sul sito dell'ICA, www.ica.org.

Copyright

© International Council on Archives, rue des Francs-Bourgeois, 60, 75003, Parigi, Francia

Riproduzioni e traduzioni

La riproduzione a stampa e la traduzione senza fini di lucro dell'intera pubblicazione o di sue parti è autorizzata a condizione di citare la fonte

Traduzione italiana della versione originale in lingua inglese di Salvatore Vassallo, Pavia, 2009.

Si ringrazia Stefano Vitali per la revisione della traduzione e i preziosi suggerimenti forniti.

SOMMARIO

PREFAZIONE

1. AMBITO E SCOPO
2. STANDARD E LINEE GUIDA CORRELATI
3. GLOSSARIO DI TERMINI E DEFINIZIONI
4. STRUTTURA E USO DELLO STANDARD
5. ELEMENTI DI DESCRIZIONE DI UNA FUNZIONE
 - 5.1 *AREA DELL'IDENTIFICAZIONE*
 - 5.1.1 Tipologia
 - 5.1.2 Forme autorizzate del nome
 - 5.1.3 Forme parallele del nome
 - 5.1.4 Altre forme del nome
 - 5.1.5 Classificazione
 - 5.2 *AREA DELLE INFORMAZIONI SUL CONTESTO*
 - 5.2.1 Date
 - 5.2.2 Descrizione
 - 5.2.3 Storia
 - 5.2.4 Legislazione
 - 5.3 *AREA DELLE RELAZIONI*
 - 5.3.1 Forme autorizzate del nome/codice identificativo della funzione collegata
 - 5.3.2 Tipologia
 - 5.3.3 Categoria della relazione
 - 5.3.4 Descrizione della relazione
 - 5.3.5 Date della relazione
 - 5.4 *AREA DI CONTROLLO*
 - 5.4.1 Codice identificativo della descrizione della funzione
 - 5.4.2 Codici identificativi dell'istituzione responsabile
 - 5.4.3 Norme e/o convenzioni
 - 5.4.4 Grado di elaborazione
 - 5.4.5 Livello di completezza
 - 5.4.6 Date di redazione, revisione o cancellazione
 - 5.4.7 Lingue e scritture
 - 5.4.8 Fonti
 - 5.4.9 Note sulla compilazione del record
6. COLLEGAMENTO DELLE FUNZIONE CON GLI ENTI, CON LA DOCUMENTAZIONE ARCHIVISTICA E CON ALTRE RISORSE
 - 6.1 Codici identificativi e forme autorizzate del nome o titoli della risorsa collegata

6.2 Natura della relazione

6.3 Date della relazione

APPENDICE A

Rappresentazione delle relazioni delle funzioni con gli enti e con le risorse archivistiche

APPENDICE B

Esempi completi

Esempio 1 - Descrizione di un'attività. Lingua della descrizione: Inglese (Regno Unito)

Esempio 2 - Descrizione di un'attività. Lingua della descrizione: Inglese (Regno Unito)

Esempio 3 - Descrizione di un'attività. Lingua della descrizione: Inglese (Regno Unito)

Esempio 4 - Descrizione di un'attività. Lingua della descrizione: Inglese (Regno Unito)

Esempio 5 - Descrizione di una funzione. Lingua della descrizione: Francese (Francia)

Esempio 6 - Descrizione di una funzione. Lingua della descrizione: Francese (Francia)

Esempio 7 - Descrizione di una sotto-funzione. Lingua della descrizione: Spagnolo (Spagna)

Esempio 8 - Descrizione di un'attività. Lingua della descrizione: Spagnolo (Spagna)

Esempio 9 - Descrizione di una funzione. Lingua della descrizione: Spagnolo (Messico)

Esempio 10 - Descrizione di una funzione. Lingua della descrizione: Portoghese (Brasile)

Esempio 11 - Descrizione di una funzione. Lingua della descrizione: (Costa d'Avorio)

Esempio 12 - Descrizione di una funzione. Lingua della descrizione: (Costa d'Avorio)

PREFAZIONE

- P1. Un documento di lavoro fu preparato dal Comitato per le buone pratiche e gli standard (ICA/CBPS). Il gruppo fu costituito durante l'incontro della Sezione provvisoria per le buone pratiche e gli standard, a Berna, Svizzera, nel giugno 2005
- P2. Riconoscere l'importanza delle funzioni nel contesto di produzione dei documenti, ha spinto il gruppo a proporre lo sviluppo di uno standard internazionale per la descrizione delle funzioni nei sistemi di descrizioni archivistiche. Nello sviluppare questo standard, il gruppo si è accostato a modelli di descrizioni di funzioni e analisi che attualmente vengono applicate nella gestione di archivi e documenti in Australia, Canada, Svizzera, nel Regno Unito e negli Stati Uniti, così come agli sforzi internazionali dell'International Organization for Standardization (ISO), come nel caso di ISO 15489 International Standard on Records Management (2001) e di ISO 23081 International Standard on Records management processes - Metadata for records (2006-2007). Il gruppo ha completato una prima bozza del documento che è stata discussa, emendata e integrata durante l'incontro di Parigi nel maggio 2006. La bozza è stata fatta circolare per sollecitare i commenti della comunità archivistica internazionale. I commenti pervenuti nel corso di tale processo di revisione internazionale sono stati presi in considerazione durante la riunione plenaria del Comitato per le buone pratiche e gli standard tenutasi a Dresda nel maggio 2007. Il presente documento è il risultato di questo processo.

I membri del Comitato per le buone pratiche e gli standard del Consiglio Internazionale degli Archivi che hanno elaborato lo standard e che hanno fatto parte del Comitato durante il periodo 2004-2008 sono i seguenti:

Bärbel Förster (Svizzera); Beatriz Franco (Spagna); Padré Lydie Gnessougou Baroan-Dioumency (Costa d'Avorio); Torbjörn Hörnfeldt (Svezia); Jenny Kotte (Germania); Vitor Manoel Marques da Fonseca (Brasile), vice-presidente di ICA/CBPS; Per-Gunnar Ottosson (Svezia), coordinatore per il settore della descrizione archivistica; Victoria Peters (Regno Unito); Claire Sibille (Francia), co-segretario dell'ICA/CBPS; Édouard Vasseur (Francia)

Il Comitato per le buone pratiche e gli standard del Consiglio Internazionale degli Archivi (ICA/CBPS) è inoltre composto da:

Marion Beyea (Canada; presidente di ICA/CBPS); Nils Brübach (Germania; responsabile PCOM per lo sviluppo di standard e buone pratiche); Karen Can-

nell (USA; coordinatrice per il settore degli archivi elettronici e la digitalizzazione); Virginia Castillo Sahun (Andorra); Rosine Cleyet-Michaud (Francia; coordinatrice per il settore della valutazione e selezione); Howard Davies (Regno Unito); Blanca Desantes Fernandez (Spagna; vice-presidente di ICA/CBPS); Vincent Doom (Francia); Cassandra Findlay (Australia); Michael Fox (Usa); Markku Leppanen (Finlandia); Thomas Mills (Usa); John Martinez (Usa; co-segretario dell'ICA/CBPS); Catherine Nicholls (Australia; coordinatrice per il settore della conservazione); Dick Sargent (Regno Unito), 2004-2006; Paola Tascini (Italia); Yolia Tortolero (Messico); Stefano Vitali (Italia); Amy Warner (Regno Unito), 2007-;

e (membri corrispondenti):

Eugenio Bustos Ruz (Cile); Elvira Corbelles Sanjurjo (Cuba); Adrian Cunningham (Australia); Leila Estephanio de Moura (Brasile); Ana Virginia Garcia de Benedictis (Costa Rica); Marisol Mesa Leon (Cuba); Miguel Rui Infante (Portogallo); Andras Sipos (Ungheria).

Il Comitato per le buone pratiche e gli standard del Consiglio Internazionale degli Archivi (ICA/CBPS) esprime la propria grata riconoscenza per l'ospitalità offerta dalle seguenti istituzioni in occasione delle riunioni plenarie:

Direction des Archives de France (Paris, Francia); Sächsisches Staatsarchiv (Dresden, Germania)

Senza il loro fondamentale contributo, sia finanziario che logistico, l'elaborazione di questo standard non sarebbe stata possibile.

1. AMBITO E SCOPO

- 1.1 Questo standard fornisce una linea guida per l'elaborazione di descrizioni di funzioni degli enti associati con la creazione e la conservazione degli archivi.
- 1.2 Il termine « funzione » all'interno di questo standard è utilizzato per includere non solo le funzioni, ma anche ogni sottogruppo delle funzioni, come sotto-funzioni, operazioni commerciali, attività, compiti, transazioni o altri termini in uso in campo internazionale, nazionale o locale. Lo standard può essere utilizzato per descrivere una funzione o qualunque sua sottoclasse.
- 1.3 L'analisi delle funzioni degli enti è fondamentale come base per molte attività di archiviazione. Generalmente le funzioni sono riconosciute essere più stabili rispetto alle strutture amministrative, che spesso sono fuse o scisse durante le fasi di riorganizzazione. Dunque le funzioni sono ideali per agire come:
 - base per l'organizzazione, la classificazione e la descrizione dei documenti
 - base per la valutazione dei documenti
 - strumento per il recupero e l'analisi dei documenti.
- 1.4 La descrizione delle funzioni gioca un ruolo vitale nello spiegare la provenienza dei documenti. Le descrizioni delle funzioni possono essere d'aiuto nell'inquadrare i documenti nel loro contesto di produzione e uso. Possono aiutare a spiegare come e perché i documenti siano stati prodotti e in seguito usati, possono illustrare lo scopo e le funzioni da soddisfare per cui questi documenti furono prodotti all'interno dell'organizzazione e possono indicare come s'inseriscano e siano collegati ad altri documenti prodotti dalla stessa organizzazione.
- 1.5 Le descrizioni di funzioni possono essere usate per:
 - descrivere le funzioni come unità all'interno di un sistema di descrizioni archivistiche
 - controllare l'uso e la creazione delle chiavi di accesso nelle descrizioni archivistiche
 - documentare le relazioni tra differenti funzioni e tra queste funzioni e gli enti che le eseguono e i documenti cui hanno dato origine.
- 1.6 Le descrizioni di funzioni sono intese come completamento e supplemento dei record descrittivi conformi a ISAD(G) e dei record di autorità redatti

secondo ISAAR(CPF). Mantenere le informazioni sulle funzioni separate sia dai record descrittivi, sia dai record di autorità, significa meno ridondanza delle informazioni e permette la costruzione di sistemi flessibili di descrizioni archivistiche.

2. STANDARD E LINEE GUIDA CORRELATI

Nota: Le date degli standard, giudicati pertinenti, riportate nella lista sono quelle della versione che esisteva al momento della redazione definitiva della prima edizione di questo standard nel 2008. I futuri lettori sono invitati a fare riferimento alla versione più recente di ciascuno standard.

ISAD(G) - *General International Standard Archival Description*, Madrid, International Council on Archives, 2000².

ISAAR(CPF) - *International Standard Archival Authority Record for Corporate Bodies, Persons and Families*, Vienna, International Council on Archives, 2004².

ISO 639-2 - *Codes for the representation of names of languages, Alpha-3 code*, Geneva: International Standards Organization, 1998.

ISO 999 - *Information and documentation - Guidelines for the content, organization and presentation of indexes*, Geneva: International Standards Organization, 1996.

ISO 2788 - *Documentation - Guidelines for the establishment and development of monolingual thesauri*, Geneva, International Standards Organization, 1986.

ISO 3166-1 - *Codes for the representation of names of countries and their subdivisions - Part 1: Country codes*, Geneva, International Standards Organization, 2006.

ISO 3166-2 - *Codes for the representation of names of countries and their subdivisions - Part 2: Country subdivision code*, Geneva, International Standards Organization, 1998.

ISO 3166-3 - *Codes for the representation of names of countries and their subdivisions - Part 3: Code for formerly used names of countries*, Geneva, International Standards Organization, 1999.

ISO 5963 - *Documentation - Methods for examining documents, determining their subjects, and selecting indexing terms*, Geneva: International Standards Organization, 1985.

ISO 5964 - *Documentation - Guidelines for the establishment and development of multilingual thesauri*, Geneva, International Standards Organization, 1985.

ISO 8601 - *Data elements and interchange formats - Information interchange - Representation of dates and times*, Geneva: International Standards Organization, 2004.

ISO 15489 - *Information and documentation - Records management, parts 1 and 2*, Geneva, International Standards Organization, 2001.

ISO 15511 - *Information and documentation - International standard identifier for libraries and related organizations*, Geneva, International Standards Organization, 2003.

ISO 15924 - *Information and documentation - Codes for the representation of names of scripts*, Geneva, International Standards Organization, 2004.

ISO 23081 - *Information and documentation - Records management processes - Metadata for records, parts 1 and 2*, Geneva, International Standards Organization, 2006-2007.

3. GLOSSARIO DI TERMINI E DEFINIZIONI

Il seguente glossario costituisce parte integrante di questo standard. Le definizioni dei termini sono riferite al loro impiego nel contesto di queste norme.

Descrizione archivistica (*archival description*). L'elaborazione di un'esatta rappresentazione di una unità di descrizione e delle parti che eventualmente la compongono, attraverso la raccolta, l'analisi, l'organizzazione e la registrazione di informazioni che permettano di identificare, gestire, localizzare ed illustrare il materiale documentario e il contesto ed i sistemi di archiviazione che lo hanno prodotto. Il termine indica anche il risultato di tale processo.

Documento (*record*). Informazioni in qualsiasi forma o su qualsiasi supporto prodotte o ricevute e conservate da un'organizzazione o un persona nello svolgimento delle proprie attività.

Ente (*corporate body*). Un'organizzazione o un gruppo di persone che è identificato da una propria denominazione e che agisce, o può agire, come soggetto autonomo. Può anche trattarsi di un individuo che agisce in una funzione istituzionale.

Funzione (*function*). Qualsiasi finalità, mansione o compito di alto livello, assegnato alle responsabilità dell'ente dalla legislazione, da regole interne o per mandato. Le funzioni possono suddividersi in insiemi di operazioni fra loro coordinate, come sottofunzioni, procedure, attività, compiti o transazioni.

Provenienza (*provenance*). La relazione fra la documentazione archivistica e l'ente o la persona che l'ha prodotta, accumulata e/o conservata e usata nello svolgimento della propria attività personale o istituzionale. La provenienza è anche la relazione tra i documenti e le funzioni che generano il bisogno di quei documenti.

Record d'autorità (*authority record*). La forma autorizzata del nome combinata con altri elementi informativi che identificano e descrivono l'entità indicata e possono anche contenere rimandi ad altri record d'autorità collegati.

Soggetto produttore (*creator*). Qualsiasi entità (ente, famiglia, persona) che ha prodotto, accumulato e/o conservato e usato la documentazione archivistica nello svolgimento della propria attività personale o istituzionale.

4. STRUTTURA E USO DELLO STANDARD

- 4.1 Questo standard indica la tipologia delle informazioni che può essere inclusa nelle descrizioni di funzioni e fornisce una guida su come tali descrizioni possano essere disposte all'interno di un sistema di descrizioni archivistiche. Lo specifico contenuto degli elementi informativi compresi nelle descrizioni sarà determinato dalle convenzioni e/o dalle regole applicate dall'istituzione che le elabora.
- 4.2 Questo standard consiste di elementi informativi, ciascuno dei quali contiene:
 - a. il nome dell'elemento di descrizione;
 - b. l'enunciazione della finalità dell'elemento di descrizione;
 - c. l'enunciazione delle regole applicabili all'elemento e delle informazioni con esse compatibili;
 - d. se opportuno, l'enunciazione degli esempi che illustrino l'applicazione della regola.
- 4.3 I paragrafi sono numerati e tale numerazione è indicata solo per comodità di citazione. Essa non deve essere utilizzata per designare gli elementi di descrizione o per prescrivere l'ordine o la struttura delle risorse descrittive.
- 4.4 Gli elementi di descrizione sono distribuiti in quattro aree:
 1. Area dell'identificazione
(che comprende informazioni che identificano univocamente l'istituto conservatore e che definiscono chiavi d'accesso normalizzate)
 2. Area delle informazioni sul contesto
(che comprende le informazioni relative alla natura e al contesto della funzione)
 3. Area delle relazioni
(nella quale sono indicate e descritte le relazioni con altre funzioni)
 4. Area di controllo
(nella quale la descrizione dell'istituto conservatore è identificata univocamente e sono fornite informazioni su come, quando e da quale istituzione la descrizione è stata elaborata ed aggiornata).
- 4.5 Nel capitolo 6, questo standard fornisce anche linee guida per collegare le descrizioni di funzioni con i record di autorità che descrivono i produttori dei documenti e con le descrizioni degli archivi. Una determinata descrizione può essere collegata a tutti i record di autorità e/o a tutte le descrizioni di archivio che sono necessari.

- 4.6 L'appendice B fornisce esempi completi di descrizioni di funzioni, compilate in conformità a questo standard. Vedi anche 4.10.
- 4.7 Tutti gli elementi compresi in queste regole possono essere utilizzati, ma solo i seguenti sono indispensabili:
- Tipologia (elemento 5.1.1);
 - Forme autorizzate del nome (elemento 5.1.2); e
 - Codice identificativo della descrizione della funzione (elemento 5.4.1).
- 4.8 La natura della funzione e i requisiti di un particolare sistema o rete entro cui opera il responsabile della descrizione determineranno quali elementi di descrizioni opzionali saranno usati in una determinata descrizione di una funzione e se questi elementi siano presentati in un formato narrativo e/o strutturato.
- 4.9 Nella descrizione di una funzione, molti degli elementi elaborati in conformità con questo standard possono essere usati come chiavi di accesso. Norme e convenzioni per la normalizzazione delle chiavi d'accesso possono essere sviluppate sia su base nazionale che singolarmente per ciascuna lingua. Dizionari e convenzioni da usarsi nell'elaborazione o nella scelta del contenuto degli elementi possono ugualmente essere sviluppati su base nazionale o singolarmente per ciascuna lingua.
- 4.10 Tutti gli esempi forniti nello standard sono esplicativi e non prescrittivi. Essi illustrano quanto previsto dalle regole cui si riferiscono, piuttosto che estenderne la portata. Non bisogna considerare gli esempi, o la forma nella quale essi sono presentati, come delle istruzioni. Per chiarire il contesto, ciascun esempio è seguito dall'indicazione, in carattere corsivo, del nome dell'istituzione che lo ha messo a disposizione. Seguono, ancora in corsivo, eventuali ulteriori note esplicative, introdotte dalla parola: *Nota*.
- 4.11 Questo standard è concepito per essere usato in unione con *ISAD(G) - General International Standard Archival Description*, seconda edizione, *ISAAR(CPF) - International Standard Archival Authority Records for Corporate Bodies, Persons and Families*, seconda edizione e a standard nazionali di descrizione archivistica. Quando questi standard sono utilizzati insieme nell'ambito di un sistema di descrizioni archivistiche o di una rete, le descrizioni di funzioni dovranno essere collegate alle descrizioni della documentazione archivistica e ai record d'autorità, e viceversa. Vedi il capitolo 6 per una guida su come tali collegamenti possono essere instaurati. Per decidere quali elementi possano essere ripetuti, gli archivisti potranno essere guidati da standard nazionali.

- 4.12 Questo standard affronta solo parte delle condizioni necessarie a favorire lo scambio di informazioni relative alle funzioni. Un efficace scambio automatico di informazioni relative alle funzioni attraverso le reti telematiche dipende dall'adozione, da parte delle istituzioni coinvolte, di un adeguato formato di comunicazione. Si ritiene che questo standard debba essere adottato come base per lo sviluppo di formati di comunicazione e/o scambio di dati, come nel caso di DTD e/o schema XML.

5. ELEMENTI DI DESCRIZIONE

5.1 AREA DELL'IDENTIFICAZIONE

5.1.1 Tipologia

Scopo: Indicare se la descrizione è relativa a una funzione o a una delle sue sottodivisioni.

Regola: Specificare se la descrizione è relativa a una funzione o una delle sue sottodivisioni, in conformità con la terminologia nazionale o internazionale.

Esempi:

Subfunction

Business process

Activity

Task

Transaction

5.1.2 Forme autorizzate del nome

Scopo: Stabilire una chiave d'accesso autorizzata che identifichi univocamente la funzione.

Regola: Indicare la forma autorizzata del nome della funzione. Si usi l'ambito amministrativo territoriale della funzione, il nome dell'istituzione che la persegue e altri qualificatori appropriati per distinguere la funzione da altre funzioni con un nome simile. Questo elemento deve essere utilizzato in unione con l'elemento *Codice identificativo della descrizione* (5.4.1).

Esempi:

Student registration, Trinity College, Glasgow (*activity*)

Descrizione a cura di: Regno Unito, Glasgow University Archive services

Gestion des allocataires du revenu minimum d'insertion (*activité*)

Descrizione a cura di: Francia, Direction des Archives de France

Gestión de la investigación (*función*)

Descrizione a cura di: Spagna, Archivo General de la Universidad Pública de Navarra

Habilitação de condutor de veículo. Departamento de Trânsito do Estado do Rio de Janeiro (*função*)

Descrizione a cura di: Brasile, Departamento Estadual do Trânsito do Rio de Janeiro

5.1.3 Forme parallele del nome

Scopo: Segnalare le varie forme sotto cui le *Forme autorizzate del nome* possono comparire in altre lingue o scritture.

Regola: Indicare le forme parallele del nome in conformità ad ogni convenzione o norma nazionale o internazionale pertinente, applicata dall'istituzione responsabile dell'elaborazione della descrizione, comprese le suddivisioni necessarie e/o i qualificatori previsti da quelle convenzioni o norme. Precisare nell'elemento *Norme e/o convenzioni* (5.4.3) le regole applicate.

5.1.4 Altre forme del nome

Scopo: Segnalare ogni altro nome della funzione.

Regola: Indicare ogni altro nome della funzione.

Esempi:

Enrolment

Matriculation

Descrizione a cura di: Regno Unito, Glasgow University Archive services

Nota: Per l'attività Student registration, Trinity College, Glasgow

5.1.5 Classificazione

Scopo: Classificare la funzione secondo uno schema di classificazione.

Regola: Indicare ogni termine e/o codice tratto da uno schema di classificazione delle funzioni. Precisare nell'elemento *Norme e/o convenzioni* (5.4.3) lo schema di classificazione usato.

Esempi:

L100

Descrizione a cura di: Spagna, Archivo General de la Universidad Pública de Navarra

Nota: Per la funzione Gestión de la investigación

4.2.1

Descrizione a cura di: Brasile, Departamento Estadual do Trânsito do Rio de Janeiro

Nota: Per la funzione Habilitação de condutor de veículo. Departamento de Trânsito do Estado do Rio de Janeiro

5.2 AREA DELLE INFORMAZIONI SUL CONTESTO

5.2.1 Date

Scopo: Identificare la data o le date estreme della funzione.

Regola: Fornire la data o l'arco di date che copre le date in cui la funzione è stata iniziata e finita. Se la funzione è in corso, non è necessario indicare la data conclusiva.

Esempi:

1857-1935

Descrizione a cura di: Regno Unito, Glasgow University Archive services

Nota: Per l'attività Student registration, Trinity College, Glasgow

1988-...

Descrizione a cura di: Francia, *Direction des Archives de France*

Nota: Per l'attività Gestion des allocataires du revenu minimum d'insertion

1987-...

Descrizione a cura di: Spagna, *Archivo General de la Universidad Pública de Navarra*

Nota: Per la funzione Gestión de la investigación

1853-...

Descrizione a cura di: Brasile, *Departamento Estadual do Trânsito do Rio de Janeiro*

Nota: Per la funzione Habilitação de condutor de veículo. Departamento de Trânsito do Estado do Rio de Janeiro

5.2.2 Descrizione

Scopo: Fornire informazioni sullo scopo della funzione.

Regola: Riportare una descrizione narrativa dello scopo della funzione.

Esempi:

The registration of students on the College's taught and research programmes.

Descrizione a cura di: Regno Unito, *Glasgow University Archive services*

Nota: Per l'attività Student registration, Trinity College, Glasgow

Le Revenu minimum d'insertion (RMI) est une allocation française gérée par les conseils généraux et versée par les caisses d'allocations familiales (CAF) ou la mutualité sociale agricole (MSA), aux personnes en âge de travailler, sans ressources ou ayant des ressources inférieures à un plafond fixé par décret.

Descrizione a cura di: Francia, *Direction des Archives de France*

Nota: Per l'attività Gestion des allocataires du revenu minimum d'insertion

La gestión de la investigación cubre diferentes perspectivas:

- Promover la formación de investigadores a través de una serie de convocatorias de becas y ayudas financiadas por la Universidad Pública de Navarra.
- Elaboración y gestión de la convocatoria de dotación de equipamiento científico de los grupos de investigación de la Universidad Pública de Navarra. Asimismo, recogida y gestión de las solicitudes de participación en convocatorias externas con el mismo objetivo.
- Elaboración de las convocatorias de premios de investigación y gestión en orden a la concesión de los mismos.
- Gestión de la difusión de convocatorias de becas y ayudas de investigación de organismos ajenos a la Universidad Pública de Navarra, así como de la recogida de solicitudes y posterior envío al registro autorizado del organismo convocante.
- Gestión de las ayudas dirigidas a la organización de congresos, financiadas por la Universidad Pública de Navarra.
- Gestión de los trámites necesarios para difundir la convocatoria y recoger las solicitudes de los investigadores interesados en obtener ayudas del Gobierno de Navarra para la realización de tesis doctorales y proyectos de investigación.
- Realización de los trámites necesarios con el fin de que los grupos de investigación participen en las convocatorias de organismos externos que conceden ayudas destinadas a proyectos de investigación.

- Elaboración del catálogo de grupos de investigación, incluyendo el baremo para valorar la actividad investigadora de cada grupo.
- Recoger la documentación que pone de relieve la trayectoria del personal investigador becario de la Universidad Pública de Navarra.
- Elaboración de las convocatorias y gestión de diversas ayudas mediante las cuales la Universidad Pública de Navarra promueve la investigación.
- Gestión de la participación de la Universidad en el marco de la convocatoria de los diferentes programas promovidos por el Ministerio de Ciencia y Tecnología.
- Elaboración de las memorias de investigación.
- Comunicación a todos los sectores interesados de las convocatorias tanto públicas como privadas que financian la actividad investigadora.
- Gestión de los trámites necesarios en orden a la celebración de las sesiones de la Comisión de Investigación.
- Agrupar la documentación referente a los grupos de investigación en marcha en la Universidad Pública de Navarra.
- Gestión de la investigación contratada.
- Gestión de organización de la infraestructura necesaria para el apoyo a los proyectos empresariales universitarios.
- Asesoramiento y apoyo en la solicitud de participación en proyectos dentro de los Programas

Marco de I+D de la Unión Europea.

Descrizione a cura di: Spagna, Archivo General de la Universidad Pública de Navarra

Nota: *Per la funzione* Gestión de la investigación

As ações de habilitação de condutor de veículo integram o sistema nacional de gestão e coordenação de trânsito de pessoas, veículos e animais em vias terrestres, que é normalizado por legislação federal, complementado por atos oficiais estaduais e municipais. A sua execução cabe ao Departamento Nacional de Trânsito - DENATRAN e aos departamentos estaduais de trânsito. A habilitação de condutor de veículo formaliza-se na emissão da Carteira Nacional de Habilitação - CNH seja pela primeira habilitação ou pela sua renovação, para cidadãos brasileiros e estrangeiros habilitados ou não, com estada regular no Brasil.

Para obter a primeira habilitação, os candidatos que preenchem os requisitos definidos por lei, submetem-se a exame teórico de legislação de trânsito, exame médico-psicológico e exame prático de direção veicular de acordo com a categoria pretendida (condução de veículo motorizado de duas ou três rodas, veículo motorizado de quatro rodas de passeio, veículo motorizado para transporte de cargas e/ou passageiros).

A formação (preparação para os exames teórico e prático) dos candidatos à primeira habilitação é realizada em centros de formação de condutores credenciados e fiscalizados pelo Detran-RJ.

Os exames médicos e psicológicos são realizados por clínicas credenciadas e fiscalizadas pelo Detran-RJ.

Os exames teóricos de legislação são informatizados e realizados nos postos de habilitação.

Na renovação da habilitação, são necessários apenas os exames teórico de legislação e médicopsicológico.

Estão contemplados também os estrangeiros residentes ou com visto permanente, habilitados nos países de origem, desde que signatários de convenções internacionais relacionadas a esta função.

Nestes casos, a habilitação do condutor é formalizada pela emissão de « CNH para estrangeiro » ou de « Autorização provisória para estrangeiro dirigir ».

A obtenção da primeira habilitação corresponde à inscrição do condutor em cadastro nacional através da atribuição de identificador numérico permanente.

Descrizione a cura di: Brasile, Departamento Estadual do Trânsito do Rio de Janeiro

Nota: Per la funzione Habilitação de condutor de veículo. Departamento de Trânsito do Estado do Rio de Janeiro

5.2.3 Storia

Scopo: Fornire una storia sintetica della funzione.

Regola: Riportare in forma narrativa, o sotto forma di cronologia la storia dell'esecuzione della funzione. Possono essere incluse informazioni su come e perché la funzione sia stata compiuta, sui ruoli svolti dall'ufficio titolare, dai dipartimenti, dalle organizzazioni e dalle altre entità nello svolgimento della funzione e come questa sia eventualmente variata nel tempo. Ogni volta che è possibile, fornire le date come componente essenziale della descrizione.

Esempi:

A student had to produce various certificates before he could be enrolled at the College. These certificates included a diploma or degree certificate or class tickets, a certificate from his local presbytery showing he had passed its examinations, a certificate of character from the minister of the congregation he attended and, up until 1901 an examination board certificate showing he had passed the College entrance examination. Before enrolment, he also had to matriculate. By resolution of the Senate in November 1857, the Librarian was charged with handling matriculations. The student's details were recorded in a register which served jointly as a matriculation record and a library register. The student also had to pay a prescribed matriculation fee, initially set at 10 shillings, to the Treasurer. Students had to matriculate each year of their course. Following matriculation, the Clerk of Senate examined the various certificates and drew up, presumably using the information in the matriculation albums, a roll of all the matriculated and enrolled students for the coming session. Students were grouped by year of study and the amounts of any bursaries they had been awarded were also recorded. This list was submitted to the Senate and recorded in the minutes between October and December.

Following the union of the College and the Faculty of Divinity at Glasgow University in 1935, all students of the College henceforth matriculated at the University.

Descrizione a cura di: Regno Unito, Glasgow University Archive services

Nota: Per l'attività Student registration, Trinity College, Glasgow

Le RMI vit le jour à Besançon en 1968 sous l'appellation « Minimum social garanti ». Des initiatives locales testèrent le principe, comme à Rennes sous le nom de Complément local de ressources, expérience conduite sur plusieurs années et qui contribua beaucoup aux dispositions légales suivantes. La loi n° 88-1088 du 1er décembre 1988 instituant le RMI, fut appliquée à partir du 15 décembre 1988.

Descrizione a cura di: Francia, Direction des Archives de France

Note: Per l'attività Gestion des allocataires du revenu minimum d'insertion

La investigación en la universidad española constituye una actividad relativamente reciente, en contraste con el modelo Humboltiano que se había extendido por Europa y

Estados Unidos a lo largo del siglo XIX. En esos países, las universidades evolucionaron hacia una combinación de docencia con investigación, y con el tiempo fueron consolidando un modelo de organización colectivo en departamentos vertebrados sobre una disciplina. En España la ejecución directa de la investigación se inició en los años del franquismo a través de centros de investigación creados y dependientes de los diferentes ministerios, al tiempo que el modelo universitario español estaba firmemente asentado en la docencia. De hecho, la función investigadora en la universidad no se inició hasta la creación de los primeros grupos de investigación a finales de la década de los años sesenta del siglo pasado, si bien con una dotación de medios destinados a I+D muy limitada.

El panorama cambió con la aprobación de la Ley de Reforma Universitaria (LRU) de 1983 y de la Ley de Fomento y Coordinación General de la Investigación Científica y Técnica de 1986 - conocida como Ley de la Ciencia-. Estas leyes supusieron un cambio de modelo, en el cual la investigación y el servicio a la sociedad, por medio de la transferencia de tecnología, pasaron a representar valores importantes, añadidos al tradicional de la formación por medio de la docencia. Así, la LRU establecía la doble dimensión de las universidades como centros docentes y como centros de investigación, y reconocía la investigación como actividad básica del personal universitario, organizado en departamentos, y regida por criterios de calidad investigadora. Asimismo, la LRU introdujo incentivos a la realización de I+D con contrato o en colaboración con el sector privado, estableciendo lazos con el entorno productivo como complemento a la financiación por las Administraciones Públicas.

Con la promulgación de la Ley Orgánica de Universidades (LOU) de 2001, una parte muy significativa del esfuerzo español en I+D se desarrolla en el marco de la institución universitaria, hasta el punto de que la mayor parte de los investigadores españoles se hallan en las universidades y que los profesores universitarios dedica una parte significativa de su tiempo de trabajo a la investigación, incentivada mediante incrementos retributivos.

En la perspectiva actual, la investigación es una función característica y esencial de la institución universitaria, actuando como fundamento de la docencia. Entre otros aspectos, la LOU reconoce y garantiza la libertad de investigación – auténtico motor para el desarrollo de la investigación científica, técnica y artística, básica y aplicada – considerada como un derecho y deber del profesorado universitario, desarrollada tanto a título individual como en grupos de investigación, departamentos e institutos de investigación. En definitiva, la investigación busca contribuir al avance y la transferencia del conocimiento, a la mejora de la calidad de vida de los ciudadanos y a la competitividad de las empresas.

Descrizione a cura di: Spagna, Archivo General de la Universidad Pública de Navarra

Nota: *Per la funzione* Gestión de la investigación

As primeiras autorizações para condutores de veículos na cidade do Rio de Janeiro foram emitidas no século XIX, pela Inspeção de Veículos, criada em 1853 e subordinada à chefia de polícia da capital.

Essas autorizações habilitavam os condutores de veículos particulares e de transporte público, permitindo a verificação por parte das autoridades da observância das posturas municipais relativas à circulação de veículos na cidade.

A partir de 1907, os procedimentos administrativos de habilitação de condutor passaram a diferenciar os motoristas amadores dos profissionais. E, em 1913, foi emitida a primeira carteira de habilitação para condutor de veículo automotor.

Com a instituição do primeiro Código Nacional de Trânsito em 1941, posteriormente substituído por um segundo código em 1966, a habilitação de condutor de veículos passou a ser uma função normalizada e gerida pela administração federal e executada, por delegação, por órgãos executivos estaduais, os Detrans.

Em 1967, constituía-se o Sistema Nacional de Trânsito integrado pelo Conselho Nacional de Trânsito, pelos Conselhos Estaduais de Trânsito, pelos órgãos executivos de trânsito da União, estados, Distrito Federal e municípios, pelas polícias militares dos estados e do Distrito Federal, pela Polícia Rodoviária Federal e pelas Juntas Administrativas de Recursos e Infrações.

Com a criação do RENACH - Registro Nacional de Carteiras de Habilitação, em 1967, implantouse um cadastro nacional de condutores de veículos habilitados nas unidades da federação.

Em 1997, foi instituído o atual Código Nacional de Trânsito que também dispõe sobre a matéria.

Descrizione a cura di: Brasile, Departamento Estadual do Trânsito do Rio de Janeiro

Nota: *Per la funzione* Habilitação de condutor de veículo. Departamento de Trânsito do Estado do Rio de Janeiro

5.2.4 Legislazione

Scopo: Identificare le basi giuridiche della funzione.

Regola: Indicare ogni legge, direttiva o diploma che crea, emenda o riduce la funzione.

Esempi:

Joint Stock Companies Act, 1856; Companies Act, 1862; Companies Act, 1900; Companies Act, 1907; Companies (Consolidation) Act, 1908; Companies Act, 1928; Companies Act, 1929; Companies Act, 1947.

Descrizione a cura di: Regno Unito, Glasgow University Archive services

Nota: *Per l'attività* Student registration, Trinity College, Glasgow

La loi du 18 décembre 2003 modifie les modalités de gestion du RMI. Elle transfère notamment la responsabilité du pilotage du dispositif aux conseils généraux.

Descrizione a cura di: Francia, Direction des Archives de France

Note: *Per l'attività* Gestion des allocataires du revenu minimum d'insertion

Ley Orgánica 11/1983, de 25 de agosto, de Reforma Universitaria.

Ley 13/1986, de 14 de abril de 1986, de Fomento y Coordinación General de la Investigación Científica y Técnica.

Ley Orgánica 6/2001, de 21 de diciembre, de Universidades.

Decreto Foral 68/1995, de 13 de marzo, por el que se aprueban los Estatutos de la Universidad

Pública de Navarra.

Decreto Foral 110/2003, de 12 de mayo, por el que se aprueban los Estatutos de la Universidad Pública de Navarra.

Descrizione a cura di: Spagna, Archivo General de la Universidad Pública de Navarra

Nota: *Per la funzione* Gestión de la investigación

Legislação em vigor:

- BRASIL. Lei n. 9503, de 23 de setembro de 1997. Institui o Código de Trânsito Brasileiro.
- CONSELHO NACIONAL DE TRÂNSITO (Brasil). Resolução n. 249, de 6 de setembro de 2007. Regulamenta o procedimento de coleta e armazenamento de impressão digital nos processos de habilitação ou renovação da Carteira Nacional de Habilitação - CNH.
- CONSELHO NACIONAL DE TRÂNSITO (Brasil). Resolução n. 193, de 26 de maio de 2006. Dispõe sobre a Regulamentação do Candidato ou condutor Estrangeiro
- CONSELHO NACIONAL DE TRÂNSITO (Brasil). Resolução n. 192, de 5 de abril de 2006. Regulamenta a expedição do documento único da Carteira Nacional de Habilitação com novo leiaute e requisitos de segurança.
- CONSELHO NACIONAL DE TRÂNSITO (Brasil). Resolução n. 176, de 7 de julho de 2005. Regulamenta a expedição da Carteira Nacional de Trânsito (CNH), Autorização para Conduzir Ciclo motores (ACC) e Permissão para Dirigir.
- CONSELHO NACIONAL DE TRÂNSITO (Brasil). Resolução n. 169, de 17 de março de 2005. Altera a Resolução n. 168/04.
- CONSELHO NACIONAL DE TRÂNSITO (Brasil). Resolução n. 168, de 14 de dezembro de 2004. Estabelece Normas e Procedimentos para a formação de condutores de veículos automotores e elétricos, a realização dos exames, e expedição de documentos de habilitação, os cursos de formação, especializados, de reciclagem e dá outras providências.
- BRASIL. Conselho Nacional de Trânsito Resolução n. 166, de 15 de setembro de 2004. Aprova as diretrizes da Política Nacional de Trânsito.
- CONSELHO NACIONAL DE TRÂNSITO (Brasil). Resolução n. 121, de 14 de fevereiro de 2001. Altera o Anexo da Resolução CONTRAN n. 66/98 que institui tabela de distribuição de competências dos órgãos executivos de trânsito.
- CONSELHO NACIONAL DE TRÂNSITO (Brasil). Resolução n. 89, de 4 de maio de 1999. Altera a Resolução n. 74/98, que regulamenta o credenciamento dos serviços de formação e processo de habilitação de condutores de veículos.
- CONSELHO NACIONAL DE TRÂNSITO (Brasil). Resolução n. 80, de 19 de novembro de 1998. Dispõe sobre os exames de aptidão física e mental e os exames de avaliação psicológica.
- CONSELHO NACIONAL DE TRÂNSITO (Brasil). Resolução n. 74, de 19 de novembro de 1998. Regulamenta o credenciamento dos serviços de formação e processo de habilitação de condutores de veículos.
- CONSELHO NACIONAL DE TRÂNSITO (Brasil). Resolução n. 66, de 23 de setembro de 1998. Institui tabela de distribuição de competência dos órgãos executivos de trânsito.
- CONSELHO NACIONAL DE TRÂNSITO (Brasil). Resolução n. 51, de 21 de maio de 1998. Dispõe sobre exames de aptidão física e mental e os exames de avaliação psicológica.
- CONSELHO NACIONAL DE TRÂNSITO (Brasil). Resolução n. 30, de 21 de maio de 1998. Dispõe sobre campanhas permanentes de segurança no trânsito.
- CONSELHO NACIONAL DE TRÂNSITO (Brasil). Resolução n. 21, de 17 de fevereiro de 1998. Dispõe sobre o controle, guarda e fiscalização dos formulários destinados à documentação de condutores e de veículos.

- RIO DE JANEIRO. Decreto-Lei n. 46, de 25 de março de 1975. Dispõe sobre os serviços de Administração de Trânsito do Estado do Rio de Janeiro, autoriza a criação do Departamento de Trânsito do Estado do Rio de Janeiro.

Legislação anterior:

- BRASIL. Decreto n. 62.127, de 16 de janeiro de 1968. Aprova o Regulamento do Código Nacional de Trânsito.
- BRASIL. Decreto-Lei n. 237, de 26 de fevereiro de 1967. Modifica o Código Nacional de Trânsito.
- BRASIL. Lei n. 5108, de 21 de setembro de 1966. Institui o Código Nacional de Trânsito.

Descrizione a cura di: Brasile, Departamento Estadual do Trânsito do Rio de Janeiro

Nota: Per la funzione Habilitação de condutor de veículo. Departamento de Trânsito do Estado do Rio de Janeiro

5.3 AREA DELLE RELAZIONI

5.3.1 Forme autorizzate del nome / Codice identificativo della funzione collegata

Scopo: Fornire le forme autorizzate del nome e qualunque identificativo univoco della funzione collegata.

Regola: Indicare le forme autorizzate del nome e qualunque identificativo univoco della funzione collegata.

5.3.2 Tipologia

Scopo: Indicare se la relazione è stabilita con una funzione o con una delle sue sottodivisioni.

Regola: Specificare se la relazione è stabilita con una funzione o con una delle sue sottodivisioni, in conformità con la terminologia nazionale e internazionale.

5.3.3 Categoria della relazione

Scopo: Identificare la categoria generale cui la relazione fra la funzione descritta e la funzione collegata può essere ascritta.

Regola: Segnalare la categoria generale all'interno della quale ricade la relazione. Riferirsi a categorie generali previste da regole e/o convenzioni nazionali o fare uso di una delle categorie riportate di seguito.

Relazione gerarchica (ad esempio funzione/attività; attività/funzione)

Una relazione gerarchica è una relazione tra la funzione e una qualunque delle sue sottodivisioni come le sotto-funzioni, le operazioni commerciali, le attività, i compiti o le transazioni.

Relazione cronologica (dalla precedente alla successiva o viceversa)

Una relazione cronologica è quella in cui una funzione succede ad un'altra. Questa a sua volta potrà essere sostituita da un'altra funzione.

Relazione associativa

Categoria generale applicabile a tutte le relazioni che non rientrino in nessuna di quelle indicate precedentemente.

Indicare nell'elemento *Regole e/o convenzioni* (5.4.3) la tipologia usata per descrivere la funzione.

5.3.4 Descrizione della relazione

Scopo: Fornire una descrizione specifica della natura della relazione.

Regola: Riportare una puntuale descrizione della natura della relazione esistente fra la funzione descritta e l'altra funzione collegata.

5.3.5 Date della relazione

Scopo: Indicare l'arco cronologico di durata della relazione della funzione descritta con la funzione collegata.

Regola: Segnalare, quando pertinente, la data d'inizio e/o di fine della relazione. Precisare nell'elemento *Regole e/o convenzioni* (5.4.3) ogni sistema di datazione utilizzato, ad esempio ISO 8601.

Esempi:

<i>Relazione 1</i>	
5.3.1 Forme autorizzate del nome/codice identificativo della funzione collegata	Student administration, Trinity College, Glasgow (C0507-F003)
5.3.2 Tipologia	Function
5.3.3 Categoria della relazione	Hierarchical
5.3.4 Descrizione della relazione	Student registration was one of the activities performed to fulfil the function of student administration.
5.3.5 Date della relazione	1857-1935
<i>Relazione 2</i>	
5.3.1 Forme autorizzate del nome/codice identificativo della funzione collegata	Student registration, University of Glasgow (C0740-F003-008)
5.3.2 Tipologia	Activity
5.3.3 Categoria della relazione	Temporal
5.3.4 Descrizione della relazione	Following the union of the College and the Faculty of Divinity at Glasgow University in 1935, all students of the College henceforth matriculated at the University.
5.3.5 Date della relazione	1935

Descrizione a cura di: Regno Unito, Glasgow University Archive services

Nota: Per l'attività Student registration, Trinity College, Glasgow

5.3.1 Forme autorizzate del nome/codice identificativo della funzione collegata	Aide sociale
5.3.2 Tipologia	Activité
5.3.3 Categoria della relazione	Relation hiérarchique
5.3.4 Descrizione della relazione	La gestion des allocataires du revenu minimum d'insertion est une des composantes de la fonction « aide sociale ».
5.3.5 Date della relazione	

Descrizione a cura di: Francia, Direction des Archives de France

Note: Per l'attività Gestion des allocataires du revenu minimum d'insertion

<i>Relazione 1</i>	
5.3.1 Forme autorizzate del nome/codice identificativo della funzione collegata	Organización de la investigación ES UPNA L101
5.3.2 Tipologia	Sub-función
5.3.3 Categoria della relazione	Jerárquica
5.3.4 Descrizione della relazione	La organización de la investigación es una sub-función de la función de gestión de la investigación.
5.3.5 Date della relazione	1987-...
<i>Relazione 2</i>	
5.3.1 Forme autorizzate del nome/codice identificativo della funzione collegata	Financiación de la investigación ES UPNA L105
5.3.2 Tipologia	Sub-función
5.3.3 Categoria della relazione	Jerárquica
5.3.4 Descrizione della relazione	La financiación de la investigación es una sub-función de la función de gestión de la investigación.
5.3.5 Date della relazione	1987-...
<i>Relazione 3</i>	
5.3.1 Forme autorizzate del nome/codice identificativo della funzione collegata	Apoyo a la investigación ES UPNA L114
5.3.2 Tipologia	Sub-función
5.3.3 Categoria della relazione	Jerárquica
5.3.4 Descrizione della relazione	El apoyo a la investigación es una sub-función de la función de gestión de la investigación.
5.3.5 Date della relazione	1987-...
<i>Relazione 4</i>	
5.3.1 Forme autorizzate del nome/codice identificativo della funzione collegata	Difusión de los resultados de la investigación ES UPNA L115
5.3.2 Tipologia	Sub-función
5.3.3 Categoria della relazione	Jerárquica
5.3.4 Descrizione della relazione	La difusión de los resultados de la investigación es una sub-función de la función de gestión de la investigación.
5.3.5 Date della relazione	1987-...
<i>Relazione 5</i>	
5.3.1 Forme autorizzate del nome/codice identificativo della funzione collegata	Evaluación de la investigación ES UPNA L116
5.3.2 Tipologia	Sub-función
5.3.3 Categoria della relazione	Jerárquica
5.3.4 Descrizione della relazione	La evaluación de la investigación es una sub-función de la función de gestión de la investigación.
5.3.5 Date della relazione	1987-...

Descrizione a cura di: Spagna, Archivo General de la Universidad Pública de Navarra

Nota: Per la funzione Gestión de la investigación

<i>Relazione 1</i>	
5.3.1 Forme autorizzate del nome/codice identificativo della funzione collegata	Educação para o trânsito (BR.Detran-RJ/4.2.7)
5.3.2 Tipologia	Função
5.3.3 Categoria della relazione	Associativa
5.3.4 Descrizione della relazione	A educação para o trânsito relaciona-se de duas formas à habilitação de condutor. Em primeiro lugar, porque elabora e divulga campanhas educativas voltadas para condutores de veículos com o objetivo de evitar acidentes de trânsito causados por desrespeito à legislação de trânsito. Em segundo lugar porque é responsável pela formação e reciclagem dos instrutores dos centros de formação de condutores e dos examinadores, responsáveis, respectivamente, pelo treinamento dos candidatos à habilitação e pela realização dos exames práticos de direção.
5.3.5 Date della relazione	1966-
<i>Relazione 2</i>	
5.3.1 Forme autorizzate del nome/codice identificativo della funzione collegata	Ulgamento de recursos administrativos de infrações de trânsito (BR.Detran-RJ/4.2.4.2)
5.3.2 Tipologia	Função
5.3.3 Categoria della relazione	Associativa
5.3.4 Descrizione della relazione	Os condutores de veículos habilitados e devidamente notificados da ocorrência de infração de trânsito, ou seja, de transgressão ao CTB, podem interpor recurso junto ao órgão atuador. Os recursos deferidos implicam o cancelamento da infração. Os recursos indeferidos implicam a aplicação de penalidade ao condutor como advertência por escrito, multa, suspensão do direito de dirigir, cassação da CNH e frequência obrigatória em curso de reciclagem.
5.3.5 Date della relazione	1966 - ...

Descrizione a cura di: Brasile, Departamento Estadual do Trânsito do Rio de Janeiro

Nota: Per la funzione Habilitação de condutor de veículo. Departamento de Trânsito do Estado do Rio de Janeiro

5.4 AREA DI CONTROLLO

5.4.1 Codice identificativo della descrizione della funzione

Scopo: Identificare univocamente la descrizione della funzione all'interno del suo contesto d'utilizzo.

Regola: Riportare un codice identificativo univoco della descrizione in conformità alle convenzioni nazionali e/o locali. Se la descrizione deve essere utilizzata in ambito internazionale, riportare il relativo codice di paese, in conformità alla versione più recente dello standard ISO 3166 *Codes for the representation of names of countries*¹. Quando il responsabile della compilazione della descri-

¹ Per l'Italia cfr. UNI EN ISO 3166-1:2002 - *Codici per la rappresentazione dei nomi dei Paesi e delle loro suddivisioni - Codici dei Paesi*, Roma, Ente nazionale di unificazione, 2002 [n.d.t.].

zione è una organizzazione internazionale, fornire il codice identificativo dell'organizzazione invece di quello di paese.

Esempi:

C0507-F003-008

Descrizione a cura di: Regno Unito, Glasgow University Archive services

Nota: Per l'attività Student registration, Trinity College, Glasgow

FR/DAF/0000000020

Descrizione a cura di: Francia, Direction des Archives de France

Note: Per l'attività Gestion des allocataires du revenu minimum d'insertion

ES UPNA L100

Descrizione a cura di: Spagna, Archivo General de la Universidad Pública de Navarra

Nota: Per la funzione Gestión de la investigación

BR.Detran-RJ/4.2.1

Descrizione a cura di: Brasile, Departamento Estadual do Trânsito do Rio de Janeiro

Nota: Per la funzione Habilitação de condutor de veículo. Departamento de Trânsito do Estado do Rio de Janeiro

Esempi di codici di paesi (da ISO 3166)

AU Australia

CA Canada

ES Spagna

FR Francia

GB Regno Unito

ME Montenegro

MY Malesia

SE Svezia

US Stati Uniti

5.4.2 Codici identificativi dell'istituzione responsabile

Scopo: Identificare le agenzie responsabili dell'elaborazione della descrizione.

Regola: Riportare per intero la forma autorizzata del nome delle agenzie responsabili dell'elaborazione, revisione e diffusione della descrizione o, in alternativa, riportare il codice identificativo dell'agenzia.

Esempi:

FR/DAF

Direction des Archives de France

BR/Detran-RJ

Departamento de Trânsito do Estado do Rio de Janeiro

5.4.3 Norme e/o convenzioni

Scopo: Indicare le norme e le convenzioni nazionali o internazionali applicate nell'elaborazione della descrizione.

Regola: Riportare le denominazioni e, quando utile, l'edizione o la data di pubblicazione delle convenzioni e regole applicate.

Esempi:

ISDF - International Standard for Describing Functions, 1st edition, International Council on Archives, 2008.

Descrizione a cura di: Regno Unito, Glasgow University Archive services

Nota: Per l'attività Student registration, Trinity College, Glasgow

ISDF - Norme internationale pour la description des fonctions, 1^{re} édition, Conseil international des Archives, 2008.

Descrizione a cura di: Francia, Direction des Archives de France

Note: Per l'attività Gestion des allocataires du revenu minimum d'insertion

ISDF - Norma internacional para la descripción de funciones, 1^a ed., Consejo Internacional de Archivos, 2008.

ISO 8601 - Elementos de datos y formatos de intercambio - Intercambio de información - Representación de fechas y horas, 3^a ed., Ginebra: Organización Internacional de Normalización, 2004.

Cuadro de clasificación de documentos de la Universidad Pública de Navarra (sito web del Archivo General de la Universidad: (<http://www.unavarra.es/servicio/pdf/Codificacionclasificacion05.pdf>) (consultado el 8 de enero de 2008).

Descrizione a cura di: Spagna, Archivo General de la Universidad Pública de Navarra

Nota: Per la funzione Gestión de la investigación

CONSELHO INTERNACIONAL DE ARQUIVOS. *ISDF: Norma internacional para descrição de funções*. Rio de Janeiro: Arquivo Nacional, 2008. 78 p.

CÓDIGO de Classificação de Documentos de Atividades-Fim do Detran-RJ. Atualizado pela portaria Pres-Detran-RJ, de 22/11/2004.

Descrizione a cura di: Brasile, Departamento Estadual do Trânsito do Rio de Janeiro

Nota: Per la funzione Habilitação de condutor de veículo. Departamento de Trânsito do Estado do Rio de Janeiro

5.4.4 Grado di elaborazione

Scopo: Segnalare lo stadio di preparazione della descrizione di modo che l'utente ne possa capire il grado di elaborazione.

Regola: Riportare il grado di elaborazione in cui si trova la descrizione, indicando se si tratta di una versione preparatoria, definitiva e/o rivista o eliminata.

Esempi:

Final

Descrizione a cura di: Regno Unito, Glasgow University Archive services

Nota: Per l'attività Student registration, Trinity College, Glasgow

Notice validée

Descrizione a cura di: Francia, Direction des Archives de France

Note: Per l'attività Gestion des allocataires du revenu minimum d'insertion

Finalizado

Descrizione a cura di: Spagna, Archivo General de la Universidad Pública de Navarra

Nota: Per la funzione Gestión de la investigación

Preliminar

Descrizione a cura di: Brasile, Departamento Estadual do Trânsito do Rio de Janeiro

Nota: Per la funzione Habilitação de condutor de veículo. Departamento de Trânsito do Estado do Rio de Janeiro

5.4.5 Livello di completezza

Scopo: Segnalare se la descrizione adotta un livello di completezza minimo, intermedio o massimo.

Regola: Indicare se la descrizione offra un livello di completezza minimo, intermedio o massimo in conformità alle pertinenti norme e/o convenzioni internazionali e/o nazionali. In assenza di linee guida o norme nazionali, i record con un livello di completezza minimo sono quelli che consistono dei soli tre elementi essenziali di un record conforme ad ISDF (vedi 4.7), mentre i record con un livello di completezza massimo sono quelli che riportano informazioni relative a tutti i pertinenti elementi di ISDF.

*Esempi:***Full**

Descrizione a cura di: Regno Unito, Glasgow University Archive services

Nota: Per l'attività Student registration, Trinity College, Glasgow

Notice complète

Descrizione a cura di: Francia, Direction des Archives de France

Note: Per l'attività Gestion des allocataires du revenu minimum d'insertion

Completo

Descrizione a cura di: Spagna, Archivo General de la Universidad Pública de Navarra

Nota: Per la funzione Gestión de la investigación

Integral

Descrizione a cura di: Brasile, Departamento Estadual do Trânsito do Rio de Janeiro

Nota: Per la funzione Habilitação de condutor de veículo. Departamento de Trânsito do Estado do Rio de Janeiro

5.4.6 Date di redazione, revisione o cancellazione

Scopo: Indicare quando la descrizione è stata elaborata, revisionata o eliminata.

Regola: Riportare la data in cui la descrizione è stato elaborata e quelle di ciascuna revisione.

Esempi:

Created October 2006

Revised October 2007

Descrizione a cura di: Regno Unito, Glasgow University Archive services

Nota: Per l'attività Student registration, Trinity College, Glasgow

Date de création: 2007-05-11

Descrizione a cura di: Francia, Direction des Archives de France

Note: *Per l'attività* Gestion des allocataires du revenu minimum d'insertion

Fecha de creación: 2008-01-08

Descrizione a cura di: Spagna, Archivo General de la Universidad Pública de Navarra

Nota: *Per la funzione* Gestión de la investigación

2007-03

Descrizione a cura di: Brasile, Departamento Estadual do Trânsito do Rio de Janeiro

Nota: *Per la funzione* Habilitação de condutor de veículo. Departamento de Trânsito do Estado do Rio de Janeiro

5.4.7 Lingue e scritte

Scopo: Indicare le lingue e/o le scritte utilizzate nella compilazione della descrizione.

Regola: Riportare le lingue e/o le scritte della descrizione.

Esempi:

English: eng

Descrizione a cura di: Regno Unito, Glasgow University Archive services

Nota: *Per l'attività* Student registration, Trinity College, Glasgow

Français: fre

Descrizione a cura di: Francia, Direction des Archives de France

Note: *Per l'attività* Gestion des allocataires du revenu minimum d'insertion

Español en escritura latina

Descrizione a cura di: Spagna, Archivo General de la Universidad Pública de Navarra

Nota: *Per la funzione* Gestión de la investigación

Português

Descrizione a cura di: Brasile, Departamento Estadual do Trânsito do Rio de Janeiro

Nota: *Per la funzione* Habilitação de condutor de veículo. Departamento de Trânsito do Estado do Rio de Janeiro

5.4.8 Fonti

Scopo: Segnalare le fonti consultate per l'elaborazione della descrizione della funzione.

Regola: Riportare le fonti consultate nella compilazione della descrizione della funzione.

Esempi:

College Calendar of the Free Church of Scotland

College Calendar of the United Free Church of Scotland

College Calendar of the Church of Scotland

Descrizione a cura di: Regno Unito, Glasgow University Archive services

Nota: *Per l'attività* Student registration, Trinity College, Glasgow

Site Vie-publique.fr (www.vie-publique.fr/), consulté en mars 2007

Descrizione a cura di: Francia, Direction des Archives de France

Note: *Per l'attività* Gestion des allocataires du revenu minimum d'insertion

BRICALL, Josep. Informe Universidad 2000. Barcelona: España, marzo de 2000. (Sitio web Conferencia de Rectores de Universidades Españolas: <http://www.crue.org/informeuniv2000.htm>) (consultado el 8 de enero de 2008)

SANZ MENÉNDEZ, Luis. La investigación en la universidad española: la financiación competitiva de la investigación, con especial referencia a las Ciencias Sociales y Económicas. Madrid: Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Unidad de Políticas Comparadas, Grupo de Investigación sobre Políticas de Innovación, Tecnología, Formación y Educación - SPRITTE, julio de 2003. (Sitio web del Centro Superior de Investigaciones Científicas: <http://www.iesam.csic.es/doctrab2/dt-0306.pdf>) (consultado el 8 de enero de 2008)

Manual de procedimientos administrativos. Pamplona, Universidad Pública de Navarra, 2003. (Sitio web del Archivo General de la Universidad Pública de Navarra: http://www.unavarra.es/servicio/archivo_proadmon.htm) (consultado el 8 de enero de 2008)

Descrizione a cura di: Spagna, Archivo General de la Universidad Pública de Navarra

Nota: *Per la funzione* Gestión de la investigación

CARVALHO, Aurélia Maria Pinheira de; MENDONÇA, Leila Lobo de (Coord.). *Sinais do Rio: a trajetória do Detran e de seus antecessores*. Rio de Janeiro: Detran-RJ, 2004.

Portal do Detran-RJ

<http://www.detran.rj.gov.br>

Sítio do Conselho Nacional de Trânsito

<http://www.denatran.gov.br/contran.html>

Sítio do Departamento Nacional de Trânsito

<http://www.denatran.gov.br>

Descrizione a cura di: Brasile, Departamento Estadual do Trânsito do Rio de Janeiro

Nota: *Per la funzione* Habilitação de condutor de veículo. Departamento de Trânsito do Estado do Rio de Janeiro

5.4.9 Note sulla compilazione del record

Scopo: Tenere memoria della elaborazione e delle modifiche apportate alla descrizione.

Regola: Riportare le informazioni relative all'elaborazione e all'aggiornamento della descrizione.

Esempi:

Description prepared and revised by Victoria Peters, Glasgow University Archive Services

Nota: *Per l'attività* Student registration, Trinity College, Glasgow

Notice rédigée par Claire Sibille (Direction des Archives de France)

Note: *Per l'attività* Gestion des allocataires du revenu minimum d'insertion

Descripción elaborada por Joaquim Llansó Sanjuan (Archivo General de la Universidad Pública de Navarra).

Nota: *Per la funzione* Gestión de la investigación

Descrição preparada por: Marília Cabral Xavier e Jéssica Moura Dias Campos - Centro de Documentação do Detran - RJ

Nota: *Per la funzione* Habilitação de condutor de veículo. Departamento de Trânsito do Estado do Rio de Janeiro

6. COLLEGAMENTO DELLE FUNZIONE CON GLI ENTI, CON LA DOCUMENTAZIONE ARCHIVISTICA E CON ALTRE RISORSE

Una conoscenza delle funzioni degli enti è essenziale per una completa identificazione della provenienza. I documenti hanno una relazione fondamentale con le funzioni. Essi sono il risultato diretto dell'adempimento delle funzioni. Inoltre, mentre le relazioni fra i documenti e gli enti possono variare nel tempo a seguito di cambiamenti nella struttura amministrativa o organizzativa dell'ente, le relazioni tra i documenti e le funzioni rimangono costanti. Un sistema di descrizioni archivistiche che includa le descrizioni di funzioni in aggiunta alle descrizioni dei soggetti produttori e dei documenti, fornirà dunque un contesto di provenienza più ricco.

Per rendere utili le descrizioni delle funzioni è necessario collegarle alle descrizioni degli enti e dei documenti. Le descrizioni di funzioni possono anche essere collegate ad altre risorse informative. Quando tali collegamenti vengono instaurati è importante dar conto della natura della relazione fra la funzione e la risorsa collegata. Questa sezione offre indicazioni su come possono essere instaurati tali collegamenti nel quadro di un sistema di descrizioni archivistiche. Utilizzare i tre elementi seguenti per instaurare un collegamento con la descrizione di un ente, di un documento o di ogni altra risorsa informativa. I tre elementi possono essere riutilizzati per creare qualunque numero di collegamenti. Si veda l'Appendice A per una rappresentazione grafica delle possibili relazioni delle funzioni con enti e documenti.

6.1 Codici identificativi e forme autorizzate del nome o titoli della risorsa collegata

Scopo: Identificare univocamente la risorsa collegata e rendere possibile il collegamento della descrizione della funzione con la descrizione della risorsa collegata.

Regola: Indicare i codici identificativi univoci o le signature e le denominazioni della risorsa collegata.

6.2 Natura della relazione

Scopo: Identificare la natura della relazione esistente fra la funzione e la risorsa collegata

Regola: Descrivere la natura della relazione fra la funzione e la risorsa collegata. Per le relazioni con gli enti fornire informazioni su come l'ente persegue la

funzione, ad esempio completamente, parzialmente, in conformità alla legislazione o al mandato.

6.3 Date della relazione

Scopo: Indicare le date della durata della relazione fra la funzione e la risorsa collegata.

Regola: Segnalare, dove rilevante, la data di inizio e di fine della relazione.

Esempi:

<i>Relazione 1</i>		
6.1 Codici identificativi e forme autorizzate del nome o titoli delle risorse collegate	<i>Forme autorizzate del nome</i>	Trinity College, Glasgow
	<i>Codice identificativo</i>	C0507
6.2 Natura della relazione		Corporate body performing the activity.
6.3 Date della relazione		1857-1935
<i>Relazione 2</i>		
6.1 Codici identificativi e forme autorizzate del nome o titoli delle risorse collegate	<i>Forme autorizzate del nome</i>	Trinity College, Glasgow Librarian
	<i>Codice identificativo</i>	C2581
6.2 Natura della relazione		Corporate body performing the activity. The Librarian was charged with handling student registration.
6.3 Date della relazione		1857-1935
<i>Relazione 3</i>		
6.1 Codici identificativi e forme autorizzate del nome o titoli delle risorse collegate	<i>Forme autorizzate del nome</i>	Trinity College, Glasgow Treasurer
	<i>Codice identificativo</i>	C2582
6.2 Natura della relazione		Corporate body performing the activity. The Treasurer was charged with receiving matriculation fees.
6.3 Date della relazione		1857-1935
<i>Relazione 4</i>		
6.1 Codici identificativi e forme autorizzate del nome o titoli delle risorse collegate	<i>Forme autorizzate del nome</i>	Trinity College, Glasgow Clerk of Senate
	<i>Codice identificativo</i>	C2583
6.2 Natura della relazione		Corporate body performing the activity. The Clerk of Senate was charged with drawing up rolls of all matriculated and enrolled students for the coming session.
6.3 Date della relazione		1857-1935

<i>Relazione 5</i>		
6.1 Codici identificativi e forme autorizzate del nome o titoli delle risorse collegate	<i>Titolo</i>	Senate minutes
	<i>Codice identificativo</i>	GB 0248 DC 84/1/1
6.2 Natura della relazione		Record relating to the activity. The minutes include annual lists of all matriculated students between 1860 and 1901. From 1902 a statistical summary only is included.
6.3 Date della relazione		1857-1907
<i>Relazione 6</i>		
6.1 Codici identificativi e forme autorizzate del nome o titoli delle risorse collegate	<i>Titolo</i>	Scroll or draft Senate minutes
	<i>Codice identificativo</i>	GB 0248 DC 84/1/2/1-3
6.2 Natura della relazione		Record relating to the activity. The scroll minutes occasionally include annual statistical summaries of matriculated students.
6.3 Date della relazione		1857-1935
<i>Relazione 7</i>		
6.1 Codici identificativi e forme autorizzate del nome o titoli delle risorse collegate	<i>Titolo</i>	Library/matriculation albums
	<i>Codice identificativo</i>	
6.2 Natura della relazione		Record created in the course of the activity. The albums recorded the details of all matriculating students.
6.3 Date della relazione		1858-1935

Descrizione a cura di: Regno Unito, Glasgow University Archive services

Nota: *Per l'attività Student registration, Trinity College, Glasgow*

<i>Relazione 1</i>		
6.1 Codici identificativi e forme autorizzate del nome o titoli delle risorse collegate	<i>Forme autorizzate del nome</i>	Conseils généraux
6.2 Natura della relazione		Depuis le 1 ^{er} janvier 2004, l'État a confié aux départements la gestion complète de l'insertion, le RMI, et d'un nouveau dispositif, le RMA, Revenu Minimum d'Activité. Le département devient l'interlocuteur unique local social (RMI, personnes âgées, personnes handicapées, protection de l'enfance).
6.3 Date della relazione		2004-...
<i>Relazione 2</i>		
6.1 Codici identificativi e forme autorizzate del nome o titoli delle risorse collegate	<i>Forme autorizzate del nome</i>	Caisses d'allocations familiales

6.2 Natura della relazione		Les Caisses d'allocations familiales ou les caisses de mutualité sociale agricole versent le RMI, après l'accord d'ouverture de droits des présidents des conseils généraux.
6.3 Date della relazione		
<i>Relazione 3</i>		
6.1 Codici identificativi e forme autorizzate del nome o titoli delle risorse collegate	<i>Forme autorizzate del nome</i>	Caisses de mutualité sociale agricole
6.2 Natura della relazione		Les Caisses d'allocations familiales ou les caisses de mutualité sociale agricole versent le RMI, après l'accord d'ouverture de droits des présidents des conseils généraux.
6.3 Date della relazione		
<i>Relazione 4</i>		
6.1 Codici identificativi e forme autorizzate del nome o titoli delle risorse collegate	<i>Titolo</i>	Versement du Conseil général des Bouches du Rhône (services d'action sanitaire et sociale)
	<i>Codice identificativo</i>	FRAD013/1955 W
6.2 Natura della relazione		
6.3 Date della relazione		

Descrizione a cura di: Francia, Direction des Archives de France

Note: *Per l'attività* Gestion des allocataires du revenu minimum d'insertion

<i>Relazione 1</i>		
6.1 Codici identificativi e forme autorizzate del nome o titoli delle risorse collegate	<i>Titolo</i>	Universidad Pública de Navarra
	<i>Codice identificativo</i>	ES UPNA 00.00
6.2 Natura della relazione		Institución que desarrolla la función
6.3 Date della relazione		1987-
<i>Relazione 2</i>		
6.1 Codici identificativi e forme autorizzate del nome o titoli delle risorse collegate	<i>Titolo</i>	Universidad Pública de Navarra. Vicerrectorado de Investigación
	<i>Codice identificativo</i>	ES UPNA 30.00
6.2 Natura della relazione		Órgano de la Universidad Pública de Navarra implicado en el desarrollo de la función ²

² El Vicerrectorado de Investigación se encarga de coordinar las diversas actividades relacionadas con la investigación y el doctorado que se realizan en la Universidad, así como de la convocatoria, difusión y tramitación de becas, ayudas, premios y proyectos de investigación. A este Vicerrectorado se encuentran directamente vinculados el Servicio de Investigación, la Oficina de Transferencia de Resultados de Investigación (OTRI Navarra), el Servicio de Apoyo a la Investiga-

6.3 Date della relazione		1987-
<i>Relazione 3</i>		
6.1 Codici identificativi e forme autorizzate del nome o titoli delle risorse collegate	<i>Titolo</i>	Universidad Pública de Navarra. Servicio de Investigación
	<i>Codice identificativo</i>	ES UPNA 11.06
6.2 Natura della relazione		Unidad de la Universidad Pública de Navarra implicada en el desarrollo de la función ³
6.3 Date della relazione		1987-
<i>Relazione 4</i>		
6.1 Codici identificativi e forme autorizzate del nome o titoli delle risorse collegate	<i>Titolo</i>	Universidad Pública de Navarra. Oficina de Transferencia de Resultados de Investigación
	<i>Codice identificativo</i>	ES UPNA 32.00
6.2 Natura della relazione		Unidad de la Universidad Pública de Navarra implicada en el desarrollo de la función ⁴
6.3 Date della relazione		1987-
<i>Relazione 5</i>		
6.1 Codici identificativi e forme autorizzate del nome o titoli delle risorse collegate	<i>Titolo</i>	Universidad Pública de Navarra. Servicio de Apoyo a la Investigación
	<i>Codice identificativo</i>	ES UPNA 31.01
6.2 Natura della relazione		Unidad de la Universidad Pública de Navarra implicada en el desarrollo de la función ⁵
6.3 Date della relazione		1987-
<i>Relazione 6</i>		
6.1 Codici identificativi e forme autorizzate del nome o titoli delle risorse collegate	<i>Titolo</i>	Universidad Pública de Navarra. Biblioteca Universitaria
	<i>Codice identificativo</i>	ES UPNA 61.00

ción (SAI), la Biblioteca, el Instituto de Agrobiotecnología, la Comisión de Investigación, la Comisión de Doctorado y el Comité de Ética, Experimentación Animal y Bioseguridad.

³ El Servicio de Investigación es la unidad administrativa que, dependiente del Vicerrectorado de Investigación, gestiona el censo y el catálogo de grupos de investigación, los datos de los grupos de investigación en marcha y la actividad del personal investigador en formación (becarios y extranjeros). Al mismo tiempo, gestiona los procesos relacionados con proyectos de investigación, transferencia de conocimiento y difusión y gestión de convocatorias relacionadas con la actividad investigadora – nacionales e internacionales, de financiación tanto pública como privada.

⁴ La Oficina de Transferencia de Resultados de Investigación es un unidad perteneciente al Vicerrectorado de Investigación, cuyo objetivo es promover y gestionar las relaciones entre los investigadores de la Universidad y las empresas y entidades, impulsando la transferencia de la oferta científico-técnica universitaria a los sectores productivos. Se ocupa básicamente de los contratos de investigación con las empresas, de las patentes, de los proyectos de I+DT europeos, y de la detección de ofertas y demandas tecnológicas.

⁵ El Servicio de Apoyo a la Investigación es una unidad encuadrada en el Vicerrectorado de Investigación, destinada a prestar servicios de técnica experimental a los grupos de investigación de la Universidad Pública de Navarra y a las empresas públicas y privadas interesadas.

6.2 Natura della relazione		Unidad de la Universidad Pública de Navarra implicada en el desarrollo de la función ⁶
6.3 Date della relazione		1987-
<i>Relazione 7</i>		
6.1 Codici identificativi e forme autorizzate del nome o titoli delle risorse collegate	<i>Titolo</i>	Universidad Pública de Navarra. Instituto de Agrobiotecnología
	<i>Codice identificativo</i>	ES UPNA 31.02
6.2 Natura della relazione		Centro de la Universidad Pública de Navarra implicado en el desarrollo de la función ⁷
6.3 Date della relazione		1999-
<i>Relazione 8</i>		
6.1 Codici identificativi e forme autorizzate del nome o titoli delle risorse collegate	<i>Titolo</i>	Universidad Pública de Navarra. Comisión de Investigación
	<i>Codice identificativo</i>	ES UPNA CI
6.2 Natura della relazione		Órgano de la Universidad Pública de Navarra implicado en el desarrollo de la función ⁸
6.3 Date della relazione		1987
<i>Relazione 9</i>		
6.1 Codici identificativi e forme autorizzate del nome o titoli delle risorse collegate	<i>Titolo</i>	Universidad Pública de Navarra. Comisión de Doctorado
	<i>Codice identificativo</i>	ES UPNA CD
6.2 Natura della relazione		Órgano de la Universidad Pública de Navarra implicado en el desarrollo de la función ⁹
6.3 Date della relazione		1987-

⁶ La Biblioteca universitaria es una unidad dependiente del Vicerrectorado de Investigación que actúa como proveedora de fuentes necesarias para la generación y transmisión de conocimiento.

⁷ El Instituto de Agrobiotecnología es un centro de investigación vinculado al Vicerrectorado de Investigación en el que se llevan a cabo investigaciones en el terreno de la fisiología, bioquímica y biología molecular de plantas.

⁸ La Comisión de Investigación es un órgano contemplado en los Estatutos de la Universidad Pública de Navarra, cuyas funciones son: a) proponer al Consejo de Gobierno la distribución del presupuesto de investigación; b) planificar la adquisición y utilización de la infraestructura universitaria de apoyo a la investigación; c) proponer la convocatoria y adjudicar becas y ayudas a la investigación; d) elaborar la memoria anual de las actividades de investigación de la Universidad; e) solicitar, realizar y difundir estudios que permitan a las entidades públicas y privadas conocer los aspectos de la actividad investigadora de la Universidad a fin de establecer contratos de colaboración o aportar fondos; f) asesorar al Consejo de Gobierno, departamentos e institutos universitarios en la planificación, coordinación, propuestas de estímulo y control del desarrollo de la investigación.

⁹ La Comisión de Doctorado es un órgano contemplado en los Estatutos de la Universidad Pública de Navarra, con competencia en cuestiones que afecten a los programas de doctorado y a la realización de tesis doctorales.

<i>Relazione 10</i>		
6.1 Codici identificativi e forme autorizzate del nome o titoli delle risorse collegate	<i>Titolo</i>	Universidad Pública de Navarra. Comité de Ética, Experimentación Animal y Bioseguridad
	<i>Codice identificativo</i>	ES UPNA CET
6.2 Natura della relazione		Órgano de la Universidad Pública de Navarra implicado en el desarrollo de la función ¹⁰
6.3 Date della relazione		2004-

Descrizione a cura di: Spagna, Archivo General de la Universidad Pública de Navarra

Nota: Per la funzione Gestión de la investigación

<i>Relazione 1</i>		
6.1 Codici identificativi e forme autorizzate del nome o titoli delle risorse collegate	<i>Forme autorizzate del nome</i>	Departamento Nacional de Trânsito (Brasil) - DENATRAN
6.2 Natura della relazione		O DENATRAN é o órgão máximo executivo de trânsito da União.
6.3 Date della relazione		1967-...
<i>Relazione 2</i>		
6.1 Codici identificativi e forme autorizzate del nome o titoli delle risorse collegate	<i>Forme autorizzate del nome</i>	Conselho Nacional de Trânsito (Brasil)- CONTRAN
6.2 Natura della relazione		O CONTRAN é o coordenador do Sistema Nacional de Trânsito e órgão máximo normativo e consultivo
6.3 Date della relazione		1967-...
<i>Relazione 3</i>		
6.1 Codici identificativi e forme autorizzate del nome o titoli delle risorse collegate	<i>Forme autorizzate del nome</i>	Atas de exames práticos de direção veicular
	<i>Codice identificativo</i>	BR.Detran-RJ/4.2.1.9

¹⁰ El Comité de Ética, Experimentación Animal y Bioseguridad tiene las siguientes funciones: a) informar sobre proyectos o trabajos de investigación que impliquen estudios en seres humanos, utilización de sus datos personales o de muestras biológicas de origen humano, experimentación animal o empleo de agentes biológicos u organismos genéticamente modificados, b) valorar proyectos de investigación que puedan afectar de modo directo a los derechos fundamentales de las personas, al bienestar de los animales y a los intereses vinculados a la defensa y protección del medio ambiente, c) velar por el cumplimiento de las buenas prácticas de investigación y experimentación, d) informar para los órganos de gobierno de la Universidad sobre los problemas éticos relacionados con los apartados anteriores que puedan suscitar la investigación y la docencia, e) promover el debate en la comunidad universitaria sobre cuestiones bioéticas de interés general, f) difundir en la opinión pública las implicaciones éticas de los avances científicos y sus aplicaciones y ofrecer la información precisa para comprender su alcance y sus posibles consecuencias.

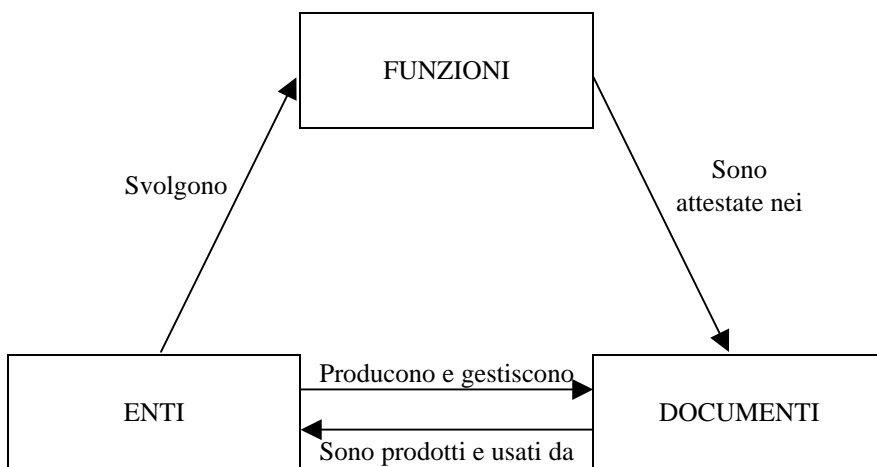
6.2 Natura della relazione		A série Habilitação de Condutor contém os registros dos resultados dos exames de direção veicular, indicando a aprovação ou não dos candidatos nos exames práticos de direção veicular.
6.3 Date della relazione		1954-2007
<i>Relazione 4</i>		
6.1 Codici identificativi e forme autorizzate del nome o titoli delle risorse collegate	<i>Titolo</i>	Livros de registro de prontuário
	<i>Codice identificativo</i>	BR.Detran-RJ/ 4.2.1.8
6.2 Natura della relazione		Contém os registros dos prontuários atribuídos aos condutores aprovados nos exames de habilitação.
6.3 Date della relazione		1981-1992

Descrizione a cura di: Brasile, Departamento Estadual do Trânsito do Rio de Janeiro

Nota: Per la funzione Habilitação de condutor de veículo. Departamento de Trânsito do Estado do Rio de Janeiro

APPENDICE A

RAPPRESENTAZIONE DELLE RELAZIONI DELLE FUNZIONI CON GLI ENTI E CON LE RISORSE ARCHIVISTICHE



APPENDICE B

ESEMPI COMPLETI

Gli esempi forniti nello standard sono esplicativi e non prescrittivi. Essi illustrano possibili applicazioni o interpretazioni delle regole. Non bisogna considerare gli esempi o la forma nella quale essi sono qui presentati come delle istruzioni. Le regole di questo standard indicano la tipologia delle informazioni previste nella descrizione di una funzione e non i formati di output o di presentazione di quelle informazioni, per definire i quali vi è una infinità di varietà di possibili approcci, ognuno dei quali può considerarsi corretto alla luce delle regole.

Ulteriori esempi completi di descrizioni conformi a ISDF possono essere reperiti sul sito web dell'ICA: www.ica.org

Esempio 1 - Descrizione di un'attività.

Lingua della descrizione: Inglese (Regno Unito)

5.1 IDENTITY AREA		
5.1.1 Type		Activity
5.1.2 Authorised form(s) of name		Alumni communication management, University of Glasgow
5.1.3 Parallel form(s) of name		
5.1.4 Other form(s) of name		
5.1.5 Classification		
5.2 CONTEXT AREA		
5.2.1 Dates		1868-...
5.2.2 Description		The management of the University's communications with its alumni.
5.2.3 History		From 1868, when the membership of the University's General Council was expanded to include all graduates of the University, the General Council handled communications with alumni, including balloting them for the election of the Chancellor. In 1990, the Development Campaign Office was established to co-ordinate the University's newly launched development campaign and to communicate with alumni regarding fund raising. In about 1998, the Development and Alumni Office was established to perform both these functions. Within the Development and Alumni Office, the Alumni Relations Officer was responsible for dealing with queries from and about alumni and ensuring that good relations were maintained between the University and its alumni, and the Development Campaign Officer was responsible for fostering links with alumni and raising funds on behalf of the University.

		In 1948, the Glasgow University Graduates Association was formed to maintain closer contact between the University and its graduates. It published a magazine, known as the <i>College Courant</i> , which included reminiscences, histories, obituaries and articles concerning education and other topics and became the main means of communication between the graduates. The Glasgow University Graduates Association ceased to exist in 1985 but the University agreed to continue with the publication of a magazine for graduates. Accordingly, from 1987, it published a free, twice-yearly magazine for alumni and friends of the University, known as <i>Avenue</i> .
		Through it, the University kept alumni informed of events and forthcoming meetings of the General Council, which all graduates were entitled to attend. <i>Avenue</i> was produced by Publicity Services under the direction of an Editorial Strategy Committee.
5.2.4 Legislation		
5.3 RELATIONSHIPS AREA		
<i>First Relation</i>		
5.3.1 Authorised form(s) of name/Identifier of the related function		Alumni relations management, University of Glasgow (C0740-F012)
5.3.2 Type		Function
5.3.3 Category of relationship		Hierarchical
5.3.4 Description of relationship		Alumni communication management was one of the activities performed to fulfil the function of alumni relations management.
5.3.5 Dates of relationship		1868-...
<i>Second Relation</i>		
5.3.1 Authorised form(s) of name/Identifier of the related function		Alumni data administration, University of Glasgow (C0740-F012-006)
5.3.2 Type		Activity
5.3.3 Category of relationship		Associative
5.3.4 Description of relationship		Alumni communication management and alumni data administration are both activities performed to fulfil the function of alumni relations management.
5.3.5 Dates of relationship		1868-...
5.4 CONTROL AREA		
5.4.1 Function description identifier		C0740-F012-007
5.4.2 Institution identifiers		University of Glasgow

5.4.3 Rules and/or conventions used		ISDF - International Standard for Describing Functions, 1 st ed., International Council on Archives, 2008.
5.4.4 Status		Final
5.4.5 Level of detail		Full
5.4.6 Dates of creation, revision or deletion		Created October 2006 Revised October 2007
5.4.7 Language(s) and script(s)		English
	<i>ISO 639-2</i>	eng
	<i>ISO 15924</i>	latn
5.4.8 Sources		University of Glasgow Court minutes Glasgow University Graduates Association minutes and annual reports University of Glasgow website (www.gla.ac.uk)
5.4.9 Maintenance notes		Description prepared and revised by Victoria Peters, Glasgow University Archive Services
6. RELATING FUNCTIONS/ACTIVITIES TO CORPORATE BODIES, ARCHIVAL MATERIALS AND OTHER RESOURCES		
<i>First Relation</i>		
6.1 Identifier and authorised form(s) of name/title of related resource	<i>Authorised form(s) of name</i>	University of Glasgow
	<i>Identifier</i>	C0740
6.2 Nature of relationship		Corporate body performing the activity.
6.3 Dates of relationship		1868-...
<i>Second Relation</i>		
6.1 Identifier and authorised form(s) of name/title of related resource	<i>Authorised form(s) of name</i>	University of Glasgow General Council
	<i>Identifier</i>	C1789
6.2 Nature of relationship		Corporate body performing the activity.
6.3 Dates of relationship		1868-...
<i>Third Relation</i>		
6.1 Identifier and authorised form(s) of name/title of related resource	<i>Authorised form(s) of name</i>	University of Glasgow Development Campaign Office
	<i>Identifier</i>	C2580
6.2 Nature of relationship		Corporate body performing the activity.
6.3 Dates of relationship		1990-1998
<i>Fourth Relation</i>		
6.1 Identifier and authorised form(s) of name/title of related resource	<i>Authorised form(s) of name</i>	University of Glasgow Development and Alumni Office
	<i>Identifier</i>	C1851
6.2 Nature of relationship		Corporate body performing the activity.

6.3 Dates of relationship		1998-...
<i>Fifth Relation</i>		
6.1 Identifier and authorised form(s) of name/title of related resource	<i>Authorised form(s) of name</i>	Glasgow University Graduates Association
	<i>Identifier</i>	C0549
6.2 Nature of relationship		Corporate body performing the activity.
6.3 Dates of relationship		1948-1985
<i>Sixth Relation</i>		
6.1 Identifier and authorised forms(s) of name/title of related resource	<i>Authorised form(s) of name</i>	University of Glasgow Publicity Services
	<i>Identifier</i>	C1883
6.2 Nature of relationship		Corporate body performing the activity.
6.3 Dates of relationship		1987-...
<i>Seventh Relation</i>		
6.1 Identifier and authorised form(s) of name/title of related resource	<i>Title</i>	General Council correspondence with graduates
	<i>Identifier</i>	GB 0248 DC 183/6/16
6.2 Nature of relationship		Record created in the course of the activity.
6.3 Dates of relationship		1959-1981
<i>Eighth Relation</i>		
6.1 Identifier and authorised form(s) of name/title of related resource	<i>Title</i>	<i>College Courant</i>
	<i>Identifier</i>	GB 0248 DC 174/3
6.2 Nature of relationship		Record created in the course of the activity. The <i>College Courant</i> was the main means of communication between graduates.
6.3 Dates of relationship		1948-1985
<i>Ninth Relation</i>		
6.1 Identifier and authorised form(s) of name/title of related resource	<i>Title</i>	<i>Avenue</i>
	<i>Identifier</i>	GB 0248 GUA IP 5/6
6.2 Nature of relationship		Record created in the course of the activity. The University kept alumni informed through <i>Avenue</i> of events and forthcoming meetings of the General Council.
6.3 Dates of relationship		1987

Esempio 2 - Descrizione di un'attività.**Lingua della descrizione: Inglese (Regno Unito)**

5.1 IDENTITY AREA		
5.1.1 Type		Activity
5.1.2 Authorised form(s) of name		Fundraising campaign management, University of Glasgow
5.1.3 Parallel form(s) of name		
5.1.4 Other form(s) of name		
5.1.5 Classification		
5.2 CONTEXT AREA		
5.2.1 Dates		1984-...
5.2.2 Description		The design, conduct and review of the effectiveness of fundraising campaigns in the University.
5.2.3 History		<p>The University has, from its foundation, been the beneficiary of legacies from alumni and supporters. It first became pro-active in fundraising, however, with the establishment of the University of Glasgow Trust in 1984 for the application of charitable funds to the University's purposes.</p> <p>In March 1990, the Chancellor launched a development campaign to raise money to coincide with the forthcoming 550th anniversary of the foundation of the University in 2001. This was administered by the Development Campaign Office. In 1998, the Development and Alumni Office was established, replacing the Development Campaign Office. The duties of the new office included administration of the development campaign, raising funds for projects agreed by the University Management Group, negotiating with major donors to the University, developing fundraising publications and providing campaign news for <i>Avenue</i>, the University's magazine for alumni and friends.</p> <p>The preparations for the 2001 celebrations prompted the University to look at its arrangements for fundraising and, consequently, in 2000, the University of Glasgow Trust was replaced by the Chancellor's Fund, to which were transferred all the Trust's assets. The Fund had the same objectives as the Trust, attaching particular importance to giving help and support to students, but it simplified the arrangements for giving. It provided a channel through which friends and supporters of the University could make gifts which were not earmarked for any specific purpose. An Advisory Board chaired by the Chancellor allocated awards from the Fund, and the Fund was administered by the Development and Alumni Office.</p>
5.2.4 Legislation		

5.3 RELATIONSHIPS AREA		
<i>First Relation</i>		
5.3.1 Authorised form(s) of name/Identifier of the related function		Fundraising, University of Glasgow (C0740-F028)
5.3.2 Type		Function
5.3.3 Category of relationship		Hierarchical
5.3.4 Description of relationship		Fundraising campaign management was one of the activities performed to fulfil the function of fundraising.
5.3.5 Dates of relationship		1984-...
<i>Second Relation</i>		
5.3.1 Authorised form(s) of name/Identifier of the related function		Financial accounting, University of Glasgow (C0740-F028-007)
5.3.2 Type		Activity
5.3.3 Category of relationship		Associative
5.3.4 Description of relationship		Incoming funds were handled as part of the activity of financial accounting.
5.3.5 Dates of relationship		1984-...
5.4 CONTROL AREA		
5.4.1 Function description identifier		C0740-F013-006
5.4.2 Institution identifiers		University of Glasgow
5.4.3 Rules and/or conventions used		ISDF - International Standard for Describing Functions, 1 st ed., International Council on Archives, 2008.
5.4.4 Status		Final
5.4.5 Level of detail		Full
5.4.6 Dates of creation, revision or deletion		Created October 2006 Revised October 2007
5.4.7 Language(s) and script(s)		English
	<i>ISO 639-2</i>	eng
	<i>ISO 15924</i>	latn
5.4.8 Sources		University of Glasgow Court minutes University of Glasgow website (www.gla.ac.uk)
5.4.9 Maintenance notes		Description prepared and revised by Victoria Peters, Glasgow University Archive Services
6. RELATING FUNCTIONS/ACTIVITIES TO CORPORATE BODIES, ARCHIVAL MATERIALS AND OTHER RESOURCES		
<i>First Relation</i>		
6.1 Identifier and/or authorised form(s) of name/title of related resource	<i>Authorised form(s) of name</i>	University of Glasgow
	<i>Identifier</i>	C0740

6.2 Nature of relationship		Corporate body performing the activity.
6.3 Dates of relationship		1984-...
<i>Second Relation</i>		
6.1 Identifier and authorised form(s) of name/title of related resource	<i>Authorised form(s) of name</i>	University of Glasgow University Trust Office
	<i>Identifier</i>	C2579
6.2 Nature of relationship		Corporate body performing the activity.
6.3 Dates of relationship		1984-2000
<i>Third Relation</i>		
6.1 Identifier and authorised form(s) of name/title of related resource	<i>Authorised form(s) of name</i>	University of Glasgow Development Campaign Office
	<i>Identifier</i>	C2580
6.2 Nature of relationship		Corporate body performing the activity.
6.3 Dates of relationship		1990-1998
<i>Fourth Relation</i>		
6.1 Identifier and authorised form(s) of name/title of related resource	<i>Authorised form(s) of name</i>	University of Glasgow Development and Alumni Office
	<i>Identifier</i>	C1851
6.2 Nature of relationship		Corporate body performing the activity.
6.3 Dates of relationship		1998-...
<i>Fifth Relation</i>		
6.1 Identifier and authorised form(s) of name/title of related resource	<i>Authorised form(s) of name</i>	University of Glasgow Chancellor's Fund Advisory Board
	<i>Identifier</i>	C1850
6.2 Nature of relationship		Corporate body performing the activity.
6.3 Dates of relationship		2000-...
<i>Sixth Relation</i>		
6.1 Identifier and authorised form(s) of name/title of related resource	<i>Title</i>	<i>Avenue</i>
	<i>Identifier</i>	GB 0248 GUA IP 5/6
6.2 Nature of relationship		Record created in the course of the activity. Development campaign news was recorded in <i>Avenue</i> , the University's magazine for alumni and friends.
6.3 Dates of relationship		1987-...

Esempio 3 - Descrizione di un'attività.**Lingua della descrizione: Inglese (Regno Unito)**

5.1 IDENTITY AREA		
5.1.1 Type		Activity
5.1.2 Authorised form(s) of name		Corporate body management, Fraser Sons & Co Ltd
5.1.3 Parallel form(s) of name		
5.1.4 Other form(s) of name		
5.1.5 Classification		
5.2 CONTEXT AREA		
5.2.1 Dates		1909-1947
5.2.2 Description		The activity of managing the work of the corporate body or shareholders. It includes conducting and servicing meetings of the shareholders.
5.2.3 History		<p>The company's articles of association, 1909, stipulated that an ordinary meeting of the shareholders was to be held each year at a place and time determined by the board of directors. In addition, extraordinary general meetings could be called at any time by the board, either of its own accord or when requisitioned by any member or members who held in total at least one tenth of the share capital of the company. Notice of between seven and twenty-one days had to be given for both ordinary and extraordinary general meetings. It was the secretary's responsibility to send a notice of the meeting to all shareholders. The notice had to express the time and place of the meeting and the general nature of any special business.</p> <p>At every general meeting, the chairman of the company, or in his absence, a director elected by the other directors present, or a member elected by the other members present, took the chair. The quorum necessary for the transaction of business was two members present in person. At the start of each meeting, the secretary read out the notice calling the meeting and the auditors' report. This was followed by the directors' report, the statement of accounts, the sanctioning of any dividend recommended by the board, the re-election of directors and auditors and the fixing of their remuneration, and any special business. Questions were decided by a majority of those present or, if demanded, by a subsequent poll. The chairman had the casting vote. Any meeting could be adjourned by the chairman with the consent of the meeting.</p> <p>Minutes of the meetings were taken by the secretary and signed by the chairman. They were recorded in volumes which also included minutes of the meetings of the board of directors. The volumes</p>

		were kept by the secretary at the company's registered office at 12 Buchanan Street, Glasgow. The secretary also maintained a register of the members of the company and the number of shares held by each.
5.2.4 Legislation		Joint Stock Companies Act, 1856; Companies Act, 1862; Companies Act, 1900; Companies Act, 1907; Companies (Consolidation) Act, 1908; Companies Act, 1928; Companies Act, 1929; Companies Act, 1947.
5.3 RELATIONSHIPS AREA		
5.3.1 Authorised form(s) of name/Identifier of the related function		Governance, Fraser Sons & Co Ltd (F1-0634)
5.3.2 Type		Function
5.3.3 Category of relationship		Hierarchical
5.3.4 Description of relationship		Corporate body management was one of the activities performed to fulfil the function of governance.
5.3.5 Dates of relationship		1909-1947
5.4 CONTROL AREA		
5.4.1 Function description identifier		F1-0634-4
5.4.2 Institution identifiers		University of Glasgow
5.4.3 Rules and/or conventions used		ISDF - International Standard for Describing Functions, 1 st ed., International Council on Archives, 2008.
5.4.4 Status		Final
5.4.5 Level of detail		Full
5.4.6 Dates of creation, revision or deletion		Created October 2007
5.4.7 Language(s) and script(s)		English
	<i>ISO 639-2</i>	eng
	<i>ISO 15924</i>	latn
5.4.8 Sources		Fraser Sons & Co Ltd memorandum and articles of association, 1909 Tovey, P. (ed.), <i>Pitman's Dictionary of Secretarial Law and Practice</i> (London, 1930). <i>Secretarial Practice. The Manual of the Chartered Institute of Secretaries of Joint Stock Companies and Other Public Bodies</i> (Cambridge, 1951).
5.4.9 Maintenance notes		Description prepared by Victoria Peters, Glasgow University Archive Services
6. RELATING FUNCTIONS/ACTIVITIES TO CORPORATE BODIES, ARCHIVAL MATERIALS AND OTHER RESOURCES		
<i>First Relation</i>		
6.1 Identifier and authorised form(s) of name/title of related resource	<i>Authorised form(s) of name</i>	Fraser Sons & Co Ltd
	<i>Identifier</i>	C0634

6.2 Nature of relationship		Corporate body performing the activity.
6.3 Dates of relationship		1909-1947
<i>Second Relation</i>		
6.1 Identifier and authorised form(s) of name/title of related resource	<i>Authorised form(s) of name</i>	Fraser Sons & Co Ltd Board of Directors
	<i>Identifier</i>	C2571
6.2 Nature of relationship		Corporate body performing the activity.
6.3 Dates of relationship		1909-1947
<i>Third Relation</i>		
6.1 Identifier and authorised form(s) of name/title of related resource	<i>Authorised form(s) of name</i>	Fraser Sons & Co Ltd Secretary
	<i>Identifier</i>	C2572
6.2 Nature of relationship		Corporate body performing the activity. The secretary sent out notices of general meetings and took and maintained minutes of the meetings.
6.3 Dates of relationship		1909-1947
<i>Fourth Relation</i>		
6.1 Identifier and authorised form(s) of name/title of related resource	<i>Authorised form(s) of name</i>	Memorandum and articles of association
	<i>Identifier</i>	GB 0248 FRAS 1
6.2 Nature of relationship		Record relating to the activity. Regulations governing the constitution and conduct of the general meetings were recorded in the articles of association.
6.3 Dates of relationship		1909-...
<i>Fifth Relation</i>		
6.1 Identifier and authorised form(s) of name/title of related resource	<i>Authorised form(s) of name</i>	Minutes of meetings of board of directors and shareholders
	<i>Identifier</i>	GB 0248 FRAS 2
6.2 Nature of relationship		Record created in the course of the activity.
6.3 Dates of relationship		1909-1947
<i>Sixth Relation</i>		
6.1 Identifier and authorised form(s) of name/title of related resource	<i>Title</i>	Combined register
	<i>Identifier</i>	GB 0248 FRAS 6
6.2 Nature of relationship		Record created in the course of the activity.
6.3 Dates of relationship		1909-1948

Esempio 4 - Descrizione di un'attività.**Lingua della descrizione: Inglese (Regno Unito)**

5.1 IDENTITY AREA		
5.1.1 Type		Activity
5.1.2 Authorised form(s) of name		Financial accounting, Fraser Estates Ltd
5.1.3 Parallel form(s) of name		
5.1.4 Other form(s) of name		
5.1.5 Classification		
5.2 CONTEXT AREA		
5.2.1 Dates		1937-1957
5.2.2 Description		The activity of processing, recording, classifying and analysing information on financial transactions between the company and third parties, and between the company and its employees.
5.2.3 History		<p>Fraser Estates Ltd operated a double entry book-keeping system. Daily transactions were recorded in a journal. From the journal, entries were posted to a private ledger. Folio numbers for the corresponding entry in the ledger were recorded beside each entry in the journal. Conversely, folio numbers for the corresponding entry in the journal were recorded beside each entry in the private ledger. The journal included greater detail about individual transactions. The accounts in the private ledger were indexed.</p> <p>Fraser Estates Ltd managed the property of Fraser Sons & Co Ltd and subsequently, from 1947, the property of House of Fraser Ltd. Entries concerning Fraser Estates Ltd may therefore be found among the accounts of these two companies as well as their subsidiaries.</p>
5.2.4 Legislation		
5.3 RELATIONSHIPS AREA		
5.3.1 Authorised form(s) of name/Identifier of the related function		Financial management, Fraser Estates Ltd (F6-0704)
5.3.2 Type		Function
5.3.3 Category of relationship		Hierarchical
5.3.4 Description of relationship		Financial accounting was performed to fulfil the function of financial management.
5.3.5 Dates of relationship		1937-1957
5.4 CONTROL AREA		
5.4.1 Function description identifier		F6-0704-7
5.4.2 Institution identifiers		University of Glasgow

5.4.3 Rules and/or conventions used		ISDF - International Standard for Describing Functions, 1 st ed., International Council on Archives, 2008.
5.4.4 Status		Final
5.4.5 Level of detail		Full
5.4.6 Dates of creation, revision or deletion		Created October 2007
5.4.7 Language(s) and script(s)		English
	<i>ISO 639-2</i>	eng
	<i>ISO 15924</i>	latn
5.4.8 Sources		Fraser Estates Ltd private ledger, 1937-1948 Fraser Estates Ltd journal, 1938-1948
5.4.9 Maintenance notes		Description prepared by Victoria Peters, Glasgow University Archive Services
6. RELATING FUNCTIONS/ACTIVITIES TO CORPORATE BODIES, ARCHIVAL MATERIALS AND OTHER RESOURCES		
<i>First Relation</i>		
6.1 Identifier and/or authorised form(s) of name/title of related resource	<i>Authorised form(s) of name</i>	Fraser Estates Ltd
	<i>Identifier</i>	C0704
6.2 Nature of relationship		Corporate body performing the activity.
6.3 Dates of relationship		1937-1957
<i>Second Relation</i>		
6.1 Identifier and authorised form(s) of name/title of related resource	<i>Authorised form(s) of name</i>	Private ledger
	<i>Identifier</i>	GB 0248 FRAS 56
6.2 Nature of relationship		Record created in the course of the activity.
6.3 Dates of relationship		1937-1948
<i>Third Relation</i>		
6.1 Identifier and authorised form(s) of name/title of related resource	<i>Authorised form(s) of name</i>	Journal
	<i>Identifier</i>	GB 0248 FRAS 57
6.2 Nature of relationship		Record created in the course of the activity.
6.3 Dates of relationship		1937-1948

Esempio 5 - Descrizione di una funzione.**Lingua della descrizione: Francese (Francia)**

5.1 ZONE D'IDENTIFICATION		
5.1.1 Type		Fonction
5.1.2 Forme(s) autorisée(s) du nom		Police de l'eau

5.1.3 Forme(s) parallèle(s) du nom		
5.1.4 Autre(s) forme(s) du nom		Police de l'eau et de la pêche Police de l'eau et des milieux aquatiques
5.1.5 Classification		
5.2 ZONE DU CONTEXTE		
5.2.1 Dates		1789-...
	<i>ISO 8601</i>	1789/9999
5.2.2 Description		<p>La police de l'eau a pour objectif:</p> <ul style="list-style-type: none"> - de lutter contre la pollution des eaux des cours d'eau, lacs, plans d'eau et de la mer, ainsi que des eaux souterraines, en particulier celles destinées à l'alimentation humaine; - de contrôler la construction d'ouvrages faisant obstacle à l'écoulement des eaux et de prévenir les inondations; - de protéger les milieux aquatiques et les zones humides; - de concilier les différents usages de l'eau, y compris les usages économiques.
5.2.3 Histoire		<p>La première grande loi sur l'eau du 8 avril 1898 organise les différents usages de l'eau qui se sont largement développés suite notamment à la révolution industrielle. L'Etat intervient pour la première fois pour réglementer des usages par un système d'autorisation de type « police des eaux ». Il s'agit de veiller à ce que le développement industriel reste compatible avec des impératifs de salubrité et donc de sécurité publique. Il s'agit aussi de veiller à ce que tous les agriculteurs puissent avoir accès à cette ressource.</p> <p>A partir de 1964, la police de l'eau a concerné aussi l'assainissement et les rejets des eaux usées, puis, en 1976, le contrôle des Installations Classées au titre de la Protection de l'Environnement (ICPE).</p> <p>La loi sur l'eau du 3 janvier 1992 a fait évoluer la police de l'eau, jusque là principalement basée sur le contrôle des usages de l'eau, vers une gestion équilibrée des milieux aquatiques et la protection de la qualité de la ressource. A partir de ce moment, la police de l'eau concerne l'ensemble des eaux (rivières, lacs, étangs, eaux souterraines ...) et intervient principalement dans les domaines de l'eau potable, des prélèvements en eau, de l'assainissement et des travaux sur les rivières.</p>
5.2.4 Législation		<p>Loi n° 64-1245 du 16 décembre 1964 relative au régime et à la répartition des eaux et à la lutte contre leur pollution.</p> <p>Loi n° 92-3 du 3 janvier 1992 dite « loi sur l'eau ».</p> <p>Loi n° 95-101 du 2 février 1995 relative au renforcement de la protection de l'environnement.</p> <p>Loi n° 2004-338 du 21 avril 2004 portant transposition de la directive 2000/60/CE du Parlement</p>

		européen et du conseil du 23 octobre 2000 établissant un cadre pour une politique communautaire dans le domaine de l'eau.
5.3 ZONE DES RELATIONS		
5.3.1 Forme(s) autorisée(s) du nom/Identifiant de la fonction associée		Protection de l'environnement
5.3.2 Type		Fonction
5.3.3 Catégorie de relation		Relation hiérarchique
5.3.4 Description de la relation		La police de l'eau est une des composantes de la protection de l'environnement.
5.3.5 Dates de la relation		
5.4 ZONE DU CONTROLE		
5.4.1 Identifiant de la description de fonction		FR/DAF/0000000004
5.4.2 Identifiant du ou des services		FR/DAF Direction des Archives de France
5.4.3 Règles et/ou conventions utilisées		- ISDF - <i>Norme internationale pour la description des fonctions</i> , 1 ^{re} éd., Conseil international des Archives, 2008.
5.4.4 Statut		Notice validée
5.4.5 Niveau de détail		Notice complète
5.4.6 Dates de création, de révision ou de destruction	<i>ISO 8601</i>	2006-09-30
5.4.7 Langue(s) et écriture(s)		français
	<i>ISO 639-2</i>	fre
	<i>ISO 15024</i>	latn
5.4.8 Sources		Site Internet Vie publique: www.vie-publique.fr/politiques-publiques/politique-eau/index/ (consulté le 30 septembre 2006) Site du ministère de l'écologie et du développement durable: www.ecologie.gouv.fr/article.php3?id_article=40 (consulté le 30 septembre 2006) Site de eaufrance (portail de l'eau): www.eaufrance.fr/ (consulté le 30 septembre 2006)
5.4.9 Notes relatives à la mise à jour de la description		Notice rédigée par Claire Sibille (Direction des Archives de France)
6 RELATIONS DES FONCTIONS AVEC DES COLLECTIVITES, DES DOCUMENTS D'ARCHIVES ET D'AUTRES RESSOURCES		
<i>Première relation</i>		
6.1 Identifiant et forme(s) autorisée(s) du nom/intitulé de la ressource associée	<i>Forme(s) autorisée(s) du nom</i>	Préfectures
	<i>Identifiant</i>	
6.2 Nature de la relation		L'autorité de police générale de l'eau dans le département est le préfet. Il est chargé de nombreuses polices spéciales comme celles concernant la

		chasse, la pêche et la protection de l'environnement. Il s'appuie, pour ces missions, sur les services déconcentrés de l'État.
6.3 Dates de la relation		
<i>Deuxième relation</i>		
6.1 Identifiant et forme(s) autorisée(s) du nom/intitulé de la ressource associée	<i>Forme(s) autorisée(s) du nom</i>	Directions départementales de l'Agriculture et de la Forêt (DDAF)
	<i>Identifiant</i>	
6.2 Nature de la relation		Les DDAF assurent la police de l'eau avec trois rôles principaux: - <i>rôle de « régulation »</i> : elles délivrent des autorisations ou des « droits » concernant les activités rurales et les usages du sol et des ressources naturelles: prélèvements, rejets et travaux dans les milieux aquatiques, défrichement en forêt privée, gestion des ressources cynégétiques et piscicoles ...; - <i>rôle de « caution juridique »</i> : il est de leur responsabilité de conduire un certain nombre de procédures touchant au droit de propriété; - <i>rôle de « contrôle et de surveillance »</i> : elles s'assurent du respect des prescriptions, principalement en ce qui concerne la prévention et l'éradication des maladies animales, la législation sur la protection de la nature, etc.
6.3 Dates de la relation		
<i>Troisième relation</i>		
6.1 Identifiant et forme(s) autorisée(s) du nom /intitulé de la ressource associée	<i>Forme(s) autorisée(s) du nom</i>	Directions départementales des Affaires Sanitaires et Sociales (DDASS)
	<i>Identifiant</i>	
6.2 Nature de la relation		Les DDASS sont chargées de la salubrité publique (notamment de la qualité des eaux vis-à-vis de la baignade et des activités nautiques).
6.3 Dates de la relation		
<i>Quatrième relation</i>		
6.1 Identifiant et forme(s) autorisée(s) du nom /intitulé de la ressource associée	<i>Forme(s) autorisée(s) du nom</i>	Mission interservices de l'eau (MISE)
	<i>Identifiant</i>	
6.2 Nature de la relation		La MISE réunit les services déconcentrés départementaux pour la gestion de l'eau.
6.3 Dates de la relation		
<i>Cinquième relation</i>		
6.1 Identifiant et forme(s) autorisée(s) du nom/intitulé de la ressource associée	<i>Intitulé</i>	Bordereau de versement de la direction départementale de l'agriculture et de la forêt du Puy-de-Dôme
	<i>Identifiant</i>	FRAD063/1269 W
6.2 Nature de la relation		Ce versement contient des documents illustrant les attributions de la DDAF du Puy-de-Dôme en matière de police des eaux.
6.3 Dates de la relation		1957-1965

Esempio 6 - Descrizione di una funzione.**Lingua della descrizione: Francese (Francia)**

5.1 ZONE D'IDENTIFICATION		
5.1.1 Type		Fonction
5.1.2 Forme(s) autorisée(s) du nom		Voirie vicinale (1824-1940)
5.1.3 Forme(s) parallèle(s) du nom		
5.1.4 Autre(s) forme(s) du nom		
5.1.5 Classification		
5.2 ZONE DU CONTEXTE		
5.2.1 Dates		1824-1940
	<i>ISO 8601</i>	
5.2.2 Description		
5.2.3 Histoire		<p>Directement issue de la Révolution, la loi des 14 décembre 1789 et 8 janvier 1790 place un corps municipal et un maire à la tête de l'administration de la commune. Les délibérations et les décisions sur les questions de la gestion communale sont subordonnées aux administrations du département et du district. Ce principe de tutelle administrative évolue avec les lois du 21 mars 1831, du 18 juillet 1837 puis du 5 avril 1884.</p> <p>Les domaines de contrôle de la préfecture sont multiples, portant sur les affaires générales, sur la voirie, sur les dons et legs consentis aux communes et sur la gestion de la commune.</p> <p>La voirie régie par la loi du 21 mai 1836 concerne les catégories suivantes:</p> <ul style="list-style-type: none"> - la voirie communale non classée (chemins ruraux, voirie communale) dont la construction et l'entretien restent entièrement à la charge des communes. - les chemins vicinaux classés (chemins de grande communication CGC, chemins d'intérêt commun CIC et chemins vicinaux ordinaires) gérés grâce aux subventions du Conseil général mais placés sous le contrôle du préfet. <p>Ceci jusqu'au décret-loi du 14 juin 1938 qui regroupe les CGC et CIC avec les routes départementales pour former la catégorie des « chemins départementaux », propriété du département et cessant alors d'être à la charge des communes.</p>
5.2.4 Législation		
5.3 ZONE DES RELATIONS		
5.3.1 Forme(s) autorisée(s) du nom/Identifiant de la fonction associée		Administration et comptabilité communale
5.3.2 Type		Fonction
5.3.3 Catégorie de relation		Relation hiérarchique

5.3.4 Description de la relation		La voirie vicinale est l'un des domaines de contrôle des préfectures sur les communes.
5.3.5 Dates de la relation	ISO 8601	
5.4 ZONE DU CONTROLE		
5.4.1 Identifiant de la description de fonction		FR/DAF/0000000021
5.4.2 Identifiant du ou des services		FR/DAF Direction des Archives de France
5.4.3 Règles et/ou conventions utilisées		ISDF - <i>Norme internationale pour la description des fonctions</i> , 1 ^{re} éd., Conseil international des Archives, 2008.
5.4.4 Statut		Description validée
5.4.5 Niveau de détail		Description complète
5.4.6 Dates de création, de révision ou de destruction	ISO 8601	2007-03
5.4.7 Langue(s) et écriture(s)		français
	ISO 639-2	fre
	ISO 15024	latn
5.4.8 Sources		Site des Archives départementales de Loire-Atlantique: www.culture.cg44.fr/Archives/fonds/30/index.html (consulté en mars 2007)
5.4.9 Notes relatives à la mise à jour de la description		Notice rédigée par Claire Sibille (Direction des Archives de France)
6 RELATIONS DES FONCTIONS AVEC DES COLLECTIVITES, DES DOCUMENTS D'ARCHIVES ET D'AUTRES RESSOURCES		
<i>Première relation</i>		
6.1 Identifiant et forme(s) autorisée(s) du nom/intitulé de la ressource associée	<i>Forme(s) autorisée(s) du nom</i>	Service vicinal départemental de Loire-Atlantique
	<i>Identifiant</i>	
6.2 Nature de la relation		
6.3 Dates de la relation		
<i>Deuxième relation</i>		
6.1 Identifiant et forme(s) autorisée(s) du nom/intitulé de la ressource associée	<i>Forme(s) autorisée(s) du nom</i>	Préfecture de Loire-Atlantique. Administration et comptabilité des communes et des établissements de bienfaisance
	<i>Identifiant</i>	
6.2 Nature de la relation		
6.3 Dates de la relation		
<i>Troisième relation</i>		
6.1 Identifiant et forme(s) autorisée(s) du nom/intitulé de la ressource associée	<i>Forme(s) autorisée(s) du nom</i>	Préfecture de Loire-Atlantique. Travaux publics: alignements et permissions de voirie)
	<i>Identifiant</i>	
6.2 Nature de la relation		
6.3 Dates de la relation		

<i>Quatrième relation</i>		
6.1 Identifiant et forme(s) autorisée(s) du nom /intitulé de la ressource associée	<i>Intitulé</i>	Administration et comptabilité communales - Voirie vicinale, 1800-1940
	<i>Identifiant</i>	FRAD044 / Sous-série 3 O
6.2 Nature de la relation		
6.3 Dates de la relation		1800-1940

Esempio 7 - Descrizione di una sotto-funzione.

Lingua della descrizione: Spagnolo (Spagna)

5.1 ÁREA DE IDENTIFICACIÓN		
5.1.1 Tipo		Sub-función
5.1.2 Forma(s) autorizada(s) del nombre		Organización de la investigación
5.1.3 Forma(s) paralela(s) del nombre		
5.1.4 Otra(s) forma(s) del nombre		
5.1.5 Clasificación		L101
5.2 ÁREA DE CONTEXTO		
5.2.1 Fechas		1987-
	<i>ISO 8601</i>	1987/9999
5.2.2 Descripción		Entre los diferentes elementos que abarca la gestión de la investigación, la organización de ésta se centra en la elaboración del censo y catálogo de grupos de investigación, en la gestión de los datos de los grupos de investigación en marcha y en la gestión de la actividad del personal investigador en formación, tanto en lo relativo a investigadores becarios como a investigadores extranjeros.
5.2.3 Historia		
5.2.4 Legislación		Ley Orgánica 11/1983, de 25 de agosto, de Reforma Universitaria. Ley Orgánica 6/2001, de 21 de diciembre, de Universidades. Decreto Foral 68/1995, de 13 de marzo, por el que se aprueban los Estatutos de la Universidad Pública de Navarra. Decreto Foral 110/2003, de 12 de mayo, por el que se aprueban los Estatutos de la Universidad Pública de Navarra.
5.3 ÁREA DE RELACIONES		
<i>Primera relación</i>		
5.3.1 Forma(s) autorizada(s) del nombre / Identificador de la función relacionada		Gestión de la investigación ES UPNA L100
5.3.2 Tipo		Función

5.3.3 Categoría de relación		Jerárquica
5.3.4 Descripción de la relación		La gestión de la investigación es la función principal de la sub-función de organización de la investigación.
5.3.5 Fechas de la relación		1987-
	<i>ISO 8601</i>	1987/9999
<i>Segunda relación</i>		
5.3.1 Forma(s) autorizada(s) del nombre / Identificador de la función relacionada		Elaboración del censo y el catálogo de grupos de investigación ES UPNA L102
5.3.2 Tipo		Actividad
5.3.3 Categoría de relación		Jerárquica
5.3.4 Descripción de la relación		La elaboración del censo y el catálogo de grupos de investigación es una actividad de la sub-función de organización de la investigación.
5.3.5 Fechas de la relación		1987-
	<i>ISO 8601</i>	1987/9999
<i>Tercera relación</i>		
5.3.1 Forma(s) autorizada(s) del nombre / Identificador de la función relacionada		Gestión de los datos de los grupos de investigación en marcha ES UPNA L103
5.3.2 Tipo		Actividad
5.3.3 Categoría de relación		Jerárquica
5.3.4 Descripción de la relación		La gestión de los datos relativos a los grupos de investigación en marcha es una actividad de la sub-función de organización de la investigación.
5.3.5 Fechas de la relación		1987-
	<i>ISO 8601</i>	1987/9999
<i>Cuarta relación</i>		
5.3.1 Forma(s) autorizada(s) del nombre / Identificador de la función relacionada		Gestión de los expedientes del personal investigador en formación ES UPNA L104
5.3.2 Tipo		Actividad
5.3.3 Categoría de relación		Jerárquica
5.3.4 Descripción de la relación		La gestión de los expedientes del personal investigador en formación es una actividad de la sub-función de organización de la investigación.
5.3.5 Fechas de la relación		1987-
	<i>ISO 8601</i>	1987/9999
<i>Quinta relación</i>		
5.3.1 Forma(s) autorizada(s) del nombre / Identificador de la función relacionada		Elaboración de las memorias de investigación ES UPNA A115

5.3.2 Tipo		Actividad
5.3.3 Categoría de relación		Jerárquica
5.3.4 Descripción de la relación		La elaboración de las memorias de investigación es una actividad de la sub-función de organización de la investigación.
5.3.5 Fechas de la relación		1987-
	<i>ISO 8601</i>	1987/9999
5.4 ÁREA DEL CONTROL		
5.4.1 Identificador de la descripción de función		ES UPNA L101
5.4.2 Identificador(es) de institución(es)		Universidad Pública de Navarra
5.4.3 Reglas y/o convenciones utilizadas		ISDF - <i>Norma internacional para la descripción de funciones</i> , 1ª ed., Consejo Internacional de Archivos, 2008. ISO 8601 - <i>Elementos de datos y formatos de intercambio - Intercambio de información - Representación de fechas y horas</i> , 3ª ed., Ginebra: Organización Internacional de Normalización, 2004. Cuadro de clasificación de documentos de la Universidad Pública de Navarra (sitio web del Archivo General de la Universidad: http://www.unavarra.es/servicio/pdf/Codificacionclasificacion05.pdf) (consultado el 8 de enero de 2008).
5.4.4 Estado de elaboración		Finalizado
5.4.5 Nivel de detalle		Completo
5.4.6 Fechas de creación, revisión o eliminación	<i>ISO 8601</i>	Fecha de creación: 2008-01-08
5.4.7 Lengua(s) y escritura(s)		Español en escritura latina
	<i>ISO 639-2</i>	spa
	<i>ISO 15924</i>	latn
5.4.8 Fuentes		Manual de procedimientos administrativos. Pamplona, Universidad Pública de Navarra, 2003. (Sitio web del Archivo General de la Universidad Pública de Navarra: http://www.unavarra.es/servicio/archivo_proadmon.htm) (consultado el 8 de enero de 2008)
5.4.9 Notas de mantenimiento		Descripción elaborada por Joaquim Llansó Sanjuan (Archivo General de la Universidad Pública de Navarra).
6 VINCULACIÓN DE LAS FUNCIONES CON LAS INSTITUCIONES, LOS DOCUMENTOS DE ARCHIVO Y OTROS RECURSOS		
<i>Primera relación</i>		
6.1 Identificador y forma(s) autorizada(s) del nombre/título de la entidad relacionada	<i>Forma(s) autorizada(s) del nombre</i>	Universidad Pública de Navarra
	<i>Identificador</i>	ES UPNA 00.00
6.2 Naturaleza de la relación		Institución que desarrolla la sub-función.

6.3 Fechas de la relación		1987-
	<i>ISO 8601</i>	1987/9999
<i>Segunda relación</i>		
6.1 Identificador y forma(s) autorizada(s) del nombre/título de la entidad relacionada	<i>Forma(s) autorizada(s) del nombre</i>	Universidad Pública de Navarra. Vicerrectorado de Investigación
	<i>Identificador</i>	ES UPNA 30.00
6.2 Naturaleza de la relación		Órgano de la Universidad Pública de Navarra implicado en el desarrollo de la sub-función.
6.3 Fechas de la relación		1987-
	<i>ISO 8601</i>	1987/9999
<i>Tercera relación</i>		
6.1 Identificador y forma(s) autorizada(s) del nombre/título de la entidad relacionada	<i>Forma(s) autorizada(s) del nombre</i>	Universidad Pública de Navarra. Servicio de Investigación
	<i>Identificador</i>	ES UPNA 11.06
6.2 Naturaleza de la relación		Unidad de la Universidad Pública de Navarra implicada en el desarrollo de la sub-función.
6.3 Fechas de la relación		1987-
	<i>ISO 8601</i>	1987/9999
<i>Cuarta relación</i>		
6.1 Identificador y forma(s) autorizada(s) del nombre/título de la entidad relacionada	<i>Forma(s) autorizada(s) del nombre</i>	Universidad Pública de Navarra. Comisión de Investigación
	<i>Identificador</i>	ES UPNA CI
6.2 Naturaleza de la relación		Órgano de la Universidad Pública de Navarra implicado en el desarrollo de la sub-función.
6.3 Fechas de la relación		1987-
	<i>ISO 8601</i>	1987/9999
<i>Quinta relación</i>		
6.1 Identificador y forma(s) autorizada(s) del nombre/título de la entidad relacionada	<i>Forma(s) autorizada(s) del nombre</i>	Universidad Pública de Navarra. Comisión de Doctorado
	<i>Identificador</i>	ES UPNA CD
6.2 Naturaleza de la relación		Órgano de la Universidad Pública de Navarra implicado en el desarrollo de la sub-función
6.3 Fechas de la relación		1987-
	<i>ISO 8601</i>	1987/9999

Esempio 8 - Descrizione di un'attività.**Lingua della descrizione: Spagnolo (Spagna)**

5.1 ÁREA DE IDENTIFICACIÓN		
5.1.1 Tipo		Actividad
5.1.2 Forma(s) autorizada(s) del nombre		Elaboración del censo y el catálogo de grupos de investigación
5.1.3 Forma(s) paralela(s) del nombre		

5.1.4 Otra(s) forma(s) del nombre		
5.1.5 Clasificación		L102
5.2 ÁREA DE CONTEXTO		
5.2.1 Fechas		1987-
	<i>ISO 8601</i>	1987/9999
5.2.2 Descripción		<p>El objeto de la actividad consiste en la elaboración del catálogo de grupos de investigación de la Universidad Pública de Navarra, incluyendo el baremo para valorar la actividad investigadora de cada grupo.</p> <p>El catálogo tiene una periodicidad anual, de acuerdo con una convocatoria específica que lanza la Comisión de Investigación de la Universidad, mediante la cual se abre un plazo para la presentación de documentos concernientes a la creación de nuevos grupos y para la actualización de los datos de los grupos ya censados.</p> <p>La resolución de la Comisión de Investigación incluye asimismo la aprobación del baremo para valorar la actividad investigadora de los grupos, aspecto éste que es tenido en cuenta para diversas convocatorias de ayudas a la investigación.</p> <p>La información del catálogo de grupos de investigación es la base para la confección posterior de la memoria de investigación.</p>
5.2.3 Historia		
5.2.4 Legislación		<p>Ley Orgánica 6/2001, de 21 de diciembre, de Universidades.</p> <p>Decreto Foral 68/1995, de 13 de marzo, por el que se aprueban los Estatutos de la Universidad Pública de Navarra.</p> <p>Decreto Foral 110/2003, de 12 de mayo, por el que se aprueban los Estatutos de la Universidad Pública de Navarra.</p>
5.3 ÁREA DE RELACIONES		
5.3.1 Forma(s) autorizada(s) del nombre / Identificador de la función relacionada		Organización de la investigación ES UPNA L101
5.3.2 Tipo		Sub-función
5.3.3 Categoría de relación		Jerárquica
5.3.4 Descripción de la relación		La elaboración del censo y el catálogo de grupos de investigación es una actividad de la sub-función de organización de la investigación.
5.3.5 Fechas de la relación		1987-
	<i>ISO 8601</i>	1987/9999
5.4 ÁREA DE CONTROL		
5.4.1 Identificador de la descripción de función		ES UPNA L102
5.4.2 Identificador(es) de institución(es)		Universidad Pública de Navarra

5.4.3 Reglas y/o convenciones utilizadas		ISDF - <i>Norma internacional para la descripción de funciones</i> , 1ª ed., Consejo Internacional de Archivos, 2008. ISO 8601 - <i>Elementos de datos y formatos de intercambio - Intercambio de información - Representación de fechas y horas</i> , 3ª ed., Ginebra: Organización Internacional de Normalización, 2004. Cuadro de clasificación de documentos de la Universidad Pública de Navarra (sitio web del Archivo General de la Universidad: http://www.unavarra.es/servicio/pdf/Codificacionclasificacion05.pdf) (consultado el 8 de enero de 2008).
5.4.4 Estado de elaboración		Finalizado
5.4.5 Nivel de detalle		Completo
5.4.6 Fechas de creación, de revisión o de eliminación	ISO 8601	Fecha de creación: 2008-01-08.
5.4.7 Lengua(s) y escritura(s)		Español en escritura latina.
	ISO 639-2	spa
	ISO 15924	latn
5.4.8 Fuentes		Manual de procedimientos administrativos. Pamplona, Universidad Pública de Navarra, 2003. (Sitio web del Archivo General de la Universidad Pública de Navarra: http://www.unavarra.es/servicio/archivo_proadmon.htm) (consultado el 8 de enero de 2008).
5.4.9 Notas de mantenimiento		Descripción elaborada por Joaquim Llansó Sanjuan (Archivo General de la Universidad Pública de Navarra).
6 VINCULACIÓN DE LAS FUNCIONES CON LAS INSTITUCIONES, LOS DOCUMENTOS DE ARCHIVO Y OTROS RECURSOS		
<i>Primera relación</i>		
6.1 Identificador y forma(s) autorizada(s) del nombre/título de la entidad relacionada	<i>Forma(s) autorizada(s) del nombre</i>	Universidad Pública de Navarra
	<i>Identificador</i>	ES UPNA 00.00
6.2 Naturaleza de la relación		Institución que desarrolla la actividad.
6.3 Fechas de la relación		1987-
	ISO 8601	1987/9999
<i>Segunda relación</i>		
6.1 Identificador y forma(s) autorizada(s) del nombre/título de la entidad relacionada	<i>Forma(s) autorizada(s) del nombre</i>	Universidad Pública de Navarra. Vicerrectorado de Investigación
	<i>Identificador</i>	ES UPNA 30.00
6.2 Naturaleza de la relación		Órgano de la Universidad Pública de Navarra implicado en el desarrollo de la actividad.
6.3 Fechas de la relación		1987-
	ISO 8601	1987/9999
<i>Tercera relación</i>		
6.1 Identificador y forma(s) autorizada(s) del nombre/título de la entidad relacionada	<i>Forma(s) autorizada(s) del nombre</i>	Universidad Pública de Navarra. Servicio de Investigación
	<i>Identificador</i>	ES UPNA 11.06

6.2 Naturaleza de la relación		Unidad de la Universidad Pública de Navarra implicada en el desarrollo de la actividad.
6.3 Fechas de la relación		1987-
	ISO 8601	1987/9999
<i>Cuarta relación</i>		
6.1 Identificador y forma(s) autorizada(s) del nombre/título de la entidad relacionada	<i>Forma(s) autorizada(s) del nombre</i>	Universidad Pública de Navarra. Comisión de Investigación
	<i>Identificador</i>	ES UPNA CI
6.2 Naturaleza de la relación		Órgano de la Universidad Pública de Navarra implicado en el desarrollo de la actividad.
6.3 Fechas de la relación		1987-
	ISO 8601	1987/9999
<i>Quinta relación</i>		
6.1 Identificador y forma(s) autorizada(s) del nombre/título de la entidad relacionada	<i>Forma(s) autorizada(s) del nombre</i>	Universidad Pública de Navarra. Comisión de Doctorado
	<i>Identificador</i>	ES UPNA CD
6.2 Naturaleza de la relación		Órgano de la Universidad Pública de Navarra implicado en el desarrollo de la actividad.
6.3 Fechas de la relación		1987-
	ISO 8601	1987/9999
<i>Sexta relación</i>		
6.1 Identificador y forma(s) autorizada(s) del nombre/título de la entidad relacionada	<i>Título</i>	Expedientes de convocatoria de elaboración del censo y catálogo de grupos de investigación.
	<i>Identificador</i>	ES UPNA CA 1/2004 (36)
6.2 Naturaleza de la relación		Serie producto de la realización de la actividad ¹¹
6.3 Fechas de la relación		1987-
	ISO 8601	1987/9999

Esempio 9 - Descrizione di una funzione.**Lingua della descrizione: Spagnolo (Messico)**

5.1 ÁREA DE IDENTIFICACIÓN		
5.1.1 Tipo		Función
5.1.2 Forma(s) autorizada(s) del nombre		Organizar sorteos públicos de lotería
5.1.3 Forma(s) paralela(s) del nombre		
5.1.4 Otras formas del nombre		Jugar lotería Organizar el sorteo Zodiaco Organizar el sorteo Iberoamericano
5.1.5 Clasificación		Se hizo la descripción de la función con base en la estructura de una institución pública.

¹¹ Expediente que recoge el proceso de elaboración del catálogo de grupos de investigación, incluyendo el baremo para valorar la actividad investigadora del grupo.

5.2 ÁREA DE CONTEXTO		
5.2.1 Fechas		1767/2007
5.2.2 Descripción		A lo largo del tiempo los sorteos de la lotería se han realizado para recabar recursos con el propósito de financiar obras de beneficencia, construir edificios públicos, otorgar becas a estudiantes y artistas, entre otros.
5.2.3 Historia		El primer sorteo lo llevó a cabo la Real Lotería General de la Nueva España el 13 de mayo de 1771.
5.2.4 Legislación		Plan y Reglas de la Real Lotería General de la Nueva España publicados en un Bando Real del 19 de septiembre de 1770. Ley Orgánica de la Lotería Nacional para la Asistencia Pública. Decreto del 22 de noviembre de 1984. Reglamento Interior de la Lotería Nacional para la Asistencia Pública. Diario Oficial de la Federación, 24 de julio de 1985, modificado y publicado en el Diario Oficial de la Federación el 26 de diciembre del 2003. Ley Federal de Juegos y Sorteos, publicada en el Diario Oficial de la Federación el 31 de diciembre de 1947. Reglamento de la Ley Federal de Juegos y Sorteos, 2004.
5.3 ÁREA DE RELACIONES		
5.3.1 Forma(s) autorizada(s) del nombre / Identificador de la función relacionada		Recaudación de recursos
5.3.2 Tipo		Función
5.3.3 Categoría de la relación		Asociativa
5.3.4 Descripción de la relación		El dinero recaudado en los sorteos de la Lotería tiene por objeto financiar obras públicas
5.3.5 Fechas de la relación		- 1771-1915 Entre 1915 y 1920 no se realizaron sorteos porque no existió la Lotería - 1920-2007
5.3.1 Forma(s) autorizada(s) del nombre / Identificador de la función relacionada		Editar e imprimir billetes de lotería
5.3.2 Tipo		Función
5.3.3 Categoría de la relación		Asociativa
5.3.4 Descripción de la relación		Para cada sorteo se emite un número determinado de billetes de lotería
5.3.5 Fechas de la relación		- 1771-1915 - Entre 1915 y 1920 no se realizaron sorteos porque no existió la Lotería - 1920-2007
5.4 ÁREA DE CONTROL		
5.4.1 Identificador de la descripción de la función		MX/AGN/00067/F01

5.4.2	Identificador(es) de institución(es)		MX9AGN
5.4.3	Reglas y/o convenciones utilizadas		ISDF- Versión en inglés de la Norma internacional para las funciones, Primera Edición, Consejo Internacional de Archivos, noviembre 2008.
5.4.4	Estado de elaboración		Validado
5.4.5	Nivel de detalle		Registro completo
5.4.6	Fechas de creación, revisión o eliminación	ISO 8601	Creación: 2007-20-02
5.4.7	Lengua(s) y escritura(s)		Español: esp
5.4.8	Fuentes		Se consultaron las siguientes referencias para describir la función: Guía General del Archivo General de la Nación, 1982. Sitio de internet de la Lotería Nacional: www.loterianacional.gob.mx/loterianacional/historia.html
5.4.9	Notas de mantenimiento		Ejemplo preparado por Yolia Tortolero, Archivo General de la Nación, México.
6 VINCULACIÓN DE LAS FUNCIONES CON LAS INSTITUCIONES, LOS DOCUMENTOS DE ARCHIVO Y OTROS RECURSOS			
<i>Primera relación</i>			
6.1	Identificador y forma(s) autorizada(s) del nombre/título de la entidad relacionada	<i>Forma(s) autorizada(s) del nombre</i>	Secretaría de Hacienda y Crédito Público
		<i>Identificador</i>	
6.2	Naturaleza de la relación		Jerárquica
6.3	Fechas de la relación		1770/2007
<i>Segunda relación</i>			
6.1	Identificador y forma(s) autorizada(s) del nombre/título de la entidad relacionada	<i>Forma(s) autorizada(s) del nombre</i>	Secretaría de Gobernación. Dirección general adjunta de juegos y sorteos
		<i>Identificador</i>	
6.2	Naturaleza de la relación		Asociativa
6.3	Fechas de la relación		1947/2007
<i>Tercera relación</i>			
6.1	Identificador y forma(s) autorizada(s) del nombre/título de la entidad relacionada	<i>Forma(s) autorizada(s) del nombre</i>	Tesorería de la Federación
		<i>Identificador</i>	MX9TESOFE
6.2	Naturaleza de la relación		La Tesorería de la Federación recauda los recursos obtenidos en los sorteos de la Lotería Nacional

6.3 Fechas de la relación		A partir de la creación de la Tesorería de la Federación y hasta la fecha, los recursos recaudados en cada concurso de la Lotería son enviados a la Tesorería
<i>Cuarta relación</i>		
6.1 Identificador y forma(s) autorizada(s) del nombre/título de la entidad relacionada	<i>Forma(s) autorizada(s) del nombre</i>	Billetes de lotería
	<i>Identificador</i>	MX9AGN67
6.2 Naturaleza de la relación		Cada sorteo emite sus propios billetes de lotería
6.3 Fechas de la relación		Desde que se realizó el primer sorteo en 1771 se emiten los billetes

Esempio 10 - Descrizione di una funzione.**Lingua della descrizione: Portoghese (Brasile)**

5.1 ÁREA DE IDENTIFICAÇÃO		
5.1.1 Tipo		Função
5.1.2 Forma(s) autorizada(s) do nome		Gestão de Documentos do Poder Executivo Federal. Arquivo Nacional.
5.1.4 Outra(s) forma(s) do nome		Gestão Documental; Gerenciamento de Documentos; Gestão de Arquivos; Administração de Documentos.
5.1.5 Classificação		210 - Gestão de Documentos
5.2 ÁREA DE CONTEXTUALIZAÇÃO		
5.2.1 Datas		1958-
5.2.2 Descrição		Elaboração de políticas, diretrizes e normas a serem implantadas em órgãos e entidades da Administração Pública Federal, por meio de métodos, procedimentos e operações técnicas referentes à produção, tramitação, uso, avaliação e arquivamento dos documentos de arquivo. Tem por objetivos: criar condições de acesso, para os cidadãos e entidades da Administração Pública Federal, aos documentos de arquivo e às informações neles contidas, de forma ágil e segura, resguardados os aspectos de sigilo e as restrições administrativas ou legais; propiciar agilidade e suporte para as decisões político-administrativas do governo. E economia de recursos materiais, humanos e financeiros do governo.
5.2.3 História		O decreto n. 44.862 de 21/11/1958, aprova o Regimento Interno do Arquivo Nacional, determinando suas finalidades e competências. Especificamente, o art. 2º, nos incisos III, VI e VII, no que se refere à Gestão de Documentos, atribui a competência de orientar e coordenar, quanto à administração de arquivos, as atividades dos órgãos responsáveis pela guarda de documentos integrantes dos poderes da União e das entidades de direito privado por ela instituídas; organizar o registro

		<p>nacional de arquivos, codificando informes sobre os arquivos públicos e privados que apresentem interesse histórico; prestar assistência aos arquivos nacionais, públicos e privados.</p> <p>Ressalte-se que o artigo 15 nos incisos I, II, III, IV, V e VI, do mesmo decreto, determina as competências do Conselho de Administração de Arquivos, que são: propor ao ministro de Estado a aprovação de prazos para a conservação e a promulgação de normas para eliminação dos documentos guardados em arquivos públicos, aprovar normas para preservação dos documentos guardados em arquivos públicos, aprovar as normas de acessibilidade, reserva e sigilo, reguladoras do uso dos documentos guardados em arquivos públicos, fixar normas de assistência técnica aos arquivos dos órgãos dos Poderes da União, e aos arquivos estaduais, municipais e particulares, definir os termos técnicos do vocabulário dos arquivos.</p> <p>Em 15/10/1975, a portaria n. 600-B do Ministério da Justiça determinou, em um novo Regimento do Arquivo Nacional, que o órgão tinha por finalidade recolher e preservar o patrimônio documental do país e, no art. 2º, instituiu a Divisão de Pré-Arquivo - DPA, localizada em Brasília. O art. 5º define como competências da DPA o recolhimento e a conservação da documentação ainda de interesse administrativo e a seleção a que será incorporada ou eliminada.</p> <p>Na década de 1980, o Arquivo Nacional inicia o seu programa de modernização. Nesse período intensificam-se as atividades de assistência técnica, publicação de manuais, cursos e seminários, dentre outros. Em 1988, a Constituição determina a responsabilidade da Administração Pública sobre seus documentos.</p> <p>A busca por um marco legal na área de arquivos resulta na aprovação, em 8/1/1991, da lei n. 8.159, que no seu art. 18, atribui a função de Gestão de Documentos do Poder Executivo Federal ao Arquivo Nacional.</p> <p>Ainda no âmbito das políticas e diretrizes nacionais na área de Gestão de Documentos, foi criada no ano de 1995, pelo Conselho Nacional de Arquivos (CONARQ), a Câmara Técnica de Documentos Eletrônicos, com o objetivo de elaborar e propor políticas, normas, diretrizes, procedimentos técnicos e instrumentos legais na área de Gestão e Preservação de Documentos arquivísticos digitais, com base em padrões nacionais e internacionais.</p>
--	--	--

		<p>Em 28/3/1996, o CONARQ aprovou, pela resolução n. 4, de 28 de março de 1996, o <i>Código de classificação</i> e a <i>Tabela básica de temporalidade e destinação de documentos de arquivo para a administração pública</i>: atividades-meio, instrumentos elaborados por técnicos do Arquivo Nacional, da antiga Secretaria da Administração Federal e do Ministério do Planejamento e Orçamento, os quais foram revisados e ampliados por meio da resolução n. 14, de 24/10/2001.</p> <p>Com o decreto n. 4.915, de 12/12/2003, foram organizadas sob a forma de sistema, com a denominação de Sistema de Gestão de Documentos de Arquivo - SIGA, as atividades relativas à função de Gestão de Documentos no âmbito dos órgãos e entidades da Administração Pública Federal. O art. 3º instituiu o Arquivo Nacional como o órgão central desse sistema.</p> <p>Nos últimos anos, outras atividades vêm sendo desenvolvidas com o objetivo de implementar a Gestão de Documentos na Administração Pública Federal. Em 2004 a subclasse 080 - Pessoal Militar, passou a integrar o Código de Classificação de Documentos de Arquivo para a Administração Pública: Atividades-Meio e a Tabela Básica de Temporalidade e Destinação de Documentos de Arquivo Relativos às Atividades-Meio da Administração Pública, aprovados pela resolução n. 14, de 24/10/2001, do CONARQ, para uso no Ministério da Defesa, nos comandos militares e nas organizações que os integram.</p> <p>Outra atividade iniciada em 2006 e que se encontra em curso é a elaboração de um Código de Classificação e uma Tabela de Temporalidade e Destinação de Documentos das atividades-fim para as Instituições Federais de Ensino Superior - IFES.</p>
5.2.4 Legislação		<p>BRASIL. Decreto n. 44.862, de 21 de novembro de 1958. Aprova o Regimento do Arquivo Nacional, do Ministério da Justiça e Negócios Interiores. Diário Oficial [da] República Federativa do Brasil. Brasília, DF, 21 nov. 1958.</p> <p>Ministério do Estado da Justiça (Brasil). Portaria n. 600-B de 15 de outubro de 1975, do ministro do Estado da Justiça. Aprova o Regimento Interno do Arquivo Nacional. Rio de Janeiro, 1975. Publicações Avulsas, 89 p.</p> <p>BRASIL. Constituição (1988). Constituição da República Federativa do Brasil. Brasília, DF: Senado, 1988.</p>

		<p>_____. Lei n. 8.159, de 8 de janeiro de 1991. Dispõe sobre a política nacional de arquivos públicos e privados e dá outras providências. Diário Oficial [da] República Federativa do Brasil. Brasília, DF, 9 jan. 1991. Disponível em: <http://portal.in.gov.br/imprensa/menu/pesquisa-nos-jornais-1>. Acesso em: 7 nov. 2007.</p> <p>CONSELHO NACIONAL DE ARQUIVOS (Brasil). Resolução n. 1, de 18 de outubro de 1995. Dispõe sobre a necessidade da adoção de planos e ou códigos de classificação de documentos nos arquivos correntes, que considerem a natureza dos assuntos resultantes de suas atividades e funções. Diário Oficial [da] República Federativa do Brasil. Brasília, DF, 24 out. 1995. Disponível em: <http://portal.in.gov.br/imprensa/menu/pesquisa-nos-jornais-1>. Acesso em: 7 nov. 2007.</p> <p>_____. Resolução n. 2, de 18 de outubro de 1995. Dispõe sobre as medidas a serem observadas na transferência ou no recolhimento de acervos documentais para instituições arquivísticas públicas. Diário Oficial [da] República Federativa do Brasil. Brasília, DF, 24 out. 1995. Disponível em: <http://portal.in.gov.br/imprensa/menu/pesquisa-nos-jornais-1>. Acesso em: 7 nov. 2007.</p> <p>_____. Resolução n. 3, de 26 de dezembro de 1995. Dispõe sobre o Programa de Assistência Técnica do Conselho Nacional de Arquivos. Diário Oficial [da] República Federativa do Brasil. Brasília, DF, 28 dez. 1995. Disponível em: <http://portal.in.gov.br/imprensa/menu/pesquisa-nos-jornais-1>. Acesso em: 7 nov. 2007.</p> <p>_____. Resolução n. 5, de 30 de setembro de 1996. Dispõe sobre a publicação de editais para Eliminação de Documentos nos Diários Oficiais da União, Distrito Federal, Estados e Municípios. Diário Oficial [da] República Federativa do Brasil. Brasília, DF, 11 out. de 1996. Disponível em: <http://portal.in.gov.br/imprensa/menu/pesquisa-nos-jornais-1>. Acesso em: 7 nov. 2007.</p> <p>ARQUIVO NACIONAL (Brasil). Instrução Normativa n. 1, de 18 de abril de 1997. Estabelece os procedimentos para entrada de acervos arquivísticos no Arquivo Nacional. Diário Oficial [da] República Federativa do Brasil. Brasília, DF, 28 abr. 1997. Disponível em: <http://portal.in.gov.br/imprensa/menu/pesquisa-nos-jornais-1>. Acesso em: 7 nov. 2007.</p>
--	--	--

	<p>CONSELHO NACIONAL DE ARQUIVOS (Brasil). Resolução n. 7, de 20 de maio de 1997. Dispõe sobre os procedimentos para a eliminação de documentos no âmbito dos órgãos e entidades integrantes do Poder Público. Diário Oficial da União de 23 de maio de 1997. Diário Oficial [da] República Federativa do Brasil. Brasília, DF, 23 maio 1997. Disponível em: <http://portal.in.gov.br/imprensa/menu/pesquisa-nos-jornais-1>. Acesso em: 7 nov. 2007.</p> <p>_____. Resolução n. 14, de 24 de outubro de 2001. Aprova a versão revisada e ampliada da resolução n. 4, de 28 de março de 1996, que dispõe sobre o Código de Classificação de Documentos de Arquivo para a Administração Pública: Atividades-Meio, a ser adotado como modelo para os arquivos correntes dos órgãos e entidades integrantes do Sistema Nacional de Arquivos (SINAR), e os prazos de guarda e a destinação de documentos estabelecidos na Tabela Básica de Temporalidade e Destinação de Documentos de Arquivo Relativos as Atividades-Meio da Administração Pública. Diário Oficial [da] República Federativa do Brasil. Brasília, DF, 8 fev. 2002. Disponível em: <http://portal.in.gov.br/imprensa/menu/pesquisa-nos-jornais-1>. Acesso em: 7 nov. 2007.</p> <p>BRASIL. Decreto n. 4.073, de 3 de janeiro de 2002. Regulamenta a lei n. 8.159, de 8 de janeiro de 1991, que dispõe sobre a política nacional de arquivos públicos e privados. Diário Oficial [da] República Federativa do Brasil. Brasília, DF, 4 jan. 2002. Disponível em: <http://portal.in.gov.br/imprensa/menu/pesquisa-nos-jornais-1>. Acesso em: 7 nov. 2007.</p> <p>CONSELHO NACIONAL DE ARQUIVOS (Brasil). Resolução n. 19, de 28 de outubro de 2003. Dispõe sobre os documentos públicos que integram o acervo das empresas em processo de desestatização e das pessoas jurídicas de direito privado sucessoras de empresas públicas. Diário Oficial [da] República Federativa do Brasil. Brasília, DF, 29 out. 2003. Disponível em: <http://portal.in.gov.br/imprensa/menu/pesquisa-nos-jornais-1>. Acesso em: 7 nov. 2007.</p> <p>BRASIL. Decreto n. 4.915, de 12 de dezembro de 2003. Dispõe sobre o Sistema de Gestão de Documentos de Arquivo - SIGA, da Administração Pública Federal, e dá outras providências. Diário Oficial [da] República Federativa do Brasil. Brasília, DF, 15 dez. 2003. Disponível em: <http://portal.in.gov.br/imprensa/menu/pesquisa-nos-jornais-1>. Acesso em: 7 nov. 2007.</p>
--	---

		<p>CONSELHO NACIONAL DE ARQUIVOS (Brasil). Resolução n. 20, de 16 de julho de 2004. Dispõe sobre a inserção dos documentos digitais em programas de gestão arquivística de documentos dos órgãos e entidades integrantes do Sistema Nacional de Arquivos. Diário Oficial [da] República Federativa do Brasil. Brasília, DF, 19 jul. 2004. Disponível em: <http://portal.in.gov.br/imprensa/menu/pesquisa-nos-jornais-1>. Acesso em: 7 nov. 2007.</p> <p>_____. Resolução n. 21, de 4 de agosto de 2004. Dispõe sobre o uso da subclasse 080 - Pessoal Militar do Código de Classificação de Documentos de Arquivo para a Administração Pública: Atividades-meio e da Tabela Básica de Temporalidade e Destinação de Documentos de Arquivo Relativos às Atividades-Meio da Administração Pública, aprovados pela resolução n. 14, de 24 de outubro de 2001, Conselho Nacional de Arquivos - CONARQ. Diário Oficial [da] República Federativa do Brasil. Brasília, DF, 9 ago. 2004. Disponível em: <http://portal.in.gov.br/imprensa/menu/pesquisa-nos-jornais-1>. Acesso em: 7 nov. 2007.</p> <p>_____. Resolução n. 22, de 30 de junho de 2005. Dispõe sobre as diretrizes para a avaliação de documentos em instituições de saúde. Diário Oficial [da] República Federativa do Brasil. Brasília, DF, 4 jul. 2005. Disponível em: <http://portal.in.gov.br/imprensa/menu/pesquisa-nos-jornais-1>. Acesso em: 7 nov. 2007.</p> <p>ARQUIVO NACIONAL (Brasil). Regimento Interno do Arquivo Nacional. <i>Em tramitação</i>. Disponível em: <http://www.portalan.arquivonacional.gov.br/Media/RegimentoInterno.pdf>. Acesso em: 22 out. 2007.</p>
5.3 ÁREA DE RELACIONAMENTOS		
5.3.1 Forma(s) autorizada(s) do nome/Identificador da função relacionada	<i>Forma autorizada do nome</i>	Orientação técnica
	<i>Identificador</i>	
5.3.2 Tipo		Atividade
5.3.3 Categoria do relacionamento		Hierárquico
5.3.4 Descrição do relacionamento		Orientação técnica é uma atividade que subsidia o desenvolvimento da função de gestão documental do Poder Executivo federal, abrangendo documentos em qualquer suporte; contempla a elaboração e aplicação de códigos e planos de classificação; a elaboração e utilização de tabelas de temporalidade e destinação de documentos.
5.3.5 Datas do relacionamento		1958-

5.4 ÁREA DE CONTROLE		
5.4.1 Identificador da descrição da função		BR/AN F1
5.4.2 Identificadores da instituição		BR/AN - Arquivo Nacional (Brasil)
5.4.3 Regras e/ou convenções utilizadas		ARQUIVO NACIONAL (Brasil). Código de Classificação de Documentos de Arquivo do Arquivo Nacional: Classes Relativas às Atividades-Fim. Rio de Janeiro, [1991?]. 11 f. CONSELHO INTERNACIONAL DE ARQUIVOS. <i>ISDF</i> : Norma internacional para descrição de funções. Rio de Janeiro: Arquivo Nacional, 2008. 78 p.
5.4.4 Status		Preliminar
5.4.5 Nível de detalhamento		Integral
5.4.6 Datas da criação, revisão ou obsolescência		Criação: 3/4/2007 Revisão: 22/10/2007
5.4.7 Idioma(s) e forma(s) de escrita		Português
5.4.8 Fontes		BRASIL. Lei n. 8.159, de 8 de janeiro de 1991. Dispõe sobre a política nacional de arquivos públicos e privados e dá outras providências. Diário Oficial [da] República Federativa do Brasil. Brasília, DF, nº 6, p. 455, 9 de jan. 1991. Disponível em: < http://portal.in.gov.br/imprensa/menu/pesquisanos-jornais-1 >. Acesso em: 7 nov. 2007. ARQUIVO NACIONAL (Brasil). Manual do servidor do Arquivo Nacional. Disponível em: http://orion.intranet/media/manual_do_servidor_do_arquivo_nacional.pdf >; Acesso em: 22 out. 2007. ARQUIVO NACIONAL (Brasil). <i>Dicionário Brasileiro de Terminologia Arquivística</i> . Rio de Janeiro: Arquivo Nacional, 2005. 232 p. (Publicações Técnicas; n. 51) CONSELHO INTERNACIONAL DE ARQUIVOS. <i>ISDF</i> : Norma internacional para descrição de funções. Rio de Janeiro: Arquivo Nacional, 2008. 78 p. PAES, Marilena Leite. <i>Arquivo: teoria e prática</i> . Rio de Janeiro: FGV, 2004.
5.4.9 Notas de manutenção		Descrição elaborada por: Alexandre Gonçalves, Carla Prado Mouta Pena, Carlos Almeida Cardoso, Djalma Mandu de Brito, Elizabeth da Silva Maçullo, Jorge Carlos Cerqueira, Julio Cesar Botelho, Leonardo Martins Cardoso, Lucia Maria Menezes Santos, Maria Izabel de Oliveira, Paola Rodrigues Bittencourt, Vitor Manoel Marques da Fonseca, do Arquivo Nacional, Brasil.

6 RELACIONANDO FUNÇÕES A ENTIDADES COLETIVAS, MATERIAIS ARQUIVÍSTICOS E OUTROS RECURSOS		
<i>Primeiro relacionamento</i>		
6.1 Identificador e forma(s) autorizada(s) do nome /título do recurso relacionado	<i>Título do recurso relacionado</i>	Arquivo Nacional (Brasil)
	<i>Identificador</i>	
6.2 Natureza do relacionamento		Órgão responsável por implementar e acompanhar a política nacional de arquivos, por meio de orientação técnica aos órgãos da Administração Pública Federal, no que diz respeito ao tratamento arquivístico da documentação, à gestão, recolhimento, preservação e divulgação do patrimônio documental do País, garantindo pleno acesso à informação com o intuito de apoiar as decisões governamentais de caráter político-administrativo, o cidadão na defesa de seus direitos, bem como de incentivar a produção de conhecimento científico e cultural.
6.3 Datas dos relacionamentos		1958-
<i>Segundo relacionamento</i>		
6.1 Identificador e forma(s) autorizada(s) do nome /título do recurso relacionado	<i>Título do recurso relacionado</i>	Instrumento técnico de arquivo: CONSELHO NACIONAL DE ARQUIVOS (Brasil). Classificação, temporalidade e destinação de documentos de arquivo relativos às atividades-meio da Administração Pública. Rio de Janeiro: Arquivo Nacional, 2001. 156 p.
	<i>Identificador</i>	
6.2 Natureza do relacionamento		Os instrumentos técnicos são a fundamentação teórica que subsidia o desempenho da função de Gestão de Documentos. Auxiliam o desenvolvimento da atividade de classificação de documentos das atividades-meio, bem como a determinação dos prazos de guarda e destinação.
6.3 Datas dos relacionamentos		2001-
<i>Terceiro relacionamento</i>		
6.1 Identificador e forma(s) autorizada(s) do nome /título do recurso relacionado	<i>Título do recurso relacionado</i>	Sistema de Gestão de Documentos de Arquivo da Administração Pública Federal - SIGA
	<i>Identificador</i>	
6.2 Natureza do relacionamento		Sistematiza as atividades de Gestão de Documentos do Poder Executivo federal e tem como órgão central o Arquivo Nacional.
6.3 Datas dos relacionamentos		2002-

Esempio 11 - Descrizione di una funzione.**Lingua della descrizione: (Costa d'Avorio)**

5.1 ZONE D'IDENTIFICATION		
5.1.1 Type		Fonction

5.1.2 Forme(s) autorisée(s) du nom		Recouvrement des recettes
5.1.3 Forme(s) parallèle(s) du nom		
5.1.4 Autre(s) forme(s) du nom		
5.1.5 Classification		
5.2 ZONE DU CONTEXTE		
5.2.1 Dates		1963-...
	<i>ISO 8601</i>	
5.2.2 Description		La fonction « recouvrement des recettes » consiste à recouvrer: l'impôt général sur le revenu, les impôts fonciers, les patentes et licences et les impôts présentant un caractère contentieux (bénéfices industriels et commerciaux, taxes sur prestation de service, etc.).
5.2.3 Histoire		<p>A l'origine de la création du Trésor public ivoirien, chargé du recouvrement des recettes, on note:</p> <ul style="list-style-type: none"> - les agences spécialisées avant 1962; - les trésoreries particulières et les perceptions créées par le décret 62-457 du 14 décembre 1962; - les trésoreries départementales créées par le décret 71-639 du 1^{er} décembre 1971; - les trésoreries départementales deviennent des trésoreries régionales par le décret 97-582 du 08 octobre 1997; - les trésoreries régionales sont transformées en trésoreries générales par le décret n° 2004-97 du 29 janvier 2004. Les trésoreries générales ont sous leur contrôle les postes comptables rattachés qui sont des trésoreries principales et des trésoreries de base.
5.2.4 Législation		<ul style="list-style-type: none"> - La convention franco-ivoirienne du 31 décembre 1959 rattache le Trésor Public ivoirien au Trésor français; - Le décret 61-457 du 14 décembre 1962 organise les services du Trésor Public ivoirien; - Le décret 71-605 du 26 décembre 1968 porte création d'une Direction Générale de la comptabilité et du Trésor; - Le décret 71-639 du 1^{er} décembre 1971 crée des trésoreries départementales; - Le décret 78-683 du 17 Août 1978 crée une direction du Trésor Public dirigé par un Trésorier payeur général; - Le décret 92-115 du 16 Mars 1992 confirme la création d'une direction générale de comptabilité publique et du Trésor et apporte quelques innovations au niveau de ses services centraux et de ses services extérieurs; - Le décret 2004-97 du 29 janvier 2004 portant organisation du Ministère d'État, Ministère de

		l'Économie et des Finances érige les Trésoreries régionales et départementales en Trésoreries générales; - Le décret n° 2006-118 du 7 juin 2006.
5.3 ZONE DES RELATIONS		
5.3.1 Forme(s) autorisée(s) du nom/Identifiant de la fonction associée		Exécution des dépenses publiques
5.3.2 Type		Fonction
5.3.3 Catégorie de relation		Association
5.3.3 Description de la relation		Le recouvrement des recettes et l'exécution des dépenses publiques sont les deux fonctions principales du Trésor public de Côte d'Ivoire.
5.3.4 Dates de la relation		1963-...
	<i>ISO 8601</i>	
5.4 ZONE DU CONTROLE		
5.4.1 Identifiant de la description de fonction		CI / DFDC / 000001
5.4.2 Identifiant du ou des services		Direction générale du Trésor et de la Comptabilité Publique / Sous-direction de la documentation et des archives
5.4.3 Règles et/ou conventions utilisées		ISDF - <i>Norme internationale pour la description des fonctions</i> , 1 ^{re} éd., Conseil international des Archives, 2008.
5.4.4 Statut		Notice validée
5.4.5 Niveau de détail		Notice complète
5.4.6 Dates de création, de révision ou de destruction	<i>ISO 8601</i>	2007-04-30
5.4.7 Langue(s) et écriture(s)		français
	<i>ISO 639-2</i>	fre
	<i>ISO 15024</i>	latn
5.4.8 Sources		- <i>Guide du payeur</i> (brochure de la Direction Générale du Trésor et de la Comptabilité Publique de Côte d'Ivoire) - décret n° 2001-210 du 4 mai 2004 portant organisation du Ministère de l'Économie et des Finances - décret n° 2006-118 du 7 juin 2006 - www.tresor.gov.ci/ (consulté le 30 avril 2007)
5.4.9 Notes relatives à la mise à jour de la description		
6 RELATIONS DES FONCTIONS AVEC DES COLLECTIVITES, DES DOCUMENTS D'ARCHIVES ET D'AUTRES RESSOURCES		
<i>Première relation</i>		
6.1 Identifiant et forme(s) autorisée(s) du nom /intitulé de la ressource associée	<i>Forme(s) autorisée(s) du nom</i>	Côte d'Ivoire. Direction générale des impôts
	<i>Identifiant</i>	

6.2 Nature de la relation		Les opérations de recouvrement des recettes fiscales sont effectuées par la Direction Générale des Impôts et la Direction Générale des Douanes de Côte d'Ivoire.
6.3 Date de la relation		
<i>Deuxième relation</i>		
6.1 Identifiant et forme(s) autorisée(s) du nom/intitulé de la ressource associée	<i>Forme(s) autorisée(s) du nom</i>	Côte d'Ivoire. Direction générale des douanes
	<i>Identifiant</i>	
6.2 Nature de la relation		Les opérations de recouvrement des recettes fiscales sont effectuées par la Direction Générale des Douanes et la Direction Générale des Impôts de Côte d'Ivoire.
6.3 Date de la relation		
<i>Troisième relation</i>		
6.1 Identifiant et forme(s) autorisée(s) du nom/intitulé de la ressource associée	<i>Forme(s) autorisée(s) du nom</i>	Côte d'Ivoire. Direction générale du Trésor et de la Comptabilité Publique
	<i>Identifiant</i>	CI / DFDC / 000003
6.2 Nature de la relation		L'une des missions de la Direction générale du Trésor et de la Comptabilité Publique de Côte d'Ivoire est d'assurer le recouvrement des recettes de l'État, des collectivités territoriales et des établissements publics nationaux.
6.3 Dates de la relation		
<i>Quatrième relation</i>		
6.1 Identifiant et forme(s) autorisée(s) du nom/intitulé de la ressource associée	<i>Intitulé</i>	Versement de la Direction générale du Trésor et de la Comptabilité Publique de Côte d'Ivoire
	<i>Identifiant</i>	
6.2 Nature de la relation		
6.3 Dates de la relation		2004-2005

Esempio 12 - Descrizione di una funzione.**Lingua della descrizione: (Costa d'Avorio)**

5.1 ZONE D'IDENTIFICATION		
5.1.1 Type		Fonction
5.1.2 Forme(s) autorisée(s) du nom		Exécution des dépenses publiques
5.1.3 Forme(s) parallèle(s) du nom		
5.1.4 Autre(s) forme(s) du nom		
5.1.5 Classification		
5.2 ZONE DU CONTEXTE		
5.2.1 Dates		1963-...
	<i>ISO 8601</i>	
5.2.2 Description		La fonction «exécution des dépenses publiques» consiste à faire face à tous les engagements de

		<p>l'État, des collectivités territoriales et des établissements publics.</p> <p>La fonction «exécution des dépenses publiques» est assurée tant par la Paierie Générale du Trésor que par les Trésoreries Régionales, Départementales, principales, les Trésoreries ou les Agences Comptables auprès des Établissements Publics Nationaux. En matière de dépenses, le Trésor Public n'intervient que lorsque les autres administrations ont rempli leur mission. Ainsi, en ce qui concerne les Dépenses Publiques de matériels ce n'est que lorsque les Directions des Affaires administratives et financières, le contrôle financier ont effectué leurs différentes tâches que le Trésor a connaissance de la dépense et peut procéder a son paiement.</p>
5.2.3 Histoire		<p>A l'origine de la création du Trésor public ivoirien, chargé du règlement des dépenses publiques, on note:</p> <ul style="list-style-type: none"> - les agences spécialisées avant 1962; - les trésoreries particulières et les; perceptions créées par le décret 62-457 du 14 décembre 1962; - les trésoreries départementales créées par le décret 71-639 du 1^{er} décembre 1971; - les trésoreries départementales deviennent des trésoreries régionales par le décret 97-582 du 08 octobre 1997; - les trésoreries régionales sont transformées en trésoreries générales par le décret n° 2004-97 du 29 janvier 2004. Les trésoreries générales ont sous leur contrôle les postes comptables rattachés qui sont des trésoreries principales et des trésoreries de bases.
5.2.4 Législation		<ul style="list-style-type: none"> - La convention franco-ivoirienne du 31 décembre 1959 rattache le Trésor Public ivoirien au Trésor français; - Le décret 61-457 du 14 décembre 1962 organise les services du Trésor Public ivoirien; - Le décret 71-605 du 26 décembre 1968 porte création d'une Direction Générale de la comptabilité et du Trésor; - Le décret 71-639 du 1^{er} décembre 1971 crée des trésoreries départementales; - Le décret 78-683 du 17 Août 1978 crée une direction du Trésor Public dirigé par un Trésorier payeur générale; - Le décret 92-115 du 16 Mars 1992 confirme la création d'une direction générale de comptabilité publique et du Trésor et apporte quelques innovations au niveau de ses services centraux et de ses services extérieurs; - Le décret 2004-97 du 29 janvier 2004 portant organisation du Ministère d'État, Ministère de

		l'Économie et des Finances érige les Trésoreries régionales et départementales en Trésoreries générales; - Le décret n° 2006-118 du 7 juin 2006.
5.3 ZONE DES RELATIONS		
5.3.1 Forme(s) autorisée(s) du nom/Identifiant de la fonction associée		Recouvrement des recettes
5.3.2 Type		Fonction
5.3.3 Catégorie de relation		Association
5.3.4 Description de la relation		Le recouvrement des recettes et l'exécution des dépenses publiques sont les deux fonctions principales du Trésor public de Côte d'Ivoire.
5.3.5 Dates de la relation		
	ISO 8601	
5.4 ZONE DU CONTROLE		
5.4.1 Identifiant de la description de fonction		CI / DFDC / 000002
5.4.2 Identifiant du ou des services		Direction générale du Trésor et de la Comptabilité Publique / Sous-direction de la documentation et des archives
5.4.3 Règles et/ou conventions utilisées		ISDF - Norme internationale pour la description des fonctions, 1 ^{re} éd., Conseil international des Archives, 2008.
5.4.4 Statut		Notice validée
5.4.5 Niveau de détail		Notice complète
5.4.6 Dates de création, de révision ou de destruction	ISO 8601	2007-04-30
5.4.7 Langue(s) et écriture(s)		français
	ISO 639-2	fre
	ISO 15024	latn
5.4.8 Sources		- Guide du payeur (brochure de la Direction Générale du Trésor et de la Comptabilité Publique de Côte d'Ivoire) - décret n° 2001-210 du 4 mai 2004 portant organisation du Ministère de l'Économie et des Finances - décret n° 2006-118 du 7 juin 2006. - www.tresor.gov.ci/ (consulté le 30 avril 2007)
5.4.9 Notes relatives à la mise à jour de la description		
6 RELATIONS DES FONCTIONS AVEC DES COLLECTIVITES, DES DOCUMENTS D'ARCHIVES ET D'AUTRES RESSOURCES		
<i>Première relation</i>		
6.1 Identifiant et forme(s) autorisée(s) du nom/intitulé de la ressource associée	<i>Forme(s) autorisée(s) du nom</i>	Côte d'Ivoire. Direction générale du Trésor. Paierie générale du Trésor
	<i>Identifiant</i>	PGT

6.2 Nature de la relation		Le Trésor Public intervient au stade de paiement de tous les engagements de l'État et de ses composantes. Cette mission est assurée tant par la Paierie Générale du Trésor que par les Trésoreries générales, les Trésoreries principales, les Trésoreries de base et les Agences Comptables auprès des Établissements Publics Nationaux.
6.3 Dates de la relation		1968-...
<i>Deuxième relation</i>		
6.1 Identifiant et forme(s) autorisée(s) du nom/intitulé de la ressource associée	<i>Forme(s) autorisée(s) du nom</i>	Côte d'Ivoire. Direction générale du Trésor. Trésoreries générales
	<i>Identifiant</i>	TG
6.2 Nature de la relation		Le Trésor Public intervient au stade de paiement de tous les engagements de l'État et de ses composantes. Cette mission est assurée tant par la Paierie Générale du Trésor que par les Trésoreries générales, les Trésoreries principales, les Trésoreries de base et les Agences Comptables auprès des Établissements Publics Nationaux.
6.3 Dates de la relation		1968-...
<i>Troisième relation</i>		
6.1 Identifiant et forme(s) autorisée(s) du nom/intitulé de la ressource associée	<i>Intitulé</i>	Versement de la Paierie Générale du Trésor
	<i>Identifiant</i>	
6.2 Nature de la relation		
6.3 Dates de la relation		2005-2006

FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI - GILLES GRIVAUD, *Cyprus 1542. The Great Map of the Island by Leonida Attar*, Nicosia, The Bank of Cyprus Cultural Foundation, 2006, pp.145, ill., 1 CDRom (Cyprus Cartography Lectures, 7).

La già preziosa collezione delle *Cyprus Cartography Lectures* promossa dalla Bank of Cyprus Cultural Foundation si è arricchita della pubblicazione di un importante contributo allo studio della cartografia di Cipro, nonché alla storia dell'isola sotto il dominio veneziano, dedicato alla carta di Cipro del 1542 di Leonida Attar. Gli autori Francesca Cavazzana Romanelli e Gilles Grivaud con tale opera rendono più largamente nota la scoperta di una mappa di Cipro praticamente sconosciuta fino a pochi anni fa, conservata nelle raccolte cartografiche del Museo Correr di Venezia, non solo descrivendone le caratteristiche ma anche indagando ed illuminando l'ambiente culturale, storico ed amministrativo nel cui contesto essa fu realizzata.

Da ambedue questi punti di vista, il volume offre considerazioni acute e raffinate. Attraverso un confronto fra la mappa di Leonida Attar ed altre di Cipro prodotte anteriormente, di tipo nautico, e del genere degli isolari, gli autori sono riusciti a dimostrare l'unicità dell'opera di Attar, sia per la precisione con cui l'isola è delineata, sia per l'attenzione prestata ai sistemi idro-orografici, nonché per la quantità di informazioni afferenti agli insediamenti abitativi, il tutto reso con linguaggio originale. Tale ricchezza di elementi richiedeva un cartografo con una conoscen-

za diretta dell'isola e con accesso a fonti eccezionali di informazione. Tale risulta, infatti, Leonida Attar. Secondo le ricerche degli autori, l'Attar discenderebbe da una famiglia immigrata, probabilmente, dalla Siria, che godette di un successo sociale nel '400 e nel '500 poiché alcuni suoi membri furono sostenitori dapprima dell'ultimo re Lusignano e, poi, del dominio veneziano. Diversi esponenti della famiglia ebbero incarichi dal governo veneziano e collaborarono a importanti progetti di natura giuridica e amministrativa, come quello di un rilievo topografico dell'isola (Pietro Antonio Attar) o alla stesura del testo dei *Livres des Assises du Royaume de Jérusalem et de Chypre* (a cui contribuì Francesco Attar), tradotto poi dal francese ad opera di Florio Bustron. Da questo ambito, e familiare e burocratico-amministrativo, Leonida poté raccogliere informazioni in possesso della cancelleria e degli uffici del Regno, che gli servirono per compilare la sua carta fino a renderla non solo la più dettagliata tra quelle fino ad allora prodotte ma anche unica per le sue caratteristiche formali e di contenuto.

Uno degli aspetti più interessanti dello studio è la ricostruzione da parte degli autori di un quadro culturale, storico ed amministrativo centrato proprio nell'ambiente sulla burocrazia cipriota, i cui interessi tendevano a salvaguardare le tradizioni storiche e politiche dell'isola e ad integrarle nell'operato della relativamente nuova amministrazione veneziana. La mappa di Leonida Attar avrebbe avuto la sua parte in questo programma, accanto alle opere di storia e di topografia che uscivano dai circoli burocratici di Cipro durante il '500. Per esempio, Leonida di-

mostrò un interesse per la storia antica del paese quando ricordò l'antico culto di Afrodite sull'isola, inserendo un'immagine del Tempio di Venere a Pafos e di altri antichi monumenti, anche alcuni del periodo bizantino e franco. Similmente, la spada dei Lusignano, simbolo di un ordine militare creato dal re di Cipro nel '300, compare sulla carta assieme ad un'iconografia che evoca la protezione della Madre di Dio dai malvagi e la punizione della «lingua dolosa» (straordinaria l'immagine di una lingua schiacciata da una presa, inscritta in una delle rose dei venti), per esprimere in alto grado il senso del messaggio figurato, teso ad indurre timore contro azioni fraudolente nei confronti della giustizia che, invece, si sarebbe affermata attraverso l'operato dei magistrati veneziani. La mappa nacque proprio nel contesto della missione ispettiva dei *sindici* in Levante a Cipro (1541-1543), come è brillantemente dimostrato mettendo in relazione indicazioni presenti nella mappa con quanto attestato dai documenti conservati negli archivi veneziani, specie quelli dell'Archivio di Stato di Venezia, individuati attraverso un itinerario di ricerca che ha via via offerto risultati altamente significativi, che si richiamano l'un l'altro in un processo dialettico che trova il suo approdo nel chiarimento della genesi del documento cartografico studiato. L'origine della mappa si lega alla presenza a Cipro di Cosmo Da Mosto, mandato nel 1541 come *sindico* in Levante. Per le mansioni dell'ufficio, il Da Mosto avrebbe apprezzato uno strumento che gli mettesse sott'occhio immagini della forma dell'isola, dei centri abitati e dell'organizzazione amministrativa del territorio. Sebbene non sia chiaro se fosse stato il Da Mosto a commissionare l'opera o se fosse stato l'Attar ad offrirla in occasione della sua visita, e gli autori propendono per questa seconda ipotesi, la mappa è un esempio della collaborazione tra tecnici e burocrati ciprioti con il ceto di governo veneziano. Dall'interesse strategico e politico della pianta deriverebbe anche il fatto

che essa sia rimasta sconosciuta per tanti secoli. È possibile che il Da Mosto la riportasse con sé a Venezia e la conservasse fra le carte del proprio archivio familiare, ipotesi più probabile, o che essa fosse entrata a far parte dei documenti custoditi dallo Stato. La ricchezza delle informazioni in essa riportate, così come accadde in altri casi consimili, l'avrebbe resa un documento da tenere riservato e da non lasciar circolare pubblicamente. Da ciò deriverebbe il fatto che la mappa dell'Attar, sebbene fosse la più «moderna» e accurata che esistesse in quell'epoca, non ebbe influenza sulla successiva produzione cartografica relativa a Cipro.

Dalla relazione finale che Cosmo Da Mosto presentò al Consiglio dei Dieci (ed è significativo che tale documento non ci sia pervenuto attraverso i pubblici archivi, bensì in copia da fonti private), si evince che nel corso della missione ispettiva furono rilevate innumerevoli usurpazioni di terre demaniali in cui aveva parte preponderante la potente famiglia dei Corner. Nel loro caso, alla denuncia dei *sindici* non seguirono le prevedibili sanzioni fiscali, ma, a distanza di tempo, fu raggiunta una soluzione di compromesso a favore dei loro interessi particolari piuttosto che del pubblico bene. In tal vicenda la «ragion di Stato», come ha dimostrato Benjamin Arbel in una sua ricerca citata dagli autori, finì col vanificare l'azione del sindacato. I Corner, infatti, minacciarono di presentare documenti, come il testamento dell'ultimo re di Cipro, che potevano riaprire la questione successoria e delegittimare il regno di Caterina Cornaro ed il successivo dominio veneziano. Questi fatti contribuiscono forse a spiegare il letargo secolare della pregevole carta dell'Attar.

Interessante è anche un altro aspetto della cultura di Leonida Attar, quello tecnico. Le informazioni raccolte dagli autori dimostrano che egli fu non solo cartografo ma geometra ed anche ingegnere, capace di eseguire rilievi topografici, oltretutto di disegnare, modellare e costruire fortifica-

zioni. Fu, infatti, assunto dal governo veneziano per lavorare assieme agli architetti Sanmicheli, prima con Michele e poi con il di lui nipote Giangirolamo, alla riparazione ed estensione di fortificazioni rispettivamente a Venezia e a Cipro. Nel 1543 Attar ottenne dal Senato veneziano un brevetto per l'invenzione di un tipo di ponte, da potersi costruire sia sui fiumi che sui canali senza il sostegno di pali infissi nel fondo di essi. La sua figura, così come quella dei Sanmicheli, di Sabbadino, di Sorte, rappresenta un esempio del nuovo tipo di architetto-ingegnere-cartografo prodotto dal Rinascimento. Secondo gli autori, l'Attar avrebbe acquisito queste sue conoscenze e capacità già a Cipro e, anche da ciò, deducono l'esistenza di una cultura tecnico-cartografica in loco, matura fino al punto da produrre esiti di livello così alto quale la carta di cui si parla. Con pienezza di motivazioni che scaturiscono dal contesto in cui la mappa fu prodotta, gli autori ascrivono tale opera alla cartografia storico-amministrativa e sottolineano la versatilità con cui agrimensori o periti pubblici, ingegneri, proti dell'Arsenale, architetti, erano in grado di delineare rappresentazioni cartografiche nell'ambito della loro opera al servizio dello Stato.

Anche secondo quanto era stato auspicato dallo Skelton per raggiungere standard di alta qualità nell'analisi delle opere cartografiche medioevali e rinascimentali, dall'intreccio di elementi tratti dalla comparazione con la produzione cartografica precedente e dal contesto politico e amministrativo in cui la mappa è stata prodotta, gli autori sono riusciti a delineare un itinerario affascinante ed esemplare per l'analisi storica e cartografica, riportando alla vita e all'attenzione degli studiosi, dopo oltre quattro secoli e mezzo, il magnifico lavoro dell'Attar.

Il testo, accompagnato da note a piè di pagina che permettono di allargare l'indagine aprendo nuovi spunti, è corredato da bellissime illustrazioni, dall'elenco dei toponimi e da un'interessantissima appendice documentaria, oltreché da un CD-

Rom che permette di apprezzare tutte le parti dell'opera in una visione più dettagliata.

Paula C. Clarke

Codice diplomatico dei conti di Carpegna (secoli XII-XIV), a cura di SARA CAMBRINI e TOMMASO DI CARPEGNA FALCONIERI, San Leo, Società di studi storici per il Montefeltro, 2007, pp. XLVII, 261 (Studi montefeltrani. Fonti, 3).

L'opera curata da Sara Cambrini e Tommaso di Carpegna Falconieri raccoglie un *corpus* di centotrenta documenti medievali riferibili all'arco cronologico 1152/1190 – 1395 e riguardanti i conti di Carpegna, che costituiscono nel Montefeltro una signoria territoriale di non grande estensione ma ben radicata, capace di durare sino agli esordi dell'età contemporanea. Tale entità politica sopravvisse infatti fino al 1819, anno in cui passò sotto il controllo dello Stato pontificio.

L'*Introduzione* (pp. VII-XLVII) si compone di tre sezioni: le prime due sono a cura di Tommaso di Carpegna Falconieri, al quale si devono anche i registi e gli apparati dei documenti 1-59, l'indice dei nomi di persona, le tavole genealogiche e la bibliografia; la terza di Sara Cambrini, che ha curato la trascrizione dell'intero *corpus* documentario, i registi e gli apparati dei documenti 60-130, l'appendice all'edizione, l'indice dei nomi di luogo e l'indice dei notai. Tra le *Finalità dell'opera* (pp. VII-XIV) Tommaso di Carpegna Falconieri illustra la motivazione scientifica alla base dell'edizione dei documenti dei conti di Carpegna: riunire in un *corpus* unico la documentazione oggi conservata in diversi archivi al fine di ricostruire un quadro coerente delle relazioni economiche, politiche e sociali intessute dai signori di Carpegna – sia nella regione feretrana dove erano concentrati i loro possedimenti, sia in altre località ove

essi rivestirono incarichi pubblici – e di contribuire in tal modo alla storia del Montefeltro e di altre realtà dell'Italia centro-settentrionale nel XIII e nel XIV secolo. Il fatto che oggi molta documentazione sia andata perduta e che quella superstita si trovi dispersa sul territorio in molteplici istituti di conservazione è, secondo l'autore, un riflesso dell'assenza di una gestione accentrata da parte delle famiglie che detenevano il potere nel Montefeltro sulle comunità di castello dipendenti e delle vicende di un episcopato che dalla seconda metà del secolo XIII, per ragioni politiche e di lotte intestine, dovette trovare via via sede in diverse località feretrane (a San Leo, a Valle Sant'Anastasio, a Talamello e a San Marino in età medievale, a Pennabilli in età moderna e a San Marino in età contemporanea).

In *Per una storia degli archivi Carpegna* (pp. XIV-XXIII) vengono ricostruite le tappe che segnarono il sedimentarsi degli archivi della famiglia, a partire dalla prima attestazione di un deposito dei documenti dei conti di Carpegna nel 1458 tramandata da un codice tardo-cinquecentesco, il cosiddetto *Libro nero*; il formarsi in età moderna dei due archivi Carpegna-Castellaccia e Carpegna-Scavolino, a seguito della divisione, nel 1463, dei due rami del casato sino alla costituzione dell'attuale Archivio Carpegna Falconieri, conservato nel palazzo dei principi di Carpegna che ancora oggi domina la piazza principale dell'omonimo centro marchigiano. L'archivio si compone di quattro complessi documentari principali (*Carpegna-Castellaccia*, *Carpegna-Scavolino*, *Falconieri*, *Manna Roncadelli*), ai quali sono aggregati documenti relativi ad altre famiglie: esso consta di trecento pergamene e di più di un migliaio di unità archivistiche dei secoli XIII-XX.

Il lavoro di ricognizione dei documenti da includere nel codice diplomatico e i risultati di tale ricerca sono oggetto del terzo e ultimo paragrafo dell'*Introduzione (I documenti)*, pp. XXIV-XLV): Sara Cambrini fa qui una rassegna dell'indagine

condotta, segnalando anche gli archivi e i fondi per i quali il censimento non ha fornito risultati utili. L'indagine ha preso le mosse dall'archivio dei principi di Carpegna, che conserva per il periodo in esame otto documenti originali e due copie nonché il tardoquincentesco *Libro nero*, che raccoglie le trascrizioni degli atti riguardanti i membri della famiglia per un arco cronologico compreso fra il 1221 e il 1508 e che rappresenta una fonte di assoluta importanza per la ricostruzione delle vicende familiari. Il codice è la copia autentica, redatta dal notaio Bonifatius Receputus de Linario e da lui ultimata nel 1598, di un manoscritto fatto esemplare da Tommaso di Carpegna (1509-1558) e recante fra l'altro le sue annotazioni (il testimone è descritto in dettaglio alle pp. XXV-XXXII). Il censimento ha interessato numerosi istituti: gli Archivi di Stato di Bologna, Firenze, Lucca, Mantova, Milano, Perugia e la Sezione di Gubbio, Ravenna, Rimini, Roma, Siena, l'Archivio di Stato della Repubblica di San Marino, l'Archivio segreto vaticano e la Biblioteca apostolica vaticana, l'Archivio storico diocesano di Arezzo, l'Archivio storico comunale di Cagli, l'Archivio storico diocesano, l'Archivio notarile mandamentale e l'Archivio storico del Comune a Città di Castello; l'Archivio del Reale Collegio di Spagna a Bologna, l'archivio Niccolini di Camugliano a Firenze; l'Archivio storico comunale e l'Archivio storico della Diocesi di San Marino-Montefeltro a Pennabilli; l'Archivio storico arcivescovile e la Biblioteca Classense a Ravenna; l'Archivio storico diocesano e la Biblioteca civica Gambalunga a Rimini; la Biblioteca Oliveriana a Pesaro, la Biblioteca universitaria Alessandrina a Roma; e infine l'Archivio del convento delle Clarisse a Sant'Agata Feltria e l'Archivio storico comunale di Todi (il prospetto delle abbreviazioni e delle sigle adottate nell'edizione è a p. VI).

L'ultima parte dell'*Introduzione* è dedicata ai criteri seguiti per selezionare i documenti da pubblicare integralmente,

quelli da registrare e quelli dei quali dare soltanto notizia e alle norme editoriali adottate per l'edizione (*Criteri di edizione*, pp. XLII-XLV). Sono edite in forma integrale le testimonianze che vedono i conti di Carpegna figurare nella veste di autori o destinatari e quelle in cui essi risultano parti interessate, esplicitamente o implicitamente, all'azione giuridica. Si fornisce invece il regesto sia per i trattati di pace fra terzi in cui i conti sono menzionati nelle clausole o come aderenti di uno dei contraenti (in questi casi vengono anche forniti ampi brani dei documenti), sia per quegli atti in cui i conti compaiono come testimoni (in alcuni casi viene fornito in calce anche l'elenco dei *testes*) sia per quelli in cui essi vengono semplicemente citati, ma a tale menzione « sia attribuibile un significato politico » (p. XLIII). Conclude l'introduzione la *Tavola sinottica: istituti di conservazione e documentazione corrispondente* (pp. XLVI-XLVII).

Il *corpus* dei centotrenta documenti di cui si compone il codice diplomatico occupa le pp. 1-183 del volume. Ad eccezione dei ventotto originali su pergamena, di un originale su supporto cartaceo, di ventisei documenti tramandati in copia autentica e di trenta in copia semplice, risulta difficile orientarsi nella definizione del livello che i singoli testimoni occupano nella tradizione del testo per le testimonianze tradite su registro. In sei casi (nn. 24, 26, 27, 33, 44, 45), infatti, la tradizione del documento è sintetizzata nell'espressione « originale in registro », in altre sedici occorrenze (nn. 2, 18, 53, 55, 56, 65, 67, 83, 91, 93, 97, 98, 101, 102, 118, 123) manca qualsiasi dato sulla tradizione delle testimonianze, delle quali si indica genericamente la fonte seguita dalla sigla « Reg. » (anche nei tre casi – nn. 18, 53, 56 – in cui il documento, tratto dai registri pontifici conservati presso l'Archivio segreto vaticano, potrebbe essere senz'altro considerato, secondo la definizione ricorrente nell'opera, un « originale in registro »). Anche nel caso dei ventitré documenti perduti, dei quali viene propo-

sta una breve notizia, bisogna registrare un caso – il n. 94 – per il quale si indica in nota l'esistenza di una trascrizione settecentesca.

Concludono la raccolta un'appendice sui *Conti di Carpegna in veste di ufficiali* (pp. 185-190), ove sono segnalate in ordine cronologico le cariche pubbliche rivestite dai membri del casato nel periodo compreso fra il 1255 e il 1398, cinque tavole genealogiche (pp. 191-194), l'elenco delle fonti manoscritte (pp. 195-202) e delle opere a stampa citate (pp. 203-216), gli indici dei nomi di persona (pp. 219-242), di luogo (pp. 243-259) e dei notai (pp. 260-261) introdotti dai criteri di compilazione (pp. 217-218).

Elisabetta Lo Cascio

GIANFRANCO GORETTI - TOMMASO GIARTOSIO, *La città e l'isola. Omosessuali al confino nell'Italia fascista*, Roma, Donzelli, 2006, pp. XI, 275 (Saggine, 91).

Dal felice incontro tra microstoria, storia orale, tentativi biografici rivolti a ricostruire storie di vita di gente comune e con il supporto d'una penetrante ricerca archivistica possono nascere « operette civili » come *La città e l'isola*, preziose per la varietà e l'ampiezza delle ricerche da cui traggono origine. Un caso macroscopico ma non unico di repressione dell'omosessualità in Italia alla vigilia della seconda guerra mondiale, quando ormai l'alleanza con la Germania nazista, dove l'omofobia di regime puntava all'eliminazione di massa dell'odiato genere di « diversi » tra i « diversi », sta per saldarsi definitivamente, viene qui preso in esame in tutti i suoi aspetti e la ricostruzione che se ne fa, con una scrittura vivace e disinvolta ma mai sciatta, appare di particolare valore sia dal punto di vista storico che sociologico.

Nell'inverno del 1939, a Catania, con due retate successive tra gennaio e febbraio, vengono arrestati 45 più o meno « notori » omosessuali. Tutti saranno assegnati al confino con la qualifica di « politici » per cinque anni (il massimo di durata previsto per questa misura di polizia), in base ad ordinanze della competente Commissione provinciale presieduta dal prefetto, con varie destinazioni insulari per il primo gruppo di arrestati, quali Ustica, Favignana, Lampedusa, da dove comunque saranno presto trasferiti, per essere riuniti ai confinati del secondo gruppo, inviati tutti direttamente a San Domino nell'arcipelago delle Tremiti, isola destinata, nei piani del regime, all'insediamento di una colonia penale riservata ai « triangoli rosa » (tale era il distintivo, cucito sulla casacca dei lager, che in Germania distingueva i deportati omosessuali). Alle settimane trascorse in carcere, in parte occupate dalle umilianti procedure delle ispezioni corporali alla ricerca di segni clinici inequivocabili della loro condizione, cui vennero sottoposti nelle sale dermologiche degli ospedali cittadini, all'insegna di quel retaggio del positivismo ottocentesco, che ha dominato sino a tutti gli anni '40 del secolo scorso l'ambito degli studi medico-antropologici in Italia e che, concisamente, può definirsi, guardando soprattutto alla lezione lombrosiana: biometria della degenerazione, seguirono gli stenti della traduzione in regime di detenzione su vetture cellulari, agganciate a treni che impiegavano diversi giorni per raggiungere i porti d'imbarco. Poi lo sbarco finale (per i confinati trasferiti da altre isole dell'italico « arcipelago gulf » si trattava d'un secondo approdo) a San Domino, che appena un braccio di mare separa dalla più piccola e brulla San Nicola, dove sono ancora ben visibili le vestigia di un'abbazia fortificata del sec. XI. Abbandonata dai monaci dopo le soppressioni di corporazioni religiose degli anni di governo del Tanucci, venne scelta nel 1792 da Ferdinando IV di Borbone come sede di una colonia di ripopolamen-

to dell'arcipelago, ormai quasi disabitato, e destinata ad ospitare tra le sue mura un buon numero di esponenti della « malvivenza » napoletana. Operazione questa, ripetuta nel 1843 da Ferdinando II con lo stesso intento e, anche questa volta, con scarsi risultati riguardo al ripopolamento di quelle isole. Inizia così la storia della destinazione carceraria delle Tremiti, che nell'Ottocento, dopo la nascita del Regno d'Italia e l'entrata in vigore di nuove leggi di polizia, che prevedevano il domicilio coatto per i soggetti socialmente e politicamente pericolosi, si popolarono soprattutto di socialisti e anarchici (una rivolta di questi ultimi a San Domino nel 1896 suscitò una notevole eco sulla stampa dell'epoca). I coatti con l'avvento del fascismo, la svolta totalitaria del 1926 e la coeva promulgazione di un nuovo Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, che istituiva il confino di polizia, vedranno cambiare la loro paralizzante denominazione, che evoca il rumore dei ceppi, in quella più sfumata di confinati e continueranno ad affluire numerosi nell'arcipelago. (Guida e mentore di Goretta, nel suo sopralluogo a San Domino e San Nicola, è stato l'ex impiegato comunale, Gaetano Carducci, erudito e studioso di storia locale, ormai molto anziano, unanimemente ritenuto dagli isolani « la memoria storica delle Tremiti », dalla cui intervista sono tratte le notizie sull'« antica vocazione carceraria » dell'arcipelago).

Anche se alla loro dimora erano riservati « due squallidi cameroni » senza servizi di sorta e la dotazione giornaliera di acqua per tutti gli usi non superava i cinque litri a persona, i confinati potevano godere a San Domino del sole, del vento, del verde e dell'ombra dei pini di Aleppo, che crescono fitti sui costoni rocciosi a picco sul mare e nella buona stagione era loro concesso il beneficio di due bagni di mare alla settimana in acque cristalline, da prendere « intruppati » lungo un breve tratto di costa rocciosa, costellato di scogli. Ma, amenità del luogo a parte, che inizialmente avrà anche acuito la loro sof-

ferenza per l'impatto con l'« universo concentrazionario » dell'internamento, i confinati di San Domino furono sicuramente tra i più fortunati. Infatti già ai primi di giugno del 1940, in vista dell'imminente entrata in guerra dell'Italia, furono tutti rilasciati con la commutazione del confino in ammonizione, su proposta del capo della polizia, Bocchini, prontamente accolta dal duce, in quanto l'isola era stata destinata ad ospitare, come era scritto nella stessa proposta, « internandi politici pericolosi ».

Il dato delle 45 ordinanze di confino, emesse per una sola città nello spazio di un semestre, diviene particolarmente significativo, ove lo si raffronti con il totale delle ordinanze di confino per « pederastia » pronunciate da tutte le Commissioni provinciali dal 1926 al 1943: 326, da cui furono colpiti in tutto 317 soggetti, in quanto alcuni di loro subirono più volte la stessa sanzione. Cifre queste, che Goretti (dei due autori, quest'ultimo, che si rivolge ai lettori sempre in prima persona singolare, ha curato, oltre alla ricerca d'archivio e all'analisi dei dati, l'elaborazione complessiva dello studio, mentre si devono a Giartosio alcuni approfondimenti e la cura formale del testo) ha ricavato dall'attento spoglio del fondo dell'Archivio centrale dello Stato, *Ministero dell'interno, Direzione generale della pubblica sicurezza, Divisione Polizia, Confino di polizia e confino speciale per i mafiosi, Fascicoli personali*. La spiegazione che viene data di questa concentrazione di ordinanze di confino nei confronti di omosessuali in un lasso di tempo così limitato – una vera punta statistica – mette in relazione la contingenza locale dell'omicidio di uno dei personaggi più in vista del mondo omosessuale catanese per condizione sociale e disponibilità finanziarie, trovato nell'ottobre 1937 con il cranio fraccassato dopo un festino nella sua abitazione, delitto rimasto impunito, che comportò una scontata stretta di freni nel controllo dell'ambiente dove era maturato, cui seguì, nel febbraio 1938, la nomina di un

nuovo questore particolarmente zelante nell'assolvere le sue funzioni, con le direttive della politica nazionale del fascismo maturo di quegli anni, ormai nella scia del nazismo nell'esaltazione della purezza della razza, che dalla devianza omosessuale poteva essere pericolosamente compromessa.

Anche se in Italia la persecuzione non raggiunse mai le punte di ferocia dell'omofobia nazista, agli autori non appare priva di significato la coincidenza tra la promulgazione delle leggi razziali tra il settembre 1938 e il luglio 1939 e l'intensificarsi della repressione delle condotte devianti. D'altra parte c'erano stati molti segnali di un prossimo cambiamento nella politica della razza perseguita dal fascismo e da Mussolini in prima persona: dalla propaganda contro la barbarie dei « selvaggi abissini », che accompagna la campagna d'Etiopia (ott. 1935 - mag. 1936), alle norme contro il concubinaggio con indigeni nelle colonie, che nel 1937 seguono alla proclamazione dell'impero (il primo esempio di legislazione razziale dopo l'Unità), alla pubblicazione nel luglio 1938, sotto l'egida del Ministero della cultura popolare, del *Manifesto della razza*, a cura dei più noti intellettuali di regime, che apre la strada all'imminente legislazione antisemita. Alla fine, a conclusione di un processo di cui abbiamo indicato le tappe fondamentali, l'esigenza « quantitativa » di perseguire con ogni mezzo l'incremento demografico (basti ricordare il celebre assioma: « il numero è potenza » e l'aspirazione agli « otto milioni di baionette »), che aveva dominato fino alla metà degli anni '30 l'orizzonte politico e propagandistico del regime, sfocia in un nuovo indirizzo « qualitativo », rivolto al miglioramento della « razza italiana », che, in una prospettiva eugenetica di netto stampo nazista, doveva essere rigorosamente preservata dalla contaminazione del sangue non ariano e dalla « degenerazione » dell'omosessualità.

Riguardo all'ipotesi dell'esistenza di una direttiva centrale, che abbia dato im-

pulso nel 1939 all'intensificarsi dell'azione repressiva contro gli omosessuali, nell'appendice al volume, dedicata a *Il confino degli omosessuali sotto il fascismo* (un vero e proprio saggio a se stante), si traggono così le conclusioni: «L'ipotesi più probabile, a mio parere, è che l'impennata repressiva sia stata frutto non di una direttiva, ma di un contesto. Un'esplicita campagna omofoba non era qualcosa di cui si sentisse la mancanza: in Italia continuava a predominare la linea della *tolleranza repressiva*. Ma nell'atmosfera politica delle leggi razziali e dell'alleanza italo-tedesca, le iniziative omofobe dei prefetti e soprattutto dei questori (erano loro a scrivere il *rapporto motivato*, primo passo verso il confino) si intensificarono. Questi funzionari non intendevano probabilmente mimare in modo specifico le pratiche repressive del nazismo contro gli omosessuali (...). Però sentivano che la recente attenzione ai temi razziali (dall'antisemitismo alla xenofobia all'omofobia, e oltre) doveva informare il loro operato. Erano convinti di partecipare alla "salvaguardia dell'italica stirpe", e forse anche animati da spirito di emulazione tra le diverse istituzioni e cariche». La «tolleranza repressiva» cui qui Goretta fa riferimento, richiamandosi al pensiero di Marcuse, è quell'atteggiamento diffuso in larghi strati sociali delle società contemporanee (in particolare nelle classi dirigenti), che induce a marginalizzare alcune forme di devianza rispetto alla norma dominante, «nullificandole» con il programmatico rifiuto di ogni loro rilevanza, sì da ottenere l'effetto della loro cancellazione dall'orizzonte della comunicazione sociale, che è poi quanto si prospettava, sempre a giudizio di Goretta, nei lavori preparatori al Codice penale Rocco, nel quale l'omosessualità non è prevista come fattispecie per sé penalmente rilevante, sempre che le sue manifestazioni non ricadano nell'ambito di altre fattispecie di reati contro la moralità pubblica e il buon costume, quali la violenza carnale, la corruzione di minori, gli atti osceni in luogo

pubblico, aperto o esposto al pubblico. In quei testi fior di giuristi sostengono che «le tendenze omofile» sono talmente minimali e limitate rispetto alla diffusa «salute sessuale» del popolo italiano, che non mette nemmeno conto di riconoscerne l'esistenza come titoli di reato. A dire che, finora, quell'assenza di sanzione penale nel «più fascista dei codici», per comportamenti fortemente stigmatizzati dal costume sociale e dalla moralità dominante negli anni della sua stesura, è apparsa ai più come un indizio della larvata sopravvivenza di valori liberali in un contesto di spiccato autoritarismo. Ma, a nostro avviso, l'indugiare degli autori sul contrasto tra assenza di sanzione penale e applicazione più che estensiva, nei confronti degli omosessuali, di misure di polizia sottratte ad ogni controllo giurisdizionale, come il confino, ci vuol mettere sull'avviso che caratteristica dominante della tolleranza repressiva è la sua tendenza a trasformarsi in ogni momento in repressione *tout court*.

Da queste premesse, in parte storiche e in parte sociologiche, si sviluppa la ricerca sulla condizione degli omosessuali a Catania nell'immediata vigilia del secondo conflitto mondiale, che da quell'osservatorio finisce col produrre un elaborato rapporto sulla realtà dell'omosessualità in Italia nell'epoca fascista. È una ricerca a tutto campo, che ha come sfondo le peculiarità di una città del Sud d'Italia, ben distinta anche nel contesto generale della Sicilia degli anni '30 del secolo scorso. Della città, che assiste con indifferenza o con sadico compiacimento alle retate degli omosessuali, in un'ottica retrospettiva di acutezza non comune, tutto vogliono rendere gli autori: dalla topografia successiva ai cataclismi della seconda metà del '600 (l'eruzione dell'Etna del 1669 e il terremoto rovinoso del 1693) al colore dominante del centro cittadino, un «biancone» originato dal contrasto tra le tinte della pietra lavica e del calcare, usati in prevalenza negli edifici d'epoca barocca, al prevalere delle attività commerciali

nell'economia cittadina. Infine anche un cenno al contrasto tra pubbliche virtù e vizi privati dei *masculi* catanesi, che corifei in prima fila di sana virilità fascista, non disdegnano occasionali, fugaci rapporti con gli *arrusi* (o *iarrusi*), come nel dialetto locale sono ancor oggi chiamati gli omosessuali, e l'evocazione dei luoghi privilegiati di quegli incontri: i giardini di piazza Roma con la statua equestre di Umberto I, al limite verso Nord di villa Bellini; e poi le arcate di un viadotto ferroviario che all'epoca erano lambite dalle onde nella parte più interna del porto di Catania, in prossimità di piazza Alcalà (oggi piazza Paolo Borsellino), al centro della quale si alzava l'*arvulu rossu*, l'«albero grosso», un platano secolare, oggi ridotto a «un enorme fiasco di legno pallido all'angolo tra via Dusmet e via Ponticello (...) soffocato dal cemento sia fuori che dentro: l'hanno imbottito di calce, forse per proteggerlo dalle malattie». E dopo la «ripresa in esterni», ecco una visione «d'interni» dell'omosessualità a Catania nel 1939, che agli autori appare «un fenomeno in buona misura familiare (quasi casalingo), giovanile, e popolare con le umili sale da ballo che la ospitano. Se non addirittura nazional-popolare. Tutto il contrario del luogo comune, allora ben diffuso e dotato ancor oggi di una vitalità residuale, secondo cui l'omosessualità sarebbe una forma di artificio, di dandismo, tipica dei ceti dominanti giunti alla loro fase di decadenza». Questa originale ed ardita considerazione dei nostri autori sembra ispirarsi all'idea di matrice gramsciana, sviluppata poi da Pasolini nella sua polemica contro l'omologazione culturale imposta dal neocapitalismo trionfante negli anni '60 del secolo scorso, riguardo all'esistenza di un «nobile» sostrato comune nella varietà di tradizioni culturali del mondo contadino e proletario in Italia, che sarebbe stato il cemento più saldo della nostra «stentata» unità nazionale e che superò quasi indenne la bufera fascista, per cedere poi alle sirene della *koinè* comportamentale e linguistica im-

posta dalla televisione e ispirata dal credo neocapitalistico del «trasumanar e organizzar». Ma non si deve dimenticare che Catania è stata – e in parte è tutt'ora – città quanto altre mai piccolo borghese e ad attestarla è l'autorità indiscussa di Vitaliano Brancati, autore di romanzi quali *Don Giovanni in Sicilia*, *Il bell'Antonio*, *Paolo il caldo*, i cui personaggi, tutti cittadini di quell'allucinato «strapaese» che è Catania negli anni '30 del Novecento, tratteggiati con un estro parodico di stampo gogoliano, quasi al limite della caricatura, potrebbero essere ben illustrati dai disegni satirici di Mino Maccari, apparsi su «Il Selvaggio» di Leo Longanesi in quegli stessi anni. Di conseguenza si può facilmente arguire che, in un contesto cittadino del genere, l'accentuato familismo della piccola borghesia si sia esteso, ben oltre i suoi confini di classe, a improntare di sé esperienze umane sicuramente difformi dai codici comportamentali della maggioranza dei suoi esponenti.

La ricerca, come abbiamo già visto, s'inoltra poi nell'esame delle carte di polizia dell'ACS: *Ufficio confino politico*; *Casellario politico centrale*, *Confino di polizia e confino speciale per i mafiosi*, *Divisione polizia politica*; *Divisione personale della pubblica sicurezza*, in particolare il fascicolo del questore Alfonso Molina. Diversi infine sono i richiami dal fondo *Ministero dell'interno*, *Gabinetto*, *Ufficio cifra*, *Telegrammi in arrivo e partenza*. Queste fonti offrono dati relativamente esaurienti (sono state notate diverse lacune nella documentazione, in particolare l'assenza dei sottofascicoli contenenti le ordinanze di confino, nei fascicoli personali di alcuni confinati) ma anche qualcosa di più. In primo luogo l'illuminazione del contesto in cui si sviluppano gli eventi delle retate e della successiva «deportazione» a San Domino degli omosessuali catanesi. E per contesto, qui si deve intendere in particolare la percezione, che dell'abborrita devianza hanno i custodi dell'ordine e del buon costume e che, in alcuni casi, sembra coincidere con quella

che gli arrestati hanno della loro condizione. Infatti, secondo gli autori, diversi tra gli *arrusi* finiti nella rete, alla fine, si sarebbero convinti che le pulsioni invincibili da loro provate, che li avevano portati in quelle strette, dipendessero solo da un doloroso «errore di natura» (come qui è ben evidente, con i «ragazzi dell'*arvulu rossu*» siamo ancora molto lontani dalle attuali, diffuse rivendicazioni di orgoglio gay). Sono state poi rilevate da Goretti alcune peculiarità rivelatrici nella documentazione dell'attività di polizia, svolta sotto la guida del nuovo questore Alfonso Molina: «Anche le cartelle personali erano diverse da quelle di altre questure dell'epoca. Erano gonfie, sature, straripanti. Minuziose ricostruzioni biografiche, ritratti psicologici dettagliati (benché velleitari), interrogatori, referti medici, fedine penali, rapporti di polizia fatti venire apposta da altre province, denunce anonime (...)». Tanta enfasi investigativa farebbe supporre che quegli inquirenti avessero a che fare con pericolosi criminali, autori di delitti efferati e non al massimo (ma nemmeno in tutti i casi) con dei banali contravventori a norme del Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, come quelle che sanzionano la condotta di oziosi e vagabondi, il travestitismo o i comportamenti contrari alla pubblica decenza, in specie quando ne siano responsabili soggetti già diffamati. Alla fine, poiché «tutto si tiene» nella ricerca di Goretti e Giartosio, non è difficile arrivare a scoprire il lato oscuro di tanto zelo investigativo. Il questore Molina, protagonista indiscusso di tutta la vicenda dell'arresto e dell'invio al confino dei 45 *arrusi* catanesi, oltre ad esser partecipe della diffusa mentalità, in parte risalente al mondo classico, secondo la quale principalmente «disonorevole», in un rapporto omosessuale tra maschi, è l'assumere ruoli femminili – a riguardo può essere interessante constatare come le sue proposte di confino colpiscano, con qualche rara eccezione, solo omosessuali passivi – deve aver maturato dentro di sé la convinzione che chi così tradisce lo

status di maschio, si rende con ciò colpevole, e quindi anche «politicamente pericoloso», di una sorta di irrisione nei confronti dell'esaltazione della virilità, che è al centro dell'etica e della propaganda fascista.

Salvatore e Filippo (i nomi, ovviamente, sono fittizi) sono gli unici tra i certamente, ormai, pochi sopravvissuti del gruppo dei confinati catanesi alle Tremiti, con i quali Goretti riesce ad entrare in contatto e ad ottenerne la fiducia. Le interviste, risalenti al 1988, si sono rivelate fonti orali preziose per la stesura delle piccole biografie di diversi protagonisti della vicenda del 1939, che costituiscono una parte saliente dell'opera. Le loro storie di vita all'apparenza banali, contribuiscono validamente ad evocare la *Stimmung* di un piccolo mondo e di un'epoca, ormai avviati ad impallidire sempre più nella nostra memoria collettiva. Personaggi umbratili d'una realtà «crepuscolare», i «ragazzi di vita» della sala da ballo di piazza Sant'Antonio, inghiottiti dall'oblio che si è stratificato sulle loro vicende col trascorrere degli anni, ci sono oggi integralmente restituiti nella loro realtà dall'«amorosa inchiesta» di Goretti e Giartosio, che oltretutto hanno il non piccolo merito di aver soffuso di tinte d'elegia una storia dura e angosciosa, com'è quella di ogni repressione: «Così, mentre la polizia li osserva da lontano, loro continuano con lo chiffon, i balli a piazza Sant'Antonio, e gli appuntamenti all'*arvulu rossu*, sotto le poche luci di piazza Alcalà, davanti al buio che è *tutto mare, tutto mare*, e respira».

Giuseppe Cipriano

FRANCESCO MOTTOLA, *Le cancellerie delle universitates meridionali. Gli esempi di Penne e di Sulmona (secc. XV-XVI)*. Prefazione di ATTILIO BARTOLI LANGE-LI, Galatina (LE), Mario Congedo, [2005] (Università degli Studi di Lecce.

Dipartimento dei beni delle arti e della storia. Fonti medievali e moderne, X), pp. 152, 12 tavv. f. t.

Nell'ambito di una discussione ancora aperta sulla reale autonomia politica e istituzionale delle città dell'Italia meridionale tra tardo Medioevo e prima Età moderna, è importante analizzare la reale capacità di produrre documentazione propria attraverso autonomi uffici che le *universitates* del Regno ebbero in quel periodo, e insieme verificare l'esistenza degli elementi formali in grado di garantire forza e autorevolezza a quel processo documentale. In questa linea si pone il pregevole libretto di Francesco Mottola (con un'elogiativa introduzione di Attilio Bartoli Langeli e nella bella veste editoriale impreziosita di ottime riproduzioni fotografiche), il quale, affrontando il problema sotto la duplice ottica della diplomazia comunale e della storia delle istituzioni, traccia un quadro delle cancellerie delle due città abruzzesi di Penne e Sulmona, tutto intessuto sulla trama di un'analisi rigorosa e serrata della poca documentazione superstita. Si tratta, in tutto, di dodici lettere che vanno dagli inizi del secolo XV alla metà circa del XVI, un materiale che può apparire un po' scarno ma che si dimostra in realtà sufficiente a ricostruire una prassi documentaria comunale da subito alquanto consolidata, a individuare i ruoli dei personaggi e delle istituzioni comunali coinvolti e a riconoscere i legami tra l'evoluzione di quegli istituti ed i momenti salienti del processo storico e istituzionale dell'Abruzzo durante il Quattro e il Cinquecento.

La via maestra per questo tipo d'indagine è lo studio della struttura dei documenti con particolare riguardo alle parti più significative a chiarire momenti e luoghi dell'atto decisionale e della sua rappresentazione documentale. A Penne, dunque, ad emanare i documenti (in tutto sei, di cui solo due conservati in originale) sono «*camerarius, iudex et Consilium civitatis Penne*» e a sottoscriverli è un

cancelliere. Alla metà del secolo XVI a quest'ultimo si aggiunsero gli *electionarii*, ufficiali incaricati dal Parlamento cittadino di preparare «una terna di dottori in legge da proporre a Margherita d'Austria» (p. 17) allora duchessa di Penne, la quale provvedeva alla nomina del giudice cittadino. Il cancelliere è colui che assorbe l'attenzione maggiore: presente talvolta come figura a sé stante e talvolta sostituito da un semplice notaio pubblico che continua a svolgere la propria normale funzione di rogatario per soggetti privati, a partire dalla fine del Cinquecento (1592) è sempre un «*ordinarius cancellarius civitatis*» (p. 20), in seguito coadiuvato da un aiutante in più occasioni definito secondo cancelliere. Purtroppo non è facile ricostruire la situazione dei secoli precedenti, perché poco o nulla è rimasto per quasi tutto il Medioevo. Soprattutto, non si dispone fino al secolo XV di documentazione prodotta in cancelleria e quindi non si ha menzione del cancelliere fino alla metà del Quattrocento: unico documento superstita è una lettera cartacea, molto simile nelle forme ad analoghe missive di Sulmona, databile con qualche approssimazione alla prima metà del secolo (purtroppo da quanto scrive l'autore non sembra presente la filigrana, che forse avrebbe aiutato a proporre una collocazione cronologica più circostanziata). Nella fase tardomedievale (1418-1473) il Comune di Penne si affida ancora alla professionalità di un notaio pubblico normalmente rogatario di carte private: è un aspetto sul quale si sofferma con ulteriori dettagli il Mottola per analizzare la formula – «*capitulum magister civitatis Penne*» – con la quale si autodefinisce nel 1436 il notaio che redige il documento di nomina di un procuratore per la vendita di beni tra privati, per tentare di dirimere la questione di eventuali sovrapposizioni con le competenze del notaio al servizio del giudice cittadino (*notarius actorum*). Alla carenza di atti municipali sembra potersi sopperire in parte con l'esame comparativo di realtà vicine, in questo caso l'Aquila, dove il

significato del termine *capitulorum* è chiarito assai bene dal riferimento ai *capitula* degli statuti: *notarius capitulorum* è lo stesso che *executor capitulorum* ed è il notaio, sempre forestiero, che ha l'incarico di collaborare con il *camerarius* nell'amministrazione della giustizia.

La situazione di Sulmona è molto simile a quella di Penne ma gode di una più consistente base documentaria (tredici originali, sostanzialmente relativi ad atti di natura amministrativa e fiscale per lo più legati a concessioni edilizie), di cui, come nel caso precedente, l'autore, da una parte, ripercorre rapidamente la storia delle perdite e delle dispersioni e, dall'altra, illustra le vicende che ne hanno in qualche misura permesso la conservazione. Anche a Sulmona fin dal secolo XV i documenti sono emessi da «*regimen, Consilium et Universitas civitatis Sulmonis*» e già nella prima metà del Cinquecento compare un cancelliere o *secretarius* (qui detto sempre «*noster*»). Figurano anche tre «*sindici*», impiegati di antica nomina presenti almeno dal 1500 con funzioni di «*ufficiali*», inseriti a pieno titolo nelle funzioni di governo, i quali si sottoscrivono in calce a un documento del 1536. La situazione sulmonese permette, però, di osservare un'evoluzione nella titolazione dell'istituzione comunale autrice del documento: se alla metà del secolo XV la formula prevede anche la presenza del *regimen*; già nel 1477 questo termine (utilizzato d'ora in avanti soltanto per indicare genericamente il governo) scompare dai documenti quale organo cittadino per dar luogo ad una *intitulatio* ridotta al più semplice «*Consilium et Universitas civitatis Sulmonis*» in linea con la riforma costituzionale approvata da re Ferrante I nel 1472. Un successivo cambiamento costituzionale, legato questa volta all'infieudamento della città, assegnata in dote da Ferrante a Giovanna d'Aragona con il titolo di principato, determina, come giustamente osserva il Mottola, un ulteriore aggiustamento dell'*intitulatio* che, ad esempio in un documento del 1500, diventa «*Sindici, Consi-*

lium et Universitas reginalis civitatis Sulmonis» (p. 44). Contribuisce a delineare la raffigurazione della cancelleria la data topica, là dove si fa riferimento al palazzo del Comune (nel 1534 e nel 1543) o, meglio ancora, là dove i documenti vengono dichiaratamente emessi «*in cancellaria predictę civitatis Sulmonis*» (nel 1547 e nel 1548). D'altronde, sono i capitoli della riforma comunale del 1521 a nominare per la prima volta una «*camera cancellarię civitatis*»: è lì che si riunisce l'organo di governo dell'*universitas* costituito dai tre «*sindici*» e dal Consiglio comunale (p. 50). È evidente che, quanto meno dall'inizio del Cinquecento, «*il cancellierato non è, dunque, solo un titolo meramente onorifico attribuito nel momento in cui un notaio redigeva un documento dell'Universitas*» (p. 51).

La situazione di Sulmona è più fortunata di quella di Penne non soltanto per motivi meramente quantitativi, ma anche perché i documenti sulmonesi presentano strumenti di convalida più ricchi ed articolati di quelli pennesi. In genere nell'angolo inferiore destro della membrana si sottoscrive il cancelliere il quale dichiara di agire «*de mandato*»: è una formula sibillina (manca l'indicazione dell'autorità disponente) che ancora una volta può essere illuminata dalla situazione aquilana, in cui il cancelliere lavorava alle dirette dipendenze dei signori della Camera comunale. Ma è soprattutto la natura del sigillo a rendere peculiare la documentazione sulmonese. In realtà, a partire dal Quattrocento furono usati a Sulmona due sigilli (senza che si riesca a identificare una corrispondenza nell'uso dell'uno o dell'altro con la tipologia documentaria che di volta in volta rafforzano), sigilli che già i contemporanei distinguevano in *maius/magnum* e *minus/parvum*. Quest'ultimo non è attestato dopo l'anno 1500, il primo si trova invece per tutto il periodo per cui abbiamo documentazione. Nel sigillo grande compare l'effigie a mezza figura del poeta sulmonese Publio Ovidio Nasone accompagnata dall'acrostico S.

M. P. E. («*Sulmo mihi patria est*»), sulla base del privilegio riconosciuto alla città dal re Ladislao d'Angiò Durazzo nel 1410: «*sub Campo rubeo et litteris quatuor aureis Importantibus, Sulmo, mihi, patria est, Et in circuitu dicti sigilli aperte sculpte sint littere dicentes, sigillum universitatis Civitatis Sulmone*» (p. 57). Non si deve dimenticare, infatti, che, come tutte le altre città del Regno, anche Sulmona aveva dovuto distruggere i propri sigilli per ordine di re Carlo I d'Angiò nel 1279.

Per Sulmona il Mottola è in grado di ricostruire i profili biografici di alcuni cancellieri, ma paradossalmente in misura maggiore per il secolo XV che per il successivo, quando le notizie sulla attività anche privata di tali personaggi si rarefanno notevolmente. Talora il cancelliere, eletto ogni quattro mesi come gli altri membri del Consiglio, si qualifica con i nomi di *secretarius*, *scriba* e addirittura *tabellio* grazie alla attività di pubblico notaio che continua a svolgere. Egli è figura centrale nella vicenda comunale e citato già nella riforma di Ferrante del 1472, che ne elenca le competenze: «accoglimento delle proposte da discutere in Consiglio; distribuzione delle *ballotte* per le votazioni; redazione scritta della decisione (*vinto lo partito* [vale a dire una delle proposte avanzate]) nel *libro della comunità*, da intendere come il libro dei parlamenti, superstita solo dal 1554. Dalle mansioni si avverte che tale figura da tempo – quanto? – era ben presente ed “operativa” nel contesto amministrativo della città» (pp. 65-66).

Al termine della sua lunga e accurata disamina, Mottola svolge alcune considerazioni dettate dal confronto con altre realtà del versante adriatico del Regno, a cominciare dalle città pugliesi di Bari, Barletta, Brindisi, Lucera, Nardò, Taranto, Terlizzi, le quali, pur essendo state di recente oggetto di analoghi studi, non offrono tuttavia tipologie documentarie di così grande interesse come le lettere di Penne e Sulmona. In primo luogo, tutte quelle *universitates*, infatti, quando hanno la neces-

sità di far scrivere i loro documenti, si rivolgono sempre a notai rogatari di carte private; inoltre, Penne e Sulmona fecero uso di tipologie in uso in genere nelle cancellerie maggiori come le *litterae clausae* (la seconda anche di *litterae patentes*) e ciò le avvicina ad altre città abruzzesi come Chieti e L'Aquila; infine, esse continuarono anche nella piena età moderna ad utilizzare per le loro scritte formule e struttura del documento cancelleresco tardomedievale, mostrando in tal modo una coscienza profonda della natura e della tradizione della loro produzione documentaria. Il saggio è concluso da un'appendice documentaria in cui sono editi gli originali presi in esame e da un indice redatto con le norme che di solito si adottano per le edizioni di fonti e che lo rendono potenzialmente assai utile per future ricerche di carattere istituzionale.

Paolo Cherubini

GERARDO PADULO, *I finanziatori del fascismo*, Siena, Nuova Immagine, 2010, pp. 112 («Le Carte e la storia», Quaderno n. 1).

L'oggetto centrale di questo piccolo e denso libro, pubblicato come primo quaderno del periodico della Società italiana per gli studi di storia delle istituzioni, è costituito da due elenchi reperiti tra le carte dell'Archivio centrale dello Stato (*Mostra della rivoluzione fascista*) che documentano una cospicua sovvenzione di cui i Fasci di combattimento prima e poi il Pnf si giovavano agli esordi. Un elenco raccoglie circa 780 oblatori registrati tra il giugno 1919 e il gennaio 1920; un secondo elenco, ben più ricco di informazioni e di riferimenti, indica circa tremila sovventori che sostennero economicamente il fascismo tra l'ottobre 1921 e il marzo 1925.

Indiscutibile l'autenticità dei documenti (la fonte originaria è la stessa segreteria amministrativa del movimento e poi del

partito fascista); è altrettanto certo – le considerazioni di Padulo al riguardo sono probanti – che negli elenchi non sono compresi tutti coloro che finanziarono il fascismo. Benché finora inedita, non si tratta di una documentazione del tutto sconosciuta; alcune delle carte furono prese in esame e utilizzate negli anni Sessanta da Renzo De Felice, quindi la fonte stessa e l'uso che De Felice ne aveva fatto furono criticate da Ernesto Rossi; in seguito altri studiosi le hanno riprese in considerazione e tra questi Emilio Gentile.

De Felice concluse, anche sulla base di parte di questi documenti, che gli industriali non avessero avuto grandi responsabilità nell'ascesa del fascismo al potere, riversando poi sull'emergere dei ceti medi l'intero peso di questa scelta. Il discorso fu inteso come se, essendoci troppi colpevoli, nessuno poteva davvero dirsi tale e, per la vena revisionista che manifestava, poté apparire a qualcuno come liberatorio. Eppure le documentate elargizioni (peraltro occulte) della Fiat e dell'industria elettrica non permettono di chiudere frettolosamente la questione. Né lo permette la documentazione riportata in chiusura del volume, che testimonia come la prima casa editrice del Pnf («Imperia», costituita tra l'ottobre e il dicembre 1922) nacque in un ambiente socialmente e culturalmente caratterizzato come la massoneria.

Gli elenchi invitano così a riconsiderare la vicenda del sostegno economico di cui il fascismo godé nei primi anni e il libro pone il problema di quale sia stata la «titolarità» del progetto fascista, di chi lo abbia «inventato» e diretto da un punto di vista sociale e politico, dal momento che non appare convincente attribuirne tutta la responsabilità alla guerra, al protagonismo dei ceti medi, al rapporto carismatico tra un capo e le masse, elementi che giocarono un ruolo ma che non spiegano tutto.

Peraltro il discorso risponde al tema (che si scorge in un riferimento a Joseph Schumpeter, a p. 15) del rapporto tra domanda politica e relativa offerta, questione centrale delle società di massa e di mas-

sima rilevanza «democratica» in quanto riguarda la consapevolezza del rapporto tra la *leadership* dei movimenti e l'azione delle masse – ancorché in questo caso di ceti medi, ma non è questo l'importante –, tema di scuola anglosassone in Italia singolarmente poco frequentato (e se ne vedono le conseguenze).

Da un punto di vista storiografico – valga questa come nota di lettura – lo studio suggerisce, tra l'altro, che sarebbe necessario ricostruire un percorso poco presente negli studi, nei quali prevale l'idea che la guerra e le sue conseguenze abbiano costituito una sorta di nuovo inizio. A determinare il crollo del liberalismo contribuirono infatti, in una prospettiva di lungo periodo, sia la liquidazione del giolittismo sia il favore, già visibile negli anni Dieci, goduto da una cultura autoritaria che minò le strategie per allargare la partecipazione. Dall'età giolittiana al fascismo (cioè tra le due forme che il sistema politico mantenne per un certo periodo), le opzioni prevalenti oscillarono tra un modello «istituzionale», che prevedeva il graduale allargamento della democrazia, e un modello «eversivo», che auspicava la soppressione della democrazia e l'immissione delle masse in un circuito autoritario e nazionale. E se non vi è dubbio che, nel corso di quella transizione, le incertezze teoriche e pratiche dei fautori del primo modello facilitarono la vittoria del secondo, sarebbe però ingenuo ritenere che questo avrebbe vinto se in suo favore non fossero intervenuti non solo gli industriali ma centinaia di magistrati, prefetti, funzionari, professori, giornalisti, ufficiali, cioè, in sostanza, gran parte della classe dirigente dello Stato liberale. Vi è in questo percorso – al quale il fascismo riuscì a dare un senso nuovo di cui i documenti editi da Padulo recano testimonianza – qualche cosa di non chiarito che riguarda il modo d'essere di strati dirigenti che preferirono l'eversione nera e poi la dittatura a una condivisione contrattata del potere.

Libri ricevuti*

- Archivi del Trentino-Alto Adige. Storia e prospettive di tutela del patrimonio storico. Una giornata di studio e confronto in onore di Albino Casetti. Atti della giornata di studio, Trento, 17 novembre 2006*, a cura di MARIA GARBARI, Trento, Società di studi trentini di scienze storiche, 2007, pp. 186, supplemento a «Studi trentini di scienze storiche», LXXXVI (2007), 2.
- ARCHIVIO DI STATO DI CATANIA, *Gli archivi del Mediterraneo, un ponte fra tre continenti. Atti del convegno internazionale, Catania-Noto, 4-5 marzo 2006*, Catania, Archivio di Stato, 2006, pp. 191.
- ARCHIVIO DI STATO DI MANTOVA, SCUOLA DI ARCHIVISTICA PALEOGRAFIA E DIPLOMATICA; AMICI DI PALAZZO TE E DEI MUSEI MANTOVANI, *Un album di disegni raccolti da Carlo D'Arco*, a cura di PAOLO CARPEGGIANI, Mantova, G. Arcari, 2007, pp. 178, ill. (Strumenti e fonti, 10).
- ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI - ASSOCIAZIONE CULTURALE SEBEZIA, *L'archivio di Anna Maria Ortese. Inventario*, a cura di ROSSANA SPADACCINI, LINDA IACUZIO, CLAUDIA MARILYN CUMINALE, Napoli, Arti grafiche «Il cerchio», 2006, pp. 199.
- ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Cibo e memoria storica. L'alimentazione nel Salernitano tra Otto e Novecento attraverso le carte d'archivio. Mostra documentaria e fotografica, maggio 2004 - dicembre 2005. Catalogo*, Salerno, Marte, 2007, pp. 189, tavv. 18 (Il tempo e la memoria, 3).
- ARCHIVIO GENERALE ARCIVESCOVILE DI BOLOGNA, *Gli archivi delle parrocchie di Bologna soppresse. Inventario*, a cura di MARIO FANTI, Bologna, Costa, 2006, pp. 208 (Studi e sussidi, 2).
- ASSOCIAZIONE ARCHIVISTICA ECCLESIASTICA, *Cinquant'anni di attività (1956-2006). Bilancio e prospettive*, Città del Vaticano 2007, pp. 141, ill. (Quaderni di «Archiva ecclesiae», 11).
- ATTILIO BARTOLI LANGELI, *Notai. Scrivere documenti nell'Italia medievale*, Roma, Viella, 2006, pp. 269 (I libri di Viella, 56).
- La costruzione degli archivi. Linee di pianificazione e tecniche costruttive. Atti della giornata di studio, Trento, 7 dicembre 2001*, a cura di LIVIO CRISTOFOLINI e CARLO CURTOLO, Trento, Provincia autonoma, Soprintendenza per i beni librari e archivistici, Ufficio archivio provinciale, 2006, pp. VIII, 184, ill. (Archivi del Trentino: fonti, strumenti di ricerca e studi, 10).
- Documenti del Comune di Cagli. Regesti. I. 1, La "città antica" (1115-1287)*, a cura di ETTORE BALDETTI. Indici SIMONA GAMBARARA. Presentazioni ROBERTO BERNACCHIA, ALBERTO MAZZACCHERA, Ancona, Regione Marche, Assesso-

* Tra i libri ricevuti si segnalano: inventari, edizioni di fonti, opere di archivistica e di discipline affini. La rubrica viene curata dalla dr. Maria Teresa Piano Mortari, direttrice della Biblioteca della Direzione generale per gli archivi.

rato alla cultura-Servizio attività e beni culturali; Cagli, Comune, Assessorato ai beni culturali monumentali, 2006, pp. XL, 473 (Fonti dagli archivi storici marchigiani, 1)

FRANCESCA FANTINI D'ONOFRIO, *Omaggio ad Andrea Mantegna pittore padovano, documenti dal 1438 al 1492*, Padova, Archivio di Stato; Treviso, Canova, 2006, pp. 94, ill.

Guida all'Archivio dell'Accademia della Crusca, a cura di ELISABETTA BENUCCI e MARIA POGGI con la collaborazione di FIAMMETTA FIORELLI e GIULIA STANCHINA, Firenze, Accademia della Crusca, 2007, pp. 111, ill.

Il monastero di S. Giovanni gerosolimitano in Pisa. Studio storico introduttivo. Inventario dell'archivio e appendice di documenti, a cura di ROSALIA AMICO. Presentazione di OTTAVIO BANTI, Pisa, ETS, 2007, pp. 196, ill.

FLAVIA NEGRO, *Tracce di storia sull'antica Città di Biella*, Biella, Lineadaria;

Archivio di Stato, 2007, pp. 61 (Appunti in archivio, 1)

MARIA GABRIELLA PASQUALINI, *L'esercito italiano nel Dodecaneso 1912-1943. Speranze e realtà. I documenti dell'Ufficio storico dello Stato maggiore dell'esercito*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio storico, 2005, pp. 560, ill.

Le relazioni della casa austro-estense con l'estero, a cura di ANGELO SPAGGIARI. Testi di ALBERTO MENZIANI, ANGELO SPAGGIARI. Modena, Scuola di archivistica paleografia e diplomatica dell'Archivio di Stato di Modena, 2006, pp. VIII, 113, ill. (Lezioni e ricerche, 7)

UGUCCIONE RANIERI DI SORBELLO FOUNDATION, *Le biblioteche e gli archivi durante la seconda guerra mondiale. Il caso italiano*, a cura di ANDREA CAPACCIONI, ANDREA PAOLI, RUGGERO RANIERI, con la collaborazione di LORELLA TOSONE, Bologna, Pendragon, 2007, pp. XXXVII, 581.

NOTIZIARIO LEGISLATIVO*

Legislazione regionale

REGIONE MARCHE. LEGGE REGIONALE 9 febbraio 2010, n. 4

Norme in materia di beni e attività culturali.

Titolo II. Istituti e luoghi della cultura, Capo III - Biblioteche e archivi.

Pubblicata sul Bollettino ufficiale della Regione Marche n. 17 del 18 febbraio 2010.

REGIONE TOSCANA. LEGGE REGIONALE 25 febbraio 2010, n. 21

Testo unico delle disposizioni in materia di beni, istituti e attività culturali.

Pubblicata sul Bollettino ufficiale della Regione Toscana n. 12, parte prima, del 3 marzo 2010.

REGIONE VENETO. Deliberazione della Giunta regionale 9 febbraio 2010, n. 239

Legge regionale n. 12 del 8 maggio 2009 «Nuove norme per la bonifica e la tutela del territorio». Ulteriori disposizioni applicative concernenti l'operatività dei nuovi Consorzi di bonifica. Allegati A, B, C, D, E, F, G, H.

Allegato B: Regolamento tipo per la gestione dell'archivio consortile.

Allegato C: Regolamento tipo per la consultazione dell'archivio storico consortile.

Pubblicata sul Bollettino ufficiale della Regione Veneto n. 21 del 9 marzo 2010.

* I testi di legge sono consultabili nella sezione Normativa del sito internet dell'Istituto centrale per gli archivi <<http://www.icar.beniculturali.it>>. Il Notiziario, curato dal dott. Otello Pedini, si limita pertanto a fornire la semplice indicazione dei provvedimenti e dei singoli articoli riguardanti gli archivi.

Indici dell'annata 2007

BOSCHI JUDITH, <i>Archivi parrocchiali: attività di recupero e prospettive</i>	351
CONVEGNO: «DOCUMENTI ANTICHI DAGLI ARCHIVI FRIULANI. RISULTATI E PROSPETTIVE DEL PROGETTO» (Società filologica friulana, Palazzo Mantica, Udine, 31 marzo 2006): P. Dorsi; F. Vicario; L. Villotta; G. Cruciatti; N. Dao; M. Davide; B. Pitassi	7
CORBELLINI ROBERTA, <i>Banche dati anagrafiche e comunicazione nel web</i>	565
CRUCIATTI GABRIELLA, <i>Archivi gemonesi. Un percorso di ricerca (1965-2007)</i>	36
DAINOTTO SERENA, <i>La biblioteca di Eugenio Casanova nell'Archivio di Stato di Roma</i>	301
DAO NICOLE, <i>Gli archivi della Carnia</i>	61
DAVIDE MIRIAM, <i>Gli archivi del Friuli occidentale</i>	65
DORSI PIERPAOLO, <i>Dalla guida al censimento: strumenti conoscitivi per la tutela degli archivi nel Friuli Venezia Giulia</i>	9
<i>Edizione di documenti in volgare friulano tra XIII e XV secolo</i> , a cura di Federico Vicario	100
LAMIONI CLAUDIO, <i>La documentazione dell'Ufficio di leva di Firenze. Classi di nascita 1842-1939</i>	253
MARINELLI MARIA EMANUELA, <i>Le privatizzazioni e i loro riflessi sulla tutela degli archivi</i>	171
MARINELLI MARIA EMANUELA - MOCERI SONJA, <i>Gli archivi di stato civile fra passato e futuro. Un excursus normativo</i>	121
MOCERI SONJA, v. MARINELLI MARIA EMANUELA	
NEGRO FLAVIA, <i>Fra riordinamento e reinvenzione. L'archivio storico della Città di Biella dal Medioevo al XX secolo</i>	499
PEZZOLA RITA, « <i>Per la bramata unione delle carte spettanti all'Archivio generale</i> ». <i>Nascita e primi passi dell'Archivio notarile di Sondrio (1807-1814)</i>	531
PITASSI BEATRICE, <i>Il Fondo antico dell'Ospedale di Cividale del Friuli</i>	83
TOPI LUCA, <i>I rei del papa nei processi della Giunta di Stato (1799-1800). Un recente ritrovamento nel fondo Tribunale criminale del Governatore di Roma</i>	331
VICARIO FEDERICO, <i>Documenti antichi dagli archivi friulani. Il progetto</i>	19
VILLOTTA LUISA, <i>La ricognizione dei fondi conservati presso l'Archivio di Stato di Udine</i>	32

NOTE E COMMENTI

BAGLIONI ROBERTO, <i>Un nuovo strumento di corredo per l'archivio di Sidney Sonnino</i>	180
BULLA GIAN PAOLO, <i>Piero Castignoli (1930-2010). Un profilo molto personale</i>	587
CIPRIANO GIUSEPPE, <i>Un'opera « monumentale » sui rapporti tra il Ducato di Mantova e la Sicilia nel Cinquecento</i>	195
FREGNI EURIDE, <i>L'archivio dei Centri per l'impiego della Provincia di Modena: servizio al cittadino e bene culturale</i>	367
FULGENZI MARIA TERESA, <i>La Sezione iconografica dell'archivio del Banco di Roma</i>	189
PEZZANA ALDO, <i>Le famiglie nobili ebraiche italiane</i>	373
PROCINO MARIA, <i>Viaggio nel mondo di Francesco Rosi attraverso le carte del suo archivio</i>	214

DOCUMENTAZIONE

ISDIAH - Standard internazionale per la descrizione degli istituti conservatori di archivi	381
ISDF - Standard internazionale per la descrizione delle funzioni	591

NOTIZIARIO BIBLIOGRAFICO	223, 471, 671
--------------------------	------------------

LIBRI RICEVUTI	241, 489, 685
----------------	------------------

NOTIZIARIO LEGISLATIVO	245, 491, 687
------------------------	------------------

INDICI DELL'ANNATA	688
--------------------	-----

Notiziario bibliografico	
Opere segnalate	690
Collaboratori	691

Notiziario bibliografico

Opere segnalate

- Archivio del Museo civico etnografico di Stanghella. Catalogo guida*, a cura di MARCO DE POLI, in collaborazione con CAMILLO CORRAIN e FRANCESCO BOTTARO, Stanghella, Comune di Stanghella, Sistema museale Gruppo Bassa Padovana, 2003, pp. 271, ill. 471
- ARCHIVIO DI STATO DI BARI, SEZIONE ARCHIVIO DI STATO DI TRANI - CITTÀ DI TRANI, *Sacra Regia Udienda di Terra di Bari (Carte amministrative aa. 1592-1808)*, a cura di DAMIANA IANNONE, prefazione di GIUSEPPE TARENTINI; presentazione di GIUSEPPE DIBENEDETTO, Piedimonte Matese, Arti grafiche Grillo, 2006, pp. XVII, 307 472
- Archivio Nesci. Inventario*, di MARIA PIA MAZZITELLI, appendice di pergamene di SERENA SILLITTO, Reggio Calabria, Iiriti, 2006, pp. 337 223
- BARTOLI LANGELI ATTILIO, v. MOTTOLA FRANCESCO
- BOTTARO FRANCESCO, v. *Archivio del Museo civico etnografico di Stanghella*
- CAMBRINI SARA, v. *Codice diplomatico dei conti di Carpegna*
- CAMPORESI PIERO, v. *Il libro dei vagabondi*
- CARDINI FRANCO, v. *Il libro dei vagabondi*
- CAVAZZANA ROMANELLI FRANCESCA - GRIVAUD GILLES, *Cyprus 1542. The Great Map of the Island by Leonida Attar*, Nicosia, The Bank of Cyprus Cultural Foundation, 2006, pp. 145, ill., 1 CDRom (Cyprus Cartography Lectures, 7) 671
- Codice diplomatico dei conti di Carpegna (secoli XII-XIV)*, a cura di SARA CAMBRINI e TOMMASO DI CARPEGNA FALCONIERI, San Leo, Società di studi storici per il Montefeltro, 2007, pp. XLVII, 261 (Studi montefeltrani. Fonti, 3) 673
- CORRAIN CAMILLO, v. *Archivio del Museo civico etnografico di Stanghella*
- COSTA BARBARA, v. PINO FRANCESCA
- DEL NEGRO PIERO, v. GIRO MATTEO
- DE POLI MARCO, v. *Archivio del Museo civico etnografico di Stanghella*
- DIBENEDETTO GIUSEPPE, v. ARCHIVIO DI STATO DI BARI, SEZIONE ARCHIVIO DI STATO DI TRANI - CITTÀ DI TRANI
- DI CARPEGNA FALCONIERI TOMMASO, v. *Codice diplomatico dei conti di Carpegna*
- FRALE BARBARA, *I Templari*, Bologna, Il Mulino, 2004, pp. 193 (Intersezioni, 267) 475
- GANDA ARNALDO, *Filippo Cavagni da Lavagna editore, tipografo, commerciante a Milano nel Quattrocento*, presentazione di DENNIS E. RHODES, Firenze, Leo S. Olshchki, 2006, pp. 290 (Storia della tipografia e del commercio librario, 7) 484
- GORETTI GIANFRANCO - GIARTOSIO TOMMASO, *La città e l'isola. Omosessuali al confino nell'Italia fascista*, Roma, Donzelli, 2006, pp. XI, 275 (Saggine, 91) 675
- GIRO MATTEO, *Saggi intorno alle cose sistematiche dello Studio di Padova*, a cura di PIERO DEL NEGRO e FRANCESCO PIOVAN, Treviso, Antilia, 2003, pp. XXXVI, 229 224
- GIARTOSIO TOMMASO, v. GORETTI GIANFRANCO
- GRIVAUD GILLES, v. CAVAZZANA ROMANELLI FRANCESCA

- IANNONE DAMIANA, v. ARCHIVIO DI STATO DI BARI, SEZIONE ARCHIVIO DI STATO DI TRANI - CITTÀ DI TRANI pp. 112 (« Le Carte e la storia », Quaderno n. 1) 683
- Inventario dell'archivio di Massimiliano Majnoni*, a cura di RITA ROMANELLI e VALERIA RONCHINI. Prefazioni di STEFANO MAJNONI e FRANCESCA PINO, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2006, pp. LXXXII, 278 (Sussidi eruditi, 71) 486
- Il libro dei vagabondi. Lo « Speculum cerretanorum » di Teseo Pini, « Il vagabondo » di Raffaele Frianoro e altri testi di « furfanteria »*, a cura di PIERO CAMPORESI. Prefazione di FRANCO CARDINI, Milano, Garzanti, 2003, pp. xxxiv, 574 (Saggi) 228
- MAJNONI STEFANO, v. *Inventario dell'archivio di Massimiliano Majnoni*
- MAUTONE ANTONIO, *Trentini e italiani contro l'Armata rossa. La storia del Corpo di spedizione in Estremo Oriente e dei « Battaglioni neri » 1918-1920*, Trento, Temi, 2003, pp. 335 + tavole 235
- MAZZITELLI MARIA PIA, v. *Archivio Nesci*
- MONTANARI GUIDO, v. PINO FRANCESCA
- MOTTOLA FRANCESCO, *Le cancellerie delle universitates meridionali. Gli esempi di Penne e di Sulmona (secc. XV-XVI)*. Prefazione di ATTILIO BARTOLI LANGELI, [Lecce], Mario Congedo editore, [2007] (Università degli Studi di Lecce. Dipartimento dei beni delle arti e della storia. Fonti medievali e moderne, X), pp. 152 + 12 tavole f. t. 680
- PADULO GERARDO, *I finanziatori del fascismo*, Siena, Nuova Immagine, 2010, pp. 112 (« Le Carte e la storia », Quaderno n. 1) 683
- PETRALLA MARIO - SAPORI GIOVANNA, *La chiesa parrocchiale di Santa Maria di Arrone: documenti e opere*, Arrone (TR), Associazione Culturale Magister, 2004, pp. 126 236
- PINO FRANCESCA - MONTANARI GUIDO, *Un filosofo in banca. Guida alle carte di Antonello Gerbi*, con la collaborazione di BARBARA COSTA, Torino, Intesa Sanpaolo; Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2007, pp. 196 486
- PINO FRANCESCA, v. *Inventario dell'archivio di Massimiliano Majnoni*
- PIOVAN FRANCESCO, v. GIRO MATTEO
- RHODES DENNIS E., v. GANDA ARNALDO
- ROMANELLI RITA, v. *Inventario dell'archivio di Massimiliano Majnoni*
- RONCHINI VALERIA, v. *Inventario dell'archivio di Massimiliano Majnoni*
- SAPORI GIOVANNA, v. PETRALLA MARIO
- SCHULTE PETRA, *Scripturae publicae creditur. Das Vertrauen in Notariatsurkunden im kommunalen Italien des 12. und 13. Jahrhunderts*, Tübingen, Max Niemeyer, 2003 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 101), pp. xii, 362 237
- SILLITTO SERENA, v. *Archivio Nesci*
- TARENTINI GIUSEPPE, v. ARCHIVIO DI STATO DI BARI, SEZIONE ARCHIVIO DI STATO DI TRANI - CITTÀ DI TRANI

Collaboratori

Francesco M. Biscione, 683; Veruska Bolletti, 484; Giorgetta Bonfiglio Dosio, 224, 471; Paolo Cherubini, 237, 680; Giuseppe Cipriano, 228, 475, 675; Paula C. Clarke, 671; Domenico Coppola, 223; Ludovica de Courten, 235, 486; Giuseppe Dibenedetto, 472; Elisabetta Lo Cascio, 673; Letizia Salvatori, 236.

RIVISTA DI STORIA DEL DIRITTO ITALIANO

Anno LXXXII (2009)

Articoli

Paolo Nardi, *Una consulenza in forma epistolare di Mariano Sozzini il Vecchio*; Elvira Contino, *Societas e famiglia nel pensiero di Baldo degli Ubaldi*; Andrea Landi, *Diritto penale, diritto romano e poesia. Il massese Giuseppe Brugnoli, avvocato, giudice e poeta tra Restaurazione e Unità d'Italia*; Alessia Legnani Annichini, *Il fallimento a Bologna: una giurisdizione contesa tra comune e mercanzia*; Mauro Vanga, *I Codici di polizia di Ferdinando IV. « Buon ordine » e « Pubblica tranquillità » tra antico e nuovo regime*; Enrico Sandrini, *Gli ordinamenti forensi dalla Cisalpina al Regno italico*.

Miscellanea

Ennio Cortese - Italo Birocchi - Antonello Mattone - Marco Nicola Miletti, *Biografie, diritto, istituzioni. Lo stato attuale del lavoro per un Dizionario biografico dei giuristi italiani (secc. XII-XX)*; Pietro Costa, *A proposito di Mario Pagano. Il pensiero giuspolitico di un illuminista di Dario Ippolito*; Gian Savino Pene Vidari, *A proposito di Trent'anni di pagine introduttive: "Quaderni Fiorentini" 1972-2001 di Paolo Grossi*; Gian Savino Pene Vidari, *A proposito di Le radici. Rileggendo "La politica e il diritto cristiano" di Massimo d'Azeglio di Aurelio Cernigliaro*.

Comunicazioni

Continuità e ritocchi della Rivista di Storia del Diritto Italiano, di Gian Savino Pene Vidari; *Ricordo di Domenico Maffei*, di Ennio Cortese; *Presentazione dei volumi Tractatus Universi Iuris Extravagantes, in occasione dell'ottantesimo compleanno di Ennio Cortese*, di Giordano Ferri; *Premio Galileo Galilei 2009 dei Rotary Club Italiani a Pio Caroni*, di Gian Savino Pene Vidari; *Rassegna di iniziative congressuali*, di Giuliana Bartolini, Paola Casana, Giuseppe Mazzanti, Gian Savino Pene Vidari.

Bollettino bibliografico

Libri ricevuti

COMITATO DI DIREZIONE: O. Abbamonte, R. Ajello, P. Alvazzi del Frate, M. Ascheri, M. Bellomo, L. Berlinguer, I. Birocchi, A. Campitelli, P. Cappellini, S. Caprioli, M. Caravale, M. Cavina, G. Cazzetta, A. Cernigliaro, G. Chiodi, G. Cianferotti, F. Colao, E. Conte, E. Cortese, P. Costa, A. De Martino, E. Dezza, M.G. Di Renzo Villata, M.R. Di Simone, A. Errera, R. Ferrante, M. Fioravanti, P. Fiorelli, E. Genta, C. Ghisalberti, P. Grossi, L. Lacchè, L. Loschiavo, F. Liotta, D. Marrara, F. Martino, L. Martone, G. Massetto, A. Mazzacane, E. Mazzarese Fardella, F. Migliorino, M. Miletti, G. Minnucci, E. Mongiano, M. Montorzi, L. Moscati, C.M. Moschetti, P. Nardi, G. Pace, A. Padoa Schioppa, A. Padovani, B. Pasciuta, G.S. Pene Vidari, U. Petronio, V. Piergiovanni, D. Quaglioni, A. Romano, U. Santarelli, N. Sarti, R. Savelli, A. Sciumè, L. Sinisi, I. Soffietti, S. Solimano, B. Sordi, E. Spagnesi, G. Speciale, C. Storti, E. Tavilla, C. Valsecchi, G. Zordan.

DIRETTORE RESPONSABILE: Gian Savino Pene Vidari.

EDIZIONE: Fondazione Sergio Mochi Onory per la storia del diritto italiano - Roma.

Per la corrispondenza e l'acquisto delle annate, anche arretrate, si può fare capo a *Biblioteca Patetta*, Università di Torino, Via S. Ottavio, 20 TORINO (c.p. 10124), tel. 0116703763 - fax 0116703355; www.storiadiritto.it/home.html